ANIEM

Rassegna Stampa del 27/04/2015

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

ANIEM

25/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Forli 12
Niente Romagna, l'empasse del basket

26/04/2015 Gazzetta di Modena - Nazionale 14
Pedrini: «Raccapriccianti quei cori verso N'Gapeth»

27/04/2015 Corriere di Bologna - Nazionale 15
Duello su Aimag Scatta la nuova gara fra Hera e i privati

ANIEM WEB

Il capitolo non contiene articoli

SCENARIO EDILIZIA

25/04/2015 Corriere della Sera - Bergamo 17
Cantiere chiuso entro giovedì Il secondo lotto dopo l'Expo

25/04/2015 Corriere della Sera - Bergamo 18
Scende la voglia di fare impresa

26/04/2015 Corriere della Sera - Milano 19
Quel pomeriggio d'agosto venne giù tutto L'inizio della rinascita

27/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 21
Il varco abusivo dell'Expo

27/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 23
Expo, nel cantiere è partita la volata «Venerdì tutti i padiglioni apriranno»

25/04/2015 Il Sole 24 Ore 25
Bonus casa anche in sequenza

26/04/2015 Il Sole 24 Ore 27
E RENZO PIANO RIFECE IL WHITNEY

27/04/2015 Il Sole 24 Ore 29
Cantiere ancora aperto su Cig e fondi di solidarietà

27/04/2015 Il Sole 24 Ore 30
Yacht Explorer: è italiano il cantiere leader mondiale

25/04/2015 La Repubblica - Palermo 32
Maxi cantiere al Politeama spariranno anche le palme

25/04/2015 La Repubblica - Napoli 33
Piazza Garibaldi apre a metà "Ora tocca al cantiere nord il parcheggio tra 18mesi"

27/04/2015 La Repubblica - Nazionale 35
"Il capo dei costruttori ha favorito la mafia" l'ultimo scandalo di Confindustria Sicilia

27/04/2015 La Stampa - Nazionale 37
Più vittime nei Paesi dove c'è povertà

27/04/2015 La Stampa - Nazionale 38
Nuovo Catasto, lavori agevolati e sconti fiscali: tutte le regole

27/04/2015 La Stampa - Nazionale 39
Comune che vai, tassa diversa che trovi

27/04/2015 La Stampa - Nazionale 42
Meno carta in edilizia, i lavori ora sono più facili

27/04/2015 La Stampa - Nazionale 44
Casa e bonus, come non perdere la bussola

27/04/2015 La Stampa - Nazionale 47
Occhio al bonifico, un errore formale può invalidare tutto

25/04/2015 Il Messaggero - Abruzzo 49
Mappopoli, perizia scagiona Ragone

25/04/2015 Il Fatto Quotidiano 50
L'islamista cortese lavorò anche per il G8

25/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Bologna 51
Colata d'Idice, tutti i costruttori al TarChiesti danni per 47 milioni di euro

26/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Macerata 52
Il restyling del lungomareOperai comunali precettati'

26/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Modena 53
Concordia, il centro storico è ancora off-limits

27/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Forli 54
Circa 1.500 persone in attesa di un alloggio

26/04/2015 Avvenire - Nazionale 55

Primi trenta indagati per il viadotto crollato dopo l'inaugurazione
25/04/2015 Il Gazzettino - Pordenone 56
Il Comune "graziato" Pista carri e rotonda restano in bilancio

25/04/2015 Il Gazzettino - Rovigo 57
Riviera Matteotti riaperta al transito

26/04/2015 Il Gazzettino - Pordenone 58
La festa non interrompe il cantiere: via l'amianto

25/04/2015 QN - Il Giorno - Nazionale 59
Palazzo Italia sorvegliato speciale Corsa contro il tempo per la mostra

26/04/2015 QN - Il Giorno - Lodi 60
Edilizia in ginocchio In pochi anni aziende dimezzate

25/04/2015 Il Mattino - Caserta 61
Torre Pandolfo, apre il cantiere per il restyling

26/04/2015 Il Mattino - Avellino 62
Caos Bonatti, si riparte dopo tre mesi di nulla

26/04/2015 Libero - Nazionale 63
Il bonus casa può raddopiare se si riapre un nuovo cantiere

26/04/2015 Libero - Nazionale 64
Cantieri in ritardo, la città di Expo è una giungla

25/04/2015 Il Secolo XIX - Savona 65
Battaglia sulle case di lusso e sul "tesoretto " di 6 milioni

27/04/2015 Il Secolo XIX - Genova 66
Meno carta in edilizia, i lavori ora sono pi ù facili

27/04/2015 Il Secolo XIX - Genova 68
Lavori edili e recupero dei costi, ma non per tutti

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 69
Domus, la "casa" di Caltagirone si trasferisce in Piazza Affari

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 71
La Beltrami guida il team azzurro nella classifica di impianti e costruzioni

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 73
Countdown per i cantieri, Milano in affanno

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 75
I giganti del mare si sfidano con gli ordini di nuove navi

27/04/2015 ItaliaOggi Sette 76

Il rilancio passa dalle periferie

27/04/2015 ItaliaOggi Sette 77
Cna costruzioni: è ora di passare dalle parole ai fatti

27/04/2015 ItaliaOggi Sette 78
Solidarietà parificata alla cigs

25/04/2015 Milano Finanza 80
Quel credito è immobile

25/04/2015 Milano Finanza 82
La nuova Via della Seta? Si percorre in treno e in nave

25/04/2015 Milano Finanza 83
Obiettivo Romania

24/04/2015 IL Idee e Lifestyle 84
LA DOVE C'ERA L'ERBA ORA C'È UNA CITTÀ D'ARTE

24/04/2015 Commercio Italia 87
ANTEPRIMA FIERE

24/04/2015 Commercio Italia 88
La "grande festa dei materiali edili"

24/04/2015 L Installatore Italiano 89
UN'INIEZIONE DI FIDUCIA

24/04/2015 L Installatore Italiano 92
"La gara d'appalto nelle opere pubbliche. La responsabilità sociale delle amministrazioni pubbliche, dei professionisti e delle imprese"

27/04/2015 WATT Elettroforniture 94
Se la ripresa dell'edilizia passa dalla tecnologia

SCENARIO ECONOMIA

25/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 96
L'Europa processa Varoufakis: un dilettante

25/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 98
Farmaci e visite I tagli alla sanità

25/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 100
Anche Alba Dorata vuole restare nell'eurozona «Assurdo uscire»

25/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 101
I creditori di Atene infuriati con Syriza «Di sinistra? Frena il Pil, aiuta i ricchi»

26/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 103
Dichiarazione precompilata anche per l'Iva

26/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 105
Eurogruppo in pressing su Atene: intesa subito

26/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 107
Berlino prepara il piano B

26/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 108
Agenzia delle Entrate, 140 mila domande per 892 posti

26/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 109
Il valore trascurato di un lavoro ben fatto

26/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 111
Tutti i conti e i misteri dei derivati Per lo Stato un rischio fino a 42 miliardi

26/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 113
Ribaltone al vertice in Volkswagen Piëch e la moglie se ne vanno

27/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 114
DERIVATI Le scommesse sbagliate sul calo dei tassi Un conto miliardario per i contribuenti

27/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 116
Spese sanitarie, tagli legati al reddito

27/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 118
IL PROFESSOR VAROUFAKIS SI SENTE ROOSEVELT MA LA SUA STRATEGIA È SOLO UN «NO DEAL»

25/04/2015 Il Sole 24 Ore 119
Il ritorno di fiducia che oscura i populisti

25/04/2015 Il Sole 24 Ore 121
Derivati, un conto al Tesoro di 16,9 miliardi

25/04/2015 Il Sole 24 Ore 123
Tagli in arrivo per 52 agevolazioni

25/04/2015 Il Sole 24 Ore 126
Muro contro muro

25/04/2015 Il Sole 24 Ore 127
Questa è l'Europa che non ci piace

25/04/2015 Il Sole 24 Ore 128
La Ue si salva se riduce l'asimmetria tra gli Stati

26/04/2015 Il Sole 24 Ore 130
Il paradosso della parsimonia

26/04/2015 Il Sole 24 Ore 131
Il ruolo decisivo di Cina e India

26/04/2015 Il Sole 24 Ore 133
La crisi ha allargato il divario di ricchezza

26/04/2015 Il Sole 24 Ore 135
Grecia, pressing europeo sulle riforme

26/04/2015 Il Sole 24 Ore 137
Per la «nuova stagione» decisioni ad alta velocità

26/04/2015 Il Sole 24 Ore 138
L'Ocse contro l'evasione digitale

26/04/2015 Il Sole 24 Ore 140
Disuguaglianza e progresso

27/04/2015 Il Sole 24 Ore 142
Le incertezze italiane e la ripresa «trascinante»

27/04/2015 Il Sole 24 Ore 144
Expo, da venerdì a Milano il summit mondiale sul cibo

27/04/2015 Il Sole 24 Ore 147
Super-manager cercansi

27/04/2015 Il Sole 24 Ore 149
Tasse delle Province, la metà va allo Stato

27/04/2015 Il Sole 24 Ore 151
La Naspi premia la «fedeltà» contributiva

25/04/2015 La Repubblica - Nazionale 153
"Grexit gravissimo per l'Italia tassi in rialzo e addio tesoretti"

25/04/2015 La Repubblica - Nazionale 154
"Messina si dimette" un finto comunicato fa ballare Intesa Poi la rivendicazione targata No Tav

25/04/2015 La Repubblica - Nazionale 155
Il salasso dei derivati italiani 17 miliardi pagati dal 2011 Più dei risparmi sui mini-tassi

25/04/2015 La Repubblica - Nazionale 157
Google e Amazon portano il Nasdaq al record

25/04/2015 La Repubblica - Nazionale 159
Luxottica pronta a crescere con le acquisizioni "di qualità" E rilancia sugli occhiali hi-tech

26/04/2015 La Repubblica - Nazionale 160
"Varoufakis dilettante? Ministri Ue veri incompetenti"

26/04/2015 La Repubblica - Nazionale 161
Ecco il calcola-pensione debutta a maggio la simulazione online

26/04/2015 La Repubblica - Nazionale 162
Ubi, entro l'anno trasformazione in spa

26/04/2015 La Repubblica - Nazionale 163
I dipendenti Sky diventano degli 007 È caccia agli hotel con card irregolare Premi in benzina

26/04/2015 La Repubblica - Nazionale 164
"Coop più forte in Italia con la maxi fusione e ora alleanze in Asia"

27/04/2015 La Repubblica - Nazionale 165
Spending review mancano 4 miliardi

27/04/2015 La Repubblica - Nazionale 167
Ecco perché il nord Europa esce dalla crisi

27/04/2015 La Repubblica - Nazionale 169
L'ECONOMIA GOVERNATA DAL TAR

25/04/2015 La Stampa - Nazionale 171
Il patron della Borsalino in manette in Svizzera

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 172
I RIFLESSI LENTI DELLA POLITICA SUGLI ISTITUTI IN SOFFERENZA

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 173
Bad bank, battaglia a Bruxelles

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 175
Credito stagnante ripresa deludente

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 177
Fsi, il portafoglio supera il "check up"

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 180
Whirlpool, Electrolux, De Longhi così cambia l'industria del "bianco"

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 182
I numeri Usa e quelli dell'Europa

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 184
Cipolletta: "Con la nostra Sgr appoggiamo le Pmi"

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 186
Deutsche Bank le fragilità di un impero

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 187
Fondazione Fiera i conti di Milano

27/04/2015 Corriere Economia 188
Non scherziamo sulla Grecia e l'euro I rischi di un'uscita

27/04/2015 Corriere Economia 189
Perché l'industria del bianco funziona soltanto al Nord

27/04/2015 Corriere Economia 191
Fondazioni La roccaforte di Intesa

27/04/2015 Corriere Economia 193
Pirateria, rischio reale Si deve investire di più

27/04/2015 Corriere Economia 195
Airbus: «Rapporti più forti con Finmeccanica»

27/04/2015 Corriere Economia 197
Impregilo Grandi lavori, grande assente l'Italia Estero il 92% dei ricavi

27/04/2015 Corriere Economia 199
Craftsvilla, l'avventura dell'ecommerce a Mumbai

27/04/2015 Corriere Economia 200
Appalti «Basta con le grandi opere Tutta l'edilizia deve rifarsi il look»

25/04/2015 Milano Finanza 202
COSI VINCEREMO IN ITALIA GRAZIE ALLA TECNOLOGIA

25/04/2015 Milano Finanza 204
PERCHE LE FAMIGLIE VOGLIONO PIAZZA AFFARI

25/04/2015 Milano Finanza 209
Le pagelle dei nuovi boiardi di Renzi

25/04/2015 Milano Finanza 212
ORSI & TORI

25/04/2015 Milano Finanza 215
Attenzione alla garanzia

25/04/2015 Milano Finanza **Tentazio**

SCENARIO PMI

27/04/2015 Il Sole 24 Ore 219
La mappa delle insolvenze 2015: i rischi maggiori all'Est e nei Brics

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 221
Cover 50 porta all'Aim il 27 per cento del capitale

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 222
Una "scatola magica" per marchi e brevetti

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 223
La Silicon Valley in Umbria in quel campus hi-tech le idee vengono dal benessere

27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza 225
Il ciclo dei rifiuti muove gli affari verso il Sud Africa e il Brasile

25/04/2015 Milano Finanza 227
Lo sceriffo del web

25/04/2015 Il Sole 24 Ore - PLUS 24 229
La fiducia che non si traduce ancora in spesa

25/04/2015 Il Sole 24 Ore - PLUS 24 230
Lo Stoxx 600 flette dopo i record storici

ANIEM

3 articoli

DOMANDE & RISPOSTE COSA SUCCEDE SENZA RAVENNA

Niente Romagna, l'empasse del basket

Il Basket Ravenna ha dichiarato di essere pronto a chiamarsi Basket Romagna e ha giocare partite anche in altri campi. Ma allora il progetto di cui si parlava è andato in porto? No. Perché si lavorava a una nuova società che fosse metà forlivese e metà costituita dall'attuale dirigenza ravennate. Ora invece è Ravenna che vuole farla in totale autonomia, giocando in linea di massima al PalaDeAndré: il Comune di Forlì, che ha tirato le fila della trattativa, ha detto no. Perché Ravenna ha assunto questa posizione? Per compiacere Dino Piacentini, prossimo sponsor. Che - e questa è stata una sorpresa - è un fautore dell'allargamento romagnolo. Ma che differenza c'è dal progetto originario? Anche prima il presidente sarebbe stato il ravennate Roberto Vianello... Nell'architettura originaria, soci forlivesi avrebbero avuto quasi il 49%. E adesso? E' un problema. Perché la A2 ce l'aveva in mano solo Ravenna. E molti sponsor accostati alla cordata - Unieuro, Luxury Living, Conad - non sono interessati alla B, che è ora l'obiettivo realistico. È per questo che l'assessore Sara Samorì ha lanciato un appello agli imprenditori interessati? No. In realtà il problema, in questo momento, è la costituzione di una società 'fatta in casa'. Ovvero: chi fa il presidente, chi il general manager, chi ricapitalizza? Qual è stato il ruolo di Riccardo Pinza? Ha incontrato più volte aspiranti soci e anche i ravennati. Anche se per l'assessore Samorì non sarebbe stato un problema, non avrebbe concesso a Vianello la presidenza. 6ESPRIMO tutto il mio disagio come amministratore che si trova continuamente a fare i conti con politiche statali che tendono a soffocare e spopolare le piccole realtà. Credo sia doveroso, nei confronti dei cittadini, percorrere una strada di protesta che renda noto cosa dobbiamo affrontare sperando che la sensibilizzazione porti ad un ravvedimento del Governo. Non possiamo pensare di pianificare il bilancio alla luce dei nuovi tagli imposti che si vanno a configurare come una vera e propria tassa a carico dei comuni. Al comune di Tredozio sono stati tagliati 100.000 euro di trasferimenti statali e io vorrei sapere come lo Stato pensi possa rientrare di una cifra così importante, un piccolo comune di 1200 abitanti? Sono infatti i piccoli comuni i più colpiti, perché non saranno in grado di mantenere i servizi essenziali, mi riferisco in particolar modo ai servizi sociali che sono il fondamento per la permanenza dei cittadini su territori che purtroppo hanno già un trend di crescita negativo. In questo modo si rischia di asfissiare una popolazione già svantaggiata e sofferente per una crisi interminabile. La mia intenzione è intraprendere un'azione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pedrini: «Raccapriccianti quei cori verso N'Gapeth» La presidentessa: «Voglio vedere quali saranno le conseguenze per questi insulti, oltre alla schifezza del tono razzista, penso siano motivati da incivile invidia»

Pedrini: «Raccapriccianti quei cori verso N'Gapeth»

Pedrini: «Raccapriccianti
quei cori verso N'Gapeth»
La presidentessa: «Voglio vedere quali saranno le conseguenze per questi insulti,
oltre alla schifezza del tono razzista, penso siano motivati da incivile invidia»

Un Angelo Lorenzetti piuttosto nervoso arriva in sala stampa accompagnato dalla Presidentessa Catia Pedrini. Questa la sua analisi del match: «Quando parlavo ai ragazzi della partita dicevo che noi saremmo stati sfidanti rispetto a Latina. Questo perché a noi manca la sofferenza che Latina ha avuto fino adesso. E per la mia esperienza so che la sofferenza conta quasi come un giocatore in più. Siamo andati parzialmente bene nel primo set, col pallino nelle nostre mani nonostante i tanti errori in battuta, il secondo è stato forse troppo facile e tranquillo, e quando nel terzo la semifinale è partita sul serio noi non c'eravamo nel modo giusto, soprattutto nella gestione del cambio palla e del contrattacco. Io lo dicevo già in un'intervista a settembre che Latina ha giocatori talentuosi in certi reparti, che nei playoff vuol dire tanto, ed essendo libera da pressioni è una squadra molto pericolosa. Lo è stata per Treia, lo è anche per noi. Ora dobbiamo vivere gara 2, siamo entrati nel clima di sofferenza, sapendo che potrebbe esserci anche gara 3. Penso e spero sia un'altra battaglia come questa». Un Lorenzetti che a un certo punto del match si è visto rivolgersi piuttosto rabbioso all'a.d. di Lega Volley Massimo Righi, presente a bordo campo, quando N'Gapeth è stato oggetto di cori e sfottò da parte della tifoseria ospite: «Siamo un ambiente speciale? Allora serve coerenza. Questo pubblico ha avuto un'ammenda, non solo pecuniaria, ma anche di stile sui principali giornali e con una nota della Lega, tutto per tre gocce d'acqua. C'è stata una lettera che parlava di tolleranza zero. In queste partite questa tolleranza zero non l'ho vista quando dirigenti da bordo campo insultavano gli arbitri (con Ravenna, ndr), e neanche stasera quando un mio giocatore è stato bersagliato dal coro "scemo scemo". Se siamo un ambiente speciale bisogna non fare i potenti e i moralisti a seconda della situazione. E questo lo dico a favore del mio pubblico». Gli fa eco la presidentessa Catia Pedrini: «Ci sono stati all'indirizzo di Earvin dei cori raccapriccianti. Allora siccome l'a.d. della Lega era lì voglio vedere, oltre a multarmi ripetutamente finanziando le casse della Lega, quale saranno le conseguenze per questi insulti che, oltre alla schifezza del tono razzista, penso siano motivati da incivile invidia, perché di N'Gapeth ce ne vorrebbero 3 o 4 in ogni squadra. Per il resto grande onore a Latina, alla squadra, all'allenatore e al presidente. E' una squadra che credo abbia da insegnare molto, anche a noi, per questa tenacia, umiltà e concentrazione che dimostra in campo. Oggi me l'ero davvero vista brutta». Due parole finali sullo striscione di ringraziamento a Catia Pedrini e Dino Piacentini: «Quella è un'altra delle cose incredibili che possono succedere solo in questa città». (dafer)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Duello su Aimag Scatta la nuova gara fra Hera e i privati

Una cordata di imprenditori modenesi vuole la multiutility con sede a Carpi
Nicola Tedeschini

Nemmeno nell'assemblea in agenda domani, che ratificherà un bilancio con ricavi per 4,2 miliardi e un utile netto di 182 milioni, i soci di Hera potranno celebrare le nozze con l'eterna fidanzata Aimag, ex municipalizzata della Bassa padana. Mentre a Bologna teneva banco il dibattito sulle eventuali dismissioni azionarie, Aimag ha trovato un secondo, insistente corteggiatore: si tratta della Piacere srl, newco di imprenditori modenesi capitanata dai costruttori Dino Piacentini e Alberto Reggiani. La tenzone sarà risolta da una nuova gara a evidenza pubblica: così ha deciso il locale patto di sindacato, alla cui presidenza c'è il primo cittadino di Carpi, Alberto Bellelli. «I sindaci mi hanno garantito che gli inviti partiranno a maggio», rivela Piacentini. La prima gara risale al 2009: i ventuno comuni azionisti, tra cui Carpi e Mirandola, collocarono il 25% per 35 milioni di euro, mantenendo il 65%. Hera fu l'unica. partecipante: il suo presidente, Tommasi di Vignano, e l'allora ad Maurizio Chiarini entrarono dunque nel cda di Aimag. Se 0 fidanzamento non è diventato matrimonio, è stato anche per il sisma che nel maggio 2012 affondò la Bassa. Ma un anno dopo Chiarini, che ancora non aveva fatto spazio a Stefano Venier, avvertì pubblicamente: «Se la fusione non c'è, nelle gare per il gas saremo concorrenti». Il presidente di Aimag Mirco Arletti, che persino nei baffi tradisce l'appartenenza alla vecchia scuola Pci, gli chiese pazienza. Ebbene: nei conti dell'utility carpigiana, che nel 2013, ultimo bilancio disponibile, registrò 215 milioni di ricavi consolidati e 12,5 di utile, giocano un ruolo fondamentale le attività regolamentate. Come appunto le concessioni per la distribuzione del gas, che andranno all'asta nel 2016. La provincia di Modena è divisa in due ambiti ottimali, gli Atem, uno dei quali è oggi servito sia da Hera sia da Aimag: senza accordo, chi vince prende tutto. «Piacere srl può apportare le risorse per vincere sia nell'Atem Modena 1 sia in quelli vicini», replica Piacentini. «E attenzione: questo non è un carrozzone. Al contrario, il mol è il 24% dei ricavi, il rapporto con la posizione finanziaria netta è sotto a 2,5». Piacentini conosce bene Aimag anche perché già ne detiene, con Reggiani, le azioni correlate: per i privati significa diventare partner industriale limitatamente a un servizio, come acqua 0 rifiuti, e ricevere il 40% dei profitti operativi di quel settore. «La nostra proposta - spiega - è di trasformare le azioni correlate in ordinarie, 0 comunque di acquisire un pezzo di Aimag, anche dai Comuni». E il 25% di Hera? «Noi con Hera potremmo convivere, ma, se vuole essere liquidata, possiamo parlarne. In ogni caso, ai sindaci della Bassa lasceremmo, oltre alle nomine di presidente e ad, almeno il 51% delle azioni: una sorta di golden share con cui definire gli indirizzi strategici aziendali. La gestione operativa, e quindi il direttore generale, spetterebbero a noi. È un progetto di natura industriale: la privatizzazione non deve risolversi in una mero discorso finanziario». Piacentini Ai comuni può restare una golden share

Foto: Rete II biotunnel dev'impianto di compostaggio di Fossoli, a Carpi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO EDILIZIA

53 articoli

Piazzale Marconi

Cantiere chiuso entro giovedì Il secondo lotto dopo l'Expo

V. R.

Pochi giorni e piazzale Marconi svelerà il suo nuovo look. Il sindaco Giorgio Gori, che ieri mattina ha eseguito un sopralluogo (foto) , ha confermato che il cantiere chiuderà giovedì. La posa del manufatto in cemento bianco è terminata. All'appello manca solo il riempimento della terra nelle vasche e la piantumazione di quattro ciliegi d'alto fusto. «Siamo a buon punto - dice Gori -, l'impresa ha rispettato il cronoprogramma stabilito. I lavori procedono spediti, speriamo che il meteo ci dia una mano». Se il primo lotto del cantiere è agli sgoccioli, il secondo (che prevede la costruzione del padiglione espositivo) è in programma dopo l'estate alla fine di Expo. «La piazza respira - osserva l'assessore ai Lavori pubblici Marco Brembilla -. Tra la fontana e le vasche c'è spazio. Non è troppo stretto come sosteneva qualche critico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sopralluogo Gori controlla i lavori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scende la voglia di fare impresa

In calo il numero delle aziende, per il ribasso di edilizia e artigianato
Stefano Ravaschio

La riduzione delle aziende edili, in particolare quelle artigiane, pesa sull'imprenditoria bergamasca. I dati, a fine marzo, di Unioncamere-Movimprese, mostrano un'ulteriore diminuzione del numero delle imprese attive. Alla fine del primo trimestre sono scese a 85,263, con un calo dello 0,2% su base annua. Ancora più forte la riduzione (meno 1,3%) delle imprese artigiane attive, scese a quota 31.641 a fine marzo, il livello più basso del secolo, quasi tremila in meno rispetto a prima della crisi.

Nel trimestre una riduzione delle nuove iscrizioni (1.799, meno 1,7% su base annua) e un aumento delle cessazioni (2.241. più 3,8%) hanno portato a un saldo negativo di 442 unità tra le imprese registrate. Tra gli artigiani si conferma la tendenza generale che vede nel primo trimestre un calo delle aperture (meno 7,5% a quota 663) e un aumento delle chiusure (più 1,8% a quota 983.) per un saldo negativo di 320 aziende che rappresenta buona parte della diminuzione totale delle imprese.

Tra i settori produttivi la contrazione delle imprese attive, rispetto al primo trimestre 2014, si è avvertita in misura accentuata nell'edilizia (meno 2,3%, a quota 18.777, con un calo di 449 aziende, delle quali 375 artigiane), nelle attività immobiliari e nel trasporto e magazzinaggio. Relativamente più contenute le perdite tra le imprese agricole e nella manifattura (meno 87, pari a un calo dello 0,8%, con riduzione concentrata nell'artigianato). Saldo positivo nell'intero comparto dell commercio (più 159 imprese, pari a un aumento dello 0,8%), aumentano poi in misura significativa le imprese attivi nei servizi, incusi quelli di alloggio e ristorazione.

Riguardo alla forma giuridica, diminuiscono le ditte individuali (meno 0,3% a quota 46.528) e le società di persona, (meno 1,8% a quota 14.867), aumentano le società di capitale (più 1% a 21,983) e gli altri tipi di società (come cooperative e consorzi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese in attività Dati a fine periodo Fonte: Unioncamere-Movimprese d'Arco 1° 2° 2014 2015 3° 4° 1° 85.452 85.826 85.913 85.552 85.263 Variazione Annua -0,2% 85.263 Lo stock di aziende attive alla fine di marzo (meno 0,2%): quelle artigiane sono scese a quota 31.641 (meno 1,3%).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Quel pomeriggio d'agosto venne giù tutto L'inizio della rinascita

Nel 2007 la sponda franò. Segno del fallimento politico
Gianni Santucci

N el tardo pomeriggio del 23 agosto 2007 la sponda franò. Viale Gorizia, poco prima del ponte sul naviglio Pavese, là sotto c'era una galleria a fondo cieco lo per lo scarico e il ricovero delle chiatte. Venne giù tutto. Oltre un mese di traffico fermo e mezzi pubblici bloccati. Molto di più per riaprire il passaggio pedonale. A suo modo, l'incidente fu un simbolo. Nel cedimento strutturale si rispecchiava il fallimento politico e amministrativo. Perché quando terra, asfalto, masselli e parapetti di marmo crollarono sul fondo della Darsena, l'antico porto di Milano era già prosciugato e ridotto a una discarica. E così è rimasto per molto tempo ancora.

Non serve guardare le foto in bianco e nero, le immagini dei carichi di sabbia che venivano trasportati sui canali, di una città in cui esisteva ancora il mestiere di barcaiolo e il Ticinese era un quartiere del popolo. Non ha senso fermarsi su quella storia antica e invocare con malinconia la vecchia Milano sfregiata perché ormai quella città non esisteva già più quando il Comune stabilì che la Darsena «andava distrutta». Certo, non era quello l'intento.

All'epoca, inizio degli Anni 2000, la giunta del sindaco Gabriele Albertini assegnò ai privati quasi 200 spazi per costruire parcheggi sotterranei. Una gigantesca opera pubblica «frammentata» e dispersa in tutti i quartieri della città, affidata a diversi costruttori. Alla base c'era l'idea di risolvere con i box interrati i problemi del traffico e del parcheggio. In quell'ansia da scavo che coinvolse mezza Milano, a Palazzo Marino pensarono che le ruspe dovessero arrivare anche lì: sotto l'antico porto, cuore antico della città. La Darsena era un «cantiere d'oro». Settecento posti auto che avrebbero assicurato introiti eccezionali, di giorno e soprattutto di sera, con i clienti di bar e locali sui Navigli.

La cronologia è questa: 2003, delibera del Comune; 2004, concessione dell'area e inizio delle indagini archeologiche sulle mura spagnole (l'unico lavoro che verrà fatto); 2009, revoca della concessione (da parte della giunta di Letizia Moratti), a cui è seguita una lunga battaglia legale con la società Darsena Spa. Nel 2013, giunta Pisapia, parte la riqualificazione che si è appena conclusa. In tutto - dalla nascita alla morte del progetto, fino alla ri-nascita - fanno dieci anni e tre sindaci. In mezzo, ci sono state contestazioni dei comitati della zona; confronti continui costruttori-Comune sulle ipotesi di revisione del parcheggio; ricerca di un maggior reddito attraverso l'aggiunta di un piano e altri 300 box. Risultato: un disastro. A cui la città ha assistito con disgusto. La natura, invece, s'è adattata.

Perché mentre Milano, lentamente, prendeva coscienza del fallimento, piante rare e ricercate, tenacemente, affondavano le radici nel bacino svuotato. All'inizio il cantiere abbandonato era una palude; intorno al 2008 s'era tramutato in un giardino botanico spontaneo. Iniziarono a studiarle e catalogarle, quelle piante, tanto che alcuni cittadini ed esperti fondarono un'associazione («Darsena pioniera») che chiedeva di conservare il «miracolo della natura cresciuto su un disastro urbanistico». Fecero anche un progetto, con il ritorno dell'acqua e le passerelle di legno.

Alla fine non se ne fece niente, perché la giunta Pisapia ha scelto una riqualificazione più completa e, in qualche modo, definitiva. Un'«isola ambientale» da piazza XXIV Maggio a viale Gorizia. Che oggi, nel giorno dell'inaugurazione, si può considerare anche un'isola «sopravvissuta». La nuova Darsena venne infatti inserita nel dossier col quale Milano s'è aggiudicata l'Expo, considerata «il punto di partenza del più vasto programma delle Vie d'Acqua» per l'Esposizione. Le Vie d'Acqua, alla fine, sono naufragate tra ritardi, contestazioni, cattiva amministrazione, indagini giudiziarie. Sulla Darsena, invece, potranno tornare a passeggiare i milanesi e i turisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700 I posti auto previsti sotto
il bacino della Darsena dal primo progetto del Comune, all'inizio degli anni 2000,
che puntava agli introiti assicurati dal traffico diurno e notturno nella zona

10 Gli anni trascorsi dalla prima delibera di giunta, firmata nel 2003, alla decisione definitiva della giunta Pisapia sulla riqualificazione della Darsena, maturata nel 2013

18 I mesi di lavoro nel cantiere di Porta Ticinese per realizzare, tra settembre 2013 e aprile 2015, la riqualificazione che comprende un'isola ambientale tra piazza XXIV maggio e viale Gorizia

Foto: Ricordi Il porto dei milanesi come appariva in una foto scattata nel luglio del 1947 e pubblicata in quei giorni sul Corriere della Sera. Poi ecco i tempi nostri, il crollo dell'estate del 2007 e i cantieri per la rinascita di oggi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INCHIESTA

Il varco abusivo dell'Expo

Andrea Galli

I lavoratori del varco abusivo dell'Expo non si arrampicano sul muro di cinta, non strisciano nei fossi. Camminano. In serenità e massima sicurezza. Il cancello da cui entrano è a 200 metri da uno degli ingressi principali per i dipendenti dei cantieri, sottoposti a doppi controlli. Il varco, che introduce direttamente all'area Expo, certifica l'estrema fragilità del sito: chiunque può entrare e girare indisturbato. alle pagine 8 e 9 Foschini

Milano Gli abusivi non si arrampicano sul muro di cinta, non si infilano nei buchi, non si calano dall'alto dei camion: semplicemente, camminano. In massima sicurezza. A duecento metri di distanza da uno degli ingressi principali dell'Expo per i dipendenti dei cantieri, sottoposti a doppi e serrati controlli, c'è un cancello. All'inizio un filo di ferro lo tiene ancorato alla rete metallica. Con il passare dei minuti e degli ingressi il filo di ferro cade, viene lasciato a terra e si apre un varco che consentirebbe anche l'entrata di una motocicletta. Oppure, volendo e spostando senza fatica il cancello, perfino d'una macchina.

Le prime guardie delle società di sicurezza che hanno ricevuto da Expo l'affido della vigilanza, si posizionano intorno alle 7. Nell'arco del periodo che abbiamo esaminato (dalle 6 alle 7) è passata una camionetta dell'esercito. Poco è cambiato. Il varco, che introduce all'area dell'Esposizione universale ed è peraltro in una zona con un certo traffico di veicoli, è conosciuto e battuto. Gli abusivi ci arrivano direttamente. Senza nemmeno telefonare per avere indicazioni viabilistiche dai compagni che probabilmente li aspettano da dentro e che li avrebbero «convocati». Giorni feriali oppure domenica sarebbe uguale e nulla cambierebbe. Venerdì inizia l'esposizione, il tempo stringe. Va da sé che questo «fronte» del cancello, a metà strada tra la stazione ferroviaria e il carcere di Bollate, oltre a evidenziare la fragilità del sito dell'Expo nonostante le migliaia di rassicurazioni, racconta come si possa entrare e girare evitando i canali previsti dal regolamento. Fino ad adesso - si spera - dal cancello sarebbero transitati solo «innocui» operai, muratori, elettricisti. Italiani e stranieri. Bisogna capire se davvero è andata così, chi e come potrà dimostrare il contrario, chi sono gli abusivi e se questi abusivi potrebbero essere addirittura lavoratori «in nero». Un «nero» che potrebbe essere un «effetto collaterale» della catena di subappalti magari sconosciuti agli organizzatori dell'esposizione universale, invece «traditi» dai vincitori degli appalti.

Già si è polemizzato, per voce di altre società di sicurezza con importanti clienti, su quali garanzie possano fornire le aziende di vigilanza volute da Expo. L'aggiudicazione dei servizi - è l'accusa - sarebbe stata fatta al ribasso. E le aziende starebbero esternalizzando parecchi servizi. Con la scelta che andrebbe su altre ditte a volte ritenute «poco affidabili» dalle stesse nazioni «titolari» dei padiglioni stranieri (compresi Paesi di peso e di potere); e con i lavoratori delle ditte che non sempre risponderebbero ai requisiti necessari. Vero? Oppure sono voci maligne alimentate dalla concorrenza delusa per l'«esclusione»? Di vero c'è che da un lato ferma è la richiesta di «aiuti» da fuori, e testimonianza ne sono le molteplici riunioni in Prefettura con i vertici delle forze dell'ordine (lunedì scorso c'erano il capo della polizia e il comandante generale dei carabinieri); ma dall'altro lato, dall'interno, il sistema presenterebbe delle falle. Oggi, con probabilità, il varco «incriminato» sarà sigillato e finirà sotto «massima custodia». Verrà chiesto conto alla società di vigilanza responsabile del tratto. Però forse, lungo il consistente perimetro dell'Expo, potrebbero esserci altri passaggi nascosti.

La presenza del cancello degli abusivi è nota sin dall'arrivo dei lavoratori nella stazione ferroviaria. All'altezza degli ultimi binari, attraversando uno scalo già inaugurato ma che ancora necessita di interventi, si sbuca in superficie e ci si immette sulle strade che portano all'esposizione. I muri sono affollati di scritte contro l'Expo, i pali di bigliettini per affittare appartamenti nei dintorni. Incontriamo un ragazzo italiano, alto, con barbetta, e un altro ragazzo tunisino, magro. Il primo è più disponibile, il secondo ci mostra il tragitto per raggiungere il varco e una volta lì si raccomanda: «Fatti i c... tuoi, che qui lavoriamo in tanti». L'italiano racconta: «Ogni tanto mi chiama un amico. Io aggiusto i bagni, m'intendo anche di impianti elettrici. Se c'è bisogno, mi faccio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

trovare pronto. Pagano subito. E cosa faccio, butto via i soldi?». Non bastassero le testimonianze, le fotografie e i video, ci sarebbero alcune considerazioni da fare, dopo la premessa che tutti i lavoratori di Expo devono essere registrati e «monitorati» nei loro spostamenti. Difficile che gli abusivi entrino dal cancello per accorciare il cammino verso i cantieri: a duecento metri, come detto, c'è uno degli accessi regolari che all'alba - così era ieri - non hanno fastidiose code. Difficile che il varco non porti dentro l'Expo: altrimenti, se la zona è «neutra», quando si sono posizionate, le guardie non avrebbero allontanato tutti gli altri operai che tentavano l'«assalto». Difficile che gli abusivi si servano del cancello per prendersi un pausa caffè. Dal varco non abbiamo visto uscite ma esclusivamente entrate. E poi il bar è lontano, quantomeno a chiedere agli operai che ci conducono al «bar Expo 2015», gestito da cinesi.

Sulla vetrina c'è scritto che la domenica è chiuso: questa domenica è aperto, fuori si raggruppano lavoratori. Fumano, leggono la Gazzetta . Sembrano scene di una Milano antica, quella dei quartieri della Bovisa e della Bicocca, gli operai scaricati dai tram e dai treni, il ritrovo fuori dai bar per un goccino d'ordinanza, infine l'incolonnamento verso le fabbriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 Milioni

I biglietti

già venduti

per Expo. «Un record nella storia delle Esposizioni universali», per il commissario Giuseppe Sala

1 Milione

Il numero di ticket per Expo che sarebbero stati venduti ai soli cinesi che rappresentano i visitatori finora più numerosi

184 Giorni

Quanto durerà l'intera Esposizione universale che aprirà le porte

il 1° maggio

e finirà

il prossimo

31 ottobre

Foto: Nella foto grande e in alto l'ingresso
di alcuni
operai
che attraversano un'entrata irregolare
al sito dell'Esposizio-ne universale.
Le persone accedono senza
passare
per il doppio controllo previsto
per i lavoratori (nella foto sopra)
che entrano
duecento metri più in là (fotoservizio di Maurizio Maule Fotogramma)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Expo, nel cantiere è partita la volata «Venerdì tutti i padiglioni apriranno»

L'impegno del commissario Sala, 9 mila uomini in campo. L'incognita del meteo Il decumano Già rinviata al 2 giugno l'inaugurazione della scenografia disegnata da Dante Ferretti

Paolo Foschini

MILANO Fino a qualche giorno fa stava prudente: «Solo pochi padiglioni non saranno finiti». Poi si era spinto oltre: «Uno o due». Finché ieri, a meno quattro giorni e mezzo dall'inaugurazione, il commissario unico di Expo Giuseppe Sala ha voluto dire che «siamo alle finiture: tutti i padiglioni apriranno». L'unica incertezza rimasta è il meteo, ma soltanto nei giorni prima del via: «Forse pioverà un po'». Il primo maggio invece pioverà di sicuro.

L'ultima corsa

Almeno trenta Paesi sui cinquantaquattro titolari di padiglioni autonomi avevano già finito da tempo. Negli ultimi giorni erano rimasti più in ritardo di altri Turchia, Russia, Indonesia, Nepal. Oltre al padiglione Italia che specialmente nel lato sud del cardo, la traversa della strada principale dell'Expo chiamata decumano, era ancora alle prese con l'asfalto da stendere.

Ma da giovedì scorso l'impennata di velocità è stata determinante. Il numero degli operai presenti in cantiere sulle ventiquattro ore ha toccato quota novemila. Tutti i padiglioni tranne quello del Nepal, di cui si dà conto a parte anche in relazione al terremoto che ha colpito il Paese, sono finiti non soltanto nelle strutture ma anche negli allestimenti relativi alle parti visitabili dal pubblico.

Il grande Open Theatre da undicimila posti che ospiterà lo show del Cirque du Soleil è finito, così come sono ultimati da tempo i nove cluster tematici e gli undici edifici lunghi fino a centotrenta metri che ospiteranno ristoranti e servizi.

Finito il Children Park, finita la Cascina Triulza che insieme con Palazzo Italia è il solo edificio pensato per non essere abbattuto dopo l'Expo ma per restare in piedi e utilizzato. L'acqua scorre nei canali, la pulizia definitiva sarà fatta alla vigilia.

Che cosa manca

Ciò che non sarà del tutto pronto per l'inaugurazione, a parte alcuni uffici e spazi riservati all'utilizzo interno - anche a Palazzo Italia, dove si sta correndo per finire anche l'auditorium - sono per esempio alcune parti dei padiglioni di Coldiretti e Confindustria, dove l'allestimento della mostra progettata dal Museo della Scienza e della Tecnologia non potrà che arrivare in ritardo. Così come sarà in dichiarato ritardo l'inaugurazione, da tempo rinviata al 2 giugno, della scenografia disegnata dal premio Oscar Dante Ferretti per il decumano.

Le mostre e il verde

Sarà pronta e visitabile la mostra di Palazzo Italia, così come è già completamente finito l'allestimento interno del Padiglione Zero, che rappresenta di fatto l'introduzione vera alla visita dell'intera esposizione.

Negli ultimi giorni - lasciata in fondo di proposito - è stata completata la posa dei prati e la semina del verde dopo che già da settimane erano stati piantati oltre 40 mila tra alberi e arbusti.

Il meteo

L'incertezza come si diceva riguarda la pioggia che per un giorno e mezzo potrebbe determinare un rallentamento negli ultimi lavori di verniciatura e di pulizia del cantiere. Molto probabile, se non sicuro, viene dato il maltempo per il giorno dell'inaugurazione. Si incrociano le dita, perché tutto avverrà comunque all'aperto.

Le proteste

Proprio in relazione al giorno dell'apertura il commissario Sala ha riconosciuto che «c'è un po' di preoccupazione» per le proteste annunciate dai No Expo. «Ma stiamo lavorando con la prefettura e le forze dell'ordine per essere pronti anche a questo - ha concluso - e speriamo che non succeda niente. Expo è un evento fatto soprattutto per le famiglie e per i ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dichiarazioni 2015. I chiarimenti della circolare delle Entrate che risponde ai quesiti di Caf e intermediari sul modello 730

Bonus casa anche in sequenza

Possibile avvio di un nuovo lavoro agevolato subito dopo la chiusura del precedente Il «premio» sui mobili non passa all'erede che perde anche il beneficio sulle ristrutturazioni se affitta l'immobile

Luca De Stefani

Le rate residue della detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili, iniziata da un soggetto poi deceduto, non può essere trasferita agli eredi, in quanto non sono applicabili le stesse norme che regolano il bonus sulle ristrutturazioni edilizie. Se su un'abitazione- negli anni precedenti - sono stati effettuati interventi di recupero edilizio, usufruendo della detrazione del 50% su spese fino a 96.000 euro (36% su massimo 48.000 euro fino al 25 giugno 2012), è possibile agevolare un'ulteriore spesa di 96.000 euro (48.000 euro dal 2016) per un intervento autonomo rispetto ai precedenti (cioè non di mera prosecuzione)e questa autonomiaè individuata in base agli elementi riscontrabili in via di fatto, oltre che all'espletamento degli adempimenti amministrativi relativi all'attività edilizia. Inoltre, non deve trascorrere un periodo di tempo minimo trai diversi interventi per considerarli autonomie per beneficiare per entrambi di un limite di 96.000 euro ciascuno. Sono questi alcuni fra i principali chiarimenti dell' agenzia delle Entrate, contenuti nella circolare n. 17/E che raccoglie le rispostea questioni interpretative prospettate da Cafe altri intermediari. Bonus mobili agli eredi In caso di decesso del contribuente che sta usufruendo della rateizzazione decennale della detrazione del 50% per l'acquisto, dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2015, di mobili e grandi elettrodomestici, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione (pagata dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2015), il bonus non utilizzato in tuttoo in parte, non si trasferisce agli eredi per i rimanenti periodi di imposta. L'erede e le rate Per la detrazione sulle ristrutturazioni edilizie, la circolare ha chiarito che se l'erede, che detiene l'immobile direttamente al momento del decesso dell'avente diritto, concede poi in comodato o locazione l'immobile stesso, non potrà fruire delle rate di detrazione degli anni in cui l'immobile non è da lui detenuto direttamente. Se successivamente riotterrà la detenzione materiale e diretta del bene, potrà beneficiare delle rate residue. Nuovo limite per nuovi lavori Per la fruizione di un'ulteriore limite di 48.000 euro (96.000 euro peri pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2015) peri lavori di ristrutturazione edilizia, un intervento è considerato autonomo in base agli elementi riscontrabili in via di fatto, oltre che all'espletamento degli adempimenti amministrativi relativi all'attività edilizia, se richiesti, come ad esempio, denuncia di inizio attivitàe collaudo dell'operao dichiarazione di fine lavori. Ordinante e beneficiario Le spese per le ristrutturazioni edilizie (detraibili al 50%), come quelle sul risparmio energetico (detraibili al 65%), devono essere «sostenute ed effettivamente rimastea carico» del contribuente che le detrae e chi esegue il bonifico può indicare nella causale anche il codice fiscale di un soggetto terzo, nominandolo così beneficiario. Secondo l'Agenzia, se l'ordinante del bonificoè un soggetto diverso da quello il cui codice fiscale è indicato nella causale quale beneficiario della detrazione, il bonus Irpef deve essere fruito solo da quest'ultimo. La risposta dell'Agenzia non impone che il conto corrente dell'ordinante sia cointestato con il beneficiario del bonus, indicato nella causale; quindi, sembrerebbe possibile che quest'ultimo rimborsi l'ordinante del bonifico, di quanto pagato in nomee per conto suo. Ciò nonostante, riteniamo che la risposta può essere accettata solo per soggetti con conto cointestato. Riacquisto prima casa Il credito d'imposta spettante per il riacquisto di una prima casa entro un anno dalla vendita dell'abitazione, acquistata con i benefici prima casa, può essere utilizzato anche parzialmente per il pagamento dell'imposta di registro dovuta per il secondo acquisto e l'importo residuo può essere utilizzato in diminuzione dell'Irpef o in compensazione di altri debiti tributari o contributivi, attraverso F24. Non potrà essere usato per ridurre le imposte di registro, ipotecaria, catastale, e l'imposta sulle successioni e donazioni per gli atti presentati dopo l'acquisizione del credito.

Le principali indicazioni 01 NIENTE BONUS AGLI EREDI In caso di decesso del contribuente che sta usufruendo della rateizzazione decennale del bonus mobili, la detrazione non utilizzata in tutto o in parte, non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

si trasferisce agli eredi per i rimanenti periodi di imposta 02 LIMITE DEI 96MILA EURO Per le spese di ristrutturazione sostenute dopo il 1° ottobre 2006, l'agevolazione spetta sino al limite di spesa di 48mila euro (96mila euro per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2015) per ogni unità immobiliare (comprensiva di pertinenze). Questo limite non si applica agli interventi autonomi, ossia non di mera prosecuzione, fermo restando che per gli interventi autonomi effettuati nel medesimo anno deve essere rispettato il limite annuale di spesa ammissibile. La norma non richiede che debba trascorrere un periodo di tempo minimo tra i diversi interventi per considerarli autonomi e conseguentemente per beneficiare per entrambi di un limite di 96mila euro ciascuno 03 LA FINE DELLE RATE Per la detrazione sulle ristrutturazioni edilizie, la condizione della detenzione materiale e diretta del bene da parte dell'erede, ai fini della trasmissione allo stesso dell'intero beneficio fiscale residuo, deve sussistere non solo per l'anno dell'accettazione dell'eredità, ma anche per ciascun anno per il quale il contribuente intenda fruire delle residue rate di detrazione 04 GLI INTERESSI SUL MUTUO Detrazione degli interessi del mutuo anche se si va all'estero per esigenze lavorative. Può detrarre dall'Irpef il 19% degli interessi passivi sui mutui ipotecari per l'acquisto dell'abitazione principale in cui si risiede anche chi sposta la residenza per motivi di lavoro all'estero, a patto che non acquisti un immobile da adibire ad abitazione principale nello Stato estero di residenza 05 FAMILIARI A CARICO L'unico figlio che lavora stabilmente e che provvedere al mantenimento della famiglia, può avvalersi delle detrazioni Irpef per «altri familiari a carico» (fratello e padre) in luogo della madre (cui spetterebbe la detrazione) se ha un reddito superiore a quest'ultima e se, effettivamente, ne sostiene il carico familiare 06 L'ODONTOIATRA Anche l'indicazione generica riportata in fattura di «ciclo di cure mediche odontoiatriche specialistiche» consente di fruire della detrazione della spesa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

E RENZO PIANO RIFECE IL WHITNEY

fulvio irace

pag. 36 Nella storia culturale di New York, l'arte è quasi sempre finanziata da uomini ma è un affare di donne. Furono tre daring ladies ad aprire nel 1929 il MoMA, tempio delle avanguardie europee in America. E fu una scultrice, Gertrude Vanderbilt Whitney, ad aprire nel 1931 la prima sede del museo che avrebbe tracciato la mappa della storia dell'arte americana. Quella che sembrava allora un'eccentrica iniziativa ben presto si trasformò nel successo di un'istituzione che metteva al centro della scena lo spirito americano in una progressiva emancipazione dall'eredità europea sino al trionfo del dopoguerra con le innumerevoli correnti dall'espressionismo astratto al pop e alla condizione attuale. Le fortune del museo si rappresentano nei diagrammi dei suoi spostamenti sue giù lungo la griglia di Manhattan: dal Greeenwich Village su alla 54esima strada nel 1954; nel 1966 sulla 65esima nella iconica sede di Marcel Breuere dal 1° maggio di quest'anno nello straordinario edificio disegnato da Renzo Piano nel Meatmarket District sulla 14esima. Un ritorno alle origini dunque, reso necessario dall'impossibilità di ampliare lo storico edificio di Breuer ma anche dalla volontà di ritrovare lo spirito del suo originario mandato: riprendere cioè le ragioni di una nuova frontiera e riaffermare una specificità dell' american way of life . È tuttavia singolare che questa sfida abbia trovato in un italiano il suo interprete ideale, con un'opera che consente al museo l'occasione per riformulare la sua posizione nella mappa culturale americana e di rivendicare la sua originalità rispetto al suo alter ego: il MoMA. Il sito innanzitutto. Lontano dall'eleganza dell' upper east side, il Meatpacking District è l'inattesa frontiera di lower Manhattan. Da una parte i resti dei macelli e dei wharehouse in parte abbandonati all'inizio degli anni 80, dall'altra l'Hudson con il richiamo dell'attività fluviale. In mezzo, la novità dell'ultimo decennio: la High Line, la ferrovia sopraelevata trasformata in giardino sospeso, che ha spostato il baricentro turistico di New York da Times Square ai bordi di Chelsea. Eppoi l'architetto. Tre mesi fa Piano ha inaugurato l'ampliamento dell'Harvard Museuma Cambridgee dal 1986 (con la Menil Collection di Houston) ha costruito sino a oggi in America quasi 15 musei - da Dallas a Philadelphia - senza contare la torre del New York Times e il cantiere della Columbia University. In poco più di un quarto di secolo, Piano insomma ha battuto ogni record nella storia dell'architettura moderna, trovandosi nella incredibile posizione di dare un voltoa tutte le principali istituzioni della democrazia americana: giornali, musei, università, biblioteche, eccetera. Le ragioni di queste performance dovranno essere studiate con calma nel futuro, ma certamente va riconosciuto nel suo pragmatico empirismo una delle chiavi più appropriate per comprendere la profonda empatia tra la sua architetturae la cultura di un Paese che, quando non si fa sopraffare dal cinismo commerciale (come nella ricostruzione di Ground Zero), continua a stupire per una forma particolare di libertà che consiste nel rifiuto dello scontato e dell'impossibile, nel rigetto del formalismo convenzionale e nella capacità di prendersi il rischio di decisioni a prima vista controcorrente. Di tutte queste caratteristiche il museo di Piano rappresenta la sublimazione europea: le assume cioè e le declina in un'accezione che aggiunge altri valori, secondo uno schema in fondo rappresentato da buona parte della collezione del Whitney stesso. Artisti americani non sono solo quelli nati in patria, ma anche quelli che hanno scelto l'America come terra d'elezione, ibridandola con valori e punti di vista che rendono più forte la democrazia. All'ottavo piano del museo, c'è un'opera di Charles Sheeler- l'artista che per primo riconobbe la natura industriale del paesaggio americano - che recita: «Le nostre fabbriche sono il nostro sostituto dell'espressione religiosa». Bisogna partire da qui e dalle foto di stabilimenti, pontie ciminiere di Victoria Hutson o di Ilse Bing per entrare nello spirito di un edificio che risulta una sorpresa pure per i conoscitori dell'opera di Piano. Chi si aspettava un'altra Beyeler o un altro Art Institute, deve convincersi che a 77 anni Piano non ha voglia di rimanere ingabbiato in una formula o in una maniera: che le sue costruzioni sono avventurose e pratiche allo stesso tempoe che sì, il Whitney Museum, come ci ha confidato in una visita in anteprima, è un edificio "selvatico". Un'espressione insolita per definire un'architettura, che rimanda alle leggi della natura lasciata a se stessa, alle sue ragioni di modellare la propria

forma in relazionee in reazione all'ambiente. E infatti il Whitney - questa cruda macchina di delicato alluminio - non si può capire se non entrando nei suoi spazi e nelle sue gallerie. Dall'esterno sembra un collage di estrusi che richiama il carattere industriale dell'area e se ne infischia di ogni pretesa di decoro o di monumentalità. Un atto generoso e coraggioso in tempi di architetture iconiche che ambiscono essere rappresentate con un rapido gesto. Ci devi girare attorno, guardarlo dall' high line dalla stradao dal fiume per capire un po' alla volta che ogni parete che si incurva, ogni copertura che si inclina, ogni volume che si proietta in avanti, è la istintiva risposta alla calamita della città, di cui si propone come un grande scambiatore. Duro all'esterno, è una spugna all'interno: lunghe e calcolate prospettive ti proiettano al centro della città dei grattacieli da un parte, da quella del fiume e delle chiatte dall'altra. Eseguito con la meticolosità di un'opera d'arte o di design, il Whitney non si lascia però ingabbiare in un'eleganza di maniera. Ogni piano ha un'altezza leggermente diversa in relazione alle opere; ogni soffitto ha una soluzione diversa per aumentareo diminuirne la profondità, lasciando a volte in vista la struttura; ogni piano ha una disposizione diversa di pannellie paretie scorci trasversali sulla città. Tutto questo, miracolosamente sospeso sulla Gasenvoort Street, dove il piano terra cede alla trasparenza di un piano libero che Piano ha battezzato "largo" all'italiana e la città subito ha accolto come un gesto di simpatia.

Foto: PH. NIC LEHOUX PH. NIC LEHOUX interno & esterno Il nuovo «The Whitney Museum of American Art» a Gansevoort Street (New York) progettato da Renzo Piano. Foto di Nic Lehouxt

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Cantiere ancora aperto su Cig e fondi di solidarietà

Alessandro Rota Porta

Luci e ombre per i lavoratori che accederanno al nuovo sistema di ammortizzatori sociali, disciplinato dal primo decreto delegato del Jobs act (Dlgs 22/2015). In primo luogo, deve essere considerato che quello degli ammortizzatori si presenta tuttora come un cantiere aperto: ci sarà da gestire la fase di transizione tra le vecchie e le nuove misure, senza contare gli strumenti che usciranno di scena nel prossimo fututo, per via del percorso già tracciato dalla riforma Fornero ma ancora non completamente attuato. Inoltre, i fondi di solidarietà bilaterali di comparto che dovrebbero salvaguardare i lavoratori delle realtà imprenditoriali scoperte dagli strumenti ordianari (Cigo e Cigs) sono stati realizzati solo in pochissimi settori. Resta il salvagente del fondo di solidarietà residuale istituito lo scorso anno presso l'Inps, che, però, non eroga ancora i sussidi. Occorre, altresì, rilevare come la cassa integrazione in deroga non possa essere concessa oltre il 2016 e che, alla fine dello stesso anno, uscirà di scena anche l'indennità di mobilità. In questo quadro, la nuova indennità di disoccupazione Naspi, a copertura delle situazioni di perdita involontaria del posto di lavoro che si verificheranno dal prossimo 1° maggio, avrebbe dovuto fungere da paracadute universale: in realtà, ha accorpato i trattamenti di Aspi e miniAspi ma sono stati previsti ulteriori istituti per situazioni particolari. Si tratta dell'Asdi e della Dis-Coll: la prima misura è rivolta ai soggetti svantaggiati che abbiano esaurito i trattamenti Naspi (la dote è limitata e occorre attendere un decreto ministeriale attuativo) mentre la seconda dovrà coprire gli eventi di disoccupazione dei collaboratori coordinati e continuativi, intervenuti nel 2015. In quest'ulitmo caso sarà l'ennesimo "tampone": una sorta di restyling - con requisiti meno stringenti - del sussidio già previsto dalla legge 92/2012 (indennità "una tantum") in attesa di conoscere il destino di queste figure professionali, a seguito della definitiva approvazione del riordino dei contratti. Sulla Naspi, pur essendo complicato fare considerazioni di carattere generale sulla convenienza o meno della misura, in raffronto all'Aspi, appare comunque scontato come saranno favoriti, sia in termini di ammontare che di durata dell'indennità, i lavoratori con un pregresso contributivo importante; viceversa, la Naspi potrebbe anche essere decisamente penalizzante (si vedano gli esempi in pagina). Più delicata ancora la sorte degli stagionali o comunque dei lavoratori saltuari che vedranno comprimersi i periodi di sussidio perchè rischiano di non poter considerare utili ai fini dell'assegno i periodi contributivi già usati per precedenti godimenti della stessa. Peraltro, se la matrice "previdenziale" del trattamento potrebbe anche avere una logica condivisibile, questa considerazione viene meno nell'attuale sistema, dove le politiche attive devono ancora trovare un loro rilancio, che appare ormai indifferibile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Speciale YACHTING (FESTIVAL DE CANNES) - Aziende Eccellenti/INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Yacht Explorer: è italiano il cantiere leader mondiale

Cantiere delle Marche è leader mondiale nel mercato degli yacht dislocanti in acciaio e alluminio da 24 a 45 metri nel Global Order Book 2015 di Showboats International. Confermate sei barche in costruzione tra cui le due ammiraglie Dar win Class e Nauta Air

Cantiere delle Marche, realtà italiana fondata nel 2010 ad Ancona che costruisce Explorer Yachts in acciaio e alluminio dalla qualità e manifattura rinomata a livello mondiale, si conferma leader nel mercato degli yacht in acciaio ed alluminio tra gli 80 ed i 110 piedi, raggiungendo una quota del 60% per quanto riguarda la costruzione di Yacht Explorer. Il dato emerge dal recente Global Order Book 2015, la più attenta e accurata analisi dell'industria nautica globale, stilata ogni anno dalla testata nautica internazionale Showboats International. Le annuali classifiche del Global Order Book, riportano la lista di tutti gli yacht di lunghezza pari o superiore ai 24 metri (80 piedi) in costruzione nei cantieri di tutto il mondo. Nella sua ultima edizione, il Cantiere delle Marche risulta essere il top builder mondiale nel suo settore. In particolare, nell'ultimo anno, Cantiere delle Marche si è distinto per il suo portafoglio ordini, pari a ben sei barche in costruzione, di cui tre da varare entro l'estate di quest'anno (Dar win 86', Darwin 102', Dar win 107'). Tra i tre nuovi yachts in consegna, tutti della linea Dar win Class, grande attenzione sarà rivolta all'ammiraglia Dar win Class 107', che sarà protagonista dei prossimi saloni nautici europei e al Dar win Class 102', destinato al mercato americano, che ha visto coinvolto uno speciale management team dedicato alla configurazione dello yacht per le navigazioni estensive ed estreme, in particolare nell'Oceano Pacifico. Quest'ultimo yacht sarà presente al Salone di Fort Lauderdale 2015. E' con orgoglio che il cantiere Anconetano sottolinea come entrambi gli armatori dei due Dar win Class 107 e 102 provengono da Yacht costruiti in prestigiosissimi cantieri nordeuropei, confermando quindi quanto ormai acquisito come dato di fatto dal mercato: CdM è riuscito a fondere il meglio delle due culture (italiana e nordeuropea) trovando una sintesi a quanto pare mai riuscita prima d'ora, tutta a favore dei propri armatori. Grande attesa anche per l'inizio della costruzione del nuovo Nauta Air 108', venduto dal cantiere dopo una trattativa iniziata al Salone Nautico di Cannes, salone che ha regalato a CdM in questi anni almeno un contratto per ogni partecipazione. Alle usuali caratteristiche di Yacht Explorer (overengineering, ridondanze, grandi doti di marinità, autonomia transpacifica, etc), questo yacht disegnato dallo studio Milanese Nauta Design, sarà caratterizzato dai grandi spazi esterni e una sorprendente customizzazione degli interni tutta all'insegna delle grandi firme del design italiano. Si segnalano inoltre tre importanti negoziazioni in corso, per ulteriori tre yacht tutti di lunghezza maggiore di 100 piedi. Commenta il Presidente di CdM, Gabriele Virgili: "Premettendo che quando i numeri sono piccoli, le percentuali si fanno facilmente più grandi, non posso però non compiacermi del fatto che leggendo i dati del Global Order Book 2015 risulta chiaramente che Cantiere delle Marche ha oggi - nel segmento degli yacht dislocanti e semidislocanti tra gli 80 ed i 112 piedi - un numero di imbarcazioni vendute nei 12 mesi vicinissima ai marchi storici e blasonati che occupano le prime tre posizioni come Top Builders mondiali. Si tratta di cantieri straordinari, che vantano professionisti di altissimo livello, designer tra i migliori del mondo, imprenditori e manager di primissima categoria e decine di uffici vendita in ogni angolo del globo. Questo ci riempie certamente di emozione, orgoglio e soddisfazione, anche se teniamo sempre la testa bassa e i piedi ben saldi a terra con lo stesso spirito di sacrifi cio che tutti i nostri ragazzi in CdM hanno dimostrato fin dall'apertura dei capannoni nell'agosto 2010, grazie allo straordinario lavoro di Ennio Cecchini, Amministratore Delegato e di Vasco Buonpensiere, Direttore Commerciale e Marketing di CdM. Non perdiamo certo quell'approccio da alcuni considerato un po' naif e provinciale che però riteniamo essere il vero segreto di questo cantiere. Tengo anche a precisare inoltre che siamo al 100% un'azienda italiana: dalla proprietà, ai subappaltatori, alla stragrande maggioranza dei fornitori, CdM è un cantiere veramente italiano. E questo, come dimostrano i dati, ha evidentemente ancora un valore enorme". E continua: "In molti ci chiedono da tempo quali sono i piani per il futuro di CdM alla luce di questo successo. Oggi sono certo che la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

risposta più semplice e più rappresentativa della nostra filosofia imprenditoriale sia: vogliamo diventare sempre migliori, non sempre più grandi". www.cantieredellemarche.it

Foto: I tre Dar win Class in costruzione presso il Cantiere di Ancona

Foto: I tre Dar win Class Explorer Yacht in consegna quest'anno: 86, 102 e 107 piedi

Foto: Dar win Class M/Y Percheron, Explorer Yacht di 26 metri in acciaio e alluminio che ha attraversato l'Oceano Atlantico e ha già navigato per 23.000 miglia in meno di un anno

Foto: CdM Nauta Air 90' M/Y NOGA, protagonista della gamma al prossimo salone di Cannes a settembre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I LAVORI PER LA METRO

Maxi cantiere al Politeama spariranno anche le palme

SARA SCARAFIA

LE RUSPE arrivano nel cuore del centro cambiando i connotati alla piazza simbolo di Palermo, piazza Politeama. I primi blocchi di cemento sono stati sistemati dall'impresa ieri: saranno le basi delle recinzioni di ferro che dai primi di maggio ingabbieranno piazza Castelnuovo. Qui infatti la Tecnis, la ditta che sta realizzando l'anello ferroviario, installerà il cantiere per la realizzazione della stazione ferroviaria "Politeama". La piazza cambierà volto: il parcheggio dei taxi sarà trasferito e la statua del principe di Castelnuovo Carlo Cottone ingabbiata, insieme con tutta la porzione di piazza che la ospita. Se il Palchetto della Musica resterà fuori dall'area di cantiere, i lavori travolgeranno invece quattro delle palme che gli svettano al fianco: «Tenteremo di salvarne almeno tre» promette il Comune che proverà a ripiantarle in piazza Verdi. Cambia anche la viabilità: da metà maggio, la carreggiata stradale sarà dimezzata.

A PAGINA VI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Piazza Garibaldi apre a metà "Ora tocca al cantiere nord il parcheggio tra 18mesi"

L'annuncio di Grandi Stazioni: "L'azienda affidataria è fallita e siamo stati fermi per un anno. Sopra il garage un grande giardino" Piazza Municipio e Capodichino, ecco il cronoprogramma delle prossime aperture delle stazioni della metropolitana

TIZIANA COZZI UNA PARTE di piazza Garibaldi apre, con il tunnel e la galleria commerciale firmata Dominique Perrault. Ma mentre il lato Sud rivede la luce e rinasce a nuova vita, a nord il cantiere per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo è appena agli inizi. «L'azienda affidataria dei lavori è fallita - spiegano da Grandi Stazioni - siamo stati fermi più di un anno. Ora ricominciamo a scavare, da contratto abbiamo 18 mesi per concludere ma non facciamo previsioni».

Il cronoprogramma di aperture e chiusure della metropolitana non finisce qui. Tra 22 giorni aprirà una parte della stazione di piazza Municipio ma ci vorrà ancora un anno per chiudere il cantiere. «Piazza Municipio - spiega Giannegidio Silva, presidente Metropolitana Spa - è un lavoro complesso, ci sono ancora molti ritrovamenti archeologici da sistemare». Novità anche per il prolungamento a Capodichino. «Abbiamo 5 anni di attività da adesso - prosegue Silva - due cantieri sono partiti, il terzo aprirà nel giro di un mese». Intanto, da ieri, è aperto il corridoio sotterraneo largo 20 metri e lungo 225 che collega la linea 1 della metropolitana con i treni delle Ferrovie dello Stato. All'inaugurazione, l'architetto Perrault e il sindaco Luigi de Magistris che da subito si rivolge agli operai. Sono numerosi in platea, molti hanno facce scure. Non sono stati riconfermati nel lavoro dei cantieri. «Ringrazio innanzitutto i lavoratori - dice - che hanno continuato a credere che la metropolitana sia un'opera necessaria, anche quando sembrava che gli stipendi non arrivassero». Le sue parole non placano però le paure dei lavoratori. «Sindaco, vogliono dare i lavori in subappalto - urla uno dei 30 dipendenti della società Pizzarotti - dimenticate che da 30 anni lavoriamo qui». Pronta la replica di Silva: «Abbiamo firmato un accordo con i sindacati. Abbiamo circa 60 persone da sistemare, c'è un impegno preso e lo manterremo. Ci sarà chi resterà fuori ma se diminuisce il lavoro noi non possiamo assorbirli tutti.

Siamo l'unico cantiere aperto della città».

Tra la folla, il prefetto Gerarda Pantalone, l'amministratore dell'Anm Alberto Ramaglia, Antonio Bassolino, Ennio Cascetta. «Sono stupito - dice il fotografo Mimmo Jodice perché in questa città dove tutto sembra arretrato mi trovo di colpo di fronte ad una realtà architettonica vista in pochissime parti del mondo. Questo dà fiducia e premia chi, come me, non ha mai abbandonato Napoli».

Il nodo della parte opposta della piazza però, resta. Protestano i residenti: «La galleria è bellissima - dice Gennaro - ma mica possiamo trasferirci tutti qui sotto? Vogliamo vivere bene anche sopra. E invece siamo in un inferno». «L'apertura è un segnale positivo - dice Armando Coppola, presidente della quarta municipalità - ma abbiamo zone limitrofe abbandonate a loro stesse. Al Vasto, a ridosso della piazza, basta voltare l'angolo per trovarsi in Africa. Bisogna discutere della riqualificazione di via Bologna o di piazza Mancini, occupata abusivamente dai venditori del falso nonostante lo sgombero del mercato. E poi sono importanti i tempi del cantiere sul lato bar Mexico». Ora tutta l'attenzione è concentrata sul lato che manca, quello a Nord. Lo gestisce Grandi Stazioni, accusata da Silva di essere in ritardo con i lavori e di non aver permesso l'apertura totale della piazza. «L'ingegnere Silva ha ragione - spiega il direttore tecnico Grandi Stazioni Susanna Bernardini - ma non è colpa nostra. Ci sono stati lunghi ritardi nella consegna delle aree da parte del Comune e l'anno scorso un fallimento dell'impresa che gestiva i lavori. Abbiamo dovuto riprendere il progetto, rifare una gara europea a tempi di record». Un anno perduto con il fallimento, altri mesi con la Soprintendenza. Durante gli scavi sono emerse le mura della stazione ottocentesca.

«L'autorizzazione della Soprintendenza a demolire le aree l'abbiamo avuta solo giovedì prosegue Bernardini - e venerdì sono arrivati gli escavatori in cantiere». Si deve costruire un parcheggio sotterraneo per circa 400 automobili. Sul rustico del garage sorgerà un giardino, secondo il progetto di Perrault. Solo allora la piazza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sarà finita. «Speriamo di farcela in 18 mesi ma non facciamo previsioni».
www.comune.napoli.it www.giustizia.it PER SAPERNE DI PIÙ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'inchiesta Chiesto il rinvio a giudizio per il presidente regionale dell'Ance. Il commissario di Siracusa a processo per truffa. Dopo il caso Montante l'associazione degli imprenditori è sempre più nel caos

"Il capo dei costruttori ha favorito la mafia" l'ultimo scandalo di Confindustria Sicilia

Il numero uno degli industriali a Palermo è stato tirato in ballo dal pentito Giuffrè Nessuno si è finora dimesso. Vacilla la rivoluzione della legalità partita dieci anni fa

ATTILIO BOLZONI E FRANCESCO VIVIANO

UNO è indagato per mafia, un altroèa processo per truffa, per un terzo hanno appena chiesto il rinvio a giudizio per avere favorito Cosa Nostra. Sono tutti e tre nel governo di Confindustria Sicilia, quella dei codici etici e delle regole, dei proclami solenni e dei bluff. È il grande inganno, le inchieste giudiziarie li stanno sommergendo di sospetti e sono sempre lì al loro posto, parlano di «macchinazioni» e mandanti occulti, si autoassolvono e continuano a esibirsi come campioni di un'antimafia ormai assai dubbia e con pessima reputazione.

Dopo lo scandalo del vicepresidente nazionale degli industriali Antonello Montante con delega alla legalità e la vergogna di quel Roberto Helg - presidente della Camera di commercio di Palermo, il presidente regionale è sempre lo stesso Montante - che faceva estorsioni da 100 mila di euro, altre indagini scoprono il doppio gioco di una cordata di imprenditori che a parole «combatte la lotta legalitaria» (espressione coniata da loro) ma che nei fatti si sta rivelando un gruppo di interesse che ha goduto scandalosamente di protezioni governative.

Dopo la speranza di una «rivoluzione» nata dieci anni fa proprio nel centro dell'isola, il movimento ha un'anima che mantiene la sua onorabilità e il suo orgoglio e un'altra anima che è degenerata in una dittatura degli affari in nome di un'antimafia di facciata.

L'ultimo caso di una certo peso riguarda il presidente dell'Ance Sicilia - i costruttori - il catanese Salvo Ferlito, che proprio per la sua carica all'Ance è di diritto nella giunta di Confindustria a Palermo. Il sostituto procuratore di Catania Antonino Fanara ha chiesto per lui il rinvio a giudizio per la concessione in sub-appalto (lavori di ripristino di una strada) da parte di una delle sue aziende- la Comer Costruzioni Meridionali Spa - a un'altra società confiscata alla mafia «inducendo in errore gli amministratori giudiziari... cagionando allo Stato un danno di rilevante gravità... con l'aggravante di avere commesso il fatto al fine di agevolare l'attività di Cosa Nostra». Il presidente Ferlito ha preso lavori con un'altra sua azienda - il Consorzio Cfc - su quella che qualcuno chiama furbescamente «la strada della legalità», la statale 640 che da Caltanissetta porta ad Agrigento. Una delle tante imposture del «sistema» Confindustria Sicilia, un imprenditore accusato di favorire Cosa Nostra che è stato «battezzato» dai suoi compari simbolo dell'antimafia. Ma non è tutto. Il vice di Ferlito all'Ance Sicilia fino a qualche mese fa era Pietro Funaro, un costruttore di Santa Ninfa al quale hanno sequestrato beni per 25 milioni di euro e undici società (guarda caso una con sede a Santa Venerina, lo stesso paese di Ferlito) perché in odore di mafia. Il nome di questo Funaro affiora da anni in molte inchieste sul latitante Matteo Messina Denaro. Il nome del superboss torna e ritorna a vario titolo nelle vicende di Confindustria Sicilia.

Ma c'è un altro caso dentro la giunta degli industriali siciliani.

Lui si chiama Ivo Blandina edè stato voluto da Montante commissario straordinario a Siracusa, proveniente da Messina dove era presidente degli industriali. A Siracusa è arrivato quando era già sotto processo per truffa ai danni della Regione per un finanziamento di 552 mila euro, denaro che sarebbe dovuto servire «per la promozione del turismo» ma che in realtà - secondo i magistrati - si è trasformato nell'acquisto di un panfilo ormeggiato nel porticciolo di Marina di Nettunoa Messina. Barca che prendeva il largo con amici e parenti.

Non si è mai dimesso Ferlito («Dimostrerò che sono innocente e del tutto estraneo a questa vicenda»), non si è mai dimesso Blandina, non si è mai dimesso dalle sue numerose cariche Montante. I due, Ferlito e Blandina, sono stati naturalmente anche tra i primi firmatari di un appello a favore di Montante quando è finito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sotto inchiesta per concorso esterno: «Nessuno pensi di bloccare la squadra aggredendo l'attaccante, perché al suo fianco c'è un intero sistema, un gruppo affiatato che condivide tutto...». Si capisce anche perché.

È un gruppo di cui fa parte pure Alessandro Albanese, il presidente attuale degli industriali di Palermo. Il suo nome è stato fatto da uno dei pentiti più attendibili degli ultimi anni, Antonino Giuffrè, uno della Cupola che raccontava come diverse fazioni di mafia sponsorizzavano alcuni imprenditori alla presidenza dell'Asi (Area di Sviluppo Industriale) a Brancaccio e in altre zone del palermitano. Metteva a verbale Giuffrè: «Io alla fine ho ritenuto preferibile la nomina del figlio di Albanese (Pino, un industriale dei mobili, ndr), nomina che poi si è realizzata». Dopo la presidenza all'Asi, la presidenza a Confindustria Palermo. Alessandro Albanese ha sempre negato di conoscere Giuffrè, ha spiegato che il pentito si è confuso, ha precisato che lui appartiene a una squadra «che tiene la barra dritta contro la mafia». Giuffrèe Albanesea parte,i fatti dicono - anche se c'è chi continua a far finta di non vedere per tornaconto - che al vertice di Sicindustria ci sono ormai troppi personaggi invischiati in faccende opache o losche. Gli imprenditori siciliani predicano bene e razzolano male. Alla faccia del codice etico che hanno approvato, sono incollati alle loro poltrone. Primo fra tutti Montante, indagato eccellente amico del ministro dell'Interno Alfano e del parlamentare della commissione antimafia Beppe Lumia. L'inchiesta che lo riguarda è diventata un pozzo senza fondo. Per esempio s'indaga anche sull'attentato del settembre 2007 alla sede Confindustria di Caltanissetta, un raid contro gli imprenditori che avevano cominciato a ribellarsi al racket. Ci sono testimonianze che metterebbero fortemente in dubbio la versione ricostruita inizialmente dagli inquirenti, un capovolgimento di fronte. C'è qualcuno che starebbe per fare i nomi degli autori della scorribanda. MONTANTE Vicepresidente nazionale, indagato per mafia HELG Camera di commercio, accuse di estorsione FERLITO Presidente Ance regionale: chiesto il rinvio a giudizio BLANDINA Commissario a Siracusa: sotto processo per truffa PERSONAGGI PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.confindustria.it

Foto: LA MANIFESTAZIONE Una manifestazione organizzata dalla Confindustria siciliana contro il racket

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Più vittime nei Paesi dove c'è povertà

MARIO TOZZI

Iterremoti non sono infrequenti sulla Terra, tutt'altro: ogni anno il pianeta è colpito da centinaia di migliaia di sismi di magnitudo superiore a 3. A PAGINA 5 Ma solo in alcune regioni, e in particolari condizioni, le vittime sono così tante. Perché? Molto dipende dal tipo e dalle caratteristiche intrinseche del terremoto: 7,9 Richter è una magnitudo tremenda, paragonabile ai terremoti giapponesi, cinesi e californiani, però l'ipocentro è stato superficiale (circa 11 km) e perciò gli effetti più devastanti. Ma i principali responsabili del gran numero di vittime sono sempre gli stessi: sovraffollamento, assenza di criteri antisismici e cattiva costruzione. Nonostante il rischio sismico fosse elevatissimo e conosciuto, con decine di migliaia di morti nel secolo scorso, l'estrema povertà del Nepal e l'inesistente amministrazione hanno consentito di costruire senza alcun criterio antisismico anche laddove si è utilizzato cemento armato. A questo va aggiunto il cosiddetto effetto-sito, ben chiaro nelle immagini in cui si vedono palazzine ancora integre però basculate su un lato: qui sono i terreni di fondazione a fare la differenza liquefacendosi e facendo perdere di stabilità all'intera costruzione. Ma la maggior parte della popolazione ha costruito in legno o muratura povera, senza alcuna regola e, soprattutto, in modo troppo affastellato, lasciando strade tanto strette da restare completamente ingombrate dalle macerie. Non si tratta di un caso isolato, come dimostra il terremoto di Haiti del 2010: questa è la regola delle aree metropolitane del mondo povero, che raccolgono la maggior parte della popolazione. All'inizio si scartavano le zone pericolose sulla base di un'antica memoria tramandata, per esempio evitando i terreni paludosi, dove gli effetti del terremoto si amplificano. Nel terzo millennio decine di milioni di persone vivono attorno agli antichi nuclei colonizzando con costruzioni fatiscenti i siti una volta scartati. Così può accadere che rimangano in piedi vecchie case accanto a palazzi moderni distrutti. Le grandi città attraggono senza sosta milioni di disperati nullatenenti dalle campagne di tutto il mondo, gente che non ha posto migliore per insediarsi che non i terreni meno idonei. Dove sorgono favelas e slums si concentreranno i danni e i morti dei terremoti del futuro, che proprio lì faranno sempre più vittime e danni sempre più gravi. Dal tremendo terremoto indonesiano del 2004 a oggi alcuni sismi ravvicinati di magnitudo superiore a 8 hanno squassato la Terra in misura maggiore che in passato (Sumatra 2004 e 2007, Alaska 2008, Haiti 2010, Cile 2010, Giappone 2011), tanto che alcuni scienziati ritengono che i grandi terremoti in qualche modo si autoalimentino, generando sequenze sismiche di una quindicina di anni. Po t re m m o e s s e re a l l ' i n t e r n o d i u n a d i q u e s t e s e q u e n z e (co m e g i à acc ad d e negli Anni S essanta), ma, al di là di questo, ormai sappiamo che le catastrofi naturali non esistono, esiste solo la nostra nota incapacità di tenere conto del rischio naturale ovvero la possibilità di conoscerlo molto bene e fare comunque finta di nulla per avidità o per incapacità. O anche per l'assoluta mancanza di risorse e per la perdita di memoria. Così terremoti di magnitudo simile provocheranno stragi nel mondo p ove ro, ce n t i n a i a d i m o r t i dalle nostre parti e solo qualche cornicione abbattuto in California. Anche i terremoti sono di classe.

Casa

Nuovo Catasto, lavori agevolati e sconti fiscali: tutte le regole

CARLO GRAVINA

La casa come bene rifugio. Ma anche come "bancomat" per lo Stato nei momenti di crisi. Il mercato del mattone, e tutto quello che vi gravita attorno, è da sempre uno dei termometri più affidabili per misurare la situazione economica di un Paese, specialmente in Italia dove l'80% dei cittadini è proprietario dell'immobile in cui vive. Dal 2011 a oggi, complice la crisi, l'attenzione si è concentrata soprattutto sulla tassazione, con Imu, Tasi e Tari che sono diventati, e lo saranno ancora per quest'anno, un vero incubo per i contribuenti. Negli ultimi mesi, però, il vento sembra cambiato, visti anche i segnali di ripresa delle compravendite. In attesa di conoscere la nuova tassa sugli immobili - la local tax, in vigore nel 2016 - si può affermare che sulla galassia casa si è concentrata con insistenza l'attenzione degli ultimi due governi. Con l'obiettivo di rimettere in moto l'edilizia, uno dei settori che possono trainare la ripresa economica, prima il governo guidato da Enrico Letta, e poi quello presieduto da Matteo Renzi, hanno messo in campo una serie di iniziative per incentivare l'acquisto o la ristrutturazione degli immobili. O comunque riforme che hanno l'obiettivo di ridisegnare completamente la geografia del patrimonio immobiliare italiano. Il nuovo Catasto Tra queste spicca la riforma del Catasto contenuta nella legge delega fiscale, su cui sta lavorando il governo e di cui è prevista l'approvazione entro giugno. La rivoluzione - con il passaggio epocale dai vani ai metri quadri e il nuovo sistema di calcolo per stabilire il valore patrimoniale dell'immobile - è attesa da decenni, ma ora l'esecutivo ha deciso di fare sul serio. Vista la complessità del lavoro e la particolarità del nuovo approccio che intende avvicinare il più possibile il valore catastale a quello di mercato - il che inciderà anche sulle future tasse sugli immobili - mettere a punto la riforma richiederà tempo. Bisognerà aspettare 5 anni prima del quadro definitivo ma, già oggi, sono fissati i criteri del cambiamento con, ad esempio, la scomparsa delle categorie catastali in uso. L'attuale classificazione, con le lettere A/1, A/2 o A/3 - categorie che dividono gli immobili in signorile, civile ed economico - sarà sostituita da una nuova che, con la lettera O (ordinarie), comprenderà tutti i tipi di abitazione. Sotto la voce O/1, ad esempio, saranno incluse la maggior parte delle case. Bonus fiscali e mutui garantiti Ma se per la riforma del Catasto ci vorrà tempo, è per gli sconti fiscali che va messo il piede sull'acceleratore, dall'ecobonus al 65% alle detrazioni del 50% sulle ristrutturazioni (che godono anche dell'Iva agevolata al 10%). Senza dimenticare il bonus mobili e arredi, sempre del 50%. Si tratta di agevolazioni importanti, destinate a chi intende effettuare lavori in casa, che vanno sfruttate quest'anno perché nel 2016 è prevista la riduzione e, nel caso del bonus mobili, la cancellazione (anche se il governo, pochi giorni fa, ha aperto la porta a un'ulteriore proroga generalizzata). Chi invece vuole comprare casa, può sfruttare fino a fine 2016 la possibilità di accedere a un mutuo coperto dal fondo statale di garanzia. Un'opportunità che rende meno complicato avere finanziamenti per l'acquisto dell'abitazione principale, specie per giovani coppie e famiglie numerose. Ristrutturazioni più facili Sono definitive le nuove norme "ammazza" burocrazia, che rendono più semplice realizzare una serie di lavori in casa. È sufficiente una comunicazione al Comune e si può partire con alcuni tipi di ristrutturazioni, prima soggette a un più complesso iter autorizzativo. Un altro tentativo, da parte del governo, di rilanciare l'edilizia e rendere più agevole la vita al cittadino.

Punto di svolta Dal 1939 l'inventario dei beni immobili sul territorio dello Stato non varia la sua architettura fondamentale. Ma questa sembra la volta buona

Fisco e riflessi Conclusa l'operazione Catasto, Comuni ed Erario non potranno incamerare più tasse di quanto fanno oggi: così funzionerà il nuovo sistema

Lavori e risparmio Dalle ristrutturazioni ai mobili, corsa alle agevolazioni con la certezza di sfruttare quest'anno il tetto massimo di recupero fiscale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Comune che vai, tassa diversa che trovi

La simulazione sul Catasto del futuro: come i valori rivalutati potranno incidere sulle imposte
ROBERTO SCULLI

Abitazioni considerate "popolari", ormai quasi 80 anni fa, conservano rendite basse, pur trovandosi nel cuore di un grande centro urbano, in un quartiere magari rivalutato da importanti investimenti pubblici. Allo stesso modo, un immobile "civile" o perfino "signorile", in zona periferica, soggetta a trasformazioni urbanistiche e sociali che hanno stravolto il circondario, per il Catasto continua a essere una casa di pregio, portandosi dietro un valore elevato di fatto solo sulla carta. Due esempi estremi, una sola chiave di lettura: sarà il mercato a comandare nella riforma che dovrà cambiare il volto ai valori immobiliari da qui al 2020. Perché sono i valori (medi) delle compravendite e degli affitti, suddivisi per zone, uno dei capisaldi della complessa moltiplicazione che ridisegnerà i nuovi estimi degli immobili, quello patrimoniale e la classica rendita. Dalla carta alla realtà Avvicinare il mondo reale a ciò che è scritto all'Agenzia delle Entrate non è solo un fatto filosofico o a uso burocratico, perché alcune cifre o la categoria immobiliare che cambiano possono fare una grande differenza in euro, visto che sono dati che influenzano in maniera diretta l'imposizione fiscale. Lo scenario di oggi è questo: numerosi proprietari di case pagano imposte anche molto più salate di quanto dovrebbero, in rapporto all'effettivo valore dell'immobile. Altri, invece, pagano relativamente poco per immobili di lusso. Cosa potrebbe accadere, con l'applicazione delle nuove regole, è simulato qui accanto. Partendo da proprietà esistenti, i nuovi estimi sono stati calcolati attingendo dalla banca dati Omi, l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. Moltiplicando la metratura - ipotizzata applicando un coefficiente convenzionale, che è diverso a seconda della tipologia dell'immobile - con il valore Omi a metro quadro medio per la specifica zona, si può arrivare a una proiezione della nuova rendita patrimoniale, una sorta di valore di mercato dell'immobile. E, da questo, con l'applicazione di un'aliquota base, si può simulare anche l'incidenza sulla tassazione. La nuova disciplina di Imu e Tasi disegnata nella riforma, infatti, introduce un'importante semplificazione. La base imponibile dell'immobile non sarà più calcolata con un'approssimazione brutale, cioè applicando una rivalutazione ipotetica (il 5%) e un moltiplicatore "orizzontale" (160 per gli immobili a uso abitativo dall'era Imu in poi). La base imponibile, infatti, sarà direttamente la nuova «rendita patrimoniale». La simulazione La simulazione, che non ha potuto tenere conto di dati non conoscibili perché peculiari di ciascun immobile, fornisce comunque una panoramica attendibile delle macro e medie oscillazioni che possono aspettarsi i proprietari. Il calcolo indicato nell'avanzata bozza di decreto legislativo è in realtà più complesso di così, perché tiene conto, appunto, di una serie di particolarità riconducibili a ciascun fabbricato. Uno dei fattori base è la metratura: e da questo punto di vista i tecnici hanno fatto una netta scelta di campo. Se le planimetrie allegate alla scheda catastale sono precise, vengono prese per buone. È probabile che non sia così, però, o che siano assenti: in questo caso viene applicato un fattore di conversione, che attribuisce a ogni singolo vano una metratura diversificata, a seconda della categoria dell'immobile (A/1, A/2, ecc.). Il risultato è la metratura convenzionale, la stessa utilizzata per la simulazione. Non è finita, perché il calcolo studiato dall'Agenzia delle Entrate prevede un'ulteriore raffinazione. Per ogni immobile, a seconda di alcune caratteristiche, sarà previsto un fattore che, inserito in una funzione matematica, influenzerà positivamente o negativamente i nuovi valori. Si tratta di calcoli statistici: a ogni voce sarà attribuito un "peso" diverso. A stabilirlo sarà una commissione censuaria centrale composta da tecnici di diversa estrazione, che invierà un'ipotesi di algoritmo a quelle provinciali affinché ottenga il via libera. I criteri di calcolo Ma quali sono i fattori capaci di influenzare il calcolo? Guardando alle due categorie abitative principali, la lista è rigida: per i futuri O/1, sono l'intorno, la tipologia edilizia, lo stato di conservazione, la presenza dell'ascensore, la superficie, il piano e l'affaccio; per gli O/2, peseranno intorno, tipologia edilizia, stato di conservazione, superficie e affaccio. A loro volta, il valore di ogni elemento è variabile: l'intorno", riferito al contesto, può essere ricercato, ordinario o degradato, e a ciascuna di questa

classificazione corrisponderà un peso diverso. Lo stesso per la tipologia edilizia, che può essere signorile, civile o economica, per la conservazione - ottima, normale o pessima - fino al piano, che è alto se superiore al primo, o all'affaccio, ordinario o pregiato. Sembra l'uovo di Colombo, in realtà il progetto - a oggi - contiene una serie di incoerenze. Primo: alle rendite e ai valori elaborati grazie a formule estremamente fini, che tendono alla precisione più elevata possibile, viene brutalmente applicata una riduzione del 30%, per - così recita il decreto - "evitare troppi contenziosi". Un altro elemento di potenziale rozzezza: per arrivare al risultato finale non sono previsti sopralluoghi, ma solo calcoli presuntivi, come quello che riguarda la metratura, e statistici, per determinare i valori attribuiti a ciascuna caratteristica rilevante dell'immobile. L'ultimo passaggio a prima vista debole è la modalità di pubblicazione: la nuova "schedina" dell'immobile sarà infatti affissa all'albo pretorio (si presume del Comune di residenza). Come alternativa, è previsto il solo invio tramite posta certificata, nei casi in cui questa sia nota all'Agenzia delle Entrate. In pratica: esiste la possibilità che al proprio immobile siano stati assegnati nuovi valori, ma che il titolare non ne abbia conoscenza in tempo utile. LOCALITÀ ALESSANDRIA PIAZZA FILIPPO TURATI (terzo piano) VIA ETTORE BRAVETTA (primo piano) VIA ANTONIO GRAMSCI (primo piano) VIA UGO LA MALFA (primo piano) CUNEO VIA ANTONIO BONO (primo piano) VIA MICHELE COPPINO (secondo piano) PIAZZA EUROPA (secondo piano) VIALE DEGLI ANGELI (primo piano) TORINO CORSO GALILEO FERRARIS (sesto piano) VIA TEMPIO PAUSANIA (primo piano) VIA GIUSEPPE GARIBALDI (secondo piano) VIA PRINCIPE AMEDEO (primo piano) VIA AVELLINO (settimo piano) VIA VICO GIOVAN BATTISTA (primo piano) CORSO FERRARA (sesto piano) VIA LOMBARDORE (primo piano) ASTIVIA GIUSEPPE UNGARETTI (piano primo) VIA VENTI SETTEMBRE (primo piano) CORSO DANTE ALIGHIERI (terzo piano) VIA SANT'ANNA (primo piano) NOVARA VIALE GIULIO CESARE (primo piano) VIA GIUSEPPE SPREAFICO (settimo piano) BALUARDO PARTIGIANI (quarto piano) VIA DEI GAUTIERI (secondo piano) SAVONA VIA DELLE FERRIERE (secondo piano) VIA PIETRO PALEOCAPA (quinto piano) PIAZZA FELICE CAVALLOTTI (piano terra) VIA ANGELO VISCA (primo piano) CORSO ITALIA (terzo piano) VIA GIUSEPPE SAREDO (secondo piano) LASPEZIA SALITA RUFFINO (primo piano) VIA FRATELLI ROSSELLI (terzo piano) VIALE ITALIA (piano quarto) PIAZZA CESARE BATTISTI (quinto piano) VIA DELLE PIANAZZE (secondo piano) VIA GAVATRO (piano terra) VERBANO-CUSIO-OSSOLA (VERBANIA) VIA MADONNA DI CAMPAGNA (terzo piano) CORSO LORENZO COBIANCHI (secondo piano) VIALE SAN GIUSEPPE (quarto piano) PIAZZA GIUSEPPE GARIBALDI (secondo piano) VERCELLI VIA DANTE ALIGHIERI (terzo piano) VIALE GIUSEPPE GARIBALDI (secondo piano) CORSO BORMIDA (piano terra) VIA ARLES (secondo piano) GENOVA VIA DI PERTINACE (piano terra) VIA GIOACHINO ROSSINI (primo piano) VIA TEODORO II D MONFERRATO (piano terra) VIA DA SERRO A MOREGO (piano terra) VIA EUGENIA RAVASCO (quarto piano) VIA MARASSI (secondo piano) VIALE SAULI (sesto piano) VIA FEDERICO AVIO (sesto piano) VIA SIENA (secondo piano) VIA DEL LAGACCIO (primo piano) AOSTA VIA JEAN BAPTISTE DE TILLIER (piano terra) VIA PARIGI (piano terra) VIA CHAMBERY (piano terra) VIA MAILLET (piano terra) VIA MONTE PASUBIO (piano terra) IMPERIA VIA CARAMAGNA (primo piano) VIA DEL TEATRO (secondo piano) VIA NAZIONALE (primo piano) VIA CARLO ALBERTO DALLA CHIESA (terzo piano) VIA ARTALLO (quarto piano) PIAZZA ULISSE CALVI (secondo piano) BIELLA VIA ANTONIO BERTODANO (sesto piano) COSTA DEL VERNATO (piano terra) VIA LOMBARDIA (primo piano) VIA AMEDEO AVOGADRO DI QUAREGNA (piano terra)

Spiegazione del calcolo: Come da bozza di riforma catastale, il calcolo dei nuovi valori è stato sviluppato prendendo a riferimento i valori Omi (Osservatorio del mercato immobiliare). Per maggiore verosimiglianza, sono stati utilizzati immobili realmente esistenti. La proiezioni finali, sia dal punto di vista delle rendite che dei valori di mercato, sono da considerarsi attendibili ma approssimate, perché non tengono conto dei fattori più specifici di ciascun immobile (affaccio, presenza dell'ascensore ecc.) * La Province autonome di Trento e Bolzano sono state escluse in quanto, a differenza di tutti gli altri capoluoghi, utilizzano il sistema catastale tavolare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

20 milioni i proprietari di prime case in Italia di cui il 46% nella fascia di reddito 10•26 mila euro Nel 2014 gli italiani hanno pagato 23,9 miliardi di tasse sulla casa (19,3 miliardi di Imu e 4,6 di Tasi)

36 miliardi di euro: la rendita catastale attuale dei 63,5 milioni di immobili noti agli uffici Con la riforma verrà rivista la rendita di tutte le proprietà per avvicinarsi ai valori di mercato

63,5 milioni gli immobili censiti in Italia per i quali scatterà l'operazione di riforma del Catasto: 62 milioni hanno destinazione ordinaria e 1,5 milioni sono gli immobili specialiLOCALITÀ BOLOGNA VIA DEI SABBIONI (piano terra) VIA SANTA BARBARA (piano terra) VIA DELL'ORSO (secondo piano) VIA TAGLIAPIETRE (primo piano) VIA DE' GOMBRUTI (primo piano) A N CO NA VIA TAVERNELLE (secondo piano) VIA ENRICO TOTI (piano terra) VIA MONTAGNOLA (piano terra) CATANZARO VIA CORACE (secondo piano) VIA ITALIA (primo piano) VIA ALESSANDRO TURCO (piano terra) TRIESTE (Valori Omi secondo semestre 2013) VIA DEL RICREATORIO (secondo piano) VIA DEL MONTELLO (piano terra) VIA DELLA ZONTA (terzo piano) VIA MARGHERITA (quarto piano) CAMPOBASSO VIA GIUSEPPE GARIBALDI (primo piano) VIA GIUSEPPE GARIBALDI (primo piano) VIA ALFREDO TROMBETTA (piano terra) CAGLIARI VIA GIOSUÈ CARDUCCI (secondo piano) VIA MESSINA (piano terra) PIAZZA SAN SEPOLCRO (primo piano) PERUGIA VIA ALESSANDRO VIVENZA (piano terra) VIA RITORTA (secondo piano) VIALE DELL'ACACIA (piano terra) VENEZIA SESTIERE SANTA CROCE (primo piano) SESTIERE DI SAN POLO (primo piano) CALLE DE LA PASSION (piano terra)

L ' AQUILA VIA S.PIETRO (piano terra) VIA ALFONSO VASTARINI CRESI (primo piano) VIA ANGELO COLAGRANDE (primo piano) POTENZA VIA EPITAFFIO (piano terra) VIA GIUSEPPE MAZZINI (terzo piano) CORSO GIUSEPPE GARIBALDI (quarto piano) R O M A VIA GIUSEPPE SILLA (primo piano) VIA ALESSANDRO DA VARAZZE (piano terra) VIA GIOVANNI DA PROCIDA (quarto piano) VIA ORVIETO (piano terra) VIA BARNABA ORIANI (primo piano) VIA BARTOLOMEO CENTOGATTI (primo piano) MILANO VIA NICCOLÒ MACHIAVELLI (terzo piano) VIALE REGINA MARGHERITA (quarto piano) VIA CADORE (secondo piano) VIA FETONTE (primo piano) VIA MAC MAHON (secondo piano) VIA FIORI CHIARI (terzo piano) NA P O L I VIALE MICHELANGELO BUONARROTI (primo piano) VIA FUORIGROTTA (terzo piano) VIALE ANTONIO GRAMSCI (piano terra) VIA SALVATORE FUSCO (quarto piano) VIALE DELLA RESISTENZA (settimo piano) FIRENZE VIUZZO DELLE LAME (primo piano) VIA SANTA MARGHERITA A MONTICI (piano terra) VIA GUARDAVIA (piano terra) VIA GIOVAN BATTISTA GELLI (piano terra) BA R I VIALE DEI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE (piano terra) VIA ABATE GIMMA (primo piano) VIALE LUIGI DE LAURENTIS (primo piano) PALERMO VIALE MARIA SANTISSIMA MEDIATRICE (primo piano) VIALE REGINA ELENA (piano terra) VIA DEL CELSO (terzo piano)Note

1) Il valore "Omi" è rilevato dall'Agenzia delle Entrate analizzando l'andamento del mercato immobiliare e prendendo in considerazione le compravendite effettivamente concluse (non si tratta quindi di una stima, ma di una registrazione a posteriori). Si riferisce a zone omogenee, cioè aree urbane in cui i valori sono tendenzialmente sullo stesso livello e viene indicato con una forbice (minimo - massimo). Per il calcolo è stata utilizzata la media secca, applicando eventuali coefficienti correttivi, come da indicazioni dell'Agenzia delle Entrate, in caso di assenza della quotazione per la specifica categoria dell'immobile 2) Quanto descritto per il valore "Omi" medio è applicabile anche alle rendite. In questo caso è stato preso in considerazione il valore riferito al mercato delle locazioni, che viene elaborato con lo stesso metodo. Sono stati utilizzati i medesimi, eventuali aggiustamenti 3) Il parametro di conversione è frutto di un calcolo statistico ed è la superficie che la bozza di riforma attribuisce a ciascun vano. Varia a seconda della categoria dell'immobile (vedi a pag. III di questo inserto) 4) La superficie convenzionale è attribuita all'immobile applicando il parametro di conversione, moltiplicato per il numero di vani (vedi a pag. III di questo inserto) 5) A valle del calcolo, come da bozza di decreto, è stata applicata una riduzione forfettaria del nuovo valore patrimoniale pari al 30% 6) Le proiezioni della nuova Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, e della nuova Imu, l'imposta sugli immobili, sono state calcolate applicando l'aliquota statale standard attualmente vigente (0,25% per la Tasi, 0,76% altri immobili per l'Imu)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Meno carta in edilizia, i lavori ora sono più facili

Con il nuovo Testo Unico i Comuni accelerano le pratiche
ALESSANDRO PALMESINO

Non tutte, ma tante cose ora sono più facili: i lavori in casa sono stati "sburocratizzati" negli ultimi mesi dal governo, in particolare con il cosiddetto "Sblocca Italia". Tante novità, che riguardano ovviamente in molti casi i tecnici e le aziende, ma che vanno comunque a semplificare la vita del cittadino, in tutti quei lavori complessi che riguardano gli immobili già esistenti. In questa pagina trovate uno schema delle principali innovazioni: vediamo alcune delle più rilevanti. Accorpamenti Più facili gli interventi di manutenzione e piccola trasformazione realizzabili con semplice "comunicazione di inizio lavori asseverata" da un progettista (Cila). Liberi e gratuiti i frazionamenti o accorpamenti di unità immobiliari, e le man u t e n z i o n i straordinarie che comportino anche modifiche a volumi e superfici delle singole unità. Prima, gli interventi edilizi che modificavano le superficie o il volume delle singole unità erano soggetti a permesso di costruire, con un iter che richiedeva il provvedimento comunale entro novanta giorni (non sempre rispettati) e il pagamento del contributo "costo di costruzione". Oggi, se non viene alterata la volumetria complessiva dell'edificio, basta un tecnico abilitato che deve solo inviare al Comune progetto e attestazione di conformità edilizio-urbanistica. Permesso di costruire I grandi Comuni (oltre 100 mila abitanti) non hanno più 120 giorni di tempo per l'istruttoria della pratica, che resta di 60 giorni in tutta Italia. È poi prevista la possibilità di chiedere la proroga della validità del permesso, oltre i tre anni dall'avvio dei lavori, per difficoltà tecniche o fatti sopravvenuti (e la casistica è molto ampia). Con una semplice comunicazione (Scia), senza bisogno di permessi, si possono attuare varianti non essenziali. Recupero e riqualificazione Il contributo del costo di costruzione viene ridotto del 20% per gli interventi di recupero o riuso di immobili dismessi o in via di dimissione, purché non ci sia una variante che valorizzi il bene. Altri sconti agli oneri di urbanizzazione e al contributo di costruzione sono invece subordinati all'attuazione comunale. La novità tende a facilitare il recupero di immobili magari storici o comunque non legati a sfruttamento commerciale. Infine, è ammesso il rilascio del permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici per interventi di ristrutturazione edilizia in aree industriali dismesse. La deroga va data dal Comune e può riguardare anche le destinazioni d'uso, ma senza aumenti di superficie. Regolamento unico Per ora è solo un obiettivo annunciato, ma sarà fondamentale per superare la babele di regole comunali diverse una dall'altra, il regolamento edilizio unico previsto espressamente dallo "Sblocca Italia". Un altro lavoro "in fieri", che spetta invece alle Regioni è stabilire le modalità dei controlli su Scia, Cil e Cila. Semplificazione Cil e Cila È recentissima la semplificazione e unificazione dei modelli della Comunicazione inizio lavori, necessari ad esempio per accorpamenti e frazionamenti. Un passo fondamentale dopo l'adozione a livello nazionale di modelli unici per la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) e Pdc (Permesso di costruire). Le multe previste per la mancata presentazione di Cil e Cila sono state quasi quadruplicate, da 258 a 1.000 euro. Su questo fronte, sono state inserite sanzioni fino a 20.000 euro per chi non rispetta l'ordine di demolizione per interventi in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali. Pompe di calore Il nuovo Testo unico ricomprende nella manutenzione ordinaria anche gli interventi di installazione di pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW, semplificandone la messa in opera.

Multe più salate Chi non presenta i nuovi moduli Cil o Cila rischia mille euro di sanzioni

Accorpamenti e frazionamenti, le novità nel Testo unico dell'edilizia per forma e materiali Rifacimento di scale e rampe Realizzazione di cancellate, ringhiere, muri di cinta e recinzioni opere esterne opere interne Consolidamento statico di strutture portanti dell'edificio, sia in fondazione che in elevazione Rifacimento o nuova realizzazione di intonaci esterni (Dpr 380/2001) Sostituzione di serramenti esterni, persiane, serrande con altra tipologia di infissi Interventi finalizzati alla formazione di cortili e giardini, anche con piantumazione di alberi Manutenzione straordinaria Accorpamenti e frazionamenti di unità immobiliari sono ora inclusi nella

manutenzione straordinaria, fin tanto che non siano modificate le volumetrie e le destinazioni d'uso Manutenzione ordinaria Alla manutenzione ordinaria appartengono anche gli interventi di installazione di pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW Realizzazione, rifacimento integrale o integrazione di servizi igienico - sanitari Sostituzione di tramezzi interni con modifica dello schema distributivo, ma senza alterare superfici, volumi e destinazione d'uso Interventi di manutenzione straordinaria Apertura di nuove porte o finestre verso l'esterno senza modifica delle quote di colmo o gronda Cila e Scia: quando usarle Per gli interventi si usa la Cila (Comunicazione di inizio lavori asseverata), purché non riguardino parti strutturali. Altrimenti serve la Scia (Segnalazione certificata inizio attività) Cila: serve l'elaborato di progetto e asseverazione Nell'ambito della Cila c'è l'obbligo di presentare l'elaborato progettuale a firma di un tecnico abilitato, che deve attestare che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici e al regolamento edilizio, che non interessano le parti strutturali e che sono in regola con le norme antisismiche e sul rendimento energetico Frazionamenti o accorpamenti di unità immobiliari (purché non comportino la modifica dell'assetto distributivo dell'intero fabbricato) Rifacimento o modifica integrale degli impianti anche con installazione di pannelli solari o fotovoltaici Sostituzione di solai di copertura con altri aventi COS'È LA CIL (Comunicazione di inizio lavori) È la comunicazione che va fatta al Comune per l'avvio di lavori l'intervento di un tecnico IL LINK PER SCARICARE IL MODULO http://www.ediltecnico.it/wp-content/uploads/2014/12/MODELLO-CIL.pdf COS'È LA CILA (Comunicazione di inizio lavori asseverata) È la comunicazione che va fatta al Comune per l'avvio di lavori di manutenzione straordinaria e va corredata di una relazione tecnica di conformità sottoscritta da un tecnico abilitato IL LINK PER SCARICARE IL MODULO http://www.ediltecnico.it/wp-content/upload /2014/12/MODELLO-CILA.pdf

Interventi e interessi detraibili dall'Irpef Chi ristruttura oppure costruisce la casa di abitazione principale, può detrarre dall'Irpef il 19% degli interessi passivi e i relativi oneri accessori pagati sui mutui ipotecari. L'importo massimo è pari a 2.582,28 euro per ciascun anno d'imposta. Nel caso in cui l'immobile per cui è stato chiesto il bonus fiscale venga invece ceduto, lo sconto fiscale per gli anni residui passa a chi acquista. A meno che nell'atto di compravendita non sia specificato che il venditore intende mantenere il bonus per sé.

Un'operazione da 500 milioni l'anno Negli obiettivi del governo, le nuove misure di semplificazione entrate in vigore nelle scorse settimane hanno un duplice fine: da un lato «l'obiettivo di contribuire ad agevolare la ripresa di un settore fortemente colpito dalla crisi», dall'altro un conseguente aspetto economico. Le semplificazioni • secondo il ministero per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione • intervengono su un costo pari a 4,4 miliardi di euro all'anno. I risparmi potenziali sono valutati in circa 500 milioni di euro all'anno».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Casa e bonus, come non perdere la bussola

Tutti gli interventi ammessi. Ecco per quali si può sfruttare anche il risparmio fiscale al 65%
[AL. PAL.]

Il tempo stringe. C'è tempo fino al 31 dicembre per godere in pieno degli sconti fiscali che ancora quest'anno (salvo ulteriori proroghe) il governo riconosce a chi ristruttura un immobile: il 50% (ristrutturazioni semplici) o il 65% (efficientamento energetico). Il vademecum Le occasioni di risparmio - secondo quanto stabilito dall'Agenzia delle Entrate - sono elencate nella tabella accanto (tutte quelle al 50% sono subordinate a opere di recupero edilizio). Vanno tenuti presenti però sempre due elementi: il primo è che le detrazioni del 50% e del 65% non sono cumulabili (ad esempio se si comprano nuove finestre a maggior tenuta termica, si avrà diritto al 65%: mentre se le si volesse dipingere durante lavori di recupero edilizio il costo è detraibile solo al 50%). Il secondo è che, nel caso in cui si facciano entrambi i tipi di lavori, il tetto delle spese complessivo non può superare i 100 mila euro, quindi bisogna fare attenzione a come suddividere le voci. L'accortezza Attenzione anche a non portare in detrazione spese per impianti fotovoltaici che aderiscono al "conto energia", cioè quel sistema di "ripagamento automatico" gestito dall'Enel: stesso discorso per gli impianti di riscaldamento solare che aderiscono al "conto termico". Per il resto, tra le novità rispetto all'anno scorso, una riguarda l'aumento dal 4 all'8% della percentuale di ritenuta d'acconto sui bonifici che banche e Poste hanno l'obbligo di operare all'impresa che effettua i lavori, ritenuta che comunque non interessa i cittadini. E attenzione a non esagerare: se alla fine si devono pagare ad esempio 200 euro di imposte e si ha diritto a una detrazione annuale di 400 euro, i 200 in più si perdono per sempre. Le norme Le regole sono semplici ma ferree: per poter godere degli sconti, servono pagamenti "parlanti", con bonifico , dove sia specificata la causale. Solo per il bonus mobili è consentito l'uso della carta di debito o di credito. Scontrini e fatture vanno conservati. Non c'è bisogno di comunicazioni all'Agenzia delle Entrate: può essere invece necessario (ed è comunque consigliabile) una comunicazione dell'avvio dei lavori specifica al Comune di residenza. Diverso il caso del 65%, per il quale occorre una comunicazione specifica all'Enea, che va fatta tramite il sito dell'Ente (www.enea.it). Attenzione: se i lavori avvengono su un immobile in cui ci sono più di un proprietario (o parenti o aventi diritto che intendono avvalersi di quota della detrazione), se si vuole che un'unica spesa si possa suddividere tra gli aventi diritto, bisogna che la fattura sia correttamente cointestata a tutti i destinatari, altrimenti solo chi appare in fattura potrà godere del bonus.

Gli interventi e lo sconto fiscale BALCONI Rifacimento con altro di caratteri diversi (materiali, finiture, colori) dai preesistenti e nuova costruzione CALDAIA Sostituzione o riparazione con innovazioni BARRIERE ARCHITETTONICHE Eliminazione ALLARGAMENTO PORTE E FINESTRE ESTERNE Con demolizioni di modeste proporzioni di muratura ALLARME FINESTRE ESTERNE Installazione, sostituzione impianto o riparazione con innovazioni BOX AUTO Nuova costruzione (Detraibile, purché pertinenziale di una unità immobiliare) CABLATURA DEGLI EDIFICI Opere finalizzate a cablatura edifici, purché interconnettano tutte le unità immob. residenziali ASCENSORE Nuova installaz. o sost. del preesistente (esterno o interno) con altro di caratteri essenziali diversi, o per adeguamento L. 13/89 CALORIFERI E CONDIZIONATORI Sostituzione con altri anche di diverso tipo e riparazione o installazione di singoli elementi (Detraibile nelle singole unità immobiliari se opere finalizzate a risparmio energ.). Installazione macchinari esterni CANCELLI ESTERNI Nuova realizzazione o sostituzione con altri di caratteristiche diverse (materiali, dimensioni e colori) dalle preesistenti CANTINE Suddivisioni interne con demolizioni e ricostruzioni tavolati di opere esterne con modifiche caratteristiche pareti, porte, finestre ACCORPAMENTI DI LOCALI O DI ALTRE UNITÀ IMMOBILIARI Spostamento di alcuni locali da una unità immob. ad altra o anche unione di 2 unità immob. con opere esterne ALLARGAMENTO PORTE Con demolizioni di modesta entità, realizzazione chiusure o aperture interne che non modifichino lo schema distributivo delle unità immob. e dell'edificio AMPLIAMENTO CON FORMAZIONE DI VOLUMI TECNICI Demolizione e/o costruzione (scale, vano ascensore, locale

caldaia, ecc.) con opere interne ed esterne APERTURA INTERNA Apertura vano porta per unire 2 unità immob. o altri locali con opere interne o apertura sul pianerottolo interno CANNA FUMARIA Nuova costruzione interna o esterna o rifacimento modificando i caratteri preesistenti FACCIATA Rifacimento, anche parziale, modificando materiali e/o colori (o solo i colori) DAVANZALI FINESTRE E BALCONI Nuova realizzazione o sostituzione dei preesistenti con altri di caratteristiche diverse (materiali, finiture, colori) CORNICIONI Nuova formazione o rifacimento con caratteristiche diverse dalle preesistenti FINESTRA Nuova apertura o modifica delle preesistenti. Sostituzione con finestre di sagoma, materiale e colori diversi GRONDAIE Nuova installazione o sostituzione con modifiche della situazione preesistente CENTRALE TERMICA Riparazioni varie interne/esterne, conservando caratteristiche (materiali, sagoma, colori) uguali alle preesistenti (opere murarie) Con modifiche distributive interne. Con modifiche esterne (sagoma, materiali e colori nuova costruzione (volume tecnico) in manutenzione straordinaria, in un restauro o una ristrutturazione CITOFONI, VIDEOCITOFONI E TELECAMERE Sostituzione o nuova installazione con opere murarie occorrenti FOGNATURA Nuova costruzione o rifacimento con dimensioni e/o percorso diversi dal preesistente, con opere interne o esterne (dal limite proprietà alla fognatura pubblica) GARAGE Riparazioni varie e sostituz. parti con caratteristiche diverse dalle preesistenti. Nuova costruzione (Detraibile, se pertinenziale a una unità immobiliare) CENTRALE IDRICA Riparazioni varie con modifiche distributive interne o esterne. Nuova costruzione (volume tecnico) in manutenzione straordinaria, in un restauro o una ristrutturazione CONTENIMENTO DELL'INQUINAMENTO ACUSTICO Opere realizzate anche in assenza di opere edilizie propriamente dette (Detraibile, purché certificato raggiungimento standard di legge) GRADINI SCALE Sostituz. gradini interni e esterni, modificando forma, dimensioni o materiali preesistenti IMPIANTO DI RISCALDAMENTO AUTONOMO INTERNO (conforme al DM 37/2008 - ex legge 46/90). Nuovo impianto, senza opere edilizie. Nuovo impianto con opere edilizie est. (canna fumaria e/o altre opere int. IMPIANTO ELETTRICO Sostituzione o integrazione per messa a norma IMPIANTO IDRAULICO Sostituzione o riparazione con innovazioni sul preesistente INFISSI ESTERNI Nuova installazione o sostituzione con altri di sagoma, materiali o colori diversi (solo se riguarda l'intera facciata) INTERRUTTORE DIFFERENZIALE Sostituzione o riparazione con innovazioni INTONACI ESTERNI FACCIATA Intonaci e tinteggiatura esterna con modifiche a materiali e/o colori LASTRICO SOLARE Rifacimento con materiali diversi rispetto ai preesistenti MARCIAPIEDE Nuova realizzazione su suolo privato MURI DI CINTA Realizzazione e sostituzione con modifiche situazione preesistente LUCERNARI Nuova formazione o sostituzione con altri di caratteri (sagoma e colori) diversi dai preesistenti MONTACARICHI Nuova installazione e sostituzione preesistente con altro di caratteristiche (materiali e colori) diverse da preesistenti MURI INTERNI Nuova costruzione o demolizione e ricostruzione in altra parte interna PARAPETTI E BALCONI Rifacimento o sostituzione o est.) per riscaldamento o ventilazione. Riparazioni con ammodernamenti e/o innovazioni INFERRIATA FISSA Sostituzione preesistente con innovazioni. Nuova installazione con o senza opere esterne LOCALE CALDAIA Riparazioni murarie varie con modifiche situazione preesistente. Nuova formazione (volume tecnico) o esecuzione interventi esterni che modificano materiali-finiture-colori MANSARDA Modifiche interne ed esterne con opere edilizie, senza modifica destinazione d'uso MESSA A NORMA DEGLI EDIFICI Interventi messa a norma edifici (Detraibile, purché compresa in categorie di cui art. 1 L. 449/97 e se presentate certificazioni di legge) MURI ESTERNI DI CONTENIMENTO Nuova costruzione, demolizione e ricostruzione in altra parte esterna o stesso luogo, ma modificando dimensioni, sagoma, materiali, colori PORTA BLINDATA INTERNA Nuova installazione PARETE ESTERNA Rifacimento anche parziale modificando materiali o solo i colori PISCINA Rifacimento modificando caratteri preesistenti PORTA-FINESTRA Nuova installazione o sostituzione con altra di sagoma e colori diversi. Trasformazione da finestra a porta finestra RICOSTRUZIONE Demolizione e fedele ricostruzione di edifici PARETE INTERNA Nuova costruzione, demolizione e ricostruzione in altra parte interna PERSIANA Nuova installazione o sostituzione con altra di sagoma, materiale e colori diversi PIANEROTTOLO Riparazione struttura con dimensioni e materiali diversi da preesistenti PORTE ESTERNE Nuova installazione o sostituzione con altre di sagome o

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

colori diversi e viceversa SANITARI Sostituzione di impianti e apparecchiature. Realizzazione servizio igienico interno SCALA INTERNA Nuova installazione, rifacimento con altri di caratteri diversi da preesistenti PENSILINA PROTEZIONE AUTOVETTURE Sostituzione preesistente con altra di caratteristiche (materiali e colori) diverse da preesistenti RECINZIONI Realizzazione di nuova recinzione o sostituzione preesistente con altra di caratteristiche diverse SCALA ESTERNA Nuova installazione, rifacimento e sostituzione con altra di caratteri (pendenza, posizione, dimensioni materiali e colori) diversi dai preesistenti PAVIMENTAZIONE ESTERNA Nuova pavimentazione o sostituzione preesistente modificando superficie e materiali PORTA BLINDATA ESTERNA Nuova installazione o sostituzione con altre di sagoma o colori diversi RISPARMIO ENERGETICO Opere finalizzate risparmio energetico, realizzate anche in assenza di opere edilizie propriamente dette (Detraibile, purché certificato raggiungimento standard legge) SARACINESCA Nuova installazione di qualsiasi tipo o sostituzione di quella preesistente con innovazioni VESPAIO Rifacimento SERRAMENTI ESTERNI Nuova installazione o sostituzione con altri di finiture e colori diversi dai precedenti SICUREZZA STATICA Opere finalizzate alla sicurezza statica ed antisismica SOPPALCO Innovazioni di struttura preesistente o nuova costruzione STRADA ASFALTATA PRIVATA Per accesso alla proprietà TEGOLE Sostituzione con altre di materiale e/o forma diverse da preesistenti TETTO Sostituzione intera copertura Modifica pendenza falde con o senza aumento volume TINTEGGIATURA ESTERNA Rifacimento modificando materiali e/o colori ZOCCOLO ESTERNO FACCIATA Sostituzione con altro di caratteri essenziali diverse e sostituzione con altra, modificando pendenza e posizione di preesistente TERRAZZI Rifacimento completo con caratteristiche diverse da preesistenti (dimensioni o piano) TRAVI (TETTO) Sostituzioni con modifiche. Sostituzione totale per formazione nuovo tetto SOLAIO Sostituzione solai di copertura con materiali diversi da preesistenti. Sostituzione solai interpiano senza modifica quote. Adeguamento altezza solai, con rispetto volumetrie esistenti SOTTOTETTO Riparazione modificando posizione preesistente; sos tituzione apparecchi sanitari, innovazioni con caratteristiche diverse da preesistenti. Modifiche interne ed esterne con varie opere edilizie senza modifica destinazione d'uso. Formazione una unità immobiliare abitabile nel sottotetto con esecuzione di opere edilizie varie (Detraibile purché già compreso nel volume) VERANDA Innovazioni rispetto a situazione precedente. Nuova costruzione con demolizione del muro che dà sul balcone creando aumento di superficie lorda di pavimento. Trasformazione balcone in veranda Invece della detrazione Irpef del 50% prevista per le ristrutturazioni, si può beneficiare dell'ecobonus che prevede uno sconto del 65%. Per usufruirne bisogna utilizzare materiali in grado di ridurre il fabbisogno energetico dell'immobile secondo l'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007) rispettivamente ai commi 344, 345, 346 e 347. Fonte: Agenzia delle entrate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

9 domande sui bonus

Occhio al bonifico, un errore formale può invalidare tutto

Per poter avere gli sconti fiscali, è necessario fare una ristrutturazione completa? L' ecobonus al 65% non è ne- cessariamente legato a ope- re di recupero edilizio, quelli al 50% invece sì. Non è indi- spensabile una ristruttura- zione completa, ma devono essere interventi edili con caratteristiche precise (vedi a pagina IX di questo inser- to). I bonus del 50% non val- gono per lavori di manuten- zione ordinaria, come ritin- teggiare le pareti o rimpiaz- zare un pavimento, a meno che questo tipo di opere non facciano parte di una ri- strutturazione più vasta. È invece necessario dare cor- so a interventi di recupero edilizio per tutte le agevola- zioni al 50% (vedi pagina X di questo inserto), che siano l'installazione di un impian- to d'allarme o la sostituzione di un impianto idraulico. Nel caso in cui ci si accorgesse di aver commesso un errore materiale nel bonifico, cosa si deve fare? S e l'errore ha compromes- so la ritenuta d'acconto del- l'8% che la banca deve effet- tuare a carico dell'impresa, il bonifico va ripetuto con i dati corretti. Altrimenti re- sta valido per la detrazione. Se si possiedono più immobili, si può avere il bonus per due proprietà diverse o più volte per la stessa? S ì, per ogni proprietà e per- tinenze sono ammessi i tetti di spesa previsti per i singo- li bonus, anche se a sostene- re le spese è la stessa perso- na. Ad esempio: chi fa lavori edili di manutenzione in due diverse case di proprie- tà, può portare in detrazio- ne per ognuna delle fatture per lavori fino a 96 mila eu- ro, che daranno diritto a un recupero fiscale del 50% (48 mila euro) diviso in die- ci anni di imposta. È possi- bile godere di ulteriori de- trazioni sullo stesso immo- bile (anche per chi ne ha già usufruito), purché siano in- terventi differenziati e scol- legati nel tempo. I lavori e i risparmi fiscali sono riservati solo al proprietario? N o, la spesa può essere so- stenuta anche da un avente diritto, ad esempio un usu- fruttuario, che quindi uti- lizzerà per sé il bonus. È sufficiente essere possesso- ri o detentori dell'immobile (e non necessariamente avere la residenza nell'im- mobile stesso): possono go- dere degli sgravi anche i failiari conviventi, purcha b b i a n o p agat di tasca pro- pria le spese portate in de- trazione. I familiari in que- stione sono il coniuge, i pa- renti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo.e che con il bonifico bancario o postale, si può pagare anche con un assegno o usando altri sistemi tracciabili? A ssolutamente no, ad ecce-ione del bonus mobili, per cui è consentito l'uso di carte di debito o carte di credito. In tutti gli altri casi, l'unica for- ma di pagamento ammessa è quella del bonifico "parlan- te". Per qualunque spesa che dà diritto ad agevolazioni fi- scali, nei riscontri di paga- mento, vanno indicati gli estremi di legge ai quali il singolo pagamento si riferi- sce (Articolo 16 del Tuir in caso di bonus al 50% legato a opere edilizie, Legge 296/06 articolo 1 comma 349 in caso di ecobonus al 65%, Articolo 16 comma 2 del DL N. 63/2013 in caso di bonus mobili). Nel caso in cui l'immobile su cui si effettuano lavori o altri interventi che danno diritto al bonus abbia più proprietari, chi deve fare il bonifico? S e la spesa è suddivisa tra più aventi diritto, ogni compro- prietario o avente diritto indi- cherà sulla causale del pro- prio bonifico la quota da lui sostenuta per il lavoro che viene portato in detrazione. L'importante è che la fattura, se la spesa è ripartita, sia in- testata a tutti i comproprieta- ri o aventi dirittoÈ possibile sostituire solo le finestre o le tende da sole e detrarre le spese? P er usufruire della detrazio- ne infissi del 50% e delle al- tre specifiche legate al bo- nus casa, bisogna essere nel- l'ambito di opere di recupero edilizio (in questo caso non c'è bisogno di utilizzare in- fissi e vetri a particolare "te- nuta" energetica). L'ecobo- nus del 65%, invece, non è necessariamente dipenden- te da interventi edili: è ne- cessario però installare ele- menti che siano in linea con le norme di legge sul rispar- mio energetico. Per la detra- zione del 50% non serve la comunicazione all'Enea, ba- sta consegnare al commer- cialista o al Caf i dati cata- stali dell'immobile, le fattu- re e le ricevute dei bonifici. Si possono cambiare anche scuri, persiane, avvolgibili e cassonetti, purché conte- stualmente al cambio di ve- tri e infissi. Per l'ecobonus al 65%, invece, serve la pratica online con l'Enea. Per tutti i bonus, infine, non è più ne- cessaria la comunicazione telematica all'Agenzia delle Entrate. Gli sgravi fiscali, nel caso in cui si effettuino ristrutturazioni edilizie, sono validi anche per l'acquisto diretto del materiale edilizio o di altri elementi utilizzati per gli interventi? S ì, con la nota

che l'aliquota Iva cui sono assoggettati i materiali è quella ordinaria. Fanno eccezione quei beni cosiddetti "finiti" che posso- no essere acquistati con Iva agevolata al 10%. In questi casi, occorre conservare una serie di documenti: per frui- re della detrazione è necessa- rio che i pagamenti siano ef- fettuati con bonifico banca- rio o postale cosiddetto "par- lante", contenente i dati fi- scali del pagante e del benefi- ciario. L'aliquota agevolata del 10% è applicata a tutti gli interventi di recupero edili- zio con il bonus casa.Quali documenti vanno prodotti per la dichiarazione dei redditi e conservati in caso di controllo? S ervono le ricevute dei boni- fici di pagamento, le fatture e ricevute fiscali compro- vanti le spese, le ricevute del pagamento Tasi e Imu. Se si tratta di lavori su parti co- muni, occorre anche una de- libera assembleare di appro- vazione dell'esecuzione dei lavori e la tabella millesima- le di ripartizione delle spese. Se si tratta poi di lavori in un immobile non censito, va prodotta la domanda di ac- catastamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mappopoli, perizia scagiona Ragone

L'INCHIESTA

«Spero che il Comune ora si affretti a dissequestrare e a mettere a disposizione i Map ai cittadini bisognosi». Uno sfogo, quello dell'avvocato aquilano Amedeo Ciuffetelli, alla luce della perizia richiesta dal Gup Ciro Riviezzo ed eseguita dall'ingegnere Paolo Toccini, che scagiona il proprio assistito, il maresciallo dell'Esercito Rocco Ragone finito agli arresti per tre mesi in quanto accusato, nella veste di supervisore dei lavori, della cattiva realizzazione di alcuni Map (subito sequestrati dalla magistratura a titolo cautelativo) nelle frazioni di Cansatessa, San Vittorino, Arischia e Tempera.

L'UDIENZA

Ieri mattina in sede di udienza preliminare è stata discussa la perizia che di fatto scagiona ilo maresciallo, anche se su alcuni quesiti lo stesso consulente, ha rimesso al giudice eventuali approfondimenti. Su una delle principali contestazioni quella di «aver eseguito le strutture delle abitazioni dei Map, nonché i basamenti in cemento armato con materiale scadente», il perito ha evidenziato che «alla luce dei saggi a campione effettuati in contraddittorio sui siti oggetto di indagine, si può affermare che via sia corrispondenza tra le opere realizzate e quelle programmate».

LE OPERE

«Si può affermare - si legge nella perizia - che vi sia corrispondenza tra le opere realizzate e quelle programmate. La carenza di armature in acciaio individuate nel capo di imputazione fa riferimento alle aree destinate a marciapiedi che, normalmente, nei progetti ne sono prive, tranne il caso di Cansatessa-San Vittorino dove è indicata una doppia rete, mentre il consulente ha rinvenuto una sola rete su tutti i basamenti». «La situazione riscontrata non può aver comportato un apprezzabile risparmio di spesa per l'impresa esecutrice del lavori. Va aggiunto che considerata l'estensione degli interventi, la situazione contestata non sarebbe potuta passare inosservata». Altro aspetto contestato ed analizzato da perito, quello secondo cui il maresciallo «avrebbe attestato falsamente che i campioni di calcestruzzo venivano di volta in volta prelevati in cantiere, mentre veniva accertato che alla predisposizione provvedeva la ditta stessa». Sul punto il consulente ha rimarcato come «non risulta che i medesimi prelievi siano stati eseguiti in località diverse dai rispettivi cantieri». L'udienza preliminare è stata aggiornata al 12 giugno.

M.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'islamista cortese lavorò anche per il G8

COMMERCIANTE E LEADER DEI PACHISTANI DI OLBIA, ERA TRA GLI APPALTATORI DEL GRANDE SPRECO DELLA MADDALENA VICINI INCREDULI Simona ha assistito all ' arresto: " Sono sconvolta, mai visto movimenti strani " . Ma Khan è accusato di aver raccolto soldi e armi e promosso l ' attentato di Peshawar

Sultan Wali Khan aveva solo 17 anni quando è arrivato a Olbia. E in questi 22 anni trascorsi in Sardegna, nessuno aveva sospettato che lui, capo spirituale della comunità pachistana, avesse " rapporti molto stretti, contatti di primo livello con al Qaeda e il suo fondatore, Osama bin Laden " , come scrive il gip che ha ordinato di arrestarlo. In Italia, Sultan Wali Khan si è dato da fare. Negli anni ha costituito molte società, alcune cedute. Una è riuscita addirittura a ottenere i lavori all ' interno del cantiere del G8, quando si pensava di farlo alla Maddalena. Poi il governo guidato allora da Silvio Berlusconi decise di spostare l ' evento a L ' Aquila, con uno sperpero, stimato in 470 milioni di euro, per la costruzione inutile delle strutture che avrebbero dovuto ospitare i grandi della terra. Adesso si scopre che a fare i lavori per queste suite c ' era anche una società del pakistano arrestato ieri. Si tratta della Anwar Costruzioni Srl (con sede a Olbia), che viene ceduta a Sultan Wali Khan nel 2009 e che è entrata nei lavori di edilizia alla Maddalena, costituendo una Scarl (ossia un raggruppamento di società consortili) con altre imprese. Infatti è proprio questo il tassello dal quale è iniziata l ' inchiesta che si è conclusa ieri con il blitz antiterrorismo della polizia. SULTAN WALI ha venduto poi la società di costruzioni a luglio del 2009, proprio come ne ha cedute anche altre di cui adesso non è più proprietario: dalla Sultan Srl, al Mondo Bazar Sas, per citarne alcune. La maggior parte delle sue aziende però sono negozi di abbigliamento e hanno poco a che fare con il mondo dell ' edilizia. A oggi infatti ha cariche in tre società: una che porta il suo nome e di cui è titolare firmatario. Inoltre è amministratore unico della Raj Srl (che si trova a Olbia) e della Gul Srl, con sede a Roma, in via Carlo Alberto 10, dietro Piazza Vittorio. Contattato dal Fa t to , un dipendente della Gul Srl però dice di non avere notizie di Sultan Wali Khan, di non averlo addirittura mai conosciuto. Anzi, aggiunge che ha venduto la società alcuni giorni fa, ma tutto questo non risulta dai database dalla Camera di Commercio. Non negano di conoscerlo invece alcuni commercianti di Olbia, molti stupiti dall ' operazione di ieri. Come Simona, che ha assistito all ' arresto: " Sono sconvolta - dice - mai mi sarei aspettata una cosa del genere. Abbiamo sempre avuto rapporti di buon vicinato. Era sempre molto cordiale ed educato. Un grande lavoratore: il locale era sempre aperto, anche nei fine settimana. Sospetti? Non ho mai ho visto movimenti strani o persone che potessero mettermi in allarme " . ERANO I RAPPORTI di " buon vicinato " che era riuscito a instaurare Sultan Wali Khan mentre, secondo le accuse della Procura di Cagliari, " organizzava collette presso le comunità islamiche in Sardegna " , inviava denaro in Pakistan e " acquistava armi e ordigni esplosivi " per le cellule terroristiche. Infatti, insieme ad altri, è accusato anche di essere uno dei promotori dell ' attentato nel mercato di Peshawar, che costò la vita a oltre cento persone. Era il 2009 e Sultan Wali viveva in Italia già da molti anni. In questa che come dice il fratello Fazal " è la nostra seconda casa. Qui abbiamo le nostre famiglie, le nostre attività dove lavoriamo anche 18 ore al giorno " . Dopo la notizia dell ' arresto, il fratello racconta che la moglie di Sultan Wali si trova in Pakistan: " È incinta e aspetta il sesto figlio. Piange in continuazione, non vuole credere a quanto accaduto " . Per il gip, però, è necessaria la misura detentiva per il pakistano e altri per " l ' eccezionale gravità del fatto, che dimostra una capacità criminale e un fanatismo assolutamente al di fuori della norme " oltre che " per la rete di collegamenti postulata dall ' organizza zione di un crimine di tale portata " . Ma il fratello è fiducioso: " Speriamo che la situazione si chiarisca quanto prima " . Twitter @PacelliValeria

Foto: OTTOBRE 2009 Un ' auto bomba esplose nell ' affollato mercato di Peepal Mandi a Peshawar, nel Pakistan nord-occidentale. Furono 101 le vittime accertate, tra cui molte donne e 11 bambini. Più grave,145 vittime, l ' at tacco del 2014 alla Scuola militare di Peshawar Ansa

SAN LAZZARO SOLO LA CESI DI IMOLA NON HA OPTATO PER IL RISARCIMENTO

Colata d'Idice, tutti i costruttori al TarChiesti danni per 47 milioni di euro

di ANGELA CARUSONE e CRISTINA DEGLIESPOSTI SAN LAZZARO ALLA FINE sono arrivati, tutti. Sono i ricorsi al Tar contro il Comune di San Lazzaro presentati in questi giorni dalla cordata di imprese edili impegnate nella realizzazione comparto Palazzetti, ormai ribattezzato colata di Idice'. Un maxi intervento per oltre 500 alloggi cancellato prima dalla giunta Conti, poi dal consiglio comunale di San Lazzaro con una delibera che ha fatto decadere il Piano operativo comunale e il Piano urbanistico attuativo. Ma assieme ai ricorsi è arrivata anche una richiesta di risarcimento milionaria: 47, per l'esattezza. I PRIMI ad aver impugnato al tribunale amministrativo la delibera di decadenza, accompagnandola a una richiesta danni, furono la settimana scorsa le imprese Dipierri Costruzioni e Industrie laterizi Brunori che del consorzio detengono rispettivamente il 23,22 e il 32,38 per cento. Le due imprese, insieme, hanno chiesto un risarcimento per 25 milioni di euro mentre le altre aziende (Palazzi con il 10,43 per cento, Astrale con il 3,47, Cesi con il 10,42, Coop costruzioni con il 10,42 e Granulati Bologna con il 9,64) potevano contare su ulteriori giorni alla scadenza dei termini per impugnare l'atto al Tar. E così è stato, fino a ieri, quando al Comune sono arrivati gli ultimi ricorsi. Astrale, Coop costruzioni e Palazzi hanno chiesto danni per 20 milioni. Altri due sarebbero stati invocati da Granulati che, inizialmente, pareva intenzionata invece a non accompagnare la richiesta danni al ricorso. Infine, Cesi che si è limitata a impugnare la delibera ma che comunque può chiedere i danni in un secondo momento. Il conto, alla fine, arriva a 47 milioni di euro che, se il tribunale amministrativo dovesse riconoscere ai costruttori, manderebbe in rosso il bilancio del Comune. L'obiettivo non dichiarato dei costruttori, però, sarebbe quello di far leva sulla richiesta danni per arrivare alla veloce apertura del tavolo di confronto con la giunta, alla ricerca di una mediazione. Il giudizio del Tar, infatti, non arriverà prima di un paio d'anni. Nel silenzio delle imprese coinvolte in questa partita, l'unica a intervenire è la Cesi di Imola, la coop edile in liquidazione coatta amministrativa da luglio. UNA SCELTA «effettuata al solo scopo di tutelare uno dei valori dell'attivo della procedura con riferimento all'interesse della massa dei creditori, che tra privilegi e chirografi sommano ad oltre 460 milioni di euro spiega il commissario Antonio Gaiani . E' del tutto evidente che non è interesse della procedura quello di sviluppare un intervento immobiliare né ad Idice, né in qualunque altra parte del territorio, ma quello di massimizzare il realizzo di tutti gli assets della società. Pertanto la procedura si rende disponibile a valutare insieme all'amministrazione di San Lazzaro, laddove possibile, qualsivoglia soluzione alternativa al fine di salvaguardare il valore dell'attivo patrimoniale di Cesi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PORTO SANT'ELPIDIO SUMMA: «PRONTI PER IL PRIMO MAGGIO»

Il restyling del lungomareOperai comunali precettati'

Al lavoro anche il 25 aprile nel cantiere della zona sud

di MARISA COLIBAZZI PORTO SANT'ELPIDIO I LAVORI di riqualificazione del lungomare sud (o almeno di un tratto di 20 metri dallo chalet Minù fino all'area dello skate surf) dovranno essere finiti in tempo per la grande festa del primo maggio, che segna l'apertura della stagione estiva per Porto Sant'Elpidio. Per poterci riuscire è stata sacrificata la festa del 25 aprile: ieri gli operai erano regolarmente al lavoro per la posa in opera della nuova pavimentazione, identica a quella del lungomare centro. Così, mentre la gente passeggiava in riva al mare, a piedi o in bicicletta, all'interno del cantiere gli operai, incuranti di tutto quel viavai, continuavano a posizionare mattonella dopo mattonella. «Abbiamo visto le previsioni del tempo e pare che da lunedì ci sarà qualche giorno di pioggia ha spiegato il consigliere comunale Giuseppe Summa (Obiettivo futuro), che sembrava stesse dando una mano ai due operai . Così abbiamo pensato che era meglio guadagnare un po' di tempo e sistemare il cantiere in modo da evitare danni». D'altra parte, è sempre un giorno guadagnato (due, se saranno al lavoro anche oggi) e il primo maggio è sempre più vicino. Una risposta indiretta all'opposizione, che l'altro giorno aveva detto e ribadito che i lavori di restyling non sarebbero finiti in tempo e non era questo il periodo migliore per iniziare un intervento di quel tipo. La nuova pavimentazione, già dai primi metri realizzati, segna un forte contrasto con quella esistente, «ma questa è indistruttibile ha aggiunto Summa e così risparmieremo i costi di manutenzione che ogni anno comportavano una bella spesa. Inoltre questa pavimentazione ben si accorda con la pista ciclabile di fianco alla passeggiata e l'effetto finale sarà bello». Via il travertino, dunque, ma via anche gli inserti in vetro colorato, che dovevano essere il leit motiv caratterizzante del lungomare sud, ma non ci azzeccano niente con la nuova pavimentazione. La decisione è presa e adesso, pioggia o non pioggia, non c'è altro da fare che sbrigarsi e completare almeno i primi venti metri per evitare un primo maggio con un cantiere ancora aperto sul lungomare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Concordia, il centro storico è ancora off-limits

A tre anni dal sisma negozi chiusi e palazzi devastati. Il sindaco:«Molti beni vincolati»

CONCORDIA NON è più zona rossa' il centro storico di Concordia, ma di fatto è come se lo fosse. Transenne, saracinesche abbassate, palazzi deserti, edifici devastati. A tre anni dal sisma di maggio 2012, il centro è immobile', fermo al passato. «Il primo impatto può essere negativo, ma la ricostruzione, seppur lentamente, procede», commenta Andrea Barbi, fotografo, con negozio in via Pace. «Noi ci crediamo, ecco perché siamo tornati in centro. In 80 giorni, ho aperto e chiuso il cantiere: merito di tecnici altamente professionali». Secondo i pochi commercianti rientrati in centro storico, tra cui il farmacista Garusi, «i cantieri privati ci sono, le gru sono in movimento, e questo è un buon segno. Poi bisogna fare i conti con la crisi sottolinea Barbi perché ancor prima del sisma il commercio del centro storico era sofferente, e non solo a Concordia». Se i cantieri privati ci sono, al palo, invece, sono le opere pubbliche. «I danni del sisma dichiara Riccardo Zanini, capogrppo della lista civica Concordia Riparte' sono ormai inferiori ai quelli provocati dall'incuria. Chiederemo in Commissione di conoscere i danni, vogliamo le perizie». Acqua, neve, umidità, trascuratezza hanno peggiorato il patrimonio pubblico. «E' sintomatico di come va l'Italia l'avvocato Silvia Pignatti assieme al fotografo Marcello Testoni . Tutto è fermo. Teatro, scuola di musica, chiesa, municipio, stazione dei carabinieri, scuola elementare tutto è rimasto come allora, eccezion fatta, in alcuni casi, per la messa in sicurezza». Zorina Possidoni, pensionata, ogni tanto si fa accompagnare dai familiari a Santa Caterina. Lì, nella frazione, c'è la sua casa. «E' ancora da abbattere, chissà se riuscirò mai a tornarci. Ci spero tanto. Da quando sono in affitto, qui a Concordia, le spese sono tante e la mia pensione brucia in fretta»; commenta cercando di prenderla con filosofia. «Il Cas, il contributo di autonoma sistemazione puntualizza arriva, mai in anticipo però». Sono 1.171 le pratiche Mude sul tavolo dell'ufficio tecnico e urbanistico del Comune, di cui 1049 accolte. Tra queste, sono in fase di prenotazione 247 progetti in classe E, approvati invece sono 146 progetti per edifici in classe B e C, 16 in classe E0, 61 in classe E 1.2.3.. Il Sal (stato avanzamento lavori) riguarda 187 edifici. I lavori completati sono relativi a circa 130 abitazioni. 82 sono le Unità minime d'intervento. Il totale contributi concessi per le pratiche Mude ammontano a 41.001.885,40 euro. Per il sindaco, Luca Prandini, «i lavori post sisma vanno avanti. Stiamo lavorando a pieno ritmo sulle progettazioni ma occorre evidenziare che molti beni sono vincolati dalla Soprintendenza. Si è conclusa a febbraio sottolinea Prandini la gara per il cimitero monumentale di Concordia. Nelle prossime settimane uscirà la gara d'appalto per due milioni di euro per il nuovo centro di aggregazione e l'ampliamento della scuola materna. A fine maggio, quella per l'illuminazione della pubblica amministrazione» Viviana Bruschi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL BILANCIO ESEGUITI 12 SFRATTI IN UN ANNO; IL 90% DELLE ABITAZIONI A FAMIGLIE ITALIANE

Circa 1.500 persone in attesa di un alloggio

AMMONTA a quasi 670mila euro la morosità degli inquilini che occupano alloggi di edilizia residenziale pubblica in provincia. Stando ai dati forniti da Acer Forlì-Cesena, parliamo di canoni di affitto non pagati per 668.510 euro (il riferimento è ai canoni fatturati nel 2014). Si tratta del 9,9% sul totale del fatturato dell'azienda casa, pari a 6.696.740 euro. A fine 2014 Acer gestiva a Forlì-Cesena 4.529 alloggi. Di questi 2.693 nel Forlivese, 1.658 dei quali a Forlì. Il canone medio degli alloggi sociali, in provincia, è di 126,99 euro. Eseguire uno sfratto, tanto più in casi spesso di difficoltà socio-economica, non è semplice. Nel 2014 in tutto il territorio provinciale Acer ne ha effettuati 12 (di questi 7 a Forlì, uno del comprensorio). Nel 2015, sulla base di posizioni di irregolarità già consolidate da parte degli inquilini, dovrebbero esserne eseguiti sempre una dozzina. Tra le cause, spiegano da Acer, ci sono la decadenza per mancata occupazione dell'alloggio e la morosità. C'è, nel territorio, richiesta di alloggi? In base alle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica vigenti nei vari Comuni del Forlivese, le persone in attesa di assegnazione sono circa 1.500 (mille solo in città). Complessivamente sono 226 gli alloggi non occupati (154 a Forlì, 72 nel comprensorio). In città risultano essere presenti 53 alloggi al momento vuoti, con lavori di manutenzione già finanziati, già ordinati o in corso. Per altri 46 casi si stanno cercando fonti di finanziamento. Sono poi 28 le case non occupate perché già inserite in piani di vendita. A Forlì sono ultimati 12 alloggi alla Cava in via Alferello: uno già occupato e 11 in corso di assegnazione. E' appena iniziata poi la costruzione di 28 alloggi (a canoni calmierati) in via Pelacano, per un importo di 5 milioni. Si interverrà inoltre a Santa Sofia, per costruire 6 alloggi; cantiere al via entro la fine dell'anno. Quanti sono inoltre gli alloggi occupati da stranieri? A Forlì (la fotografia è al 31 dicembre 2014), il 90,2% degli alloggi era stato assegnato a famiglie italiane, l'1% a nuclei di altri paesi comunitari, l'8,8% a nuclei extracomunitari. Per quanto riguarda il bilancio di previsione 2015, il documento prevede il pareggio. Sul fronte del programma triennale degli interventi da svolgere nel triennio 2015-2017, Acer prevede di utilizzare 9,4 milioni di euro (necessari per manutenzioni, ristrutturazioni e costruzione di nuovi alloggi).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

Primi trenta indagati per il viadotto crollato dopo l'inaugurazione

Nel registro della procura sono stati iscritti i vertici dell'Anas Sicilia, oltre a tecnici e collaudatori L'opera costruita su un terreno non idoneo

PALERMO Dalla fase progettuale all'esecuzione dei lavori: è un'inchiesta a tutto campo, che coinvolge i vertici di Anas Sicilia, quella della Procura della Repubblica di Termini Imerese (Palermo) sul cedimento della rampa di accesso al viadotto Scorciavacche della PalermoAgrigento. Il procuratore Alfredo Morvillo e il pm Francesco Gualtieri hanno scoperto le carte iscrivendo 30 nomi nel registro degli indagati: con il direttore di Anas Sicilia, Salvatore Tonti, ci sono collaudatori, tecnici e rappresentanti delle imprese che hanno eseguito i lavori. L'ipotesi di reato è di attentato alla sicurezza dei trasporti. La svolta è collegata a una richiesta di accertamenti tecnici che la Procura intende promuovere nella forma di un «incidente probatorio» perché si tratta di atti irripetibili. Il collasso della struttura, un rilevato su terrapieno, si è verificato il 30 dicembre 2014. L'opera era stata inaugurata alla vigilia di Natale con grande soddisfazione del presidente dell'Anas, ora dimissionario, Pietro Ciucci, perché i lavori erano stati conclusi tre mesi prima del termine indicato nel contratto di appalto. L'opera era stata assegnata al consorzio di imprese «Bolognetta scpa» costituito da Cmc di Ravenna, Tecnis di Catania e Ccc di Bologna. Il cedimento della rampa (il viadotto vero e proprio non è stato interessato) aveva suscitato reazioni molto forti. Matteo Renzi in un tweet aveva chiesto il nome del responsabile e aveva concluso con un hastag indignato: #finitalafesta. Secondo gli ispettori inviati in Sicilia dall'allora ministro Maurizio Lupi, il terrapieno su cui è stata costruita la rampa è risultato «non idoneo all'utilizzo rispetto alle condizioni stratigrafiche, geotecniche e idrauliche del territorio su cui è stato realizzato». La relazione è stata acquisita dai pm, insieme a quelle dei consulenti della Procura. Ora le conclusioni dei tecnici sono poste alla base della decisione di iscrivere nel registro degli indagati non solo i vertici di Anas Sicilia ma anche responsabili tecnici e amministrativi della «Bolognetta», contraente generale per i lavori di ammodernamento della statale 121, e i responsabili tecnici e amministrativi della società «Icoler srl», sub-affidataria dei lavori di realizzazione del rilevato in terra rinforzata. Gli altri indagati sono i tecnici e gli esperti che si sono occupati della progettazione definitiva, esecutiva e di dettaglio del lotto, il direttore dei lavori, il direttore operativo, i responsabili del procedimento pro-tempore dei lavori, i componenti dell'ufficio di Alta sorveglianza per conto dell'Anas. Si procede infine nei confronti dei presidenti dell'organo di collaudo che si sono succeduti nel corso dei lavori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL CANTIERE. Il viadotto crollato sulla Palermo-Agrigento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Comune "graziato" Pista carri e rotonda restano in bilancio

SAN QUIRINO - (m.a.) Il bilancio della Provincia, illustrato martedì sera dal presidente Pedrotti, soffre di un'emorragia che raggiungerà i 7 milioni, ma tra le sue pieghe San Quirino si è salvato. O meglio, ha resistito, vedendo confermate le opere di competenza provinciale che insistono sul suo territorio. La buona notizia è riferita a quelle opere già in cantiere, per le quali la Provincia ha confermato il suo impegno. Si parta, per dimensioni del cantiere e impegno economico, del completamento della pista carri tra San Quirino e Roveredo. Si parla qui del terzo lotto di quell'arteria che raggiungerà il centro commerciale roveredano partendo da San Quirino. Cifre e tempi sono stati confermati anche nel nuovo bilancio della Provincia. Lo stesso è avvenuto per la rotonda che regolerà l'intersezione tra la strada dei Templari e la perpendicolare che proviene da Villa d'Arco. Il cantiere è già avviato e la nuova soluzione (l'incrocio è stato teatro di incidenti) dovrebbe essere pronta entro l'estate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ADRIA

Riviera Matteotti riaperta al transito

Il tratto di riviera Roma riviera Matteotti è stato riaperto al traffico nel primo pomeriggio di ieri. Dopo le pressanti richieste delle attività commerciali della zona, il sindaco Massimo Barbujani si è assunto la responsabilità di riaprire la strada nonostante non fossero ancora trascorsi 28 giorni, come prescrivono le normative, dalla conclusione dei lavori di pavimentazione. «È vero che i lavori di corso Vittorio Emanuele nord, da ponte Castello a piazza Garibaldi, si sono conclusi il 14 aprile scorso, 4 giorni prima del termine fissato, ma per legge, dalla conclusione del cantiere, affinchè il manto stradale si assesti e possa venire ripercorso dalle auto servono altri 28 giorni. Io comunque, vista la stagione secca, dopo aver fatto effettuare alcuni sondaggi sulla tenuta della pavimentazione, abbiamo manifestazioni importanti in programma, ho deciso per la riapertura. Me ne assumo la responsabilità. Abbiamo comunque anticipato la riapertura solo di qualche giorno. La data di riapertura era stata prevista per il 4 maggio». Qualche attività commerciale si è lamentata perchè non ha potuto esporre sedie e tavolini all'aperto a causa dell'avvicinarsi dei lavori di pavimentazione di riviera Matteotti. Cosa c'è di vero assessore Federico Simoni? «C'è stato un difetto di comunicazione. Anche perchè eventualmente quando inizieranno i lavori, il cantiere sosterà davanti ad ogni attività al massimo 5 -7 giorni. Posso comunque già anticipare che il cantiere di riviera Matteotti aprirà a giugno e sarà ultimato per l'inizio delle manifestazioni di Adria d'estate. Rispetto al programma anticiperemo quindi i tempi. A settembre poi si partirà con piazza Oberdan».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La festa non interrompe il cantiere: via l'amianto

Via l'amianto dall'ospedale. Intanto si modifica anche la viabilità. Ieri giorno di festa nazionale, in via Savorgnano si sentivano distintamente i martelli pneumatici all'opera per rispettare i 610 giorni di cantiere che l'Ass 5 ha fissato per la conclusione dell'adeguamento del corpo A dell'ospedale di San Vito, per una spesa complessiva di 9,3 milioni di euro finanziata con fondi regionali. Cantiere che in questa prima fase deve affrontare da subito la "grana" dell'amianto. Durante i sopralluoghi preliminari si è visto che c'erano numerose parti in fibrocemento contenente amianto nel sotterraneo del corpo A, dove corrono le tubazioni. Presenza rilevata anche in altre zone ma in misura minore. Finora dunque nessuna sorpresa ma l'attenzione è alta tant'è che si sta seguendo passo passo il piano di rimozione amianto redatto appositamente per gestire questa fase. Il direttore sanitario dell'Aas5, Giorgio Simon, conferma che «la faccenda è seguita con molta attenzione: si segue scrupolosamente il piano di bonifica approntato ed è presente sul posto personale del Dipartimento di prevenzione per un monitoraggio costante. Sono operazioni standardizzate, ma che richiedono un certo impegno. Tolto quindi l'amianto ed eliminati i materiali che non c'entrano, si comincerà la riqualificazione vera e propria della struttura ospedaliera». Intanto, più di qualcuno ieri, 25 aprile festa nazionale della Liberazione, si è meravigliato di sentire rumori da cantiere provenire dal parcheggio interno dell'ospedale. Simon conferma che «si sta lavorando molto intensamente sul progetto: si vuole rispettare la data di fine lavori fissati al 21 dicembre 2016». I lavori in corso nel parcheggio sono propedeutici ad abbattere alcuni manufatti di cemento così da creare un'apertura verso la rampa che porta all'ingresso principale dell'ospedale.

© riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Palazzo Italia sorvegliato speciale Corsa contro il tempo per la mostra

La staffetta degli allestimenti interni. Smontate le gru all'esterno COLLAUDI I test sull'edificio saranno svolti in parallelo ai lavori all'interno

Luca Zorloni

· MILANO IL SEMAFORO verde è arrivato solo due giorni fa. Si tratta dell'ok che i disegnatori dei pannelli che compongono la mostra di Palazzo Italia attendevano dalla direzione artistica del padiglione per mandare in produzione le scenografie. Nel mezzo, progetti rivisti più e più volte. Fino a 74 modifiche per l'allestimento di una serie di pannelli, come riferiscono fonti interne al cantiere di Palazzo Italia. Si tratta dell'ennesima corsa contro il tempo a meno di una settimana dall'inaugurazione dell'Esposizione universale di Milano. Sei giorni, per la precisione, separano dal taglio del nastro. All'esterno il padiglione nazionale è terminato, rivestito con la pelle di cemento candido che imita i rami di una foresta. Anche le alte gru che svettavano sull'edificio sono state smontate. Operazione delicata, nel termitaio da circa novemila operai che ormai è diventato il cantiere di Rho-Pero. Sono rimasti mezzi più piccoli, per la lista di lavori ancora da spuntare. Il punto critico è l'interno, con l'allestimento della mostra ideata dal regista Marco Balich. Se ormai i tecnici escludono di poter consegnare in tempo per l'inaugurazione gli uffici del palazzo e l'auditorium, l'obiettivo è di aprire integralmente il percorso dei visitatori. Tuttavia, sarà una cosa disperata: la produzione delle scenografie è stata rimandata all'ultimo momento e nei prossimi giorni nel palazzo dovranno entrare i tecnici per i collaudi (il Padiglione Italia, in quanto struttura stabile, richiede una certificazione terza) e le forze dell'ordine per la bonifica del sito. E va messo in conto il tempo destinato alla consegna delle sei opere d'arte, dalla «Vucciria» di Renato Guttuso a «l'Ortolano» di Giuseppe Arcimboldo, che saranno esposte nei sei mesi. SUL CARDO nord è iniziata da due giorni l'asfaltatura, sfruttando il cielo sereno, mentre a sud, nell'area più critica del complesso di Padiglione Italia, il passaggio deve essere lasciato libero per gli operai che tentato di portare in pari la costruzione. In quest'ala hanno casa molti degli sponsor di Padiglione Italia, quelli che, secondo stime non confermate ufficialmente, avrebbero permesso di raddoppiare il budget di 63 milioni di euro messo a disposizione dal governo. Nel complesso, sarebbero 30 su 54 i padiglioni conclusi nel parco espositivo, come spiegato qualche giorno fa dal commissario unico, Giuseppe Sala. Ieri il manager ha precisato che «entro il primo maggio saremo nelle condizioni di aprire con tutti i padiglioni visitabili, a partire da quello italiano». Il Nepal avrebbe recuperato terreno, l'Ecuador in un mese e mezzo ha completato le costruzioni, mentre la Cina boccheggia nella staffetta finale. Tra i palazzi già pronti, quello del regno del Bahrain: un dedalo di duemila metri quadri, costato 8 milioni di euro e appaltato alla ditta vimercatese Restaura, piantumato con alberi e arbusti dell'arcipelago del Golfo. Dopo l'evento, il padiglione sarà installato sul lungomare della capitale del regno, Manama, mentre il giardino sarà diviso tra gli orti botanici della città.

Foto: COSTRUZIONE La sagoma di Palazzo Italia: la parte esterna è ormai completata, tanto che sono sparite le alte gru intorno

CREMA

Edilizia in ginocchio In pochi anni aziende dimezzate

- CREMA - PIÙ della metà delle imprese edili chiuse e quelle rimaste costrette a ridurre il personale. Una crisi che continua a mietere vittime tra gli edili che non vedono ancora l'uscita dal tunnel e che trascina dietro di loro anche una serie di piccole imprese artigianali. I numeri sono impietosi. Se fino a prima della crisi si contavano sul territorio cremasco circa 1.350 ditte edili che avevano una media di 4/5 dipendenti, oggi il numero delle imprese è sceso intorno a quota 650, con una media di dipendenti da due a tre. Basta fare un giro sulla tangenziale di Crema e guardarsi intorno. Quando il lavoro c'è, il numero di gru montate è elevato; quando, invece, c'è crisi, come da almeno tre anni a questa parte, le gru in movimento si contano sulle dita di una mano. «Siamo ancora in piena emergenza - dicono dai sindacati - perché il settore edile è stato l'ultimo a entrare in affanno e sarà l'ultimo a uscirne, anche se una possibilità ci sarebbe. Lo stato dovrebbe destinare fondi per l'ediliza pubblica. Scuole, palazzi, siti di sua proprietà che, lo vediamo tutti i giorni, necessitano di manutenzione e cura. In questo modo si riavvierebbe il lavoro e l'economia tutta ne trarrebbe giovamento». INVECE si stenta e con gli edili, anche altri artigiani soffrono, come per esempio le falegnamerie. Una ottantina in tutto il territorio cremasco, trenta delle quali nel solo 2014 hanno dovuto ricorrere alla cassa integrazione per i propri dipendenti. E, da notare, che la cassa copre solo cinque mesi l'anno. Infine, ci sono elettricisti, idraulici, parquettisti e altri artigiani legati all'edilizia che sono in ristrettezze. Se lo scorso 2014 hanno chiuso altre 150 imprese edili, il 2015 vedrà numeri più bassi, ma solo perché ormai a resistere sono sempre di meno. E per la ripresa, c'è da sperare che l'anno prossimo si cominci a vedere qualcosa. Pier Giorgio Ruggeri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il recupero

Torre Pandolfo, apre il cantiere per il restyling

Elio Romano

Baia Domizia. La riqualificazione del sito «Torre Pandolfo Capodiferro» è iniziata, il cantiere è stato aperto da alcune settimane e i primi miglioramenti hanno interessato la via ciclo-pedonale tra il ponte borbonico «Real Ferdinando» e il presidio difensivo con funzione antisaracena. Il cantiere, atteso da anni per il degrado in cui versava l'area archeologica di località «Puntafiume», dovrebbe ripristinare la funzionalità del sito archeologico, grazie anche al comodato d'uso concesso dal Comune di Sessa Aurunca per il fondo terriero limitrofo. Gli operai sono al lavoro nei pressi delle antiche vestigia risalenti al tempo romano, dato che molto materiale di costruzione della Torre fu sottratto alle rovine della vicina Minturnae, e dovrebbero continuare a lavorare senza interruzioni fino al prossimo autunno, quando è prevista la conclusione del progetto. «Mi auguro che si completi definitivamente il lavoro» ha dichiarato Giovanni Corporente, presidente del Parco regionale «Foce del Garigliano - Roccamonfina», per poi proseguire: «Mi riprometto, in occasione della conclusione, di pubblicare un avviso pubblico indirizzato alle associazioni ambientaliste nella lista del Ministero dell'Ambiente per la gestione dell'area, così da evitare una possibile eventuale nel deserto». I compiti di gestione non sarebbero unitari, ma secondo l'intento previsto dall'Ente ambientale regionale ci sarebbero degli ambiti di competenza specifici per cui l'amministrazione del bene dovrebbe venire affidata a più di un soggetto. «Allo stato attuale - continua sui possibili sviluppi del presidio archeologico - non riusciamo ad avere la disponibilità di un fabbricato preesistente nell'area della Torre Pandolfo Capodiferro, visto che lì non è possibile edificare assolutamente e sono necessarie strutture da adibire a servizio del sito. Vorremmo farli divenire dei servizi utili al turismo come un infermeria o un luogo dove ristorarsi di un bicchiere d'acqua» dice a titolo d'esempio Corporente, affermando di essere alla ricerca di locali idonei alla trasformazione e che tale riqualificazione servirebbe per qualificare «una presenza turistica continua, che eviterebbe numerosi problemi di degrado» ora esistenti. La Torre Pandolfo Capodiferro nell'ultimo triennio è assurta più volte alle cronache, sia in senso negativo sia in quello positivo, come nell'autunno scorso quando alcuni anonimi sversarono nei suoi pressi della documentazione assicurativa, cercando di liberarsene e inquinando le acque del Garigliano. Problematiche che dovrebbero scomparire con una opportuna valorizzazione dei beni archeologici presenti in quella sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le questioni della città

Caos Bonatti, si riparte dopo tre mesi di nulla

Marco Imbimbo

A guardare quanto è successo negli ultimi anni viene da pensare che sulla Bonatti sia piombata una maledizione che tende a travolgere tutto ciò che la riguarda. Una strada strutturalmente nata male e che, nonostante le buone intenzioni delle ultime due amministrazioni, non riesce ricevere quella messa in sicurezza di cui ha bisogno.

Anche quest'ultimo tentativo di intervento, avviato lo scorso settembre, ha subito un brusco stop e per lo stesso motivo per il quale i lavori si erano interrotti per due anni: problemi economici della ditta incaricata dell'esecuzione dei lavori. Il tutto è cominciato poco dopo l'inizio del nuovo anno, così come dimostra l'eccessivo rallentamento dei lavori, quando le difficoltà economiche della Cooperativa di Costruzioni (CdC) di Modena sono diventate sempre più complicate portandola a prendere in considerazione la via del concordato preventivo. Nel frattempo, però, la CdC ha deciso di procedere con il fitto del ramo d'azienda in modo da tutelare i vari cantieri avviati in giro per l'Italia, tra cui la Bonatti. L'operazione è andata in porto lo scorso 25 febbraio, quando la Cdc ha affittato il ramo d'azienda alla Sirem srl di Reggio Emilia. Di conseguenza sono state necessarie delle modifiche anche per quanto riguarda i lavori sulla Bonatti con la CCC, il consorzio che nel 2009 si aggiudicò l'appalto, che ha dovuto prendere atto del cambiamento sopraggiunto ossia che i lavori assegnati nel 2013 alla Cdc li avrebbe portati avanti la Sirem.

Burocraticamente, l'operazione si è conclusa pochi giorni fa, quando anche gli uffici di Piazza del Popolo hanno preso atto di questo avvicendamento, che ovviamente ha avuto ripercussioni sui lavori portando a un rallentamento di oltre tre mesi. Al pari di quanto avvenuto già in passato, ma per molto più tempo quando il cantiere rimase fermo per quasi due anni. Inizialmente, l'Ati composta da CCC consorzio cooperative e Research S.p.a. che si era aggiudicata l'appalto nel 2009, aveva assegnato dei lavori al socio consorziato Soc. Coop. Edil Atellana. Nel dicembre 2012, però, la CCC a norma del proprio regolamento di assegnazione dei lavori, ha revocato il lavoro alla Edil Atellana in quanto, la stessa, stava attraversando serie difficoltà economiche e aveva presentato istanza di concordato preventivo. Tre mesi dopo la CCC ha affidato il lavoro alla Cooperativa di Costruzioni (Cdc). A causa di una serie di contestazioni reciproche tra Comune e CCC, però, i lavori sono rimasti fermi fino a settembre 2014, quando è stata raggiunta un'intesa tra le parti e il cantiere è stato riaperto. Salvo poi fermarsi nuovamente a inizio anno quando anche la Cdc, che aveva preso il posto della Edil Atellana, è entrata in crisi ed è stata costretta a fittare il ramo d'azienda.

A ben vedere i cambiamenti occorsi in questi anni sono stati tanti, forse troppi. Di quell'Ati appaltatrice composta da CCC e Research spa che nel 2009 si aggiudicò i lavori, è rimasta solo la CCC perché a ottobre 2014 c'è stato il recesso della Research. Mentre le esecutrici materiali dell'intervento sono già cambiate più volte. Il cantiere è stato avviato dalla Edil Atellena, a cui l'Ati aveva assegnato i lavori, salvo poi passare alla CdC a cui è subentrata recentemente la Sirem, con l'auspicio che quel cantiere aperto nel 2011 possa concludersi presto Anzi, dovrà avvenire per forza, altrimenti il problema per il Comune diventerà economico perché recentemente l'opera è stata inserita nel Piu Europa in modo da reperire più velocemente i fondi, ma questo programma prevede la conclusione dei lavori entro il 31 ottobre, altrimenti il Comune perderà i finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MERCATINO

Il bonus casa può raddopiare se si riapre un nuovo cantiere

Lo sconto fiscale per il recupero del patrimonio edilizio spetta anche se sull'immobile viene eseguito un nuovo intervento, autonomo rispetto a quelli realizzati nel passato. Lo chiarisce l'Agenzia delle Entrate (circolare n. 17/E). Insomma, il secondo bonus ristrutturazioni è valido e non deve trascorrere un periodo di tempo minimo tra i diversi interventi. Per entrambi il limite del bonus è di 96.000 euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cinque giorni all'inaugurazione

Cantieri in ritardo, la città di Expo è una giungla

Da Cairoli alla Triennale fino a via Cenisio: code e traffico nel caos alla vigilia dell'Esposizione. Fi: figuraccia mondiale

MASSIMO COSTA

La corsa a ostacoli parte nelcuore di Milano,davanti all'Expo Gate diventato uno dei simboli cittadini dell'Esposizione universale. Il cantiere della famigerata pista ciclabile che scorre lungo l'anello di Foro Bonaparte è ancora aperto a sei giorni dal taglio del nastro. Ruspe, transenne, operai. E, soprattutto, nuovi disagi alla circolazione già messa in ginocchio dalla pedonalizzazione di piazza Castello. Persino largo Cairoli, arrivando da Lanza, in alcuni punti è ancora sottosopra. Il Comune conta di chiudere la porzione di cantiere che attualmente restringe la circolazione entro il 30 aprile, mentre nelle aree verdi si dovrebbe continuare a lavorare anche dopo l'avvio della kermesse. Il centrodestra, davanti ai crateri in pieno centro, va all'attacco. «Il Comune ha voluto fare troppe cose insieme e non è riuscito a portarle a termine in tempo» dice Filipo Jarach, consigliere di Zona 1 di Forza Italia, «i cantieri aperti creeranno altro traffico dal primo maggio». La storia dell'itinerario ciclabile Duomo-Sempione, ideato dalla giunta precedente ma avviato con questa amministrazione, è costellata di polemiche e frenate: il tratto intorno al Castello, nato per proteggere le bici dalle auto, è stato completato solo quando era stato approvato il divieto di circolazione per i motori; la corsia esterna, invece, ha subito una deviazione per proteggere la magnolia di largo Cairoli dopo le proteste dei residenti. Ruspe e transenne per la ciclabile proseguono anche in via Alemagna, dove il padiglione «FuoriExpo» della Triennale si presenta ostruito dai lavori a pochi metri dall'ingresso (dove è aperto anche il cantiere della nuova biglietteria). La ciclabile della discordia non è l'unico cantiere che rischia di provocare intoppi alla circolazione in città quando, da settimana prossima, aumenterà il volume di traffico con l'arrivo di turisti e addetti ai lavori. Sopra il nuovo tratto della metropolitana M5, che inaugurerà mercoledì, la sistemazione superficiale in corrispondenza della stazione Cenisio è ancora indietro: la posa dei binari del tram continua a creare una strozzatura alle corsie dedicate alle auto. Qualche ritardo anche in zona Domodossola, dove alla stazione di Trenord verrà affiancata anche la «lilla» e in superficie - una fermata del tram sulla quale svetta una nuova tettoia. Ritardi pesanti per il lotto 1b della Zara-Expo, che non sarà completato prima del 20 luglio e rischia di creare ingorghi soprattutto per chi proviene da tangenziali e autostrade; il tratto 1a (EritreaExpo) verrà invece aperto per l'inaugurazione di Expo e consentirà l'accesso alla porta Est del sito a taxi e veicoli di servizio. «Considerando che la Darsena è stata realizzata grazie a Expo» attacca Fabrizio De Pasquale, consigliere comunale di Forza Italia, «tutte le opere del Comune risultano in ritardo. La mancata bretella Zara-Expo creerà notevoli problemi intorno ai padiglioni, ma tutta la città si presenta ancora piena di cantieri». In piazza Missori si lavorerà anche durante il mese di maggio, considerato da Palazzo Marino un periodo di «assestamento» per concludere la maggior parte degli interventi. Sono ancora aperti cantieri storici come la ciclabile di viale Tunisia e il cantiere per i nuovi binari del tram in via Mac Mahon, mentre il restyling di piazza Oberdan, sul lato dell'ex Diurno, verrà sospeso durante i mesi dell'Esposizione. Secondo le stime del Comune, sono 338 i cantieri che resteranno apertidurante l'Esposizione. Completato il restyling della Galleria Vittorio Emanuele, saranno conclusi nei prossimi giorni anche gli interventi intorno a piazza Duomo, tra via San Raffaele e via Santa Radegonda. Foto: Ruspe in Foro Bonaparte per il cantiere della ciclabile a pochi giorni dall'Expo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VARAZZE. LA MINORANZA: «CHIESTE TROPPE TASSE AI RESIDENTI»

Battaglia sulle case di lusso e sul "tesoretto " di 6 milioni

Affondo dei grillini sul Portigliolo: «Speculazione edilizia »
SILVIA SIMONCELLI

VARAZZE. I grillini puntano il dito contro l'amministrazione accusandola di cedere alle speculazioni edilizie e l'ex assessore alle Finanze, Gianantonio Cerruti, storce il naso guardando il tesoretto da 6 milioni di euro saltato fuori come avanzo di bilancio: dura polemica in consiglio comunale. Dal gruppo locale del Movimento 5 Stelle, capitanato da Gianni D'Aliesio, sono partite scintille sul progetto che porterà nuova edilizia residenziale sulle aree del Portigliolo. Arrivato in consiglio per la pratica inerente la vendita al privato costruttore di piccole porzioni di terreno oggi del Comune, l'intervento secondo i Cinque Stelle varazzini «è da inserire nella lista delle speculazioni edilizie». «Tutti fingono di piangere quando accadono le tragedie - hanno sbottato -, ma poi si inchinano davanti a nuovo cemento. La zona in questione ha già visto la distruzione del vecchio campeggio nell'alluvione del 2002 e nuovi danni sono poi arrivati nel 2011, rimangono ancora evidenti movimenti franosi. Ora la maggioranza intende permettere a un noto costruttore di alzare qui altre seconde case. Di cosa stiamo parlando se non di speculazione edilizia?». «Il progetto - ha replicato l'assessore all'Urbanistica, Massimo Baccino - rispetta quanto previsto dal Puc, sfruttando meno delle metrature prescritte. Inoltre riqualificherà una delle aree più degradate della città». Altra battaglia è scoppiata sul conto consuntivo del 2014 che ha portato alla luce 6 milioni di euro "dimenticati" nei diversi capitoli di spesa. «La giunta - ha dichiarato Cerrutti, capogruppo di Amo Varazze - per un anno ha raccontato di non avere le risorse neppure per i servizi più elementari. Dichiarazioni oggi completamente smentite dall'enorme avanzo di bilancio. Si è chiesto troppo ai cittadini in termini di tasse e si sono compiuti tagli spropositati ai servizi comunali, che oggi sappiamo potevano essere evitati». «I 6 milioni - ha risposto l'assessore alle Finanze, Laura Manna - sono saltati fuori da un grosso lavoro di pulizia sui capitoli di spesa e generati in gran parte dalla mala gestione della vecchia amministrazione, di cui Cerruti era delegato al Bilancio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPECIALE CASA SEMPLIFICAZIONI

Meno carta in edilizia, i lavori ora sono pi ù facili

Con il nuovo Testo Unico i Comuni accelerano le pratiche Chi non presenta i nuovi moduli Cil o Cila rischia mille euro di sanzione

ALESSANDRO PALMESINO

NON TUTTE, ma tante cose ora sono più facili: i lavori in casa sono stati "sburocratizzati" negli ultimi mesi dal governo, in particolare con il cosiddetto "Sblocca Italia". Tante novità, che riguardano ovviamente in molti casi i tecnici e le aziende, ma che vanno comunque a semplificare la vita del cittadino, in tutti quei lavori complessi che riguardano gli immobili già esistenti. In questa pagina trovate uno schema delle principali innovazioni, vediamo alcune delle più rilevanti. Accorpamenti Più facili gli interventi di manutenzione e piccola trasformazione realizzabili con semplice "comunicazione di inizio lavori asseverata" da un progettista (Cila). Liberi e gratuiti i frazionamenti o accorpamenti di unità immobiliari, e le manutenzioni straordinarie che comportino anche modifiche a volumi e superfici delle singole unità. Prima, gli interventi edilizi che modificavano le superficie o il volume delle singole unità erano soggetti a permesso di costruire, con un iter che richiedeva il provvedimento comunale entro 90 giorni (non sempre rispettati) e il pagamento del contributo "costo di costruzione". Oggi, se non viene alterata la volumetria complessiva dell'edificio, basta un tecnico abilitato che deve solo inviare al Comune progetto e attestazione di conformità edilizio-urbanistica. Permesso di costruire I grandi Comuni (con oltre 100 mila abitanti) non hanno più 120 giorni di tempo per l'istruttoria della pratica, che resta di 60 giorni in tutta Italia. È poi prevista la possibilità di chiedere la proroga della validità del permesso, oltre i tre anni dall'avvio dei lavori, per difficoltà tecniche o fatti sopravvenuti (e la casistica è molto ampia). Con una semplice comunicazione (Scia), senza bisogno di permessi, si possono attuare varianti non essenziali. Recupero e riqualificazione Il contributo del costo di costruzione viene ridotto del 20% per gli interventi di recupero o riuso di immobili dismessi o in via di dimissione, purché non ci sia una variante che valorizzi il bene. Altri sconti agli oneri di urbanizzazione e al contributo di costruzione sono invece subordinati all'attuazione comunale. La novità tende a facilitare il recupero di immobili magari storici o comunque non legati a sfruttamento commerciale. Infine, è ammesso il rilascio del permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici per interventi di ristrutturazione edilizia in aree industriali dismesse. La deroga va emessa dal Comune e può riguardare anche le destinazioni d'uso, ma non può comportare aumenti della superficie. Regolamento edilizio Per ora è solo un obiettivo annunciato, ma sarà fondamentale per superare la babele di regole comunali diverse una dall'altra, il regolamento edilizio unico previsto espressamente dallo "Sblocca Italia". Un altro lavoro "in fieri", che spetta invece alle Regioni è stabilire le modalità dei controlli su Scia, Cil e Cila. Semplificazione Cil e Cila È recentissima la semplificazione e unificazione dei modelli della Comunicazione inizio lavori, necessari ad esempio per accorpamenti e frazionamenti. Un passo fondamentale dopo l'adozione a livello nazionale di modelli unici per la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) e Pdc (Permesso di costruire). Le multe previste per la mancata presentazione di Cil e Cila sono state quasi quadruplicate, da 258 a 1.000 euro. Su questo fronte, sono state inserite sanzioni fino a 20.000 euro per chi non rispetta l'ordine di demolizione per interventi in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali. Pompe di calore Il nuovo Testo unico ricomprende nella manutenzione ordinaria anche gli interventi di installazione di pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW, semplificando la messa in opera di questi impianti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'OPERAZIONE CHE VALE 500 MILIONI L'ANNO NEGLI OBIETTIVI del governo, le nuove misure di semplificazione entrate in vigore nelle scorse settimane hanno un duplice fine: da un lato «l'obiettivo di contribuire ad agevolare la ripresa di un settore fortemente colpito dalla crisi » , dall'altro un conseguente aspetto economico. Le semplificazioni - secondo il ministero per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione - intervengono su un costo pari a 4,4 miliardi di euro all'anno. I risparmi potenziali sono

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

valutati in circa 500 milioni di euro all'anno » .

INTERVENTI E INTERESSI DETRAIBILI CHI RISTRUTTURA oppure costruisce la casa di abitazione principale, può detrarre dall'Irpef il 19% degli interessi passivi e i relativi oneri accessori pagati sui mutui ipotecari. L'importo massimo è pari a 2.582,28 euro per ciascun anno d'imposta. Nel caso in cui l'immobile per cui è stato chiesto il bonus fiscale venga invece ceduto, lo sconto fiscale per gli anni residui passa a chi acquista. A meno che nell'atto di compravendita non sia specificato che il venditore intende mantenere il bonus per s é .

(Dpr 380/2001)

Accorpamenti e frazionamenti, le novità nel Testo unico dell'edilizia Manutenzione ordinaria Alla manutenzione ordinaria appartengono anche gli interventi di installazione di pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW Manutenzione straordinaria Accorpamenti e frazionamenti di unità immobiliari sono ora inclusi nella manutenzione straordinaria, fin tanto che non siano modificate le volumetrie e le destinazioni d'uso Cila e Scia: quando usarle Per gli interventi si usa la Cila (Comunicazione di inizio lavori asseverata), purché non riguardino parti strutturali. Altrimenti serve la Scia (Segnalazione certificata inizio attività) Cila: serve l'elaborato di progetto e asseverazione Nell'ambito della Cila c'è l'obbligo di presentare l'elaborato progettuale a firma di un tecnico abilitato, che deve attestare che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici e al regolamento edilizio, che non interessano le parti strutturali e che sono in regola con le norme antisismiche e sul rendimento energetico

Frazionamenti o accorpamenti di unità immobiliari (purché non comportino la modifica dell'assetto distributivo dell'intero fabbricato)

COS'È LA CILA

COS'È LA CIL (Comunicazione di inizio lavori asseverata) È la comunicazione che va fatta al Comune per l'avvio di lavori di manutenzione straordinaria e va corredata di una relazione tecnica di conformità sottoscritta da un tecnico abilitato IL LINK PER SCARICARE IL MODULO http://www.ediltecnico.it/wp-content/upload /2014/12/MODELLO-CILA.pdf (Comunicazione di inizio lavori) È la comunicazione che va fatta al Comune per l'avvio di lavori l'intervento di un tecnico IL LINK PER SCARICARE IL MODULO http://www.ediltecnico.it/wp-content/uploads/2014/12/MODELLO-CIL.pdf Interventi finalizzati alla formazione di cortili e giardini, anche con piantumazione di alberi Consolidamento statico di strutture portanti dell'edificio, sia in fondazione che in elevazione Sostituzione di tramezzi interni con modifica dello schema distributivo, ma senza alterare superfici, volumi e destinazione d'uso Realizzazione di cancellate, ringhiere, muri di cinta e recinzioni Rifacimento o nuova realizzazione di intonaci esterni Rifacimento di scale e rampe Realizzazione, rifacimento integrale o integrazione di servizi igienico - sanitari

Interventi di manutenzione straordinaria Sostituzione di serramenti esterni, persiane, serrande con altra tipologia di infissi per forma e materiali Apertura di nuove porte o finestre verso l'esterno Rifacimento o modifica integrale degli impianti anche con installazione di pannelli solari o fotovoltaici Sostituzione di solai di copertura con altri aventi senza modifica delle quote di colmo o gronda opere esterne opere interne

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BONUS, LE OPERE CHE DANNO DIRITTO

Lavori edili e recupero dei costi, ma non per tutti

Ok a restauri, ristrutturazioni e manutenzioni straordinarie
AL. PAL.

IL BONUS al 50% per i lavori nelle singole unità immobiliari è ammesso in molti casi, ma non in tutti. La legge li elenca nel Testo unico dell'Edilizia. Secondo l'Agenzia delle Entrate i lavori ammessi sono: 1) "interventi di manutenzione straordinaria", le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, realizzare e integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non modifichino le destinazioni di uso: recentemente in questi interventi è stato inserito anche l'accorpamento o la divisione degli appartamenti. 2) "interventi di restauro e di risanamento conservativo", rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili. Tra questi consolidamento, ripristino e rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio. 3) "interventi di ristrutturazione edilizia", rivolti a trasformare un organismo edilizio in uno nuovo in tutto o in parte diverso dal precedente. Tra questi interventi il ripristino o la sostituzione di elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti. Sono ricompresi anche gli interventi di demolizione e successiva fedele ricostruzione di un fabbricato identico, quanto a sagoma, volumi, area di sedime e caratteristiche dei materiali, a quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica.

Come fare Per usufruire del bonus, è necessario pagare con bonifico " parlante " da cui risultino causale del versamento con riferimento alla norma (articolo 16-bis del Tuir); codice fiscale di chi paga; codice fiscale o partita Iva del beneficiario che ha emesso la fattura . Nei casi previsti, va fatta una comunicazione all'Asl. Ogni banca ha predisposto un apposito modulo da compilare e conservare in copia per il bonifico che d à diritto alle detrazioni. Non tutti gli istituti di credito, invece, hanno gi à attivato il servizio attraverso l'e-banking. Sul modulo vanno indicati gli estremi della fattura (numero e data di emissione), i dati di chi usufruisce del bonus fiscale e, se richiesti, i riferimenti ad autorizzazioni ai lavori, con il dettaglio catastale. All'atto del bonifico, che riporter à i dati del beneficiario, verr à applicata dalla banca una ritenuta fiscale dell'8% a carico del beneficiario stesso. Ma nulla in pi ù rispetto all'importo della fattura sar à dovuto da chi effettua il pagamento. Attenzione a compilare tutti i campi nel modo dovuto: gli errori formali nel bonifico rischiano di far perdere il diritto alla detrazione, che decorrer à fiscalmente dall'anno successivo a quello in cui la spesa è stata sostenuta.

Riqualificazioni: investimenti e detrazioni Domande presentate recupero edilizio (41%-36%-50%) Domande presentate riqualificazione energetica (55%-65%) Detrazioni fiscali recupero edilizio (41%-36%-50%) dati in mln € Detrazioni fiscali riqualificazione energetica (55% - 65%) dati in mln € 240.413 254.989 273.909 319.249 358.647 313.537 349.272 342.396 371.084 402.811 391.688 447.728 494.006 779.400 883.600 3.385 3.590 4.392 5.119 5.750 5.666 4.888 6.848 6.313 7.938 7.365 8.070 8.705 14.400 16.325

finanza e borsa

Domus, la "casa" di Caltagirone si trasferisce in Piazza Affari

Adriano Bonafede

A pagina 15 Ora che i tassi d'interesse estremamente bassi, per non dire nulli, sui titoli di Stato non attirano più i risparmiatori, esiste un'alternativa per gli orfani dei Bot people? È partendo da questa domanda che un imprenditore e finanziere navigato come Francesco Gaetano (detto Franco) Caltagirone ha elaborato una risposta che unisce per lui l'utile e il dilettevole. E cioè creare una società immobiliare dove intanto collocare una parte dei suoi immobili residenziali e che possa dare ai risparmiatori, grazie agli affitti, un reddito costante nel tempo. Al contempo tuttavia, questa società dovrebbe essere attraente per gli investitori internazionali decisi a scommettere sul mattone italiano, che tutti danno in ripresa. Mettendo insieme queste tre esigenze, dal cilindro di Caltagirone è uscita Domus, la società immobiliare che ha da poco chiesto la quotazione in Borsa alla Consob. Per l'imprenditore romano, si tratta di una prima volta: la prima volta cioè che porta in Borsa una seppur piccola parte dell'ultimo ma finora più oscuro pianeta della sua piccola galassia fatta di cemento (Cementir), stampa (Caltagirone Editore), grandi opere (Vianini Lavori) e prodotti per le costruzioni (Vianini Industria). L'edilizia, infatti, è stata per Caltagirone un'importante fonte di liquidità nel corso dei decenni - a un certo punto gli venivano attribuiti circa due miliardi di pronta cassa - ma negli ultimi anni anche le sue società hanno sofferto, come del resto tutte quelle del settore. Adesso prova la strada della Borsa - con un progetto originale - per una parte dei suoi immobili: si parla di 2-300 milioni, una quota minima rispetto a un patrimonio che si stima in almeno 3,5 miliardi. L'operazione è più complessa di quanto non sembri ed è montata da un pool di banche d'investimento e di studi legali. I coordinatori dell'offerta globale sono Banca Imi, che agisce anche in qualità di responsabile del collocamento, e di Credit Suisse. Banca Akros agisce quale sponsor ai fini della quotazione, nonché joint lead manager dell'offerta pubblica e del collocamento istituzionale. Gli advisor legali incaricati dalla società sono Legance-Avvocati associati e Sullivan & Cromwell Llp, mentre Linklaters agisce in qualità di advisor legale per i coordinatori dell'offerta globale e lo sponsor. Prima della quotazione, che dovrebbe avvenire in assenza di obiezioni della Consob entro la fine di giugno-primi di luglio (settanta giorni dal momento della presentazione della domanda di ammissione al listino), ci sarà un aumento di capitale per favorire l'ingresso di investitori istituzionali stranieri. Grazie a questa operazione, il capitale di Domus dovrebbe aumentare dai 2-300 milioni attuali a 5-700 grazie all'ingresso di investitori istituzionali esteri. In questo modo, la quota di Caltagirone diventerebbe subito di minoranza, mentre la società avrebbe la liquidità che serve per fare nuovi acquisti. È chiaro, comunque, che gli immobili apportati da Caltagirone devono già essere appetibili se si vogliono attirare gli investitori. In particolare si tratta perlopiù di abitazioni, poiché anche nel nome - Domus - la società sembra volersi specializzare nel residenziale. Il progetto dovrebbe poi continuare con la trasformazione di Domus in una Siiq, che con il recente intervento di revisione attuato dal governo lo scorso novembre avrà ancora più vantaggi fiscali e regolamentari. In particolare, c'è l'esenzione da Ires e Irap del reddito d'impresa e del valore della produzione derivanti dall'attività di locazione; il dimezzamento delle imposte ipotecarie e catastali; la ritenuta d'acconto del 26 per cento sul reddito distribuito ai partecipanti, ridotta al 15 in relazione alla parte dell'utile riferibile a immobili abitativi a canone concordato. Un particolare quest'ultimo molto interessante vista la specializzazione di Domus. le abitazioni apportate da Caltagirone sono soprattutto a Roma ma nel futuro la società dovrebbe crescere con acquisti in altre grandi città. Il progetto di Domus ricalca, in piccolo, quello spagnolo di Merlin Properties del 2014, la più grande Ipo immobiliare mai fatta in Spagna e una delle più grandi in Europa con 1,5 miliardi di raccolta. In quell'occasione, tra i coordinatori globali dell'offerta c'era lo stesso Credit Suisse, che adesso porta la sua espertise in Domus. La ratio, allora come oggi, era quella di dare una prospettiva ai tanti soggetti istituzionali, soprattutto americani e inglesi ma non solo, che stanno puntando sulla ripresa delle economie del Sud d'Europa. E il mercato immobiliare, secondo questa visione, dopo cinque-sei anni di sboom, si trova adesso nella miglior condizione per ripartire. Domus ha l'ambizione di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diventare fin nell'immediato - dopo l'aumento di capitale riservato a investitori istituzionali che decreterebbe il distacco di Caltagirone, trasformato in uno dei tanti investitori - una public company con un management autonomo. Presidente è infatti Flavio Cattaneo, ex ad di Terna e attuale ceo di Ntv, e amministratore delegato Giovanni Benucci, ex direttore generale ed ex vicepresidente di Sorgente Group. La scommessa è di far funzionare una Siiq che operi prevalentemente nel settore residenziale: l'altra Siiq esistente, Beni Stabili, ha infatti investimenti in uffici e commerciale. BLACKSTONE NORTHSTAR REALTY FINANCE & CALE STREET PARTNERS CERBERUS PROLOGIS M& G REAL STATE MARATHON ASSET EUROHYPO SEB TORRE SGR HINES BOSCOLO S. DI MEO

Foto: Qui sopra, Franco Caltagirone (1), Flavio Cattaneo (2) e Giovanni Benucci (3)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Beltrami guida il team azzurro nella classifica di impianti e costruzioni

L'AZIENDA LOMBARDA SI È AGGIUDICATA LO STESSO NUMERO DI PADIGLIONI DEL GIGANTE SVIZZERO NUSSLI E PER QUESTO HA GIÀ VINTO LA SUA SFIDA: ESCE RAFFORZATA NELLA SUA PROIEZIONE EUROPEA. ANCHE REDAELLI E BODINO HANNO SAPUTO APPROFITTARE DELL'OPPORTUNITÀ DI UNA VETRINA INTERNAZIONALE

Alessia Gallione

Milano C'è anche una storia alla Davide e Golia nella corsa per la costruzione dei padiglioni di Expo. Perché un gigante, il gruppo Nussli lo è davvero: una multinazionale svizzera specializzata - dalle Olimpiadi di Londra all'Esposizione di Shanghai 2010 - in strutture per i grandi eventi, che anche per Milano si è mossa a livello globale e con la sua filiale italiana per conquistare più contratti possibili. La sorpresa, però, è arrivata da Paderno Ponchielli in provincia di Cremona: Davide, nella cittadella dell'alimentazione, in realtà si chiama Paolo Beltrami Spa ed è un'azienda a gestione famigliare che, alla fine, è riuscita ad aggiudicarsi lavori in altrettanti lotti stranieri. Affacciandosi al mondo attraverso Expo. Ripartiamo dai numeri. In cima alla classifica delle imprese che hanno avuto più incarichi (sei) dai partecipanti esteri c'è Nussli, appunto, che ha realizzato il padiglione più grande, quello della Germania, l'edificio degli Stati Uniti, del Kuwait, della Svizzera, del Messico e una parte dello spazio corporate del colosso cinese delle costruzioni Vanke. Si arriva a quota 8 aggiungendo gli allestimenti del padiglione del vino e la piazza del distretto del cibo del futuro targato Coop.

«Le commesse Expo pesano per un 80% sul nostro bilancio», dice Emanuele Rossetti, direttore generale Nussli Italia. Anche la Beltrami, però, ha inviato i suoi operai su sei cantieri internazionali: Israele, Argentina, Colombia, Malesia, Polonia e Olanda. «Se guardiamo al numero dei Paesi - certifica Stefano Gatti, direttore degli Affari internazionali Expo e di Padiglione Italia - sono a pari merito. Più dell'80% delle commesse è andato ad aziende italiane che hanno dimostrato la capacità di essere competitive. Speriamo che molte possano far valere l'esperienza acquisita all'Expo di Dubai 2020». La sorpresa di Expo è stata fondata nel 1955 da Paolo Beltrami con la collaborazione della moglie: all'inizio, 20 dipendenti e piccole costruzioni civili e rurali. L'espansione nel settore dell'edilizia industriale è arrivata negli anni Sessanta con il boom. Nel 1978, con la scomparsa del fondatore, l'azienda è stata gestita dagli eredi fino all'ultima trasformazione nel 2001 in Spa. Arrivata alla terza generazione, oggi ha un fatturato di oltre 45 milioni, 200 dipendenti, e commesse che vanno dal porto di Catanzaro a un nuovo ponte a Viareggio, dai lavori di manutenzione di alcuni musei a Milano a una casa di riposo ad Abbiategrasso e a un polo ospedaliero a Venaria Reale (12 milioni di euro) che sta per iniziare. «Abbiamo tentato di affacciarci all'estero partecipando in punta di piedi ad alcune gare racconta l'ad che ha ereditato dal nonno anche il nome, Paolo Beltrami - l'avventura è stata sospesa per concentrarci sui lavori di Expo, un toccasana almeno per il Nord Italia. Adesso riprenderemo a guardare all'Europa». Lavori, quelli per l'evento, che complessivamente valgono tra i 15 ai 20 milioni, e sono stati ottenuti vincendo in due casi (Argentina e Colombia) gare e negli altri «trattando con le imprese che, nei vari Paesi, avevano avuto il compito della realizzazione». Le sfide sono state diverse. «L'Argentina ha un padiglione in carpenteria metallica e ferro - racconta Beltrami - La difficoltà maggiore, con la grande richiesta che c'era per tutto il cantiere, è stato trovare subito le materie prime». Il più difficile dal punto di vista progettuale è stato lo spazio in legno della Malesia, modellato come semi della foresta tropicale: «Con il tempo che avevamo a disposizione abbiamo fatto i salti mortali». E poi c'è Israele con il suo campo verticale alto 12 metri e lungo 70: «È stato complesso perché hanno proposto il top dal punto di vista degli impianti e della tecnologia». Per la Polonia, la società ha fatto l'infrastruttura di base; per l'Olanda le opere edili. Tra le imprese che hanno conquistato più padiglioni c'è anche la Bodino Engineering di Torino: hanno costruito la complessa struttura della Cina, di Vanke, della Lituania e dell'Algeria. Con la Terrazza Martini by Pininfarina all'interno di Padiglione Italia, gli appalti arrivano a 18 milioni. Anche la lombarda Redaelli Costruzioni ha lavorato sui lotti di tre Stati (Austria, Estonia, Ungheria) e su quello di Enel. S. DI MEO

Foto: Sopra, Paolo Beltrami , ad della società
Foto: Qui sopra, il padiglione della Malesia realizzato dalla Beltrami interamente in legno con la forma di semi della foresta tropicale: la maggiore difficoltà è stata nel reperire le materie prime

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dossier expo

Countdown per i cantieri, Milano in affanno

IL PRIMO MAGGIO SI APRIRANNO I CANCELLI MA C'È IL RISCHIO CHE GLI ESTERNI DEI PADIGLIONI SIANO PRONTI, GLI INTERNI NO. IL COMMISSARIO UNICO GIUSEPPE SALA RASSICURA MA ANCHE LE OPERE RIGUARDANTI I TRASPORTI NON SONO COMPLETATE

Walter Galbiati

Milano La facciata dovrebbe essere salva. Gli interni non si sa. Quando il primo maggio si apriranno i cancelli, l'Expo potrebbe apparire come una vecchia scenografia da film western: gli esterni dei padiglioni costruiti, pitturati e in ordine, ma una volta varcata la porta d'ingresso, la sorpresa sarà dietro l'angolo. Non certo il nulla come nelle pellicole dei cow boy, ma lo scenario più probabile è che qualche stanza resti inaccessibile in attesa che i lavori vengano ultimati. A pochi giorni dall'avvio, gli operai in cantiere erano saliti a quasi 7.500 dai 6mila rilevati a marzo. Il commissario unico Giuseppe Sala scommette che tutto filerà liscio: «Abbiamo la legittima speranza che tutti i padiglioni dei Paesi e i cluster saranno nelle condizioni di essere aperti». La cautela, però, è massima. Il cruscotto dei lavori, pubblicato sul sito web di Expo che mette a disposizione i dati sull'esecuzione dei lavori, non segna ancora il 100% su nessun fronte. Le opere in sospeso sono il 65%, quelle concluse il 21%, altre sono state cancellate o in stato di collaudo. La lancetta dei ritardi è al di sotto dello zero e significa che alcune opere non saranno consegnate finite. «I visitatori sostiene Sala - potranno vedere quasi tutto. Sono certo che i padiglioni dei Paesi saranno tutti completati esternamente. È possibile, ma non probabile che a qualcuno, ma si contano davvero sulle dita di una mano, restino da completare le finiture interne». L'incognita maggiore riguarda il padiglione Italia, un edificio troppo complesso architettonicamente per essere costruito in soli 447 giorni e sul quale hanno pesato modifiche e contro modifiche col risultato di accrescere i costi e allungare i tempi. Il budget (pubblico) che la struttura di Diana Bracco aveva a disposizione per costruire e poi allestire sia il Palazzo sia gli spazi di due piani lungo il cardo, il viale più corto di Rho-Pero, ammontava a 63 milioni. Alla fine arriveranno a 92 milioni, il 50 per cento in più. Un lievitare di costi che ha destato non poca preoccupazione agli amministratori. Sala continua a ripeterlo: «Expo in ogni caso costerà meno del budget iniziale». Si dovrebbe rimanere sotto il miliardo 200 milioni di fondi pubblici (già tagliato di 300 milioni) e il pareggio sarà possibile solo grazie alla riduzione di alcuni progetti come le Vie d'acqua, i disegni semplificati per diversi spazi e risparmi legati alla rinuncia di costruire ex novo alcune strutture come il padiglione Arte e cibo realizzato alla Triennale. Tra gli edifici in dubbio per l'inaugurazione anche le due palazzine, sempre affacciate sul cardo, che dovranno ospitare la Regione Lombardia, Confindustria e la Coldiretti. «Non ho adesso la certezza, non ho la garanzia che sia pronto per il primo maggio, purtroppo però non dipende da noi», ha detto il presidente della Regione, Roberto Maroni. Di certo non saranno pronti i gadget di abbigliamento e altri accessori come t-shirt, felpe e cappellini della manifestazione per la giornata inaugurale. La commessa è stata affidata a Ovs e ad Excelsior, i due official retailer di Expo, che hanno fatto sapere che il materiale arriverà solo a metà maggio. Anche il Comune di Milano non è riuscito a mettersi completamente a lucido, tanto che durante i sei mesi dell'evento si continuerà a lavorare, soprattutto di notte, per completare il piano di strade messo a punto la primavera scorsa. Stando agli ultimi dati disponibili, sono 350 le opere realizzate tra marciapiedi, strade in pietra nuova e riasfaltature. E sono 80 quelle che sono state promesse complete entro la fine dal mese. Ma per arrivare al traguardo dei 756 cantieri ultimati mancano all'appello 338 interventi. L'obiettivo era riqualificare in meno di un anno il 15 per cento della rete cittadina: lavori finiti in undici mesi, assicuravano da Palazzo Marino nel giugno scorso. Si è fatto molto, ma il piano oggi è solo a metà. «Con i lavori di aprile spiegano dal Comune - sarà realizzata oltre la metà del programma che presta un'attenzione particolare per le Zone 1, 7 e 8, cioè quelle interessate da Expo: in queste zone si lavorerà di notte, mentre di giorno i cantieri scompariranno». Si presenta pronto e in grande stile, invece, l'aeroporto di Malpensa, il cui lifting è costato ben 30 milioni di euro. I lavori erano iniziati a novembre 2013, coinvolgendo un'area di 18mila metri quadrati nel Terminal 1, dal salone degli arrivi

al piano check-in, passando per l'atrio di accesso all'aeroporto dalla stazione ferroviaria. Un progetto architettonico realizzato da Gregorio Caccia Dominioni, in cui non sono stati risparmiati acciaio, vetro e soprattutto marmo di Candoglia lo stesso usato per il Duomo di Milano e a Malpensa steso per i pavimenti. Agli operatori pubblici fanno da contraltare i privati, sicuri di essere in grande spolvero fin dal primo giorno. Coca Cola è pronta a inaugurare il proprio padiglione che sarà una celebrazione della Contour, la bottiglietta in vetro nata cento anni fa dall'estro del designer americano Earl R. Dean. Vanke, il colosso cinese dell'immobiliare ha ottenuto la certificazione il primo di aprile, un mese prima del via. Pronta anche la struttura di New Holland, la controllata di Fiat attiva nelle macchine agricole. S DI MEO [GLI UOMINI CHIAVE] Giuseppe Sala (1) commissario unico Expo 2015; Diana Bracco (2) presidente Expo 2015 e Commissario generale si sezione per il Padiglione Italia; Alessandra Dal Verme (3) consigliere

Foto: A pochi giorni dall'avvio, gli operai in cantiere erano saliti a quasi 7.500 dai 6mila rilevati a marzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Genova [IL DUELLO]

I giganti del mare si sfidano con gli ordini di nuove navi

L'AMERICANA CARNIVAL, TRA I CUI BRAND C'È COSTA, ASPETTA NOVE MEGA IMBARCAZIONI MENTRE IL CONCORRENTE INVESTE 5,1 MILIARDI PER AVERNE ALTRI SETTE CHE PORTERANNO ENTRO IL 2022 GLI OSPITI DA 1,7 A 3,2 MILIONI. E FINCANTIERI SI AGGIUDICA LE COMMESSE
(mas.min.)

La prima si chiamerà "Meraviglia". La prima di sette, di un piano che punta a far raddoppiare entro il 2022 la capacità offerta al mercato dalla compagnia armatoriale Msc Crociere. Si gioca tutta a colpi di ordini ai cantieri navali la grande battaglia dei mari, quella per la leadership delle crociere. A lanciare la sfida alla prima compagnia del mondo, l'americana Carnival (a cui fa capo anche Costa), è stata proprio Msc Crociere, braccio operativo nel segmento "cruise" del gruppo Msc, secondo nel trasporto dei container solo ai danesi di Maersk. Con un piano da 5,1 miliardi di euro, Msc Crociere prevede infatti di avere a disposizione entro il 2022 sette nuove navi e di passare così dagli attuali 1,7 milioni di passeggeri a 3,2. L'atto iniziale di questa sfida si è consumato nei giorni scorsi, nei cantieri Stx France di Saint Nazaire, con il taglio della prima lamiera della nuova generazione di navi di classe "Vista". La nave da 5.700 passeggeri, con una stazza lorda di 167.000 tonnellate e con consegna a maggio 2017, si chiamerà Msc Meraviglia e avrà come home port Genova. Le seconda nave, gemella della Meraviglia, già commissionata a Stx France, sarà invece pronta nel 2019. Msc, però, ha già opzionato altre due navi del progetto Vista da consegnare entro il 2022. Le altre tre navi da crociera, invece, saranno realizzate dal gruppo Fincantieri. Il piano di investimenti di Msc, infatti, prevede un ordine a Fincantieri per altre due navi, con opzione per una terza, battezzate 'Classe Seaside'. Ma la collaborazione con il primo gruppo cantieristico al mondo nel segmento "cruise" è già realtà con il progetto "Rinascimento", vale a dire l'allungamento di quattro navi della flotta che, a fine lavori, con un investimento stimato di circa duecento milioni di euro, garantirà alla compagnia un ampliamento complessivo dell'offerta di ulteriori ottocento cabine. Come dire, un allungamento dopo l'altro, una nave in più. Ed è sempre Fincantieri la protagonista del mercato delle costruzioni grazie a un altro recente accordo firmato con Carnival. Delle nove nuove navi ordinate dal gruppo americano fra cui brand c'è anche la genovese Costa Crociere, ben cinque sono state affidate a Fincantieri, con la prospettiva molto concreta di altri ordini da realizzare nei prossimi anni. L'accordo delinea un piano di attività a lungo termine da parte di uno dei maggiori investitori stranieri in Italia che qui ha impiegato 25 miliardi di dollari proprio attraverso la partnership con Fincantieri. Dal 1990 a oggi, infatti, il gruppo guidato dall'amministratore delegato Giuseppe Bono ha costruito 59 navi per Carnival, mentre altre sette sono attualmente nel portafoglio ordini della società. L'accordo consente ai cantieri anche un ulteriore balzo sul versante tecnologico, viste che le navi verranno costruire su progetti innovativi, che porteranno nella flotta di Carnival le navi di prossima generazione, ciascuna realizzata secondo le peculiarità dei diversi brand del gruppo. Fincantieri curerà lo sviluppo dei "concept" fino alla definizione dei progetti finali, dai quali prenderanno vita le navi affidate ai cantieri di Monfalcone e di Marghera per poi navigare nei mari del mondo, Nord America, Europa, ma anche Cina.
«Questo programma, che e' in assoluto uno dei più importanti per l'industria italiana nel suo complesso, ci rende orgogliosi del lavoro svolto in tutti questi anni - chiude Giuseppe Bono - Queste 5 navi, che si aggiungono alle altre 16 che annoveriamo nel portafoglio ordini solo nel comparto croceristico, potrebbero portare quindi a 21 il totale, assicurandoci il pieno sviluppo e una prospettiva strategica di lungo periodo. Per continuare a fronteggiare con successo i nostri competitor, è però necessario che al nostro interno le competenze di processo e di prodotto si arricchiscano ulteriormente di contenuti. Ci aspettiamo quindi che tutti operino con il massimo impegno, perché questa è l'unica via per difendere le posizioni di leadership conquistate». L'accordo tra Fincantieri e Carnival, leader croceristico a livello globale che opera attraverso 101 navi, con altre 9 in consegna tra il 2015 e il 2018, consolida quindi la collaborazione con il gruppo cantieristico italiano. S DI MEO

Entra nel vivo la manifestazione La carica dei 5 mila cantieri per ridare fi ato all'edilizia

Il rilancio passa dalle periferie

Raccolti progetti da 9 mld per riqualifi care città e scuole
GABRIELE VENTURA

Cinquemila progetti cantierabili da 9 miliardi di euro. Con la riqualifi cazione delle città e delle periferie, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la realizzazione di un piano pluriennale di riduzione del rischio idrogeologico. Per rilanciare il settore delle costruzioni, che ormai da anni una crisi senza fi ne: 64 miliardi di euro in fumo, 60 mila aziende fuori dal mercato e 800 mila lavoratori lasciati a casa. È il progetto realizzato da Cna Costruzioni, Ance, Anaepa Confartigianato e Alleanza per le Cooperative italiane che verrà presentato mercoledì 29 aprile, a Roma, in occasione della manifestazione intitolata «La carica dei cinque mila cantieri per far ripartire l'Italia». L'elenco è stato già consegnato al governo, all'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio e attuale ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, a gennaio scorso. Ma vediamo nel dettaglio l'attuale situazione del settore delle costruzioni e le proposte delle associazioni di categoria per il suo rilancio. La crisi del settore. Dall'inizio della crisi, il settore delle costruzioni ha perso il 32% degli investimenti, pari a circa 64 miliardi di euro; i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono 522 mila, che raggiungono le 790 mila unità considerando anche i settori collegati. Nel 2015, in assenza di incisivi interventi di politica economica e di allentamento della stretta creditizia per il settore, secondo le associazioni di categoria proseguirà, per l'ottavo anno consecutivo, la crisi delle costruzioni con un'ulteriore riduzione del 2,4% (in particolare per le opere pubbliche la previsione è del -4,3%). I cinquemila cantieri. Per invertire la tendenza, secondo le associazioni, è necessario partire proprio dai quasi sei mila progetti cantierabili raccolti e presentati al governo, che ridarebbero ossigeno a numerose aziende su tutto il territorio. Si va dalla riqualifi cazione delle città e delle periferie; alla messa in sicurezza degli edifi ci scolastici, che rappresenta un elemento centrale della strategia di ripresa dell'economia e del settore; alla realizzazione di un piano pluriennale di riduzione del rischio idrogeologico. Da considerare inoltre che ci sono 6 milioni di edifi ci da riqualifi care, per ridurre i consumi energetici e le emissioni di gas. Entrando nel dettaglio, i progetti presentati al governo vanno da un valore di 100 mila euro fi no a un milione di euro e sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, dal paesino della Sicilia fino al grande centro urbano. Misure fiscali. Sotto il profi lo fi scale, invece, le associazioni defi niscono come priorità di intervento anzitutto la modifi ca della disciplina sullo split payment, il nuovo meccanismo che dal 1° gennaio 2015 pone a carico delle p.a. il versamento dell'Iva relativa alle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nei confronti delle stesse. L'applicazione dello strumento si traduce, per le imprese, in un incremento del credito Iva, a fronte del quale, però, mancano garanzie in merito ai tempi di rimborso. In particolare, per le associazioni, è necessario prevedere un congruo posticipo dell'entrata in vigore della disposizione, sia per consentire alle imprese interessate di adeguare i sistemi di gestione amministrativa delle fatture emesse, sia per ottenere garanzia assoluta sul tempestivo rimborso dei crediti Iva. Altro intervento necessario, dal punto di vista fi scale, riguarda la local tax, che dal 2016 sostituirà tutte le forme di tassazione locale sugli immobili. A parere delle associazioni, risulta necessario semplifi care il macchinoso quadro normativo, introducendo un'imposta unica, stabile quantomeno per tre anni e integralmente destinata ai comuni per il fi nanziamento dei servizi, con l'esclusione dell'invenduto delle imprese edili. Infi ne, secondo le associazioni è opportuno introdurre una defiscalizzazione dell'acquisto della prima casa a favore di particolari fasce della popolazione, come per esempio giovani coppie.

I numeri della crisi 895 mila 1,82 milioni Quanto ha perso il settore delle costruzioni dall'inizio della crisi (2007) Le imprese operanti nel settore delle costruzioni Gli addetti nel settore delle costruzioni 84% Le imprese di costruzioni individuali 98% Le imprese di costruzioni con meno di 20 addetti 64 miliardi di euro -2,5% Il calo previsto per il 2015 522 mila I posti di lavoro in meno in edilizia dal 2008 68 mila Le imprese uscite dal mercato dal 2008 -32% La contrazione degli investimenti in costruzioni dal 2008 6 milioni Gli edifi ci da riqualifi care per ridurre i consumi energetici e le emissioni di gas

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pagina a cura DI GABRIELE VENTUR/GLI OBIETTIVI DELL'INIZIATIVA REALIZZATA CON ANCE, ANAEPA CONFARTIGIANATO, ACI

Cna costruzioni: è ora di passare dalle parole ai fatti

Dalle scuole agli interventi per il risparmio energetico, ai problemi idrogeologici. Con progetti di riqualifi cazione del patrimonio pubblico a macchia di leopardo, che vanno da 100 mila euro fi no a un milione, e che potrebbero ridare gas alle piccole aziende del settore delle costruzioni. Questo l'obiettivo dell'iniziativa messa in moto da Cna Costruzioni, Ance, Anaepa Confartigianato e Alleanza per le Cooperative italiane. A spiegare i dettagli dell'operazione è Rinaldo Incerpi, presidente di Cna Costruzioni. Domanda. Qual è l'obiettivo della manifestazione del 29 aprile? Risposta. Tutto è nato da un incontro, il 15 gennaio scorso, con l'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, al quale hanno partecipato le quattro organizzazioni del settore delle costruzioni. Delrio ci ha fatto presente che il governo avrebbe potuto individuare delle risorse per il rilancio del settore. In particolare, ci chiese di presentargli dei progetti cantierabili in tempi stretti, potendo contare su alcune risorse messe a disposizione dalla Comunità europea, vale a dire circa un miliardo di euro. Da parte nostra, attraverso le nostre strutture territoriali, abbiamo quindi sollecitato in modo capillare le amministrazioni pubbliche locali affi nché ci fornissero l'elenco dei lavori cantierabili. Così, in poco più di due mesi, siamo arrivati a un numero vicino ai 6 mila progetti, per circa 9 miliardi di euro. A questo punto, a nostro avviso, è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti, sia perché il settore sta attraversando ormai da anni una crisi profonda sia perché ci sono interventi che non possono più attendere, come per esempio la messa in sicurezza delle scuole, la prevenzione del rischio idrogeologico, la riqualifi cazione energetica degli edifi ci e la rigenerazione urbana in generale. D. Come si caratterizzano questi progetti? R. Singolarmente non sono grandi progetti, vanno da un valore di 100 mila euro fino a un milione di euro. Non si tratta, insomma, di grandi infrastrutture ma di tanti lavori che potrebbero rimettere in moto una miriade di piccole aziende. D. A livello territoriale, invece, qual è la distribuzione di questi progetti? R. Direi a macchia di leopardo. Dal paesino sperduto della Sicilia fi no a città più importanti. Come detto, si tratta di piccoli interventi che sommati arrivano a un importo signifi cativo, riqualifi cando il patrimonio pubblico e ridando ossigeno alle nostre aziende. I numeri della crisi del settore, infatti, ormai fanno spavento: più di 800 mila persone hanno perso il lavoro negli ultimi anni e oltre 60 mila aziende sono uscite dal mercato. Stiamo parlando di piccole aziende che lasciano a casa quattro o dieci persone al massimo. D. Quali sono i prossimi passi di questa iniziativa? R. Anzitutto, la manifestazione di mercoledì 29 aprile, dove ci auguriamo una partecipazione signifi cativa da parte del governo, a partire dal neo ministro delle infrastrutture Delrio ,con il quale abbiamo iniziato questo importante percorso. Il nostro obiettivo è infatti quello di sensibilizzare l'esecutivo affi nché continui a dialogare, trovando allo stesso tempo nuove risorse da destinare al settore dell'edilizia. D. Dal punto di vista normativo, invece, cosa vi aspettate dal governo? R. In questo momento l'attenzione è puntata sugli appalti pubblici. Da parte nostra, chiediamo innanzitutto trasparenza e semplifi cazione delle procedure. Inoltre vorremmo che il mercato degli appalti pubblici diventi più accessibile per le pmi, cosi come invita a fare la direttiva europea. Oltre a questo, teniamo molto alla tematica della sicurezza dei cantieri. Siamo i primi a credere che sia fondamentale lo sviluppo, attraverso la sensibilizzazione delle aziende sulla normativa e i corsi di formazione. Chiediamo però che ci sia un unico soggetto addetto al controllo e al dialogo.

Foto: Rinaldo Incerpi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Messaggio Inps sull'indennità speciale: trattamento applicabile fi no al 31/12/2016

Solidarietà parificata alla cigs

Con licenziamento collettivo sì alla disoccupazione edile Il licenziamento collettivo dà diritto all'indennità di disoccupazione edile se l'impresa non è in grado di assicurare l'impiego dei lavoratori dichiarati in esubero in un contratto di solidarietà

Pagina a cura DI DANIELE CIRIOLI

Il licenziamento collettivo dà diritto all'indennità di disoccupazione edile se l'impresa non è in grado di assicurare l'impiego dei lavoratori dichiarati in esubero in un contratto di solidarietà. Lo spiega il messaggio n. 2526/2015, in cui l'Inps equipara il contratto di solidarietà difensivo alla cassa integrazione straordinaria sulla base di indicazioni del ministero del lavoro. La disoccupazione edile. La «disoccupazione speciale edile» è la prestazione riservata ai dipendenti occupati nel settore dell'edilizia (appunto), compresi i soci lavoratori dipendenti di cooperative edili licenziati per: • cessazione dell'attività aziendale; • ultimazione del cantiere o delle singole fasi lavorative; • riduzione di personale: • fallimento di aziende edili e affi ni anche del settore artigiano Non spetta, invece, ai lavoratori che si dimettono volontariamente (eccezion fatta soltanto per le lavoratrici in maternità); ai lavoratori licenziati per motivi non contingenti all'azienda; agli extracomunitari con permesso di soggiorno stagionale; ai lavoratori parasubordinati (lavoro a progetto, co.co.co., ecc.); agli apprendisti; ai dirigenti; ai lavoratori titolari di pensione diretta; ai lavoratori licenziati per fi ne contratto a termine; ai lavoratori che vengono avviati al lavoro tramite somministrazione. Per il diritto alla disoccupazione speciale edile, i lavoratori devono far valere i seguenti requisiti: • almeno 10 contributi mensili o 43 contributi settimanali per lavoro prestato nel settore dell'edilizia nei due anni precedenti la data del licenziamento; sono utili anche i contributi relativi a periodi assicurativi maturati in Paesi convenzionati purché si riferiscano a lavoro effettuato nel settore edile; • dare la propria disponibilità a svolgere attività lavorativa presso i centri per l'impiego (tale 'disponibilità' ora non deve essere più resa, in quanto contenuta nelle dichiarazioni obbligatorie, le Co, che hanno i datori di lavoro). Da notare che, invece, non è richiesto il requisito del biennio di anzianità nell'assicurazione contro la disoccupazione che è presente sia per l'ex trattamento di disoccupazione ordinaria che per la nuova Aspi. La «disoccupazione speciale edile» non è una prestazione alternativa assoluta al trattamento ordinario di disoccupazione (l'ex o l'Aspi): è il lavoratore a scegliere tra l'una o l'altra. Infatti, all'atto di presentare la domanda di pagamento del sostegno al reddito il lavoratore è tenuto a precisare se: • intende percepire il trattamento speciale per l'edilizia ai sensi dell'ex lege 427/1975; • scegliere di percepire l'indennità ordinaria di disoccupazione, oggi Aspi. In sostanza, come spiegato dall'Inps, la scelta è soltanto relativa al trattamento dei primi 90 giorni quanto cioè dura la disoccupazione speciale. In scadenza al 30 dicembre 2016. Con un interpello formulato al ministero del lavoro, l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) ha chiesto chiarimenti sulla corretta applicazione della disciplina del trattamento di disoccupazione edile dopo l'entrata in vigore della riforma Fornero (legge n. 92/2012). Tale legge, nell'introdurre un sistema unico di protezione dalla disoccupazione involontaria (Aspi e mini-Aspi), ha abrogato molti trattamenti previgenti tra cui quello per l'edilizia. L'abrogazione tuttavia ha effetto dal 1° gennaio 2017; pertanto, la disciplina rimarrà pienamente operativa per i licenziamenti intervenuti fi no al 30 dicembre 2016 (così l'Inps nella circolare n. 2/2013). L'Ance ha chiesto di sapere se risulta applicabile il punto 3 della delibera Cipi del 19 ottobre 1993, che fi ssa in 40 unità il numero dei lavoratori licenziati cui applicare il trattamento di disoccupazione «nelle circoscrizioni che presentino un rapporto superiore alla media nazionale fra iscritti alla prima classe di collocamento e la popolazione residente in età da lavoro». Il ministero ha risposto affermativamente, precisando di ritenere tuttora validamente operante la disoccupazione speciale per l'edilizia come disciplinata prima dell'entrata in vigore della legge n. 92/2012. Quindi in base alle regole individuate dalla citata Delibera Cipi del 1993 e dal dm 14 gennaio 2003, che individua gli ambiti circoscrizionali che presentano un rapporto superiore alla media nazionale tra iscritti alla prima classe delle liste di collocamento e la popolazione residente, ossia gli ambiti interessati dal trattamento di disoccupazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

edile. Il dm, in particolare, fi ssa la predetta percentuale (rapporto) al 18,4% e contiene in allegato un elenco delle circoscrizioni territoriali che hanno un rapporto percentuale superiore. Pertanto, in assenza dell'emanazione di nuovi decreti, il ministero stabilisce che si possa continuare a ritenere ancora utili, ai fi ni della fruizione del trattamento speciale di disoccupazione edile, le predette condizioni, ossia l'appartenenza territoriale dell'azienda che effettua i licenziamenti a una circoscrizione con rapporto superiore al 18,4% e un numero di licenziamenti di almeno 40 unità a causa di gravi crisi dell'occupazione. A queste condizioni, i lavoratori licenziati fi no al 30 dicembre 2016 continuano ad avere diritto al trattamento speciale di disoccupazione per l'edilizia.

La disoccupazione speciale edile A chi spetta Quanto dura Quando spetta Ai lavoratori licenziati entro il 30 dicembre 2016 da aziende edili di circoscrizioni territoriali con rapporto tra iscritti alla prima classe delle liste di collocamento e popolazione residente superiore al 18,4% (media nazionale) Il trattamento speciale spetta se i licenziamenti sono stati almeno 40 e a causa di grave crisi dell'occupazione Il trattamento speciale è corrisposto per un massimo di 90 giorni. Qualora ricorrano i requisiti anche per il trattamento ordinario di disoccupazione, (perfezionamento del requisito delle 52 settimane anche in settori diversi dall'edilizia e del biennio di anzianità assicurativa), terminato il godimento del trattamento speciale si ha diritto all'indennità ordinaria di disoccupazione per altri: 9 mesi, qualora il lavoratore, alla data di licenziamento superi • i 50 anni di età; 5 mesi, qualora non superi alla data del licenziamento i 50 • anni di età.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EDILIZIA

Quel credito è immobile

Francesco Ninfole

Il credit crunch non è uguale per tutti. Tra i settori industriali, quello immobiliare e delle costruzioni sta faticando più degli altri, anche perché gli investimenti in Italia sono ancora in calo e nel comparto i crediti deteriorati sono più alti della media. Il settore è così un freno per il pil italiano (la filiera immobiliare pesa per un quinto) e influenza i dati complessivi sul credito bancario (alle imprese del comparto va oltre un terzo dei finanziamenti totali al settore privato). I prestiti connessi con il settore ammontano a circa 700 miliardi (il 43% del totale al settore privato non finanziario), considerando anche i finanziamenti alle famiglie per l'acquisto e la ristrutturazione di abitazioni. Le imprese della filiera immobiliare (non solo quelle di costruzioni, ma anche di servizi e indotto) sono più di un milione e danno lavoro a 2,5 milioni di persone. Questi valori fanno capire che senza una ripresa delle costruzioni e dell'immobiliare, sarà difficile vedere un aumento del prodotto interno lordo e del credito. Le ultime rilevazioni di Banca d'Italia dicono che a febbraio la diminuzione annuale dei prestiti alle aziende è stata più marcata proprio nel settore delle costruzioni (-4,7%). La flessione si è invece stabilizzata su valori di poco superiori al 2% nei servizi e nella manifattura. Le difficoltà del settore sono iniziate già prima della crisi e continuano tuttora, come mostra un'analisi di alcuni economisti di Via Nazionale. Tra il 2006 e il 2013 la perdita di valore aggiunto nel comparto è stata del 30%. Tra il 2008 e il 2013 i ricavi nella filiera sono scesi del 21%, più della media dell'industria italiana, anche a causa della bassa propensione all'export. Per un quarto delle aziende, gli oneri finanziari nel 2012 hanno eroso l'intero margine operativo lordo (oltre la metà del mol per un terzo delle imprese). Intanto nel 2014 gli investimenti fissi in costruzioni in Italia sono scesi di un altro 5%. La crisi ha avuto ripercussioni molto negative sulle imprese della filiera e sulle banche che le hanno finanziate. «Il calo delle vendite e della redditività ha fortemente aumentato la fragilità economica e finanziaria delle aziende della filiera, già caratterizzate da un livello di indebitamento più alto della media», hanno osservato gli economisti della Banca d'Italia. Di riflesso «è molto cresciuta la quota di imprese con problemi nel rimborso dei prestiti, in particolare tra quelle di maggiori dimensioni e tra quelle che avevano un leverage elevato. Il peggioramento della qualità del credito ha fortemente condizionato la concessione di nuovi finanziamenti al comparto». La stessa spirale negativa che ha colpito tutte le imprese italiane si è vista nell'immobiliare, ma in proporzioni maggiori. «La forte prevalenza di debiti bancari e un modesto ricorso al mercato azionario e obbligazionario hanno costituito un elemento di vulnerabilità dalla fine del 2008», quando le banche hanno iniziato a essere più selettive. La ricerca fa notare che dopo un periodo di «vigorosa espansione» negli anni prima della crisi, c'è stata una forte contrazione a partire dal 2012. I crediti assistiti da garanzia sono saliti dal 52% del 2007 al 60% del 2013. Nel periodo l'incidenza dei crediti deteriorati (sofferenze, incagli ed esposizioni ristrutturate e/o scadute) sul totale dei prestiti delle imprese della filiera è cresciuta del 25%, raggiungendo un valore ben superiore alla media del sistema economico (37,8 contro il 30,3%). L'incidenza delle sofferenze è più che raddoppiata (dall'8,7 al 20,8%). Secondo gli ultimi sondaggi, a marzo i giudizi delle imprese delle costruzioni sulle condizioni per investire sono migliorati rispetto a dicembre, ma il progresso per ora non si vede nei dati ufficiali. Anche in caso di ripresa, tuttavia, il settore immobiliare non potrà tornare quello di prima. «I percorsi che nel passato hanno portato alla forte crescita del settore difficilmente potranno essere riproposti in futuro», osserva l'analisi di Bankitalia. Dal punto di vista dell'equilibrio economico e finanziario delle aziende, «il ricorso a fonti alternative di finanziamento e, soprattutto, una maggiore patrimonializzazione sono divenuti ancora più importanti per accrescere le possibilità di sviluppo sostenibile delle aziende». Dal lato produttivo, invece, pesano fattori come «il forte ridimensionamento del mercato immobiliare e i conseguenti elevati livelli di invenduto, un contesto demografico meno favorevole del passato, i problemi di accesso al credito delle generazioni più giovani e degli stranieri (ovvero delle fasce della popolazione che hanno sostenuto la domanda primaria di abitazioni nell'ultimo decennio)». Tutti questi elementi, concludono gli economisti di Via

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nazionale, «spingono verso modelli di crescita dell'intero comparto immobiliare molto diversi dal passato». (riproduzione riservata)

PRESTITI DETERIORATI DELLE IMPRESE DELLA FILIERA IMMOBILIARE Percentuale sul totale dei prestiti GRAFICA MF-MILANO FINANZA 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2013 2012 10 30 20 40 Fonte: Centrale dei rischi Nota: Le sofferenze comprendono i crediti passati a perdita Scaduti Ristrutturati Incagli Sofferenze Deteriorati del totale delle imprese italiane

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La nuova Via della Seta? Si percorre in treno e in nave

Roberto Sommella

Stavolta sono loro che vengono da noi, ripercorrendo all'inverso la mitica rotta di Marco Polo. Con valigette cariche di euro e utilizzando treni e navi. La strategia che sta avvicinando la Cina all'Europa non è fatta solo di grandi acquisizioni (soprattutto in Italia, dove l'opa su Pirelli è solo l'ultimo caso di uno shopping che ha portato Pechino a essere il primo investitore straniero), ma passa anche attraverso una silenziosa ma inarrestabile diplomazia commerciale che monta dietro la miriade di commenti sulle operazioni finanziarie. Ha fatto molto discutere - e arrabbiare l'establishment americano - la nascita dell'Aiib, la Banca asiatica d'investimento per le infrastrutture, nel cui capitale sono da poco entrati i Paesi che hanno creato l'Unione Europea (Francia, Germania e Italia) e la Gran Bretagna. Ma pochi sanno che cosa c'è veramente dietro questa avanzata della temibile armata di Xi Jinping: la creazione di una nuova Via della Seta. Non si tratta di fantasie economiche ma di realtà, come ha raccontato lo statunitense Tom Dispatch; si tratta di qualcosa di molto vicino alla più grande novità del prossimo decennio e forse del secolo. In futuro il viaggio tra la Cina e l'Europa durerà infatti due giorni rispetto agli attuali 21. Il 90% del traffico globale di container oggi viaggia su nave, ma il governo cinese ha deciso di cambiare per imprimere sempre più velocità alla spedizione delle sue merci, dall'uranio ai metalli rari dell'Asia, riducendo i costi di trasporto. Come? Proprio grazie alla nascita della nuova Via della Seta, ferroviaria e marittima. In primo luogo il governo di Pechino ha stanziato un fondo per le infrastrutture da 40 miliardi di dollari gestito dalla Banca per lo Sviluppo e destinato alla costruzione di strade, linee ferroviarie ad alta velocità e condotte energetiche in varie regioni cinesi. Un'importante tratta della nuova Via della Seta attraverserà anche l'Asia centrale, l'Iran e la Turchia. Inoltre l'esecutivo ha avviato la modernizzazione della mitica ferrovia Transiberiana, che avrà Mosca come snodo centrale. Una volta completato il tracciato, il tempo di percorrenza tra le due grandi metropoli asiatiche passerà dagli attuali sei giorni e mezzo ad appena 33 ore e anche città come Rotterdam, Duisburg e Berlino potrebbero diventare snodi di questo gigante del futuro. La Via della Seta marittima partirà invece dalla provincia cinese del Guandong, percorrendo, nei progetti degli ingegneri, lo stretto di Malacca, l'Oceano Indiano, il Corno d'Africa e il Mediterraneo, terminando sostanzialmente proprio a Venezia, dove nacque l'epopea de Il Milione. Il percorso dovrebbe essere completato entro il 2025. Con la nuova Transiberiana (la Ferrovia Chongqing-Duisburg) e con i progetti per la nuova Via della Seta terrestre e per la nuova Via della Seta marittimo la capacità di attrazione della Cina sarà quasi completa, grazie anche proprio all'Aiib e al ruolo-ombra che tale istituzione avrà nei difficili negoziati per il Trattato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti (Ttip) tra Stati Uniti e Unione Europea e per il Trattato Transpacifico (Tpp) per l'Asia, da cui per ora è esclusa. Gli Stati Uniti hanno reagito male alla partecipazione di alcuni Paesi europei alla neonata Banca per le Infrastrutture che farà concorrenza alla Banca Mondiale: queste preoccupazioni vanno inserite in un contesto geopolitico in forte movimento, come appena descritto. Washington fa le sue guerre con le armi, Pechino le vince col commercio. Perciò questa rivoluzione di velluto sembra destinata a rafforzare sempre più i rapporti commerciali tra la seconda potenza economica del mondo e l'Europa, che a colpi di Quantitative easing e di accordi finanziari sembra proprio volersi affrancare dal vecchio Zio Sam. (riproduzione riservata)

GASPLUS

Obiettivo Romania

Stefano Catellani

Per Davide Usberti, l'amministratore delegato di GasPlus, quarto player italiano nel settore del gas naturale, l'orizzonte rimane solo l'estero perché aprire nuovi pozzi in Italia sembra impossibile, o almeno molto complesso. Le bocciature recenti sui progetti per nuove perforazioni in Basilicata (negata la concessione idrocarburi denominata Policoro per cui era stato presentato il progetto per la perforazione del pozzo esplorativo Molino Vecchio 1 da parte della società Gas Plus Italiana) e i ritardi in altre aree confermano che le problematiche legate all'avvio di nuove attività rimangono complesse. All'estero invece Gas Plus, che ha il quartier generale a Fornovo nel parmense, vede svilupparsi buone opportunità. «Alle positive evoluzioni del quadro normativo nazionale in materia di energia e delle procedure per dar corso a nuovi interventi produttivi», commenta Usberti, «deve ancora far seguito in EmiliaRomagna un reale riavvio delle fasi autorizzative finali per importanti progetti del gruppo. Abbiamo nel contempo colto l'occasione della particolare situazione del mercato finanziario e della nostra credibilità per acquisire le risorse necessarie per i programmi di sviluppo nella ricerca e produzione di idrocarburi, bilanciati tra progetti in Italia e progetti internazionali». In Romania infatti sono proseguite le analisi dei dati acquisiti attraverso le sismiche 3D relative alle concessioni Midia Shallow & Pelican e Midia Deep che sembrano dare ottime prospettive in termini di consistenza e produttività. Il Mar Nero potrebbe diventare rapidamente molto importante nei piani di sviluppo di Gas Plus, ma sul 2015 Davide Usberti è prudente e l'outlook punta a un sostanziale pareggio economico. In realtà già nel corso del 2016 dovrebbero manifestarsi i primi miglioramenti sulle produzioni per effetto dei nuovi gas-in o del potenziamento di altri siti. La business unit «ricerca e produzione di idrocarburi» di Gas Plus ha registrato nel 2014 una produzione lorda inferiore rispetto al 2013 (-21,0%). Il decremento deriva principalmente dalla natural depletion dei campi maturi oltreché da temporanei cali di alcuni siti produttivi. Le flessioni non sono state compensate né dall'entrata in produzione di nuovi progetti, a causa della dilatazione dei tempi di completamento degli iter autorizzativi, né dall'apporto (superiore al 10% della produzione lorda totale) della concessione Garaguso che riprenderà solo tra molti mesi a lavorare attivamente. Tempi autorizzativi permettendo rimarrebbe aperta la via di crescita basata sullo storage, ovvero la realizzazione e la progettazione dei siti di stoccaggio gas in Italia. Sono tre quelli entrati nella fase finale sviluppo: a Poggiofiorito (Ch), Sinarca (Cb) e San Benedetto (Ap) e potranno beneficiare di forti sinergie visto che sono localizzati tutti nel Centro Italia. (riproduzione riservata)

Foto: Davide Usberti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Storia di copertina

LA DOVE C'ERA L'ERBA ORA C'È UNA CITTÀ D'ARTE

Anteprima: dentro la nuova Fondazione Prada, simbolo della metropoli che cambia

Un palazzetto vecchiotto tutto d'oro che si staglia nel cielo milanese, con quattrocento operai che si muovono freneticamente per finire la costruzione entro la data dell'inaugurazione: il 9 maggio. Accenti che sono dell'Est, ma anche del Nord-Ovest: e le tante targhe di macchine BG non significano Bergamo ma Bulgaria, e RO è Romania e non Rovigo, e però tanti camion di ditte della Val Brembana e di Lecco e di Crema e di Sedate, e maestranze contente mangiano il loro panino su una trave nella pausa pranzo, non sospesa come nelle foto d'epoca newyorchese ma per terra, fumando sigarette, condividendo però entusiasmi edificatori. La nuova Fondazione Prada sembra un film di Sergio Leone, e comunque America dei pionieri, con quel palazzo tutto d'oro che si erge incongruo, e sembra la banca di un western verso le praterie: da queste parti infatti si arrivava a Milano dalla provincia, da Lodi, dalla Bassa; grazie a quelle praterie le armate napoleoniche sfamarono le loro truppe e conquistarono la Lombardia. C'è un'aria di epica calvinista in questo cantiere, e non sembra davvero di stare in Italia: c'è un'aria da corsa all'oro, New York anni Venti, sembra di stare dentro una Lehman Trilogy, l'opera di Stefano Massini portata a teatro da Luca Ronconi, con la costruzione di fortune partite da un palazzetto-banca di Montgomery, Alabama, dove la scritta Lehman viene prima su fondo giallo e poi a lettere d'oro. E l'oro qui è vero, ci sono cartelli con scritto «foglia d'oro appena posata, non toccare», in questo palazzo che, corpo e volume unico, conteneva il grande alambicco di una Società Italiana Spiriti, produttrice di primari liquori d'epoca come il brandy Cavallino Rosso. Un grande alambicco, scatolone anche alchemico che trasforma abiti e borsette sempre nel metallo aureo, e poi oro in arte per la città. Qui, in questo regno calvinistaalchemico, una specie di Rockefeller Center 0 Getty Museum, Miuccia Prada e Patrizio Bertelli stanno costruendo il loro epicentro milanese-americano, probabilmente mettendo in atto la più grande operazione culturale realizzata da un privato in Italia: non si sanno né si potranno sapere i costi, però 1 quattrocento operai, i centodiciannovemila metri quadri tra spazi recuperati e nuove costruzioni opera dell'archistar della Real Casa, Rem Koolhaas, costituiranno probabilmente un'opera keynesiana in grado di far salire Pii milanesi e non solo più di qualunque quantitative easing di banche centrali lontane. Con tante edificazioni nuove e brutali accanto a palazzine del più squisito operaismo lombardo del Novecento: accanto al palazzetto aureo ecco l'Ideai Museum, al centro del complesso; due grandi parallelepipedi uno sull'altro tutti rivestiti di aluminium foam, una schiumona di alluminio che sembra una grande spugna marina però metallica e rigida. È un materiale mai usato prima a livello civile, spiega il capo progetto, Federico Pompignoli, e invece molto in uso nell'ambito militare, serve a fare da sandwich tra due lastre di acciaio nelle btindature di mezzi e scafi. Qui verrà usata sia all'interno che all'esterno in questo grande spazio espositivo che sembra un lingottone d'argento. Quindi oro e argento, però, spiega sempre l'architetto, accanto al cemento e intonaco tradizionali delle palazzine esistenti e recuperate, la distilleria e un deposito di zuccheri che costituivano le stratificazioni commerciali di questo sito molto labour intensive. Non infatti la solita riconversione di spazi industriali né il classico mammozzone hi-tech dell'archistar, che a Koolhaas e ai committenti debbono parere un po' cafone e ovvie, ma invece citazioni di citazioni, ristrutturazioni, nuove costruzioni. Ed ecco quindi questi volumi impressionanti nuovissimi e rigorosi rivestiti di schiuma di alluminio (però di forme regolari, siam pur sempre nell'Occidente razionale e calvinista, la roba va esposta bene e gli spazi devono essere sfruttabili al massimo) e insieme il restauro filologico delle palazzine di un Novecento lombardo tenero di piccoli e grandi commerci: la palazzina degli uffici, con intonaci scuri e i suoi corrimano di ferro battuto e i suoi pomoli di ottone e i suoi decori a finto marmo e i suoi termosifoni di ghisa. Accanto, una torre di nove piani, costruzione aggressiva koolhaasiana, unico edificio orientato direttamente verso il centro di Milano, guardando - si suppone - senza complessi alla Velasca, alla Madunina; tutta in cemento bianco, con falsi piani e false prospettive trapezoidali e l'aria di una grande cassettiera Olivetti by Sottsass, perché al centro della grande epica lombarda c'è sempre un lavoro-guadagno-pago-pretendo. Anche con un grande

ascensore-monolocale tutto vetri che andrà sue giù, e che è abbastanza grande per fare da sé da mini-museo itinerante e basculante, che si appoggia a un deposito enorme, alto sedici metri e per duemila metri quadrati complessivi, era il deposito degli zuccheri Eridania. E il dialogo antico-moderno, e la volontà di giocare e di irridere anche forse un po' fondazioni e istituzioni e gusti un po' meno fichi e liquidi, si rivela poi anche nella prima grande mostra che verrà ospitata qui, che non è di artisti molto contemporanei e frou-frou ma invece una Serial Classic a cura di Salvatore Settis: una grande mostra archeologica dedicata alla copia e alla serialità del classico, che sfotte l'idea tutta contemporanea dell'opera unica e insostituibile; dunque uno studio molto divertito e colto sulle copie nella Roma della tarda Repubblica e dell'Impero e sulle tecniche dell'opera «nell'epoca della sua riproducibilità tecnica», e anche prima. Tanti masterpiece come la Venere accucciata e il Doriforo e il Discobolo di Kassel, in tante copie e sequel e prequel delle più svariate misure, e tutorial con tutte le tecniche per rifarli. Insomma un'archeologia smontata e rinfrescata come una gonna a pieghe piatte da liceale rivista e approvata da Prada, uno Schliemann rivisto pronto per apparire sexy in una pubblicità Miu Miu. Altri giochi: tutti gli edifici, vecchi e nuovi, si guardano poi tra loro, come in una casa di ringhiera o caseggiato globale e in un grande e unico piano sequenza: dalle vetrate dell'Ideai Museum si guarda a un grande cinema, ove verrà realizzata una rassegna sui film preferiti di Roman Polanski, e un documentario sul regista. E il cinema, enorme parallelepipedo con porte che si aprono tipo bocche di balene o C130, che può anche, grazie a una platea che può essere abbattuta e portata in piano, trasformarsi in ulteriore spazio espositivo, avrà pure un tetto vegetale. Dunque una grande fattoria-modello come quelle qui più a Sud, coi suoi depositi, le sue stalle, gli uffici, con le sue bizzarrie e tutto gestito da una rezdora globale ma che rimane sotto sotto molto lombarda. E poi ancora altri enormi e sterminati locali: una cisterna, un deposito, una galleria Sud. E la grande cascina calvinista con al centro il deposito aureo tirerà naturalmente "su" anche questa parte di città meridionale un po' sfigata. Via Ripamonti e Corso Lodi, verso la Bassa, appunto. L'oro della palazzina aurea Prada si riflette già sui palazzoni intorno; c'è un grande ecomostro tipo le Vele di Scampia, i cui condomini forse tipo Clan Savastano beneficieranno gratis di questa nuova vista; ma accanto, un nuovo complesso sta sorgendo, opera del gruppo Beni Stabili. Più sotto, venendo dalla fermata della metro, un quartiere a timida gentrificazione, che beneficerà velocemente del nuovo fortino Prada: tanti negozi cinesi a Largo Isarco, ma anche laboriose botteghe milanesi: negozi di modellismo Al soldatino, il circolo operaio Porta Romana, una caffetteria Pausa Caffè e il suo grande magazzino di idrosantitari con primarie marche nazionali ed estere di idromassaggi; e anche dei gran camper Laika e Adria con famiglie forse rom. Le sue prostitute, sedute con la seggiola, e però anche palazzoni in costruzione con «finiture prestigiose», e tanti annunci di vendesi molto sotto i duecentomila euro, forse ancora un ottimo investimento, e pubblicità di paste artigianali di Gragnano, segno inequivocabile di nuove utenze in arrivo. Ma non è poi più una periferia, qui hanno già aperto sedi di Aquascutum e Burberry (un distretto dell'impermeabile?) e Bottega Veneta, e la Fondazione «non è un gesto urbanistico che ridefinisce la zona. Qui non è come la Bicocca, che sta a cinque sei chilometri dal centro. Qui siamo a poco più di due chilometri dal Duomo», fa notare la responsabile della Fondazione, Astrid Welter. C'è questa barriera costruita dalla ferrovia che separa da Viale Isonzo già aspirazionale e dalle residenze dei bocconiani e dai condomini che si chiamano Viale Isonzo 51. Questa ferrovia in disuso, con l'erba alta, dice sempre la Welter, nei progetti comunali dovrebbe diventare un giorno un parco. Per ora i binari giacciono qua, tipo Ghirri, con le loro sterpaglie, citati nei soffitti della nuova cascina aurea con neon infiniti e paralleli che si rincorrono. Tutto dialoga con tutto: e però dialogherà benissimo poi col "contesto" anche il bar "milanese" di Wes Anderson: un locale indipendente e aperto sempre, concepito dal maestro della nostalgia sartoriale. I disegni e i rendering sono segretissimi, qui sul cantiere una architetta dall'accento bresciano misura e dirige, righello in mano, un gruppo di decoratori che stanno applicando tappezzerie verde acqua al soffitto; mentre il pavimento, ce lo mostra un tecnico, è un seminato veneziano come nelle case-bene milanesi. Pare antico ma è nuovo di zecca, appena colato posato. E chissà i rapporti e i dialoghi tra le maestranze bresciane e bergamasche e il maestro perfezionista americano. Ci vorrebbe un documentario. Però, intorno alla cascina calvinista di Milano Sud, ecco già pronti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ristoranti per classi proletarie e microborghesie antiche con orecchie di elefante e saghe di mala forse già ricicciate da Strehler-Vanoni; e una trattoria Tajoli Cucina Casalinga-ristoro, con «melodie all'italiana» e «risotto alla boscaiola» nel menu, e lettering antichi che devono piacere molto all'autore di Grand Budapest Hotel. Piaceranno tantissimo anche alle nuove borghesie che andranno ad abitare proprio accanto al palazzo dell'oro. •

Il nuovo mecenatismo meneghino Grandi gruppi industriali, maison della moda, banche: si fanno promotori di arte e cultura. Soprattutto in una città come Milano. Ecco qualche esempio, nato negli ultimi anni

Fondazione Trussardi Fondazione Nicola Trussardi Piazza della Scala, 5 fondazionenicola trussardi.com Creata nel 1996, la Fondazione del Gruppo Trussardi promuove l'arte contemporanea. Sotto la guida di Beatrice Trussardi e con Massimiliano Gioni come direttore artistico (dal 2002) ha organizzato mostre in diverse sedi e ha ristrutturato e restituito alla città edifici storici come Palazzo Litta, Palazzo Dugnani, Palazzo Citterio. Il 26 agosto inaugura Lo Grande Madre, prima grande collettiva sul potere della donna, a Palazzo Reale.

Silos Armani Il 30 aprile, peri 40 anni di carriera di Giorgio Armani, viene inaugurato uno spazio espositivo che ospiterà anche l'archivio digitale (consultabile) della maison: il Silos Armani, quattro piani e 4.500 metri quadrati ricavati da un vecchio silos della Nestlé. La prima mostra? Naturalmente una panoramica sulla storia di Armani, con 800 completi e 200 accessori esposti. Silos Armani via Bergognone, 40 www.armanisilos.com

Hangar Bicocca Uno spazio industriale (nato come stabilimento Breda, poi Ansaldo) che diventa contenitore di arte contemporanea. Con tre-quattro mostre l'anno (l'ultima di Juan Munoz durerà fino al 23 agosto), laboratori, eventi. Tutto gratuito. E tutto grazie al lavoro della Fondazione HangarBicocca, voluta e sostenuta da Pirelli. Fondazione HangarBicocca via Chiese, 2 hangarbicocca.org

Gallerie d'Italia La collezione ottocentesca e novecentesca delle opere d'arte di Intesa San Paolo e della Fondazione Cariplo esposta nella storica sede della Banca Commerciale Italiana (e nei limitrofi palazzi Anguissola e Brentani) è stata inaugurata tra il 2011 (con l'apertura della sezione Da Canova a Boccioni) e il 2012 (anno in cui si è aggiunto il nuovo percorso Cantiere del '900). È l'ultimo progetto espositivo di una banca, Intesa San Paolo, che vanta un patrimonio di 20mila opere. Gallerie d'Italia piazza della Scala, 6 gallerieditalia.com

Foto: Articolo MICHELE MASNERI Fotografie GIOVANNI HÀNNINEN per IL

Foto: In queste pagine, le foto in esclusiva della nuova sede della Fondazione Prada in Largo Isarco 2 a Milano. La Fondazione aprirà al pubblico il prossimo 9 maggio. Tra gli appuntamenti in calendario, la mostra Serial Clossic, curata da Salvatore Settis

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MATEXPO 2015

ANTEPRIMA FIERE

LILIANA REBAGLIA

Tra qualche mese la "grande festa dei materiali edilf, come viene amichevolmente chiamato Matexpo nel settore, aprirà le porte nelle prestigiose strutture del quartiere fieristico Kortrijk Xpo a Kortrijk, in Belgio. Questa manifestazione è un importante evento che raggruppa tutti i professionisti e le attività dell'edilizia, il settore trainante della vita economica del Paese. Non a caso c'è anche un proverbio lo dice: "Quando l'edilizia va bene... tutto va bene!". L'edizione 2015 di Matexpo, dunque, avrà luogo dal 2 al 6 settembre e vedrà la partecipazione di professionisti attivi nei settori dell'edilìzia, dei lavori stradali, dell'ingegneria civile, del riciclaggio, della movimentazione e dell'industria. Quest'anno, inoltre, una particolare attenzione sarà dedicata al comfort e al benessere sia dei visitatori che degli espositori, grazie a una riorganizzazione dei parcheggi e del servizio navetta per gli espositori che soggiornano negli alberghi di Kortrijk, oltre a uno speciale spazio giochi per bambini sorvegliato nel weekend e ad altri utili servizi. Parallelamente è prevista una forte campagna di comunicazione sia nei media belga, sia in quelli stranieri, nonché inviti mirati a tutte quelle aziende che ancora non hanno ancora avuto l'occasione di andare a Matexpo. Il tutto dovrebbe attrarre un alto numero di visitatori del settore, facendo quindi aumentare sensibilmente il numero di contatti per gli espositori. E23 E9 B EH Q E3 S El El D 11 Focus sul movimento terra Anche quest'anno il settore del movimento terra rimane il punto saliente dell'offerta della fiera Matexpo, che vedrà riunite le aziende più importanti a livello mondiale. Più di 400 espositori tra fabbricanti, distributori di materiali e fornitori di attrezzature varie hanno già risposto all'appello. Saranno presenti con i loro prodotti in una superficie di 135.000 m 2 , in cui è esposto il top dell'innovazione dei materiali. I visitatori avranno modo di apprezzare la vasta gamma di macchinari da cantiere, attrezzature per il riciclaggio e la frantumazione, gru per l'edilizia e per il sollevamento carichi, veicoli da cantiere, nonché ponteggi, armature e molte altre attrezzature. Si calcola che saranno esposti circa 1.400 marchi, di cui molti in anteprima. Come per l'edizione 2013, un ampio terreno di tre ettari sarà riservato alle dimostrazioni di macchine, camion, eccetera. Dal 2007, all'espositore più innovativo viene assegnato il premio "Innovation Award", mentre l'impegno ecologico viene premiato con il riconoscimento "Green Award". Anche quest'anno, una giuria selezionata dì esperti del settore avrà il compito di scegliere i materiali e le attrezzature più innovativi. •

Foto: 2-> 6 SEPTEMBER i KORTRIJK XPO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ATTUALITÀ / MATEXPO 2015

La "grande festa dei materiali edili"

Tra qualche mese la "grande festa dei materiali edili", come viene chiamato Matexpo nel settore, aprirà le porte nelle strutture del quartiere fieristico Kortrijk Xpo a Kortrijk, in Belgio. L'edizione 2015 avrà luogo dal 2 al 6 settembre e vedrà la partecipazione di professionisti attivi nei settori dell'edilizia, dei lavori stradali, dell'ingegneria civile, del riciclaggio, della movimentazione e dell'industria. Anche quest'anno il settore del movimento terra rimane il punto saliente dell'offerta della fiera Matexpo, che vedrà riunite le aziende più importanti a livello mondiale. Più di 400 espositori tra fabbricanti, distributori di materiali e fornitori di attrezzature varie hanno già risposto all'appello. Saranno presenti con i loro prodotti in una superficie di 135.000 m , in cui è esposto il top dell'innovazione dei materiali. I visitatori avranno modo di apprezzare la vasta gamma di macchinari da cantiere, attrezzature per il riciclaggio e la frantumazione, gru per l'edilizia e per il sollevamento carichi, veicoli da cantiere, nonché ponteggi, armature e molte altre attrezzature. Si calcola che saranno esposti circa 1.400 marchi, di cui molti in anteprima. Come per l'edizione 2013, un ampio terreno di tre ettari sarà riservato alle dimostrazioni di macchine, camion, eccetera. Dal 2007, all'espositore più innovativo viene assegnato il premio "Innovation Award", mentre l'impegno ecologico viene premiato con il riconoscimento "Green Award". Anche quest'anno, una giuria selezionata di esperti del settore avrà il compito di scegliere i materiali e le attrezzature più innovativi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Normativa

UN'INIEZIONE DI FIDUCIA

112015 ha portato una boccata d'ossigeno per il comparto delVimpiantistica e dell'arredo, e per l'industria edile tutta. Un occhio di particolare riguardo da parte del Governo per l'eco so stenibilità. Prorogate, infatti, per tutto l'anno le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, in misura maggiore (detrazione pari al 65%) per gli interventi finalizzati al risparmio energetico, alta messa in sicurezza antisismica, alla bonifica ecologica; confermate le detrazioni fiscali (al 50%) anche sull

Una provvidenziale boccata d'ossigeno per gli addetti del settore edile in questo inizio I d'anno: confermate le detrazioni fiscali, in misura addirittura superiore a quella degli I scorsi anni per alcuni ambiti. Ma anche gli addetti al comparto arredamento tirano un ^^^_^y sospiro di sollievo; erano ormai rassegnati a veder cancellate, dal l°gennaio, le detrazioni fiscali sugli acquisti di mobili: ecco che invece sono prorogate, almeno per tutto l'anno in corso. Lo stabilisce la Legge di Stabilità 2015 approvata il 29 dicembre 2014 che contiene, fra le misure per la stabilità - o meglio: per la crescita, per l'occupazione e per il finanziamento di altre esigenze nazionali - anche alcune disposizioni in materia di detrazioni fiscali per interventi di efficienza energetica e la proroga delle detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e per l'acquisto di mobili; disposizioni che modificano - in direzione migliorativa per l'utente - quanto aveva determinato il Governo nel 2013 in ottemperanza alla direttiva europea sulla prestazione energetica nell'edilizia. Tutti ci guadagnano, grazie a questi provvedimenti. Ci guadagnano gli operatori che vedono spalancarsi le porte di tante nuove commesse nell'edilizia residenziale con un aumento (o comunque una conservazione) di posti di lavoro; porte che temevano si stessero per chiudere qualora le agevolazioni fiscali fossero state annullate. Ma anche il privato porrà beneficiare di considerevoli risparmi se vorrà dare il via a lavori di ristrutturazione della propria casa, fino a oggi rimandati per motivi economici. E lo stesso Stato grazie a questo gesto di rinuncia a parte degli introiti fiscali vedrà affluire nelle casse cospicui gettiti derivanti dall'IVA. Ma anche l'ambiente e la sicurezza ci guadagnano: un'altra buona fetta del patrimonio edilizio italiano sarà riconvertita verso il risparmio energetico, verso la bonifica da amianto-eternit, e anche verso la sicurezza antisismica. Basta guardare i dati riassuntivi del biennio 2013/2014. La possibilità di usufruire di forti detrazioni fiscali ha dato una sorprendente accelerazione al settore della ristrutturazione edile con un incremento del 20% rispetto al corrispondente periodo precedente: 28 miliardi di euro complessivi tra ristrutturazioni e riqualificazioni. Dal punto di vista occupazionale questa ondata di richieste di interventi ha determinato la creazione di 226.000 nuovi posti di lavoro; nel solo 2013 sono state 355.000 le pratiche inviate per usufruire delle detrazioni fiscali del 65% (un aumento del 35% rispetto all'anno precedente). Analogo balzo in avanti nel settore dell'arredamento: nel biennio gli investimenti collegati al Bonus Mobili sono stati di circa 1.900.000 euro per un gettito IVA aggiuntivo per lo Stato di 360 milioni di euro. Non va dimenticato il risvolto ecologico di questa operazione: gli indicatori hanno registrato nell'arco del biennio 2013/2014 una diminuzione del 25% dei consumi energetici nel settore abitativo. Il comparto casa spera in analoghi effetti anche per questo 2015. I responsabili dei vari settori beneficiari di questi provvedimenti si dicono fiduciosi che se ben sfruttate e ben fatte conoscere queste agevolazioni potranno costituire un'iniezione di fiducia per il commercio dell'arredamento e per l'industria edile tutta, e un volano per la ripresa economica del nostro Paese. Va sottolineato che il nuovo intervento legislativo continua sulla linea precedentemente tracciata di particolare attenzione e di incentivazione per gli interventi volti al risparmio energetico, alla messa in sicurezza antisismica degli edifici in zone a rischio, e volti alla decontaminazione di ambienti nei quali è presente amianto. In questi casi le detrazioni sono molto appetibili: nella misura del 65%, contro il 50% di normali interventi di ristrutturazione. Vediamo ora, sia pure per sommi capi, i vari provvedimenti, rimandando quanti avessero bisogno di più dettagliate informazioni al sito delle Agenzie delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it) che mette a disposizione del contribuente tutti i chiarimenti necessari. Interventi di riqualificazione energetica degli edifici Per quanto concerne le agevolazioni d'imposta per le spese relative a interventi di riqualificazione energetica degli edifici, come la coibentazione, l'installazione di pannelli solari,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la sostituzione di infissi e caldaie, la detrazione in misura del 65% viene prorogata alla fine del 2015. Ricordiamo che in base al precedente provvedimento di legge tale detrazione avrebbe dovuto aver termine con la fine del 2014. Inesorabilmente, però, a partire dal 1° gennaio 2016 l'aliquota di questo ecobonus scenderà al 36%. Per le schermature solari, cioè gli elementi dell'involucro edilizio che proteggono dai raggi solari, evitando che la temperatura interna dell'edificio aumenti, riducendo così il consumo energetico dei condizionatori elettrici, è stabilito che le spese di acquisto e di posa in opera sostenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015 saranno detraibili nella misura del 65%. Ammesse alla detrazione del 65% anche le spese sostenute (sempre in questo periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015) per l'acquisto e la posa in opera di impianti di climatizzazione invernale alimentati da biomasse combustibili. Approvata (con un emendamento introdotto all'ultimo momento) anche la proroga fino al 31 dicembre 2015 della detrazione del 65% per la messa in sicurezza antisismica degli edifici che si trovano nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2 ex DPQV13274/2003). Questo però limitatamente alle prime case e agli edifici industriali. Accettato e approvato anche l'emendamento che chiedeva la detraibilità al 65% per tutto il 2015 dei lavori di rimozione dell'amianto. Saranno pertanto creati, nei limiti disponibilità delle finanze dello Stato, dei Fondi di Credito destinati a privati e imprese che vorranno bonificare dall'amianto le loro proprietà. Va detto per inciso che secondo stime di Cnr, Ispesl e Legambiente, ci sono ancora 32 milioni di tonnellate di amianto sparse per il territorio nazionale e sono ben 34.148 i siti ancora da bonificare tra edifici pubblici e privati, cave, reti idriche, ex siti industriali. Una proroga anche per le agevolazioni per interventi di riqualificazione energetica effettuati sulle parti comuni degli edifici condominiali: la legge concede la detrazione del 65 % anche per il secondo semestre; in base alla legge precedente avrebbe dovuto essere applicabile solo per il primo semestre del 2015, per poi scendere al 50% per tutti i 12 mesi successivi, cioè fino al 30 giugno 2016. E dal giorno successivo, il 1° luglio, scenderà al 36%, allineandosi alla detrazione alla quale hanno diritto gli edifici non condominiali. Nulla cambia per i tetti di spesa Niente è variato sul fronte dei limiti di spesa per gli interventi di riqualificazione energetica che restano immutati. • 153.846 euro per gli interventi di riqualificazione energetica; • 92.307,69 euro per gli interventi sull'involucro e per l'installazione dei pannelli solari; • 46.153,85 euro per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale. Anche gli sconti fiscali restano fissi: • 100 mila euro per gli interventi di riduzione del fabbisogno di energia primaria per la climatizzazione invernale; • 60mila euro per gli interventi sull'involucro e per l'installazione di pannelli solari; • 30mila euro per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale. Interventi di recupero del patrimonio edilizio Prorogata fino al 31 dicembre 2015 la possibilità di usufruire di una detrazione nella misura del 50% sugli interventi di recupero del patrimonio edilizio, però solo su un ammontare massimo di spesa di 96.000 euro per unità immobiliare. La normativa precedente prevedeva tale agevolazione del 50% solo fino alla fine del 2014 per scendere poi al 40% per i 12 mesi successivi, cioè per tutto il corrente 2015. Acquisto di unità immobiliari abitative ubicate in fabbricati interamente oggetto di interventi di recupero Nel contesto di questa nuova normativa riguardante le agevolazioni fiscali, viene inserita un'estensione che denota gli obiettivi anticrisi che si è prefisso il Legislatore. È un'estensione che tiene conto delle difficoltà del mercato immobiliare. Ecco di che cosa si tratta. Come noto, l'art. 16- bis, comma 3, del D.P.R. 917/1986, stabilisce che la detrazione per interventi di recupero edilizio spetta anche nel caso di interventi di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia riguardanti interi fabbricati eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedano al termine dei lavori alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile. Venivano dati sei mesi di tempo per la vendita; scaduto tale termine avrebbe avuto fine il beneficio delle detrazioni. La Legge di Stabilità 2015 concede un ulteriore prolungamento di un anno, portando quindi a 18 mesi il periodo concesso per la vendita e messa nel circuito del mercato o assegnazione del bene immobiliare ristrutturato o risanato. Appunto, questo prolungamento tiene conto degli attuali tempi molto lunghi di vendita di un immobile, a seguito della stagnazione del mercato. Nel 2013 il tempo medio di vendita di un immobile a un prezzo allineato alla crisi (20/30% in meno rispetto al 2007) andava dai 9 ai 12 mesi; attualmente si arriva ai 18 mesi che possono essere largamente superati se il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

prezzo non è più che scontato. Acquisto di mobili e grandi elettrodomestici Prorogata fino al 31 dicembre 2015 la possibilità di usufruire di detrazioni fiscali in misura del 50% sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici. L'importo massimo di spesa ammessa in detrazione è di 10.000 euro. Questa agevolazione è da considerarsi estensibile anche all'installazione di impianti fotovoltaici fino a 20 kWp. Queste le condizioni per usufruire dell'agevolazione. Chi ha diritto L'acquisto deve essere fatto esclusivamente per arredare un appartamento dopo una ristrutturazione edilizia sia su singole unità immobiliari residenziali, sia su parti comuni di edifici, sempre residenziali. Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio permessi sono elencati nella circolare n. 29/E del 18 settembre 2013, quindi gli stessi che attualmente usufruiscono di una detrazione fiscale del 50% e che hanno un limite di spesa ammissibile pari a 96.000 euro. Periodo di acquisto I mobili e/o i grandi elettrodomestici devono essere acquistati in data posteriore (con prove alla mano) all'inizio dei lavori di ristrutturazione. Agevolazione applicabile anche a più appartamenti La detrazione per acquisto arredi - con il limite massimo di 10.000 euro - spetta su ciascuna delle unità immobiliari oggetto di lavori di ristrutturazione. Periodo di validità Si può usufruire delle agevolazioni per spese sostenute nel periodo che va dal 6 giugno 2013 fino al 31 dicembre 2015. Quali i beni acquistabili con agevolazione L'incentivo fiscale spetta esclusivamente per acquisto di mobili ed elettrodomestici nuovi (esclusi quelli di piccole dimensioni) da utilizzare in appartamenti ristrutturati. Si possono portare in detrazione anche le spese di trasporto e montaggio dei tali beni. Qualche esempio di beni che rientrano nella categoria di mobili agevolati: letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, apparecchi di illuminazione. Per gli elettrodomestici deve trattarsi di apparecchi di classe energetica non inferiore alla A+ (A per i forni); ne citiamo qualcuno: frigoriferi, congelatori, lavatrici, asciugatrici, apparecchi per il riscaldamento. Spesa ammessa L'importo massimo di spesa sul quale si può usufruire della detrazione fiscale del 50% è di 10.000 euro, da ripartire in 10 quote annuali di pari importo. Si noti: per esplicita annotazione del Legislatore questa cifra di 10.000 euro è inlnfluente sul plafond di 96.000 euro previsto come tetto massimo per le agevolazioni per le spese sostenute per il recupero edilizio. Modalità di pagamento I pagamenti vanno effettuati tramite bonifico bancario o postale o carte di credito e di debito; sono invece esclusi i pagamenti con assegno bancario o con contanti. Formalità specifiche vanno adottate qualora il beneficiario del bonus mobili effettui il pagamento tramite finanziamento rateale. Documenti da conservare Tutte le spese sostenute devono essere documentate; occorre pertanto conservare tutte le ricevute di acquisto e le ricevute di avvenuta transazione in caso di bonifico o di utilizzo di carta di credito, con evidenziazione del beneficiario e relativa partita IVA, codice fiscale, ... Ultima importante modifica contenuta nella Legge di stabilità 2015: sale dal 4% all'8% la ritenuta d'acconto trattenuta dalle banche sui bonifici per il pagamento degli interventi di riqualificazione energetica e ristrutturazione degli edifici che beneficiano delle detrazioni del 65% e del 50%. Si tratta della ritenuta che Banche e Uffici Postali devono applicare al momento del pagamento dei bonifici, a titolo di acconto dell'imposta dovuta dall'impresa che effettua i lavori.

Bonus arredi $tep2 i lavori Manutenzione straordinaria, ristrutturazione, restauro ^ e risanamento conservativo Mobili nuovi, come... letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, materassi, apparecchi di illuminazione La detrazione del 50% della spesa fino a lO.ooo e per mobili e grandi elettrodomestici nuovi acquistati per arredare l'immobile ristrutturato La manutenzione ordinaria (per esempio, tinteggiatura di pareti e soffitti, sostituzione di pavimenti, sostituzione di infissi estemi o di sanitan, rifacimento di intonaci interni) non da diritto al bonus Avvia devono esser sostenute dal 26 giugno 2012.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Eventi / PRIMO CONVEGNO REGIONALE A TRIESTE

"La gara d'appalto nelle opere pubbliche. La responsabilità sociale delle amministrazioni pubbliche, dei professionisti e delle imprese"

Se i lavori per la realizzazione di opere pubbliche in Italia spesso si trasformano in storie infinite, la causa principe si può riassumere in due parole: massimo ribasso. Con queste anticipazioni si è aperto giovedì 26 febbraio a Trieste il workshop "La gara d'appalto nelle opere pubbliche. La responsabilità sociale delle amministrazioni pubbliche, dei professionisti e delle imprese", un importante momento di confronto tra le istituzioni, le imprese, i professionisti impegnati quotidianamente sul complesso terreno dell'organizzazione e indizione di gare d'appalto legate a opere di pubblica utilità. Nel corso del convegno numerosi i professionisti intervenuti: oltre ai promotori Erika Damiani, Andrea Monticolo e Stefano Ricatti, in rappresentanza rispettivamente dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, di ASSISTAL e del Collegio dei Periti Industriali - Elena Clio Pavan, direttore tecnico AOU "Ospedali Riuniti" di Trieste con un intervento sui nuovi lavori previsti a Cattinara e la presenza delle autorità, l'Assessore regionale alle infrastrutture e ai lavori pubblici Mariagrazia Santoro e l'Assessore ai lavori pubblici Andrea Dapretto. Limitare la prassi sempre più utilizzata dell'aggiudicazione al minimo ribasso dei bandi di gara per opere pubbliche (che da un'analisi dei criteri di aggiudicazione si vede essere in aumento e sfiora nella regione l'85% da parte delle stazioni appaltanti) è la richiesta emersa a gran voce nel corso del primo convegno regionale mai organizzato sul tema della gara d'appalto nelle opere pubbliche. Il bando di gara è lo strumento portante per la realizzazione delle opere e produce risvolti economici e sociali che vanno ben aldilà del suo scopo di partenza, segnando in partenza l'affidabilità dell'opera che diventerà bene pubblico al servizio del cittadino: la scelta di aggiudicazione al massimo ribasso, insieme alla pratica del subappalto da parte di aziende non in grado di svolgere l'appalto e del frazionamento dei fornitori, crea problemi nella consegna delle grandi opere così come eleva i rischi di illegalità in fase realizzativa. I due panel del Convegno - coordinati rispettivamente dal caporedattore dell'Ansa regionale Pierluigi Franco e dal vicedirettore del quotidiano Il Piccolo Alberto Bollis - hanno affrontato una disamina dello strumento gara d'appalto così come risulta oggi operativo per arrivare poi alla creazione di una possibile piattaforma per delineare una visione condivisa tra le parti in causa. Durante la tavola rotonda del pomeriggio non è mancato, com'era inevitabile, il riferimento al Porto Vecchio, dopo le rassicurazioni dell'Agenzia del Demanio sull'accelerazione dell'iter per la sdemanializzazione, che sarà il principale appalto per la città di Trieste. Il Convegno è stato anche occasione per riesaminare una serie di dati sull'andamento dell'attività degli appalti di lavori pubblici che emergono dall'ultimo Osservatorio dei Lavori pubblici della Regione FVG. La programmazione dei lavori pubblici in Friuli Venezia Giulia, relativa agli anni 20122014, ha visto un totale di 4.679 interventi, per un costo complessivo di 3 miliardi e 112 milioni di euro. Il maggior numero di opere programmate ha riguardato il settore stradale (pari al 30,13% per interventi programmati, corrispondente al 27,09 % per valore economico), seguito dal settore edilizia sociale e scolastica (pari al 13,57% per interventi programmati, e al 16,64% per valore economico), e dal settore altra edilizia pubblica (con 8,87% sul totale degli interventi, e il 6,81% sul totale degli importi). In questo triennio, gli interventi programmati si concentrano, per numero, sulla manutenzione straordinaria (con 2049 interventi pari al 43,79% del totale), mentre, per importo, la tipologia di intervento nuova costruzione è la più rilevante, con oltre 1 miliardo e 400 milioni di euro corrispondente al 45% del costo complessivo. Dall'analisi dei dati relativi alle opere pubbliche 2010-2012, di importo d'appalto superiore a 150.000,00 euro, si rileva una riduzione complessiva dei lavori, sia per numero sia per importo, che si traduce in un trend di decrescita (non considerando l'intervento della Terza Corsia dell'A4). Nel triennio la provincia di Trieste è quella che ha maggiormente risentito del calo degli interventi soprattutto in termini economici. Nella provincia di Udine, pur rispecchiando l'andamento negativo del mercato, viene registrata circa la metà dei lavori appaltati rispetto all'intera regione. Emerge complessivamente un quadro di criticità del mercato, conseguenza della crisi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

economica in atto e della collegata riduzione della spesa pubblica; si rileva tuttavia che il dato regionale registra un calo percentuale inferiore rispetto a quello nazionale, che nel 2012 ha registrato una flessione del mercato sull'ammontare degli importi dei lavori del -25% rispetto al 2011.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GRANDANGOLO Notizie dal settore ANIE/ANIMA

Se la ripresa dell'edilizia passa dalla tecnologia

In un mercato dell'edilizia che negli ultimi anni ha registrato una pesante sofferenza, l'impiantistica elettrica, elettronica e meccanica continua invece a registrare un trend crescente. Secondo i dati proposti dall'Osservatorio CRESME, se infatti - fra il 2008 e il 2014 - il settore delle costruzioni nel suo complesso ha perduto, a valori correnti, il 17%, nello stesso periodo la spesa destinata agli impianti nelle nuove costruzioni è invece passata da un peso percentuale del 9,8% sul costo di costruzione globale di un fabbricato a un peso pari al 14,4%, dimostrando così il ruolo progressivamente crescente degli impianti nell'edilizia, sia quelli di tipo elettrico ed elettronico che quello di tipo meccanico. Questi i numeri diffusi dall'Osservatorio Cresme (Centro Ricerche Economiche Sociali di Mercato per l' Edilizia e il Territorio) elaborati insieme ad ANIE (Federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche) e ANIMA (Federazione nazionale dell'industria meccanica). Le tecnologie elettrotecniche ed elettroniche rappresentate in ANIE e le tecnologie meccaniche rappresentate in ANIMA che si rivolgono al mercato delle costruzioni hanno una importanza rilevante all'interno del mondo delle costruzioni edili ed infrastrutturali e hanno realizzato nel 2013 un fatturato congiunto di circa 46 miliardi di euro, di cui 23 miliardi nel mercato nazionale. L'Osservatorio, nel monitorare le dinamiche dei fatturati delle diverse famiglie di prodotti si è posto, fra gli obiettivi, anche quello di misurare la differenza fra gli aggregati che includono elementi di innovazione e quelli di tipo più tradizionale, mettendoli in relazione con gli investimenti in costruzioni. In altri termini si sono comparati i fatturati delle diverse famiglie di prodotti con le risorse investite complessivamente nei comparti di destinazione di tali prodotti. In particolare, la crescita si riscontra soprattutto nelle nuove tecnologie e nei prodotti per la sicurezza, il risparmio energetico e il benessere. E il settore del risparmio energetico che negli ultimi sei anni ha registrato un vero e proprio boom: secondo i dati forniti dall'Osservatorio tra il 2008 e il 2014 il settore dell'illuminazione - sorgenti LED è cresciuto del 577% fino a quota 2,81 milioni di euro; quello degli impianti fotovoltaici del 55% con una capacità installata di 7.300 MW. Il trend è stato positivo anche per domotica (+34% a 368 milioni di euro), per pompe di calore in gruppi refrigeratori, compressione condizionatori d'aria e di acqua (+20% a 472 milioni di euro), per sistemi antintrusione (+4% a 7,68 milioni) e per sistemi tecnologici di prevenzione incendi (+2,2% a 2,35 milioni). Le tecnologie elettrotecniche, elettroniche e meccaniche costituiscono quindi uno dei principali driver di innovazione tecnologica per il settore delle costruzioni e il processo edilizio, l'abitare e il vivere urbano e sono il motore di un processo in atto che renderà nei prossimi venti anni il mondo degli impianti, attraverso l'applicazione dell'elettronica e della meccanica all'edificio e alla casa, il vero protagonista di una fase di radicale innovazione e cambiamento nei prodotti edilizi e nei modi di abitare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO ECONOMIA

69 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la crisi

L'Europa processa Varoufakis: un dilettante

Stefania Tamburello a pagina 14

DALLA NOSTRA INVIATA

RIGA «Incredibile!». Il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, ha appena finito di parlare e uno dei ministri dell'Eurogruppo, riuniti a Riga proprio per fare il punto sullo stato dei negoziati per risolvere la crisi di Atene, sbotta. «È incredibile», dice riferendosi alle dichiarazioni caratterizzate da una buona dose di vaghezza, con cui Varoufakis ha glissato per l'ennesima volta la richiesta di esporre il programma di riforme del governo, promesso due mesi fa per sbloccare l'ultima tranche di 7,2 miliardi del piano di aiuti finanziari. Gli interventi che seguono degli altri ministri seduti al tavolo sono sullo stesso tono, esprimono insofferenza per l'ennesima dilazione e in qualche caso anche fastidio per la sensazione di essere presi in giro. Fuori dalla riunione ufficiale, quando Varoufakis è lontano, spuntano accuse più precise da parte dei ministri: «perditempo, principiante, giocatore d'azzardo», e via dicendo. «È tre mesi che Yanis ci sta prendendo in giro», si sfoga uno dei partecipanti al vertice.

Resta così la sensazione che la riunione dell'Eurogruppo, nell'assenza di proposte concrete da discutere, si sia trasformata in una sorta di processo al ministro greco, diventato, peraltro per la quasi totalità dei ministri riuniti a Riga, un interlocutore non più affidabile. Tanto che già ieri Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo, ha comunicato l'esito della riunione direttamente al premier Alexis Tsipras. Resta però anche la conferma data dalle quattro istituzioni europee che stanno svolgendo i negoziati tecnici - Esm, Commissione, Bce e Fmi - che la Grecia ha nelle sue casse la liquidità necessaria per resistere solo due settimane. «Il tempo sta scadendo» e non ci potranno essere intese parziali o a tappe. «L'accordo dovrà essere globale, ampio e dettagliato» avverte Dijsselbloem, a cui fa eco il commissario europeo agli Affari economici, Pierre Moscovici. «Bisogna agire velocemente, il tempo sta scadendo», insiste il presidente della Bce, Mario Draghi, il quale aumenta la pressione su Atene: «Continueremo ad assicurare la liquidità d'emergenza fintanto che le banche greche saranno solvibili ed i collaterali dati a garanzia, adeguati» dice. Il fatto è che i tassi dei bond ellenici continuano a salire e la volatilità dei prezzi distrugge i collaterali, spiega Draghi per cui la Bce, già nella prossima riunione del consiglio direttivo, «potrebbe tornare indietro e rivedere il taglio del valore di tali titoli collaterali».

Varoufakis sembra aver di colpo perso la baldanza e la sicurezza esibita nelle scorse settimane, ma continua a dirsi ottimista e rivela che nei negoziati sono emersi punti di convergenza, per esempio sulle privatizzazioni: «Non esistono opzioni diverse dall'accordo», ripete.

I punti di convergenza, però, sembra vederli solo lui. «Il fatto è che non c'è ancora quello che ci sarebbe dovuto essere secondo gli accordi presi due mesi fa» è la sintesi del ministro italiano Pier Carlo Padoan, che mette in luce le difficoltà per la Grecia a negoziare sulle riforme, in particolare quella sulle pensioni, e sugli obiettivi di crescita e saldo primario. «Le distanze sono ancora molto grandi», insiste Dijsselbloem. L'Eurogruppo si chiude così senza mettere in calendario una riunione straordinaria in previsione di una conclusione a breve del negoziato e dandosi appuntamento per l'11 maggio. L'impressione comunque è che - ma dovrà essere sempre l'Eurogruppo ad approvare - proseguano le trattative avviate a livello politico da Tsipras che giovedì ha incontrato la cancelliera tedesca Angela Merkel .

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,2 miliardi

l'ultima tranche di aiuti che aspetta Atene. Dijsselbloem ha annunciato che dopo giugno non saranno più disponibili

2,4 miliardi L'ammontare della tranche del prestito del Fondo monetario ad Atene, in scadenza tra fine maggio e giugno

35 per cento

è quanto sono scesi

i consumi in Grecia nel periodo tra il 2008 e il 2013, quando si è aggravata la crisi

1,5 miliardi

di euro

è l'obiettivo di raccolta del primo ministro greco Alexis Tsipras dalle privatizzazioni nel corso del 2015

Foto: Il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis. Dopo la riunione dell'Eurogruppo Varoufakis è diventato, per la quasi totalità dei ministri riuniti a Riga, un interlocutore non più affidabile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RISPARMI per 2,6 miliardi

Farmaci e visite I tagli alla sanità

Margherita De Bac

due miliardi e 600 milioni per il 2015. I tagli alla sanità prendono forma. Farmaci, dispositivi medici, beni e servizi, visite specialistiche ed esami ambulatoriali inappropriati al centro della stretta. a pagina 44

ROMA Prendono forma i tagli alla sanità, due miliardi e 600 milioni per il 2015 se si include la riduzione del fondo per l'edilizia sanitaria già concordato a febbraio. L'intesa tra Stato e Regioni potrebbe arrivare il 29 aprile. La discussione era prevista l'altro ieri, ma l'appuntamento è slittato, segno che il braccio di ferro continua.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti preferisce parlare di «razionalizzazione. Se si è in grado di spendere meno risorse per dare più servizi è un vantaggio per i cittadini». Facile a dirsi. La percezione da parte di chi la sanità la vive tutti i giorni, quindi malati, medici, infermieri, è tutt'altro che efficienza e crescita. I comparti interessati dalla stretta non sono nuovi alle manovre. Farmaceutica, dispositivi medici (ampia categoria di prodotti che vanno dalla siringa alle apparecchiature), acquisto di beni e servizi, prescrizioni di visite specialistiche ed esami ambulatoriali inappropriati, cioè non giustificati dalla reale necessità del paziente.

Medicine, il risparmio stimato è di 235 milioni. Deriva dalla revisione del prontuario da parte dell'agenzia nazionale Aifa anticipata al 30 giugno. In realtà è difficile che in così poco tempo i tecnici riescano a compiere un vero e proprio giro di boa. Verrà rivisto l'elenco dei prezzi di riferimento che indicano il prezzo massimo di rimborso per i farmaci «terapeuticamente assimilabili». Più responsabilità per le aziende produttrici, chiamate a intervenire in caso di superamento dei tetti di spesa: 310 milioni in meno. Attenzione al fondo per i farmaci innovativi, istituito dalla legge di Stabilità per rimborsare le nuove cure contro l'epatite C. La spesa in più incide sul tetto territoriale.

Rientrata la «patrimoniale» sui medici che prescrivono esami sproporzionati. Non pagheranno personalmente. Ne risponderanno i direttori generali delle Asl alla verifica di fine nomina. E ancora, taglio alle convenzioni con le cliniche private al di sotto dei 40 posti letto a meno che non si tratti di centri specialistici, ad esempio solo oftalmologia, odontoiatria, ortopedia. Tra i punti, la «riduzione progressiva delle centrali del 118», conseguenza della riorganizzazione della rete ospedaliera. Alcune Regioni hanno cominciato a unificarle. In Toscana le centrali sono scese da 12 a 6, in Emilia Romagna da 12 a 3, Lombardia da 9 a 4 e Piemonte da 8 a 4.

Un incoraggiamento è arrivato ieri sera da Fitch che ha confermato il rating all'Italia sulle considerazioni di una maggiore stabilità anche se, ha rilevato l'agenzia americana, le riforme vanno completate e la crescita è ancora fragile.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli alla Sanità La proposta alle Regioni Fonte: Elaborazione Quotidiano Sanità d'Arco Dispositivi medici Beni e servizi Riduzione finanziamento farmaceutica Edilizia sanitaria Revisione prontuario farmaci e sconto su biotecnologici Prescrizioni Riduzione ricoveri inappropriati Riduzione primariati Chiusura cliniche con meno di 40 letti Totale *Il dato è riferito ai 200 milioni di risparmi per i sei mesi del 2015 845 652,5 310 285 235* 106 89 68 10 2.600,5 Dati in milioni di euro

La vicenda

È attesa

per il 29 aprile l'intesa tra Stato e Regioni che potrebbe decidere sui tagli alla sanità Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti (foto) sostiene che se si è in grado «di spendere meno risorse per dare più servizi, è un vantaggio per cittadini» Farmaci, prescrizioni di visite specialistiche ed esami

ambulatoriali
i settori in cui
si concentrano
i tagli I risparmi stimati dalla manovra sono pari a 2,6 miliardi nel 2015 se si include anche la riduzione del fondo per l'edilizia sanitaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Il deputato Matthaiopoulos

Anche Alba Dorata vuole restare nell'eurozona «Assurdo uscire»

Andrea Nicastro

ATENE I negoziatori greci? «Mammolette senza spina dorsale e spirito patrio». La Bce, la Commissione, il Fondo monetario? «Strumenti della plutocrazia internazionale, calvinista e anglosassone che ha voluto impossessarsi della ricchezza greca». L'avvicinamento di Atene alla Russia? «Magari fosse vero. In realtà Alexis Tsipras è un pupazzo degli americani». I 340 miliardi di debito pubblico? «Illegali, imposti truccando i conti nazionali e dissanguando il Paese con tassi da usura. Non dobbiamo restituirne neanche un centesimo». Facciano attenzione lassù a Bruxelles e Francoforte, perché l'esasperazione dei greci verso l'austerità è così imponente che se l'estrema sinistra di Syriza fallisse le trattative sul debito, tra i ricambi possibili alle prossime elezioni c'è l'estrema destra di Alba Dorata.

Artemios Matthaiopoulos, 31 anni, è uno dei 17 deputati del partito, eletti nonostante i candidati fossero tutti in prigione o agli arresti domiciliari. Settanta membri di Alba Dorata sono sotto processo. L'accusa è istigazione a delinquere e banda armata per l'omicidio di un rapper. Matthaiopoulos è stato un mese e mezzo in prigione e ora, in attesa delle udienze in maggio, ha solo il divieto di espatrio. «Ci indicano come ispiratori ideologici - dice -. Se non è processo politico questo, non ce n'è mai stato un altro».

Alba Dorata è identificato come partito neo nazista, con tutto il corollario di simil svastica, organizzazione paramilitare e camice nere.

«Non siamo tedeschi degli anni 30, ma nazionalisti come tanti altri in Europa. Crediamo di dover proteggere la nostra patria, la cultura, la lingua e la religione ortodossa. Non vogliamo grecizzare nessuno. Semplicemente davanti alla bomba demografica islamica e alla spoliazione dell'alta finanza, vogliamo difenderci».

Dovevate scegliere proprio quel simbolo così evocativo?

«Se c'è tanta ignoranza non è colpa nostra. Il nostro simbolo si chiama meandro, compare sui templi classici, rappresenta l'aspirazione alla purezza. E noi vogliamo resistere al materialismo che ha corrotto la società».

Veniamo all'euro. Meglio fuori o dentro?

«Dentro».

Perché?

«Abbiamo già pagato a caro prezzo l'ingresso. Sarebbe assurdo pagare anche l'uscita».

Allora fa bene la sinistra al governo a trattare con l'Eurogruppo?

«Syriza sta tradendo il Paese. Non doveva andare a Bruxelles. Il ricatto dei creditori è inaccettabile, non si compromette così la sovranità nazionale. Le riforme che hanno imposto in passato e pretendono di imporre oggi vanno contro il bene del popolo e del Paese. Il vantaggio è solo per le banche e la grande finanza».

Quindi?

«Non dobbiamo restituire più nulla. Mi spiace per i cittadini degli altri Paesi europei, ma sono stati i loro governi a mettersi al servizio del libero mercato, della concorrenza, del neo liberismo e della plutocrazia. Tutti assieme, noi cittadini d'Europa, dovremmo liberarci da questa classe politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il profilo Artemis Matthaiopoulos, 31 anni, è uno dei 17 deputati di «Alba Dorata», eletti nonostante i candidati fossero in prigione o agli arresti domiciliari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo scenario

I creditori di Atene infuriati con Syriza «Di sinistra? Frena il Pil, aiuta i ricchi»

L'accusa: ha esteso a seimila oligarchi la dilazione su 60 miliardi di arretrati dovuti al Fisco 2,9 per cento la crescita a cui era avviata la Grecia a fine 2014, secondo le stime. Ma ora la debolezza dell'economia preoccupa La corruzione Il governo di Syriza ha eliminato la figura del coordinatore per la lotta alla corruzione

Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Da tre mesi al potere in Grecia, il governo di Syriza è considerato dai suoi creditori tutto meno che di sinistra. Per ora - dicono - ha favorito i ricchi e i soliti oligarchi che tirano le leve del comando ad Atene da decenni e decenni.

Delle non molte leggi approvate finora dall'esecutivo guidato da Alexis Tsipras, che si definisce di sinistra radicale, una delle più importanti, ma poco propagandata, è l'ampiamento anche ai seimila ricchi che prima ne erano esclusi della possibilità di dilazionare in 80-100 rate di quello che devono al Fisco. La legge che lo permette era stata varata dal governo precedente ma la troika dei creditori - Ue, Banca centrale europea (Bce), Fondo monetario internazionale (Fmi) - aveva ottenuto che i seimila con più di quattro milioni di arretrati fossero esclusi dal beneficio. Syriza ha esteso anche a loro la possibilità: questo gruppo di ricchi deve al Fisco circa 60 miliardi. «Invece di mandare gli ispettori a visitarli e invece di rendere visibile la situazione, il governo ha introdotto uno schema automatico e oscuro», dice un funzionario Ue coinvolto nelle trattative.

Il Corriere ha parlato con una serie di rappresentanti dei creditori della Grecia - che non desiderano essere citati - e ne ha tratto un quadro preoccupante che spiega la sfiducia che si è creata nei confronti della possibilità di trattare seriamente con Atene .

La leader dell'Fmi, Christine Lagarde, più di un anno fa aveva presentato una lista di grandi evasori fiscali ellenici. Il vecchio governo non aveva fatto nulla. Quello nuovo di sinistra ne ha arrestato uno, un imprenditore, la settimana scorsa, poi rilasciato. «Bene - dice un funzionario -. Ma è solo simbolico: costoro dovrebbero avere tutti i controllori in casa. È che non c'è applicazione delle leggi. Di base, c'è un gruppo di oligarchi che ancora oggi influenza pesantemente la politica. È frustrante vedere che un governo di outsider non ha minimamente intaccato il loro potere». I creditori erano riusciti a creare la figura di un coordinatore indipendente per la lotta alla corruzione. Syriza lo ha eliminato e ha portato la responsabilità in sede di governo. «Se volevi dare un segno che esiste la legge - spiega un rappresentante dei creditori - avresti chiesto ai greci che vivono all'estero, in posizioni importanti e non coinvolti con il sottobosco greco, di tornare a lavorare in un consiglio contro la corruzione e il potere degli oligarchi. Niente, succede anzi il contrario: i poteri nascosti hanno radici profondissime nel Paese». Su una legge in campo immobiliare del nuovo governo che a parole favorisce i poveri, la Bce ha scritto un parere nel quale sostiene che va a favore dei ricchi, in quanto crea rischi al sistema bancario, il quale darà meno credito a chi compra casa e a tassi più alti.

I creditori europei ritengono che la situazione che si è creata ad Atene stia azzerando la ripresa che nel 2014 era iniziata. «All'inizio dell'autunno scorso - dice uno di loro - la Grecia era avviata a una crescita del 2,9% nel 2015. E la disoccupazione era in calo. Ora, la debolezza dell'economia è evidente: recessione o meno - vedremo - di certo Syriza non solo non ha colto l'opportunità di essere il governo del rilancio, ha anche creato una situazione in cui non investe più nessuno. E pensare che l'anno scorso la Grecia aveva raccolto sui mercati, dove era tornata una certa fiducia, quattro miliardi per lo Stato e otto per le banche: da investitori privati. Che ora sono scappati» .

In Grecia, gli inviati dei creditori sono rimasti scioccati dalla differenza abissale di approccio ai problemi con, ad esempio, l'Irlanda, un altro Paese finito in grandi difficoltà e che aveva firmato un programma di riforme in

cambio di aiuti. «Quando abbiamo fatto un accordo con Dublino nel 2010 - dice un funzionario che era sia in Irlanda che in Grecia - il governo l'ha subito fatto suo, l'ha portato avanti. E ha funzionato. Ad Atene, noi abbiamo avuto lo stesso approccio ma i governi - anche quelli precedenti all'attuale - non lo hanno mai considerato loro. Il testo delle leggi non era mai quello concordato, i tempi di presentazione al Parlamento nemmeno, le circolari per attuarlo erano il contrario di quello che avrebbero dovuto essere, e la loro applicazione non c'era. Su ogni cosa dovevamo intervenire: e da qui è nata la favola che la troika interferiva. Non è così».

Passi indietro - dicono i creditori - si stanno facendo sulla riforma del mercato del lavoro, dove Syriza vuole tornare al passato sulla contrattazione collettiva e riportare a livelli tra i più alti in Europa il salario minimo; nell'Amministrazione pubblica; nel sistema giudiziario; nelle privatizzazioni che potrebbero tagliare le unghie ai potentati monopolistici. Praticamente ovunque. La Grecia di Syriza - di sinistra? - arretra. Pericolosamente.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mercati Il cambio euro/dollaro dall'inizio dell'anno Le Borse Il rendimento dei Btp decennali d'Arco gennaio febbraio marzo aprile MILANO Francoforte Londra Parigi Madrid Atene +0,98% +0,74% +0,24% +0,44% +0,70% gennaio febbraio marzo aprile 2015 +3,39% 2015 1,43% La chiusura di ieri 1,086 La chiusura di ieri Lo spread 127 punti

La Bce

Secondo un paper interno, la Bce guidata da Mario Draghi (foto) sarebbe pronta a svalutare fino al 90 per cento i titoli di Stato greci che accetta come garanzia della liquidità concessa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO TRASPORTI Il viceministro Casero

Dichiarazione precompilata anche per l'Iva

Antonella Baccaro

ROMA Con le dichiarazioni dei redditi precompilate, che in questi giorni arrivano nelle case di 20 milioni di italiani, si realizza un sogno che il viceministro all'Economia, Luigi Casero, aveva annunciato come tale al Corriere nel giugno di due anni fa.

Prima di parlare di come si sta iniziando a realizzare nei fatti il suo «sogno», ne vuole anticipare un altro?

«Facile. È legato al 730 telematico: è la dichiarazione Iva precompilata».

Tempi? Altri due anni?

«Considerando che la fatturazione elettronica e lo scontrino digitale diventeranno opzionabili dai contribuenti dal primo gennaio 2017, direi che nei due anni successivi potrebbe essere possibile».

Il Fisco che precompila le dichiarazioni Iva è un fisco che poi non fa più blitz a Cortina o a Ischia per beccare gli evasori?

«Sì, ma non c'è bisogno di aspettare il 2019 per parlare di un fisco diverso. Lo spirito dei tre decreti attuativi della delega fiscale che il governo ha appena esaminato è esattamente questo: l'amministrazione finanziaria fornisce alcuni strumenti più semplici ma anche più convenienti per mettersi in regola col fisco e smette di tormentare il contribuente».

È sicuro che ai vecchi tormenti non se ne sostituiscano dei nuovi? Un lettore ha scritto al Corriere che quest'anno andrà al centro di assistenza fiscale (Caf) esattamente come l'anno scorso per il 730. Solo che troverà più fila...

«Quest'anno la dichiarazione è in una fase sperimentale. Come abbiamo spiegato, andrà a regime tra due anni, quando anche le spese mediche potranno essere introdotte a monte. Anche se qualcuno preferisse ancora compilare il 730 come ha sempre fatto, lo Stato gli offre un'opportunità in più, non in meno. Vuol dire che il sistema è migliorato».

E intanto?

«Intanto che il sistema, come tutti quelli in sperimentazione, va a regime, non siamo sordi alle richieste di aiuto e di chiarimento».

Per fare un esempio, c'è chi dice che il software del 730 è impostato in modo tale che in alcuni casi richiede indietro il bonus di 80 euro.

«Ripeto: la situazione è monitorata con attenzione e tutte le segnalazioni vengono acquisite e verificate. Se sarà necessario forniremo un'assistenza specifica oltre a quella che già esiste con lo sportello-amico. Ma sia chiaro: il percorso va avanti. Questa è una rivoluzione che migliorerà la vita del cittadino. Serve solo un po' di pazienza: valutiamo i risultati alla fine dei tre anni».

Tornando alla fattura elettronica, cosa le fa pensare che questa, che è solo facoltativa, verrà scelta dal contribuente?

«Nel decreto sono presenti incentivi importanti: i rimborsi fiscali avverrano prima, si uscirà dal meccanismo dello "spesometro". Senza contare che il rischio di verifiche a carico di chi sceglie la fatturazione elettronica diminuirà».

Potrebbero ridursi anche i tempi di accertamento per questi soggetti?

«Questo lo vedremo durante l'esame in Parlamento, dove la delega è nata grazie a uno spirito generale di grande collaborazione».

Anche l'acquisto del modem per emettere lo scontrino fiscale sarà incentivato?

«Sì, potrebbe esserlo».

È possibile stimare che effetto avranno questi strumenti telematici sull'evasione fiscale da circa 45 miliardi annui dell'Iva?

«Numeri è impossibile farne. Ma abbiamo grandi aspettative sul sistema quando andrà a regime».
Il Def (documento di economia e finanza) prefigura una revisione delle agevolazioni fiscali nella legge di Stabilità. Ci sarà un aumento della pressione fiscale?
«In nessun caso questo governo intende aumentare la pressione fiscale. Intanto i proventi della lotta all'evasione andranno a ridurre le tasse, per il resto bisognerà operare nel senso di una migliore distribuzione del carico fiscale, liberando i fattori più produttivi».
Si parla di agevolazioni che saranno legate al reddito.
«La riflessione è ancora all'inizio. Ma almeno possiamo dire che è cominciata».
In effetti il rapporto di Vieri Ceriani risale al 2011.
«Sì, ma il Def ora assume un impegno».
Collegando questa revisione alla «spending review».
«Ma l'impegno di questo governo non si esaurisce qui. Uno dei decreti di prossima emanazione, in attuazione della delega fiscale, potrebbe introdurre un ulteriore strumento: la verifica annuale delle tax expenditures per eliminare quelle che di volta in volta diventano inutili o superate dai tempi».
Quali sono i prossimi passaggi?
«La discussione in Parlamento dei tre decreti e la presentazione dei provvedimenti di giugno su accertamento riscossione, sanzioni e contenzioso. Anche in questi, come negli altri tre, sarà rispettato lo "spirito della delega", come richiesto dal Def».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dichiarazioni degli italiani 2012 2013 20.280 20.600 36.070 35.660 27.710 28.840 Reddito complessivo medio 2013: 20.070 ** redditi comprensivi dei valori nulli * non comprende le somme erogate per incrementi di produttività assoggettate a tassazione sostitutiva Valori euro Reddito di spettanza dell'imprenditore individuale in contabilità ordinaria** Reddito da lavoro autonomo Reddito da lavoro dipendente e assimilati*

Online

Dal 15 aprile scorso, in via sperimentale, l'Agenzia delle Entrate mette a disposizione dei titolari di redditi di lavoro dipendente e assimilati, il modello 730 precompilato. Modello che può essere accettato o modificato Se il 730 precompilato viene presentato senza effettuare modifiche, direttamente oppure al sostituto d'imposta, non saranno effettuati i controlli documentali sulle spese Resta ferma la possibilità di presentare la dichiarazione dei redditi au-tonomamente compilata con le modalità ordinarie

Foto: Bocconiano Già sottosegretario con Tremonti e vice di Saccomanni, Luigi Casero, classe 1958, laureato l'Università Bocconi, è viceministro all'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Eurogruppo in pressing su Atene: intesa subito

Dopo l'altolà a Varoufakis, i ministri delle Finanze accelerano per evitare il default Dijsselbloem: la Grecia ha liquidità per due settimane ma non si è mai parlato di uscita dall'euro L'irritazione Moscovici: «C'è irritazione, il tempo preme, ma il messaggio è stato ascoltato»

Stefania Tamburello

DALLA NOSTRA INVIATA

Riga La reazione ora si attende ad Atene. Dopo l'altolà dato dai ministri finanziari dell'Eurogruppo al collega greco Yanis Varoufakis, giudicato un interlocutore vago e inaffidabile, le conseguenze politiche delle tensioni di Riga sono nelle mani del premier ellenico Alexis Tsipras. Lui, Varoufakis, bersaglio della sorprendente e corale sfuriata, ieri non ha fatto trasparire nulla riguardo alle possibili ripercussioni sul suo futuro nel governo. Chi ha avuto modo di parlargli lo ha descritto «abbattuto» per le critiche e l'insofferenza di cui è stato oggetto, ma non così demoralizzato da abbandonare in anticipo la riunione. Al contrario ha partecipato al dibattito dell'Ecofin, dove impermeabile alle critiche ricevute, sembra abbia rilanciato l'idea di far intervenire in aiuto della Grecia la Bce con risorse stralciate dal programma di Quantitative easing ed è rimasto al suo posto fino alla chiusura dei lavori.

I ministri europei, del resto, hanno guardato oltre, sicuri che la contestazione dell'Eurogruppo possa spingere Atene ad accelerare il percorso verso un accordo in grado di sbloccare gli aiuti e quindi salvare la Grecia dalla bancarotta. L'altolà a Varoufakis «è servito ad aggiungere urgenza extra al processo in corso per arrivare ad un'intesa» ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. «C'è irritazione, certo, perché il tempo preme. Ma la discussione è stata ferma e chiara e il messaggio è stato ascoltato» ha aggiunto il commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici.

Nessuno a Riga ha comunque voluto pensare a una uscita della Grecia dall'euro. «È un'ipotesi molto lontana, se si verificasse vorrebbe dire che l'euro non è irreversibile» ha insistito il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan mentre Moscovici ha ribadito che «esiste un solo piano quello che vede la Grecia riformata nell'eurozona». Di certo, però, con Atene in grado di restare in piedi solo per altre due settimane, come hanno confermato i calcoli di Fmi, Commissione Ue, Bce ed Esm, il problema di cosa succederà se l'intesa non dovesse andare in porto, resta. «Qualcuno ha evocato l'idea di un piano B, ma non si è mai parlato di un'uscita della Grecia dall'euro» ha riferito Dijsselbloem citando le preoccupazioni del ministro sloveno.

Cosa farebbero, cioè, i governi dell'Eurozona, pur con i mercati provvidenzialmente protetti dalle misure espansive della Bce, nel caso si arrivasse alla resa dei conti con le casse vuote di Atene? Interverrebbe l'Esm, il fondo salva Stati? «È chiaro che il tempo sta finendo ma anche che la soluzione non può arrivare dalla Bce, che ha un mandato limitato» ha chiarito il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, mentre il ministro tedesco Wolfgang Schäuble ha ribadito che «sarà fatto di tutto ma la domanda che non ha risposta é se tutto quello che noi possiamo fare sia sufficiente, perché la responsabilità è della Grecia». «Tutti noi vogliamo ricevere dalle autorità greche una lista completa di riforme strutturali, in un contesto credibile di bilancio» ha spiegato Padoan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi di Atene d'Arco 10 11 12 13 Il rendimento dei titoli decennali greci Pil In % In % +1,2 -2,5 -0,9 25,7% +1,4 Inflazione 16 feb 1 mar 1 apr 20 aprile: 13,3% IV trim. 2014 marzo stima 2015 2,4 miliardi di euro Disoccupazione Gennaio stima 2015 Prestito Fmi In scadenza a maggio e giugno

La cena

Dopo l'Eurogruppo di venerdì, molto critico nei confronti del ministro delle Finanze greco, definito un dilettante e un perditempo dai colleghi europei, Yanis Varoufakis ha deciso di non salire sui pullman, che in serata hanno portato i ministri delle Finanze Ue alla cena di gala Varoufakis ha dichiarato di avere altri piani per la serata «È del tutto isolato, non è nemmeno venuto alla cena per rappresentare il suo Paese», ha detto alla

Reuters un funzionario Ue europeo a condizione di restare anonimo L'evento nella capitale lettone in onore dei ministri prevedeva l'esibizione di un coro locale e menu a base di salmone e branzino Anche al buffet della colazione, Varoufakis e il presidente Bce, Mario Draghi, avevano evitato di incrociare gli sguardi

Foto: Il ministro delle Finanze della Repubblica Ceca, Andrej Babis (a destra) si fa un «selfie» con il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, sorridente nonostante le critiche dei colleghi, durante la riunione informale dell'Ecofin, cui partecipano i ministri economici e finanziari della Ue, a Riga, in Lettonia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

Berlino prepara il piano B

Danilo Taino

Tra venerdì e ieri, le trattative tra il governo greco e i ministri finanziari dell'eurozona hanno avuto un cambiamento di passo. Per il peggio. Invece di avvicinarsi, le posizioni sembrano allontanarsi. È difficile, dalle dichiarazioni ufficiali, separare nettamente le convinzioni dalle affermazioni fatte per posizionarsi meglio nel negoziato. E questo vale anche per quel che ha detto il politico tedesco più potente dopo Angela Merkel, il ministro Wolfgang Schäuble, il quale ha lasciato intendere che Berlino prepara il famoso piano B: un cordone di sicurezza attorno a un possibile default di Atene, prima ancora che una rete di sicurezza per l'uscita della Grecia dall'euro.

Schäuble ha evocato la riunificazione tedesca del 1990, per dire come allora lui e Helmut Kohl tennero le loro carte ben coperte fino all'ultimo, prima di fare annunci. Questa volta, però, è diverso: la scelta politica di lasciare andare la Grecia non è stata fatta, la cancelliera Merkel la accetterebbe solo se fosse inevitabile e l'intenzione venisse da Atene. E come lei praticamente tutti i governi europei. Il piano B a cui fa riferimento il ministro delle Finanze tedesco, dunque, sta nella preparazione di un piano nel caso Atene non riuscisse a pagare una rata del debito che ha con i creditori: il governo guidato da Syriza ha le casse pressoché vuote. Se questa rata fosse dovuta al Fondo monetario internazionale, resterebbe ai greci un mese di «grazia» per pagare (se la rata fosse della Bce è meno automatico cosa succederebbe). Da subito, però, dovrebbe essere pronto un piano di emergenza, che a Berlino e non solo è già in preparazione. Eventuale chiusura delle banche greche per evitare la corsa agli sportelli e introduzione di controlli sui movimenti di capitale. Anche l'eventualità dell'emissione di una forma di pagamento greca parallela all'euro, momentanea, per uso interno è presa in considerazione.

A quel punto tutto si drammatizzerebbe e il governo di Alexis Tsipras dovrebbe fare scelte di emergenza politica, oltre che finanziaria. Probabilmente ricorrerebbe a nuove elezioni o a un referendum. I greci dovrebbero scegliere tra Syriza e l'euro .

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agenzia delle Entrate, 140 mila domande per 892 posti

Il concorso che offre contratti a tempo indeterminato a 1.500 euro netti al mese Lombardia record La maggioranza delle domande, ben 58 mila, proviene dalla Lombardia

Lorenzo Salvia

ROMA Non è mai un piacere quando arriva a casa una lettera del Fisco. Ma se la busta fa il percorso inverso, il timore si trasforma in speranza. Tra pochi giorni partirà il concorso dell'Agenzia delle Entrate per «l'assunzione a tempo indeterminato di 892 unità per attività amministrativo-tributaria». Funzionario del Fisco, insomma.

Posto fisso con stipendio di ingresso intorno ai 1.500 euro netti al mese. Le domande arrivate sono quasi 140 mila, per la precisione 137.515. Come se tutti gli abitanti di Rimini, bambini e pensionati compresi, avessero deciso di partecipare ai test che dal 7 maggio vedranno sfilare i candidati nel padiglione numero 3 della Fiera di Roma.

Il lavoro scarseggia e in questi anni di crisi il posto fisso è diventata un miraggio. Quello offerto dall'Agenzia delle Entrate, poi, è un contratto a tempo indeterminato «vecchio stile», perché la pubblica amministrazione non è stata toccata dal Jobs act che semplifica il licenziamento per le aziende private. Forse anche per questo, nei primissimi giorni, dopo l'apertura del bando pubblicato a febbraio, le domande avevano già superato quota 50 mila. Forse anche per questo tra i candidati non ci sono soltanto giovani laureati a caccia del primo impiego, ma anche professionisti che con la crisi hanno visto ridursi i margini di guadagno e adesso sono in cerca di un porto sicuro. Il concorso, poi, riguarda solo le Regioni del Nord, quelle dove il posto pubblico ha avuto sempre meno successo perché di lavoro ce n'è sempre stato di più. Gli 892 posti da funzionario, riservati ai laureati, sono disponibili in Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. E quasi la metà delle domande, 58 mila, è proprio per la Lombardia. Arrivare al traguardo non sarà facile.

Non solo per l'affollamento: considerando posti disponibili e numero dei candidati, ce la farà uno su 156. Ma anche perché, a veder bene le procedure, superare le prove non garantisce il posto in automatico. Dopo i test attitudinali di maggio, ci sarà una prova tecnico professionale. Poi a settembre, tempi record per la pubblica amministrazione se saranno rispettati, i vincitori cominceranno un tirocinio di 6 mesi. Lavoreranno negli uffici dell'Agenzia delle Entrate, affiancati da chi funzionario già lo è. Alla fine di quel periodo ci sarà un esame finale e, se tutto va bene, arriverà la vera e propria assunzione a tempo indeterminato.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le candidature per Regione d'Arco Lombardia Piemonte Toscana Emilia Romagna Veneto Liguria TOTALE 58.395 12.763 16.592 29.071 3.003 17.691 +133,73.95%15

Le tappe

Superare il concorso non garantisce l'assunzione Dopo i test attitudinali di maggio, ci sarà una prova tecnico-professionale A settembre i vincitori cominceranno un tirocinio di 6 mesi Infine bisognerà superare un esame finale

Foto: Rossella Orlandi, 58 anni, è il direttore della Agenzia delle Entrate

Esempio e merito Non scarseggia solo l'occupazione, ma anche il riconoscimento dell'impegno profuso nella propria attività professionale. È quella componente a generare relazioni umane più articolate e profonde di una semplice transazione economica

Il valore trascurato di un lavoro ben fatto

Luca Tobagi

Caro direttore, oggi non è solo l'occupazione a scarseggiare drammaticamente. Talvolta è anche il lavoro fatto bene, il cui valore è difficile da valutare, ma elevato. È vero, non tutti hanno la fortuna di svolgere un'attività che sia fonte di realizzazione personale, oltre che di sostentamento. Ma non è solo per il compenso che si affrontano compiti impegnativi, a rischio di insuccesso, magari pericolosi. Né per eroismo o solo per la fama. Forse è perché qualcuno meglio di altri comprende il valore di raggiungere un obiettivo, aprire una strada, migliorare realtà dissestate.

Il lavoro mette le persone in relazione tra loro e porsi domande semplici, come quali siano le esigenze di chi trae beneficio dal nostro impegno, può essere un passo nella ricerca di un significato per ciò che facciamo ogni giorno. Come clienti, può capitarci di rimanere delusi da un prodotto acquistato o da un servizio ricevuto. Tale delusione di solito non nasce solo perché si è pagato un prezzo: spesso riguarda il mancato soddisfacimento di un'aspettativa ed è tanto più acuta quanto più percepiamo la distanza o il disinteresse di chi sta «dall'altra parte». L'esecuzione meccanica di un compito può non bastare. E se da un lato è indispensabile che i lavoratori siano trattati con rispetto e compensati in modo equo, dall'altro è necessaria la consapevolezza che le relazioni interpersonali che nascono per ragioni professionali siano più articolate di una mera transazione economica.

Apprezzare il merito degli altri è un passaggio cruciale. Riconoscere che un lavoro ben svolto abbia un valore in sé richiede la capacità e la volontà di farlo. A volte può essere difficile accettare nei fatti talenti e contributi degli altri. Ma se non ci si riesce, è impossibile premiare il merito e alimentare mobilità sociale e cambiamento. Nell'introduzione al suo ultimo libro, pubblicato poco dopo il suo assassinio, mio padre inserì una dedica ai suoi genitori, a un tempo affettuosa e razionale: «... anni dopo, i miti si stemperano nella riscoperta d'una verità antica come la storia dell'uomo: non sono le parole tonanti ma i comportamenti di ogni giorno che modificano le situazioni, danno senso all'impegno sociale: il gradualismo, il riformismo, l'umile passo dopo passo sono l'unica strada [...] Ecco la lezione che le "dure repliche della storia" ripetono ancora una volta. È la lezione che ci venne, giorno dopo giorno, dalla paziente educazione familiare. Ed è del tutto naturale, perciò, che questo libro sia dedicato ai miei genitori, [...], il cui insegnamento è valso e vale più di qualsiasi astratta ideologia».

Un lavoro fatto bene resiste alla prova del tempo. Molti fenomeni di mutamento sociale ed economico si svolgono in tempi lunghi, ma i loro segnali preliminari si possono riconoscere presto e possono darci indicazioni preziose per non finire schiacciati da pressioni difficili da gestire. Ad esempio, già nel 1980 mio padre notava la crescente presenza di pensionati fra gli iscritti di Cgil, Cisl e Uil. I siti di queste tre sigle sindacali indicano che a fine 2013 la percentuale dei loro iscritti «attivi» era del 47,4%, 52,9% e 60,7%, rispettivamente. Nello stesso periodo, l'aspettativa di vita è aumentata di oltre 7 anni per le donne e di oltre 9 per gli uomini. Sono trasformazioni di enorme impatto sulla società, sulle questioni del lavoro, della rappresentanza, degli equilibri politici, della crescita economica e della sostenibilità dello stato sociale, che richiedono interventi organici e tempestivi ancora oggi.

Non mancano i motivi per provare, a volte, una sensazione di affanno, di inseguire la realtà con ritardo, ma gli esempi di chi fa bene il proprio lavoro e di chi lo riconosce e lo valorizza ci aiutano a vincere la sfiducia. Per questo meritano gratitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DORIANO SOLINAS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tutti i conti e i misteri dei derivati Per lo Stato un rischio fino a 42 miliardi

L'inchiesta di «Report», l'anno scorso pagati 3,4 miliardi, dal 2011 spesa di 12,9 I contratti del Tesoro con 17 banche internazionali e due gruppi italiani Documenti segreti Per capire le probabilità di guadagno, vanno letti i contratti. Che sono segreti

Francesco Di Frischia

ROMA Una «palla al piede». Che con gli anni potrebbe appesantirsi: 2 miliardi e 900 milioni nel 2011, 3 miliardi e 8 nel 2012, 2 miliardi e 9 nel 2013 e 3 miliardi e 3 lo scorso anno. Più altri 4 miliardi e mezzo di costi di ristrutturazione. Sono i numeri inediti del costo dei «derivati» sottoscritti dal ministero del Tesoro per far fronte al rischio dei tassi d'interesse. Soldi che finiscono dalle tasche dei contribuenti a quelle di 17 banche estere e due italiane con le quali il Mef ha stipulato contratti («swap»).

La delicata materia viene illustrata stasera da Milena Gabanelli su Rai3 in «Report»: in una lunga inchiesta di Stefania Rimini si svelano retroscena e zone d'ombra di un portafoglio che vale 42 miliardi di perdita potenziale, stimata al 31 dicembre scorso.

I derivati sono stati usati in passato non solo dal Mef, ma anche da 798 tra Comuni e Regioni che li avevano stipulati con le banche e che poi, con il passare degli anni, si sono rivelati «non proprio un affarone», commenta l'analista finanziaria Laura Chilese. Perchè? Spesso gli enti locali, dopo avere incassato piccoli premi, di fatto hanno scaricato i debiti sulle giunte future, finendo per aprire nei conti pubblici, con i tassi di interesse che correvano senza sosta, voragini che i cittadini continueranno a pagare nei decenni futuri.

Nella ricostruzione Report riavvolge il nastro cominciando dal '94, dal governo guidato da Carlo Azeglio Ciampi, con Piero Barucci al ministero del Tesoro e Mario Draghi, direttore generale del dicastero economico. Dagli Anni 90 a oggi, si parla di contratti per un valore di circa 160 miliardi. Nel 2004 il governo Berlusconi (con Giulio Tremonti ministro del Tesoro), sostiene Milena Gabanelli, avrebbe favorito l'uso dei derivati anche da parte degli enti locali, che così «potevano indebitarsi senza dover scrivere sul bilancio alcunché».

L'inchiesta chiama in causa molti ex ministri, sottosegretari e capi di gabinetto del Tesoro (come Domenico Siniscalco, Vittorio Grilli, Linda Lanzillotta, Giuliano Amato, Andrea Monorchio, Gianni Letta), in quanto tali ritenuti al corrente di che cosa si celasse sotto i derivati, e che poi sarebbero passati «a lavorare o collaborare con le banche» (Morgan Stanley, JP Morgan, Deutsche Bank, Dresdner Bank e Goldman Sachs), proprio gli istituti che vendevano gli strumenti finanziari.

Dal 2000 a gestire i duemila miliardi del nostro debito pubblico è la dirigente del Mef, Maria Cannata, la prima a spiegare due mesi fa, dopo anni di assoluto silenzio alle richieste di trasparenza da parte di deputati e senatori, nel corso di una audizione in Parlamento, che l'uso dei derivati rappresenta «un'assicurazione per fronteggiare il rialzo dei tassi di interesse». Più in particolare: «Se i derivati sono stati fatti per copertura - ha affermato -, da un lato stai versando soldi alle banche, ma dall'altro stai risparmiando sugli interessi delle nuove emissioni e quindi in un certo senso vai in pari». Tassi di interesse che oggi sono ai minimi storici: «Certo, se lo avessimo saputo prima, avremmo evitato di farli (i derivati, ndr)», ha ammesso Cannata .

Ma per capire se con i derivati ci sono più probabilità di guadagno o di perdita per chi li sottoscrive, Report rivendica la possibilità di leggere i dettagli dei contratti, documenti che fino a oggi restano segretissimi: «Come cittadini diamo le garanzie - avverte Carla Ruocco, deputato M5S - però non possiamo sapere le condizioni dei contratti». Ma per Maria Cannata, «la gestione del debito pubblico italiano è ritenuta una delle migliori del mondo».

Adesso, però, si sta presentando una grande altra occasione. Che per Report è «il treno della Bce di Draghi carico di soldi a buon mercato». Una finestra breve, tale per cui, se non si faranno subito le riforme che servono per approfittarne, si aprirà uno scenario dove il nostro debito potrebbe anche aumentare. Come dire: l'occasione c'è, approfittarne dipende solo da noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dei contratti Controvalore dei derivati sottoscritti dal Tesoro Miliardi di euro d'Arco 2,5 3,0 3,5 4,0 2011 2012 2013 2014 2,400 miliardi Costo delle rinegoziazioni 2,900 2,900 3,800 3,300

I costi

I «derivati» del Tesoro sono operazioni finanziarie che i governi mettono in atto per tutelarsi dal rischio dei tassi d'interesse Negli ultimi anni il nostro governo centrale ha stipulato contratti sui derivati con 17 banche estere e due italiane Questi i costi: 2 miliardi e 900 milioni nel 2011, 3 miliardi e 8 nel 2012, 2 miliardi e 9 nel 2013, 3 miliardi e 3 nel 2014. Le rinegoziazioni invece sono costate altri 2 miliardi e 400 milioni

19 Le banche (17 estere e 2 italiane) con cui il Tesoro ha sottoscritto i «derivati»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ribaltone al vertice in Volkswagen Piëch e la moglie se ne vanno

Il presidente lascia dopo lo scontro con il capo azienda Winterkorn. Le mosse dei soci Il ruolo dei sindacati
Ora più potere ai sindacati e al governo della Bassa Sassonia, sostenitori del Ceo
Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berlino Lo scontro famigliare, di potere, di management al vertice della Volkswagen è arrivato al momento di rottura. Ieri, il presidente del Consiglio di Sorveglianza, grande azionista, fino a pochi giorni fa intoccabile nel gruppo e «patriarca di controllo», Ferdinand Piëch, si è dimesso, con effetto immediato. Oltre che da presidente, dal Consiglio e da tutte le posizioni occupate nel gruppo. Il vicepresidente Berthold Huber lo sostituirà temporaneamente. Del board di Sorveglianza faceva parte anche la moglie Ursula: lei pure ha rassegnato le dimissioni .

Si tratta di una rottura a 360 gradi, insomma. Tra i due rami della famiglia erede di Ferdinand Porsche, appunto i Piëch e i Porsche. Tra il potente uomo di potere che finora non aveva perso alcuna battaglia importante e gli altri azionisti del gruppo: oltre ai cugini, in particolare il governo della Bassa Sassonia che in genere si muove assieme ai sindacati, questi ultimi presenti nel Consiglio di Sorveglianza con dieci seggi su venti. E naturalmente con Martin Winterkorn, l'amministratore delegato dal gruppo del quale Piëch aveva detto di essersi «allontanato» due settimane fa con ciò aprendo la crisi di vertice. Che lo scontro sia risolto in via definitiva non è detto: il nipote dell'inventore del Maggiolino Volkswagen, 78 anni, non è uomo che accetta facilmente le sconfitte. Certo, questa lo è: nel momento in cui ha chiesto la testa di Winterkorn, si è trovato isolato nel comitato esecutivo del Consiglio, composto da sei membri, e alla fine ha dovuto dimettersi. In un comunicato, la società ha sostenuto che tra le parti non c'era più «la fiducia necessaria». Nei prossimi giorni e mesi si tratterà di vedere il significato pieno del passo indietro di uno degli uomini più potenti dell'industria tedesca (lui è austriaco, risiede a Salisburgo). Sicuramente, le onde scenderanno dal vertice per i rami del gruppo Volkswagen. Senza Piëch, avranno più potere non tanto i cugini del ramo Porsche, guidati da Wolfgang, quanto i sindacati e il governo della Bassa Sassonia che sono stati decisivi nell'appoggio a Winterkorn. Questo potrebbe diventare una questione politica: il primo gruppo automobilistico europeo e secondo al mondo in cui il ruolo del governo di un Land e dei sindacati è decisivo.

Un potere ancora maggiore finisce poi sulle spalle di Winterkorn. E questo potrebbe creare rotture tra l'amministratore delegato e gli uomini più legati a Piëch, a cominciare dal numero uno della Porsche - parte del gruppo - Matthias Müller, al quale nei giorni scorsi pare che Piëch avesse offerto il posto di Winterkorn. Un periodo di instabilità non è quello in cui la Volkswagen probabilmente sperava, impegnata in una riduzione dei costi e alle prese con risultati non brillanti in America e in alcuni marchi europei.

Sullo sfondo, si tratterà di vedere come evolveranno i rapporti tra gli azionisti privati. Innanzitutto, tra i Piëch e i Porsche, che finora hanno controllato il gruppo con il 51% dei diritti di voto. Ma poi anche con la Qatar Holding, che alla fine del 2014 deteneva il 15,6% delle azioni e che aveva espresso alcune insoddisfazioni sull'andamento del gruppo. Difficile che la vicenda si chiuda così, con Ferdinand Piëch in pensione. Il mondo dell'industria tedesca non ci può credere .

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

110 miliardi. La capitalizzazione del gruppo Volkswagen a Francoforte

45% Il rialzo del titolo Vw in Borsa nel corso degli ultimi sei mesi

8,1% La quota di mercato di Volkswagen in Italia, dove è il brand straniero più venduto

Foto: Ferdinand Piëch, presidente del consiglio di Sorveglianza di Volkswagen con la moglie Ursula, anche lei nel board di Vw. Entrambi ieri si sono dimessi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DERIVATI Le scommesse sbagliate sul calo dei tassi Un conto miliardario per i contribuenti

Le scommesse sbagliate sul calo dei tassi Un conto miliardario per i contribuenti
Sergio Rizzo

Discutiamo da settimane della possibile esistenza nei conti pubblici di un tesoretto di 1,6 miliardi e scopriamo ora che lo scorso anno il Tesoro ha bruciato con i derivati una somma pari a ben due di quei presunti tesoretti. Tre miliardi e trecento milioni, per l'esattezza. Due tesoretti lo scorso anno, quasi due nel 2013, altri due e mezzo nel 2012, e ancora un paio l'anno precedente. Più un altro tesoretto e mezzo, ha spiegato Stefania Rimini per Report di Milena Gabanelli, causa rinegoziazioni dei contratti di cui sopra. Il risultato è che in quattro anni abbiamo visto evaporare 15,3 miliardi pubblici. Per capirci, è la somma che il governo Renzi dovrà trovare quest'anno per evitare l'aumento delle tasse contemplato dalle clausole di salvaguardia. Tutti soldi finiti a rimpinguare il conto economico di 17 banche estere e due italiane (Intesa Sanpaolo e Unicredit). Quelle, appunto, con cui il Tesoro ha sottoscritto una decina d'anni fa i contratti di finanza derivata.

Per quale motivo l'ha fatto? Gli esperti spiegano che quei contratti sono come delle polizze assicurative. Servirebbero a coprire parte del debito pubblico dal rischio di aumento dei tassi d'interesse e dal conseguente aggravio della spesa. Come funziona è presto detto. Il Tesoro si impegna a pagare alla banca, di solito una delle grandi major internazionali del ramo, un tasso fisso su un certo ammontare di debito pubblico. Poniamo che sia il 4 per cento annuo. La banca, a sua volta, corrisponde allo Stato italiano un interesse variabile misurato sull' Euribor. Se quest'ultimo è più alto del tasso fisso, il Tesoro ci guadagna la differenza. Ma se è più basso, ci rimette. Oggi che i tassi sono a zero, ci rimette tutto.

Il caso vuole che quei contratti siano stati stipulati pochi anni prima della crisi finanziaria e del crollo verticale dei tassi. E per un ammontare gigantesco: 160 miliardi. Il che rende evidente come quell'operazione, lungi dall'essere una polizza assicurativa contro un rischio finanziario, sia diventata essa stessa un rischio finanziario incalcolabile.

Spiegano i tecnici ministeriali che quando si è deciso di ricorrere ai derivati il mercato dei tassi era in altalena, più su che giù. Andrebbe però ricordato come fra il 2000 e il 2002 l' Euribor fosse precipitato dal 5 al 2 per cento. Mentre l'ingresso nell'euro tutto poteva far immaginare tranne l'impennata inarrestabile dei tassi.

Questo fa apparire ancora più avventurose le decisioni prese in quegli anni, che hanno finito per favorire soltanto le banche vanificando parte del risparmio sul servizio del debito garantito dalla moneta unica. Qualche numero? Nel 2011 abbiamo speso per interessi 78 miliardi: cifra identica in termini nominali a quella del 2001, quando c'era ancora la lira e il volume dei titoli di Stato in circolazione era nettamente inferiore.

In termini reali il risparmio è stato di ben 18 miliardi, ridotti però a 15 per quella sconsiderata iniziativa sui derivati. I maligni potrebbero anche malignare a proposito di certi passaggi di alti papaveri del Tesoro ai vertici di certe grandi banche internazionali. Ma c'è da dire che all'inizio degli anni Duemila la febbre dei derivati non contagiava solo via XX settembre, bensì anche le amministrazioni locali. Qualcuno di loro ne è uscito con le ossa rotte.

Già nel 2014 la Procura della Corte dei conti, nella relazione sull'apertura dell'anno giudiziario, aveva sottolineato i pericoli crescenti causati da queste operazioni, facendo presente che il rapporto fra deficit pubblico e pil del 2013 sarebbe stato ben migliore (il 2,8 anziché il 3 per cento) senza un salasso di 3,2 miliardi provocato dai derivati, dei quali 250 milioni a carico dei Comuni. E il 10 febbraio scorso ha rincarato la dose, argomentando che «con crescente frequenza tali contratti sono stati utilizzati non tanto con finalità di copertura, bensì con intenti di tipo speculativo incrementando paradossalmente, in caso di utilizzo distorto, una nuova rilevante fonte di rischio e di conseguente danno erariale». Il problema è che fermare questo bagno di sangue non è affatto facile. Rinegoziare i contratti costa un sacco di soldi: e pagano sempre i contribuenti. A differenza dei responsabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto pesano i contratti d'Arco Comuni Province Stato centrale Regioni 7,4 2,4 163,1 14,9 24 miliardi TOTALE 187,8 2,5 2011 2012 2013 2014

Coperture

I «derivati», nel mondo dei prodotti finanziari, sono contratti il cui valore dipende da un parametro predefinito, come un indice di Borsa, oppure un tasso di interesse o un tasso di cambio In pratica i «derivati» sono una sorta di assicurazione e (a parte i casi di speculazione finanziaria) vengono acquistati da chi vuole tutelarsi contro un determinato rischio I «derivati» del Tesoro sono operazioni finanziarie che i governi mettono in atto per tutelarsi dal rischio dei tassi d'interesse Il valore nazionale dei «derivati» ammonta a 163,1 miliardi: significa che lo Stato italiano a fine 2014 ha assicurato 163,1 miliardi del proprio indebitamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

Spese sanitarie, tagli legati al reddito

Nella spending review limatura dell' 1,8%. Soglia dei 75 mila euro per le detrazioni

Antonella Baccaro

ROMA I numeri finali si conosceranno soltanto quando sarà pubblicata la legge di Stabilità, ma il dossier più caldo tra quelli della revisione della spesa pubblica è già arrivato a palazzo Chigi, firmato dai consulenti Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, e reca la cifra di un miliardo e mezzo di tagli ottenuti rivedendo 52 agevolazioni fiscali. Da palazzo Chigi fanno già sapere che si tratta solo di «documenti di lavoro», un appellativo non molto diverso da quello che venne dato al rapporto Cottarelli relativo all'intero ammontare della spesa pubblica, quasi del tutto disatteso.

Un miliardo e mezzo di più di risparmi, dunque (o qualcosa di più), non è quello 0,15% del Pil, pari a 2,25 miliardi, che nel Programma nazionale delle riforme, appena presentato dal ministero dell'Economia, dovrebbe derivare dalla «riduzione della agevolazioni fiscali» a partire dal 2016. Stando alle indiscrezioni diffuse da IlSole24Ore, nel mirino sono entrati tanto i contributi alle imprese, quanto i sussidi alle famiglie, questi ultimi però secondo una logica redistributiva, tale per cui qualcuno pagherà più tasse perché qualcuno ne pagherà di meno.

Ma per capire che peso avranno questi tagli non si può prescindere da un'analisi dell'ambito in cui vanno a cadere, operata, per quanto riguarda le agevolazioni alle famiglie, sulla base dei dati più recenti forniti dal Mef sulle dichiarazioni fiscali, quelle del 2014 sui redditi 2013.

Il comparto degli oneri detraibili al 19%, quelli che vanno dagli interessi sui mutui alle locazioni per gli studenti fuorisede, vale nel 2014 circa 27,2 miliardi. La voce più consistente è quella delle spese sanitarie: 16,7 milioni di contribuenti hanno scalato dalle tasse circa 15,5 miliardi, quasi la metà dell'intero monte degli oneri detraibili al 19%, con un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. Qui si concentrerebbe una parte della revisione della spesa 2016, con un criterio, come si è detto, redistributivo.

Due le ipotesi: la prima azzera la detrazione per i redditi superiori ai 75 mila euro, mentre la mantiene piena fino ai 55 mila. Nella fascia intermedia diventa decrescente. Risparmio ipotizzato: 278 milioni nel 2016. Che diventerebbero 166 se la detrazione scomparisse sopra i 95 mila euro di reddito, fosse piena fino ai 75 mila e decrescente in mezzo. Se queste sono le cifre complessive, il taglio complessivo non appare in percentuale molto consistente (1,8%).

Il secondo capitolo riguarda gli oneri deducibili, che vanno dall'assegno al coniuge ai contributi previdenziali, categoria che nel 2014 è costata circa 24 miliardi. L'attenzione si sarebbe soffermata sulla deduzione dei contributi previdenziali dovuti alle «badanti», che l'anno scorso ammontava a circa 444 milioni, in crescita dello 0,9% sull'anno precedente. Anche qui l'ipotesi sarebbe redistributiva: l'azzeramento della deduzione sopra i 75 mila euro, la pienezza sotto i 55 mila, e il criterio decrescente nella fascia intermedia, comporterebbe risparmi per 50 milioni, che diventano 36,2 nell'ipotesi più blanda. Qui il taglio sale all'11% della cifra complessiva attuale.

Infine nel campo delle detrazioni, il cui costo per il 2014 è stato pari a quasi 65 miliardi, l'attenzione sarebbe andata alle ristrutturazioni edilizie: il bonus Irpef del 36%. Costo nel 2014: 3,5 miliardi secondo i dati delle dichiarazioni. Qui l'ipotesi potrebbe essere ridurre lo sconto dal 36% al 20% con un risparmio, soltanto a partire dal 2017, di 294 milioni, pari all'8,4%. Il rapporto azzera infine, contrariamente a quanto annunciato dal premier al salone del mobile di Milano, il bonus arredo che rientra tra le detrazioni e che è costato allo Stato circa 41 milioni lo scorso anno.

Tra le sforbiciate «minori» potrebbe esserci quella sulle spese funebri, che però appare sotto una curiosa formula per cui le imprese di pompe funebri vedrebbero eliminata l'esenzione Iva, producendo un incasso di 270 milioni, che andrebbe a finanziare l'aumento della detrazione Irpef per le spese funebri. Si tratta in questo caso di un onere detraibile al 19% che costa allo Stato circa 643 milioni nel 2014. L'idea sarebbe aumentare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fino a 1.800 euro la detrazione che oggi si ferma a circa 1.500 euro.

Per arrivare al taglio da un miliardo e mezzo il dossier Gutgeld-Perotti pescherebbe dal complesso capitolo dei «contributi alle imprese». Nel mirino, alcune agevolazioni alle imprese di autotrasporto e di trasporto su rotaia, il taglio dell'accisa sul gasolio agricolo, le agevolazioni per l'editoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20% l'ipotesi allo studio per il nuovo bonus Irpef per le ristrutturazioni edilizie , rispetto all'attuale 36%

11% il possibile taglio dell'attuale cifra relativa alle deduzioni dei contributi per le badanti

Dossier

Il governo si è posto nel 2016 l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica di circa 9 miliardi I consulenti del premier Yoram Gutgeld e Roberto Perotti avrebbero individuato primi tagli per 1,5 miliardi alle agevolazioni fiscali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il corsivo del giorno

IL PROFESSOR VAROUFAKIS SI SENTE ROOSEVELT MA LA SUA STRATEGIA È SOLO UN «NO DEAL»

Danilo Taino

La battuta, per quanto spontanea, sarebbe scontata e ingiusta: No, professor Varoufakis, lei non è Franklin Delano Roosevelt. Ieri, dopo essere stato accusato da numerosi suoi colleghi europei di essere un «dilettante» e un «giocatore d'azzardo», il ministro delle Finanze greco ha reagito con un tweet in Rete che dice «FDR, 1936: "Sono unanimi nel detestarmi; e io do il benvenuto al loro disprezzo". Una citazione vicina al mio cuore (& alla realtà) in questi giorni». Un po' forte e un po' presuntuosa, come affermazione politica. Soprattutto, non vera (in una certa misura non lo era nemmeno per il presidente americano del New Deal, d'altra parte).

Che Yanis Varoufakis abbia modi certe volte mal sopportati nelle riunioni dell'eurozona è vero: il suo tono da insegnante di Economia e l'approccio da materialismo storico in base al quale ritiene sarcasticamente di avere ragione per definizione ha irritato più di un ministro. Non risulta però che ci sia chi pensa che è impossibile fare business con lui per queste ragioni. Il problema è un altro: da quasi tre mesi, dice alcune cose e non le fa, promette riforme e liste di impegni e non mantiene. Le critiche gli arrivano per questo, oltre che per un approccio propagandistico del genere di quello del tweet di ieri. Ma nessuno lo odia. Se lo pensa, la sua è una presunzione da vanitoso. Se lo dice per fare supporre che tra la Grecia e i partner europei c'è un pregiudizio antiellenico insuperabile, mente e pone la questione in termini pericolosi.

Non risulta che nessuno, tra i membri dell'eurozona, voglia una rottura con Atene. Il problema, piuttosto, è che il governo guidato dal partito di Syriza non ha fatto passi per trovare un accordo, non fa proposte, non ha un programma di riforme vere. «No, signor Varoufakis, lei non sta proponendo un New Deal». Per ora, il suo è un No Deal.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EURO E PROTEZIONISMI

Il ritorno di fiducia che oscura i populisti

Carlo Bastasin

Solo tre mesi fa, l'ondata antieuropea sembrava inarrestabile. In Grecia la coalizione radicale di Syriza aveva conquistato il governo aprendo la strada a movimenti populisti che in molti altri paesi guidavano i sondaggi elettorali. Il rifiuto dell'Europa da parte dei suoi cittadini era la maggiore incognita che gravava sul futuro del continente. In questi giorni il clima sembra cambiato:i consumatori tedeschi che accantonano la loro euroipocondria, prendono coraggio,e trainano la domanda interna, sono l'ultima testimonianza di un sentimento di maggiore fiducia. In Germania il partito anti-europeo "Alternative für Deutschland" si è spaccato ed è ormai diventato solo un partito di estrema destra. In Gran Bretagna i sondaggi mostrano che è caduta l'ipotesi di uscita dall'Ue a seguito delle elezioni del7 maggio. Anche il Front National francese ha rallentato un'avanzata che sembrava potersi arrestare solo alle soglie dell'Eliseo. Le temibili difficoltà del nuovo governo ateniese nel fare i conti con un'economia aperta e integrata, l'incapacità di esprimere una lista coerente di riforme, la marcia indietro sull'uscita dall'euroe la caduta nei sondaggi, sono solo alcuni dei fattori che hanno frenato l'onda anti-europea negli altri paesi.I segnali di ripresa dell'economia e l'intervento molto determinato di un'istituzione sovranazionale come la Bce nel contrastare la deflazionee l'instabilità finanziaria, hanno contribuitoa risollevare gli indici di fiducia (ieri l'Ifo tedesco ha superato le attese)e quindia riavvicinarei cittadini alla realtà comune. Tuttavia sarebbe ingenuo compiacersi della situazione. Gran parte del disarmo dei partiti populisti con il loro contorno di abili demagoghi ed economisti da circo è dovuto al fatto che i partiti tradizionali ne hanno assorbito argomenti e strategie. Sarkozy può imitare Le Pen, così come Cameron può fagocitare Farage. Quanto a Merkel, rimane l'imbattibile garanzia per i tedeschi che gli interessi nazionali nel breve termine di una legislatura saranno preservati. Anche da un punto di vista tecnico, la crisi è stata affrontata rimpatriando i debiti pubblici e privati nei confini nazionali. Continua pagina 2 u Continua da pagina 1 Il problema evidentemente non è l'euro, ma è il protezionismo politico nazionale. Sono 25 anni che le tentazioni protezioniste hanno sconvolto la tradizionale divisione destra-sinistra introducendo una dimensione ancora più preordinata come quella tra ciò che è interno e ciò che è esterno ai confini nazionali. L'impatto della globalizzazione, attraverso l'immigrazione e i commerci, ha modificato i termini in cui il reddito si produce e si distribuisce e ha cambiato la nostra idea di uguaglianza e il suo rapporto con la libertà delle scelte. L'Europa, elemento politico non nazionale e favorevole all'apertura dei confini, ha assunto un carattere politico reso ancora meno agevole dall'insistenza sui temi dell'austerità nazionale e dalla scarsa inclinazione a declinare in forme nuove il tema della solidarietà. Le formazioni protezioniste hanno frammentato ovunque sistemi di partito che erano prima sostanzialmente divisi solo tra destra e sinistra. Nei vecchi sistemi l'obiettivo della contesa politica era conquistare il centro dell'elettorato, l'elettore mediano. Ciò spingeva i partiti su posizioni moderate. Ma la globalizzazione ha fatto sì che proprio quell'elettore diventasse poco moderato. I redditi dell'elettore mediano sono calati o rimasti fermi anche quando l'economia cresceva. I redditi della cittadinanza più integrata nell'economia sono cresciuti, ma quelli della popolazione relativamente meno dinamica, meno avvantaggiata o talvolta meno istruita, sono stati erosi dalla concorrenza che veniva da fuori confine. Sotto stress, il sistema di garanzie sociali, la sicurezza del lavoro e del welfare, ha portato i debiti pubblici a livelli non sostenibili. Il fallimento potenziale dello Stato ha creato irritazione per le élite della politica e per i loro comportamenti moralmente equivoci. La crisi finanziaria europea ha ulteriormente aggravato gli elementi critici: debiti pubblici, sacrifici fiscali, riforme che hanno eroso le sicurezze, inadeguatezza delle leadership, delusione dei cittadini. La risposta spesso - in Grecia, Italia e Germania tra gli altri - è stata di formare grandi coalizioni attorno a programmi "tecnici". Ma per tutte le coalizioni tra partiti tradizionali, nate per mantenere i paesi legati all'integrazione europea, è stato necessario fare i conti con una contraddizione tipica dei paesi con popolazioni che invecchiano: l'elettore mediano europeo è anziano e quindi conservatore, si preoccupa più della stabilità dei sistemi pensionistici che della crescita economica del

futuro, chiede di rappresentare la protezione di interessi presenti più che l'agenda europea di apertura dei confini e di scommessa in un progetto comune che negli ultimi anni lo ha, come minimo, deluso. Venticinque anni di populismo e di errori dei partiti tradizionali hanno trasformato il linguaggio dell'elettore moderato e della politica. Il protezionismo nazionale si è radicato e il linguaggio anti-casta è stato fatto proprio dall'élite. L'Europa è di fatto uscita dal programma elettorale dei partiti tradizionali. Poi un giorno una barca in mezzo al Mediterraneo si capovolge portando con sé la vita di 900 esseri umani. La realtà di un mondo terribile e bisognoso sembra per un attimo riaprire gli occhi. Sembra risvegliare antichi valori di apertura che rappresentano l'anima europea: l'essere umano come fine e non come strumento, la continua tensione tra le leggi degli uomini e quelle degli dei. Ma bastano poche ore e il riflesso protezionista, gli strumenti militari e i riferimenti agli interessi nazionali tornano a prevalere. Non è l'euro, non è l'Europa. Il problema siamo noi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DEBITO PUBBLICO 2011-2014 / IL PREZZO DELLA GRANDE CRISI DELLO SPREAD

Derivati, un conto al Tesoro di 16,9 miliardi

Morya Longo

La domanda se la pongono in tanti: perché il debito pubblico italiano continua a salire, sebbene i tassi d'interesse continuinoa scendere? Tra le tante risposte, dall'Eurostat ne emerge una inedita: la colpa è in parte dei derivati stipulati dal ministero del Tesoro. Negli ultimi4 anni, cioè dal 2011 al 2014, lo Stato italiano ha infatti subìto un aumento del debito pubblico di 16,95 miliardi di euro soloa causa dei contratti derivati. Non si tratta di costi teorici, ma di soldi veri. In gran parte effettivamente usciti dalle casse dello Stato. Cifra enorme, la più alta d'Europa: che spiega quanto pesi l'enorme debito pubblico. Che, soprattutto, racconta cosa realmente sia accaduto tra il 2011 e il 2012 durante la crisi dello spread. E cosa abbiamo rischiato davvero. Servizio u pagina 4 pDomanda da un milione di dollari (anzi, da 16,9 miliardi di euro): perché il debito pubblico italiano continua a salire, sebbene i tassi d'interesse continuino a scendere? In mezzo alle varie risposte, dalle griglie di numeri pubblicati dall'Eurostat ne emerge una inedita: la colpaè in parte dei derivati stipulati dal ministero del Tesoro. Negli ultimi 4 anni, cioè dal 2011 al 2014, lo Stato italiano ha infatti subìto un aumento del debito pubblico di 16,95 miliardi di euro solo a causa dei contratti derivati che avrebbero dovuto "coprire" il debito stesso dai rischi. Non si tratta di costi teorici: si tratta di soldi veri, in gran parte effettivamente usciti dalle casse dello Stato, che hanno aumentato il fabbisognoe dunque il debito. Insomma: i derivati, che avrebbero dovuto proteggerci, in realtà ci hanno pugnalato alle spalle. E il motivoè in parte legato alla drammatica crisi dello spread, che tra il 2011 e il 2012 ha costretto l'Italia a usare anchei derivati come "ancora" di salvezza. Sta di fatto che l'Italia, secondo anche i calcoli di Bloomberg, in questi4 anni da sola ha "pagato" peri derivati più di tutti gli altri Stati dell'Unione europea messi insieme. Derivati boomerang Andiamo con ordine. Com'è noto il nostro Paese non solo ha un gigantesco debito pubblico (ben oltre i 2mila miliardi di euro), ma ha anche una gran quantità di derivati: contratti che dovrebbero servire per coprire lo Stato da rischi vari, come quelli dell'oscillazione delle valute o dei tassi d'interesse. Ammontano a 159 miliardi di euro di valore nominale e, secondoi dati ufficiali del Tesoro, a fine 2014 avevano un valore di mercato negativo per lo Stato pari a 42,6 miliardi (come ricordato ieri sul Sole 24 Ore). Ma se questi 42 miliardi rappresentano perdite teoriche, che si concretizzerebbero qualora venissero chiusi, gli stessi derivati negli ultimi anni hanno prodotto anche perdite reali per 16,95 miliardi. Questo effetto, insomma, c'è già stato. E, almeno in piccola parte, ha contribuito alla massiccia dose di austerità che gli italiani hanno subìto. I numeri arrivano da Eurostat e dall'Istat, nelle nuove tabelle che hanno i nuovi principi contabili SEC2010. Nel solo 2014i flussi di interessi causati dalle operazioni in derivati (swape forward rate agreement) hanno "portato via" allo Stato ben 3,6 miliardi di euro. Si tratta di soldi effettivamente "spesi", cioè usciti dalle casse pubbliche per via dei flussi di denaro che lo Stato ha scambiato con le banche d'affari con cui ha stipulato i derivati. Il saldo negativo diventa però di 5,5 miliardi nel 2014 sea questi 3,2 si sommano anchei costi (paria 1,8 miliardi) che lo Stato ha sopportato per operazioni straordinarie: per esempio per la ristrutturazione di alcuni contratti (soprattutto quelli di duration). Questi 1,8 miliardi non sono stati effettivamente spesi dallo Stato, ma hanno comunque aumentato il debito pubblico: dunque hanno contribuito a formare quella gigantesca montagna da oltre 2mila miliardi. Morale: se non avessimo avuto i derivati, nel 2014 il debito pubblico sarebbe stato di 5,5 miliardi più basso. A colpire non sono tanto i numeri, che su un debito così gigantesco in fondo pesano relativamente. A lasciare a bocca aperta è piuttosto il confronto con gli altri Paesi: perché nessuno ha speso tanto con i derivati. Prendiamo ad esempio solo i tre anni che vanno dal 2011 al 2013, nei quali in Italia i derivati hanno pesato per 11,5 miliardi effettivi. Nello stesso triennio, invece, in Germania i derivati hanno prodotto un "guadagno" (dunque minor debito) per 556 milioni e in Francia per 3,2 miliardi. E anche in un Paese come la Spagna, che ha subìto la stessa crisi del debito tra il 2011e il 2012,i derivati non hanno proporzionalmente fatto così male come a noi: Madrid non ha "guadagnato" come Parigi e Berlino, ma ha registrato un costo sui derivati di appena 379 milioni. Insomma: in Italiai derivati hanno avuto

un effetto concreto sui conti pubblici rilevante, mentre all'estero no. È vero che la situazione italianaè particolare, data la mole del debito (è più piccolo in Spagna) e la virulenza della crisi nel 2011. Eppure i numeri scavano veramente un solco profondo tra Italiae resto d'Europa: se si prova a dire che ai tecnici del ministero dell'Economia che questi dati rivelano una «patologia», loro rispondono che rivelano una «peculiarità». La realtà dei fatti La questione però non è di semantica. «Questi costi derivano probabilmente dalle rinegoziazioni dei derivati durante gli ultimi anni oppure dall'estinzione di alcuni contratti con la conseguente apertura di altri come le swaption», osserva Nicola Benini, consulente indipendente e partner di Ifa Consulting. Il Tesoro, contattato dal Sole 24 Ore, mette le mani avanti: «Evidentemente negli altri Paesi europei ci sono state meno rinegoziazioni negli ultimi anni, anche per le differenze trai debiti pubblici». Ma proprio questo è il punto: perché l'Italia ha rinegoziato così tanti derivati, che hanno causato così grandi perdite? Perché l'ha fatto solo l'Italiae non la Spagnao la Francia? Il motivo è probabilmente in parte legato alla struttura del nostro debito. Ma in parte anche alla grave crisi che nel 2011 ha colpito il Paese: una crisi senza precedenti che rischiava di portare l'Italia in default.E che il Tesoro, per limitarei danni, ha gestito anche facendo una sorta di "baratto" con le banche internazionali: da un lato loro hanno continuato a sottoscrivere titoli di Stato in asta, evitando al Paese il peggio, dall'altro il Tesoro ha rinegoziato con le stesse banche un po' di contratti derivati esponendosi a rischi e possibili perdite future. Quei 16,9 miliardi, ma soprattutto la parte causata dalle rinegoziazioni, sono forse la dimostrazione che l'Italia si è salvata non gratuitamente.

Il peso dei derivati: Italia batte tutti Italia Francia Spagna AUMENTO DEL DEBITO RIDUZIONE DEL DEBITO AUMENTO DEL DEBITO RIDUZIONE DEL DEBITO AUMENTO DEL DEBITO RIDUZIONE DEL DEBITO AUMENTO DEL DEBITO RIDUZIONE DEL DEBITO Germania Dati in milioni di euro Aggiustamenti e r istrutturazioni di der ivati

Flussi di interessi dovuti alle operazioni di swap e for ward rate agreement

Foto: m.longo@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tax-expenditure da 1,7 miliardi: per spese mediche e badanti sconti legati al reddito -Fitch conferma il rating

Tagli in arrivo per 52 agevolazioni

Nel primo menù dei tecnici anche il bonus mobili e ristrutturazioni
Marco Mobili

pDal taglio di 52 agevolazioni il Governo punta a recuperare 1,54 miliardi: è la stima ufficiale sulla revisione delle agevolazioni fiscali contenuta nel dossier stilato dai due commissari alla spending, Gutgeld e Perotti. E se si metteranno nel mirino anche detrazioni per spese sanitariee colfe badanti, che saranno legate al reddito, l'incasso salirebbea 1,67 miliardi nel 2016. Stretta sui bonus per agricoltura, mobilie ristrutturazioni. Mobiliu pagina5 pDal taglio di 52 agevolazioni fiscali il Governo conta di recuperare 1,54 miliardi di euro. E se poi volesse usare le maniere forti con i contribuenti e mettere nel mirino anche le detrazioni per spese sanitariee per le badanti l'incasso potrebbe salire finoa 1,67 miliardi nel 2016 e sfiorare 2,4 miliardi nel 2017. La prima stima ufficiale sulla revisione delle agevolazioni fiscali è contenuta nel dossier sulle tax expenditures messo a punto dai due commissari alla spending, Yoram Gutgeld e Roberto Perotti,e consegnato in queste orea Palazzo Chigi. Un dossier, ancora in corso di limatura, di una sessantina di pagine in cui i due commissari hanno passato al setaccio le 720 voci classificate dall'Economia negli ultimi tre anni sotto la voce tax expenditures, ovvero l'insieme di tuttii bonus, agevolazioni, aliquote ridotte e sconti fiscali che ogni anno erodono il gettito per oltre 253 miliardi di euro. Dalla sanità all'agricoltura, dall'editoria al Mezzogiorno per non dimenticare l'edilizia con il bonus ristrutturazioni o gli sconti per l'industria e la distribuzione di carburanti. Complessivamente si tratta di 15 aree di intervento dove a pagare il saldo maggiore, secondo le prime indicazioni dei due commissari alla spending, sarà l'agricoltura: la riduzione delle agevolazioni al settore potrà garantire un recupero di gettito per 330 milioni nel 2016 e di 471 nel 2017. Subito dopo c'è il settore delle pompe funebrie delle spese sostenute per i funerali. Ma con un gioco quasi da partita doppia: da una parte si punta ad aumentare finoa 1.800 euro la detrazione per le spese funebri (oggia 1.549,37) di cui beneficianoi contribuenti, così da mettersi al riparo da possibili attacchi mediatici come quelli indicati espressamente nello stesso dossier «questi tassano anche i morti»; dall'altra parte si elimina l'esenzione Iva per le imprese di pompe funebri assicurando un maggior gettito generato dall'Iva al 22% di oltre 270 milioni di euro l'anno. E nella partita "dare-avere" alla fine vince solo il banco dell'Erario. Il taglio delle agevolazioni potrebbe toccare anche due "totem" delle detrazioni e delle deduzioni fiscali: le spese sanitarie ei contributi previdenziali per le badanti. Nel tentativo di garantire un principio di equità, nel dossier si ipotizza di tagliare queste agevolazioni in base al reddito complessivo dei contribuenti. Una vecchia idea già avanzata dal Governo Letta, poi archiviata, e ora rispolverata per l'occasione. Le ipotesi formulate sono due a seconda della progressività che si vuole mantenere. La detrazione del 19% si azzererà per i più ricchi, dove l'asticella della ricchezza nel primo caso sarà fissata a 75mila euro. E a meno di un cambio di rotta, oltre questa soglia non si avrà diritto ad alcuna agevolazione anche nei casi di patologie più gravi che il dossier definisce «catastrofiche». La detrazione, invece, sarà piena per i contribuenti con reddito complessivo fino a 55mila euro e poi decrescerà linearmente per redditi complessivi compresi tra 55mila euro e 75mila euro. In questo caso il recupero di gettito nel 2016 toccherebbe i 278 milioni di euro l'anno. Nella seconda ipotesi, meno aggressiva, la detrazione scomparirà del tutto per redditi complessivi superiori a 95mila euro e spetterà per intero ai contribuenti con reddito complessivo fino a 75mila euro per poi diminuire linearmente per redditi complessivi compresi tra 75mila euroe 95mila euro. Il recupero di gettito Irpef in questo caso sarà di poco superiore ai 166,1 milioni di euro di competenza annuae anche in questo secondo caso le eventuali spese per gravi patologie mediche non daranno diritto a nessuno sconto a chi oltrepassa i 95mila euro di reddito complessivo. Lo stesso meccanismo di un taglio decrescente del bonus in relazione all'aumentare dei redditi potrebbe scattare anche per le deduzioni dei contributi pagati per l'assistenza personale e familiare, i cosiddetti badanti. Con l'azzeramento del bonus oltre quota 75mila euro il risparmio per l'Erario sarebbe di 50 milioni annui, mentre nell'ipotesi più morbida con soglia a 95mila euro le risorse da recuperare in ragione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

d'anno si fermerebbero a 36,2 milioni di euro. Anche gli amanti di cani e gatti potranno vedersi riconoscere la detrazione per spese veterinarie in funzione del reddito complessivo: piena fino a 55mila euro, decrescente linearmente tra 55mila e 75mila euro e pari a zero oltre quota 75mila. Mano pesante sul fronte dell'edilizia. A partire dal tanto amato bonus Irpef del 36% (per quest'anno ancora al 50%) per le ristrutturazioni edilizie. L'idea messa a punto è quella di ridurre, a partire dal 2016, il bonus al 20% da poter spendere in quote annuali per 10 anni sia per le ristrutturazioni edilizie sia per gli interventi di riqualificazione energetica. E, nonostante il recente plauso incassato dal premier Renzi al Salone del mobile di Milano, nel dossier dei commissari alla spending review viene espressamente sancito l'addio al bonus per mobili: «Nessuna agevolazione per l'arredo degli immobili ristrutturati». Gli effetti per le casse dello Stato si avranno nel 2017 con un recupero di 294 milioni. Non solo. Stop anchea quello che i tecnici della spesa definiscono letteralmente «un regalo all'Ance»: la proposta è quella di eliminare la deduzione Irpef del 20% del prezzo di acquisto nel limite massimo di spesa di 300mila euro, per chi acquista immobili da mettere in locazione. Un bonus dalla vita breve, visto che a introdurlo era stato il tanto decantato decreto «sblocca Italia» (Dl 133/2014) convertito in legge nel novembre scorso. La tagliola non risparmia neanche settori definiti da sempre "sensibili". Il contributo chiesto all'autotrasporto con la riduzione degli sgravi sul gasolio concessi per il trasporto merci e passeggeri sarà a salire nel prossimo triennio: 150 milioni di minori bonus nel 2016; 200 milioni nel 2017e 250 milioni nel 2018. Quello su rotaia, invece, si vedrà tagliare agevolazioni per 100 milioni l'anno. Mentre il taglio dell'accisa sul gasolio agricolo contribuirà a recuperare oneri dall'agricoltura per 390 milioni nel 2016 e 471 nel 2017. Anche la distribuzione di carburante dovrà contribuire con un taglio ai bonus di circa 51 milioni annui, solo cinque in meno dell'editoria che lascerà sul campo circa 56 milioni soprattutto con la cancellazione dell'Iva agevolata sulle copie rese.

LA PAROLA CHIAVE

Tax expenditures 7 L'espressione, coniata negli Stati Uniti, indica le agevolazioni e le esenzioni fiscali. In Italia le tax expenditures sono state oggetto di un monitoraggio alla fine del 2011 dalla commissione presieduta da Vieri Ceriani, che aveva individuato 720 voci, tra sconti di varia natura concessi negli ultimi decenni, deduzioni, detrazioni ed esenzioni che riducono il carico fiscale per cittadini e imprese ed erodono gettito per un totale di 253 miliardi l'anno. Il loro sfoltimento è uno dei pilastri della spending review del governo Renzi

Il taglio delle tax expenditures Pesca Totale Editoria Industria Agricoltura Imprese armatoriali Autotrasporto Pompe funebri e spese funebri Recupero gettito 2016 Recupero gettito 2017 Mezzogiorno Zone montane Radiodiffusione Edilizia e settore immobiliare* Recupero gettito 2016 Recupero gettito 2017 Gasolio per riscaldamento in certe aree Famiglie e persone fisiche Totale con ipotesi più aggressiva** Microagevolazioni Distrib. carburante 1.540 2.181 1.667 2.308 NEL MIRINO DEL GOVERNO Recupero di gettito stimato con il taglio di 52 agevolazioni fiscali per settore - Dati in milioni * La riduzione al 20% del bonus ristrutturazioni produrrà risparmi solo a partire dal 2017 - ** Su deduzioni per contributi per badanti e detrazioni per spese sanitarieLE AGEVOLAZIONI PIÙ CALDE DETRAZIONI SPESE MEDICHE E DI ASSISTENZA
EDILIZIA PERSONE FISICHE - BONUS RISTRUTTURAZIONI Riduzione dell' aliquota di detrazione dal 36% al 20% Ipotesi di deduzione piena fino a 55mila euro, decrescente linearmente tra 55mila euro e 75mila euro, fino ad azzerarsi sopra i 75 mila euro Ipotesi di deduzione piena fino a 75mila euro, decrescente linearmente tra 75mila euro e 95mila euro, fino ad azzerarsi sopra i 95 mila euro Ipotesi di detrazione piena finoa 55mila euro, decrescente tra 55mila euroe 75mila euro, fino ad azzerarsi soprai 75 mila euro Ipotesi di detrazione piena finoa 75mila euro, decrescente tra 75mila euroe 95mila euro, fino ad azzerarsi soprai 95 mila euro DEDUZIONE CONTRIBUTI PREVIDENZIALI - BADANTI E ASSISTENZA FAMILIARE
RECUPERO DI GETTTITO 2016
278
278

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

166 166 RECUPERO DI GETTTITO 2017
50 50
36,2 36,2
0 294

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Muro contro muro

Adriana Cerretelli

Esasperazione. Tutti i negoziati hanno momenti di alta tensione ma quello tra Grecia ed Eurogruppo rischia di affondare nella logica letale del muro contro muro. Della sfiducia e anche delle antipatie personali. Nessuno si aspettava un accordo. Continua u pagina 3 u Continua da pagina 1 Ma nessuno, forse nemmeno il diretto interessato, la "bestia nera" del club Yanis Varoufakis, era preparato all'esplosione di intolleranza reciproca andata in scena ieri a Riga in una discussione durata meno di un'ora. . <È un dilettante, un perditempo e un avventuriero> l'avrebbe liquidato Joeren Dijsselbloem, il presidente dell'Eurogruppo. Con accenti più o meno duri, nessuno dei colleghi l'ha difeso. Al contrario. Ma lui, il grande accusato greco, non si è scomposto. Ai suoi avrebbe spiegato: «Non capiscono proprio niente, io comunque non cederò». Tra i partner la pazienza è agli sgoccioli. Come i soldi ad Atene. Potrebbe trattarsi della drammatizzazione finale che serve all'intesa. Della tempesta prima della quiete. Perché tutti hanno bisogno dell'accordo: la Grecia per sfuggire al default altrimenti inevitabile, i partner per non compromettere stabilità e coesione dell'euro. Lo ammette lo stesso Varoufakis: «L'accordo sarà difficile ma arriverà e presto perché è l'unica opzione che abbiamo». Come in tutti i bracci di ferro, il problema è chi cederà per primo. Il greco ieri ha provato a minimizzare i contrasti, mettendo l'accento sulle convergenze raggiunte invece che sulle divergenze che restano (tagli alle pensioni, sequestro delle case per mutui non pagati, livello del surplus primario). I suoi interlocutori frustrati hanno fatto esattamente il contrario ribadendo tutti, immutati e immutabili, i paletti del negoziato fissati il 20 febbraio. Sblocco dei 7,2 miliardi di aiuti Ue solo se saranno rispettate tutte le condizioni del programma, l'accordo sarà globale, i negoziati centralizzati ad Atene, le riforme attuate. Cioè no a tutte le richieste greche. Se i gran rifiuti reciproci siano tattici o strategici è il grande punto interrogativo. A occhio si sarebbe tentati di scommettere sui primi, se non fosse che spesso anche l'irrazionalità ha scritto la storia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Questa è l'Europa che non ci piace

Roberto Iotti

La tremenda gelata del 1985 decimò la coltivazione dell'olivo in Italia. Ora gli stessi effetti potrebbe averla la drastica proposta della Ue per contenere e debellare l'epidemia di Xylella, che da due anni sta devastando parte dell'ulivicoltura italiana e in particolare pugliese. Continua u pagina 9 Una proposta, quella europea, che oltre ad avere il gusto dell'assurdo, rischia appunto di dimezzare, per almeno cinque anni, la produzione di olio di oliva italiano. La Xylella è un parassita di origine del Centro America, arrivato in Italia probabilmente con materiale vegetale infettato, oppure a bordo di un container. Non è ancora chiaro come questo parassita, una farfallina il cui bruco colpisce il cuore degli ulivi, sia arrivata nel nostro Paese. Chiara invece è la proposta dell'Unione europea di abbattere ed estirpare non solo gli ulivi infetti, ma anche tutti quelli che si trovano attorno alla pianta malata sani o no - per un raggio di 100 metri. Questo vorrebbe dire condannare metà della nostra produzione e la quasi intera filiera della Puglia, prima regione italiana nella produzione di olio extravergine d'oliva. Se dovesse essere accolta la proposta europea, ci troveremo per l'ennesima volta davanti a un caso di semplice applicazione di regole, senza tenere in nessun conto il buon senso e la realtà di un territorio e di un settore economico importante, oltre che uno dei simboli del made in Italy agroalimentare. Tra l'estirpazione massale e misure meno invasive c'è sicuramente una via di mezzo che permetterebbe di coniuguare l'esigenza sanitaria con quella produttiva di centinaia di aziende. Ma sul caso Xylella c'è anche un altro tema fino a oggi poco affrontato. Quelo dei controlli alle frontiere. Non più tardi di qualche settimana fa la Francia decise in forma autonoma il blocco delle frontiere con l'Italia per impedire l'import di materiale vegetale ritenuto pericoloso. Decisione poi avallata con legittimità dalla stessa Unione europea. Oggi la Francia deve a sua volta fare i conti con i primi casi di Xylella, non di provenienza italiana, bensì dal Costa Rica. A dimostrazione che gli embarghi tra Paesi europei hanno poca efficacia pratica ma molta più mediatica. Il fatto è che senza un miglioramento dei controlli sanitari alle frontiere europee, casi come quello della Xylella rischiano di non restare isolati. Certo, anche l'Italia non è priva di responsabilità. L'allarme Xylella, anche se tempestivo, è stato affrontato in modo non del tutto organizzato: mentre si monitoravano gli uliveti in produzione, poco si è fatto per quelli in abbandono, ormai ridotti al puro stato ornamentale. Inoltre molte delle migliaia di piante ammalate portano all'anagrafe un'età elevata, e questo non ha aiutato a limitare l'infezione. Ulivi molto belli per il panorama, ma altrettanto deboli davanti alla malattia. L'auspicio è che, come accadde dopo il disastro del 1985, da questa vicenda possa rinascere una ulivicoltura più forte e in grado di mantenere il giusto posto nel mercato internazionale. u Continua da pagina 1

Foto: roberto.iotti@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

La Ue si salva se riduce l'asimmetria tra gli Stati

Sergio Fabbrini

C'è uno scorpione nella bottiglia dell'Eurozona: il suo disegno istituzionale. Come lo scorpione, cercando di uscire disperatamente dalla bottiglia, finisce per ferirsi mortalmente, così rischia di succedere alla governance dell'euro. L'Eurozona è paralizzata da un conflitto a somma zero tra 18 Paesi (da un lato) e la Grecia (dall'altro). Quest'ultima è prigioniera di un paradosso istituzionale: non le è consentito di fallire, ma non le è neppure consentito di crescere. I Paesi dell'Eurozona che hanno dovuto affrontarei sacrifici maggiori sono i più irriducibili avversari di ogni politica che possa favorire il governo greco. A sua volta, quest'ultimo continua a trasferire esclusivamente sull'Eurozona la responsabilità del fallimento finanziario dello Stato ellenico, rifiutandosi di dire ai propri cittadini che quel fallimento ha cause principalmente domestiche. Come se non bastasse, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schauble, rende pubblico, in una conferenza negli Stati Uniti, il dissenso del suo governo nei confronti della Francia, incapace di fare le necessarie riforme per via dei vincoli elettorali che condizionerebbero il presidente François Hollande. Non c'è un asse franco-tedesco, c'è solo la Germania con il suo modello di successo. Nel frattempo, gli spread tra i titoli pubblici dei Paesi periferici e quello tedesco hanno ripreso a salire, rendendo più pesante la finanza pubblica nei primi e più leggera nel secondo. Che sia per ostinata convinzione (in Germania), oppure per puro interesse (negli altri Paesi) o per cecità nazionalista (in Grecia), il risultatoè che lo scorpione continua a sbattere contro la bottiglia. Naturalmente è plausibile pensare che tutto, alla fine, si accomoderà, come era avvenuto nel passato e come continuerà ad avvenire nel futuro. La narrativa teleologica è molto diffusa: l'integrazione europea è il risultato di un processo storico che nessuno potrà mai fermare. In realtà la storia è piena di fallimenti politici. Questi ultimi sono la regola, non già l'eccezione. E l'eccezione si verifica a due condizioni: qualità dei leader e adeguatezza delle istituzioni. Considero solo le seconde, rispondendo così alle obiezioni di Antonio Padoa Schioppa, pubblicate su Il Sole 24 Ore del 14 aprile, ad un mio precedente articolo. Padoa Schioppa è d'accordo con me che lo scorpione dell'Eurozona è dovuto all'idea sbagliata che si possa gestire una moneta singola con il coordinamento di 19 politiche nazionali. Molti, invece, continuano a difendere questo modello di governance, anche coloro che ne pagano di più le conseguenze. Come il governo Tsipras che denuncia il dominio dei Paesi creditori ma non vuole riconoscere le basi istituzionali di quel dominio. Difendendo il coordinamento intergovernativo crede di difendere il proprio interesse nazionale, ma lavora in realtà per l'interesse nazionale dei Paesi più grandi. Contrariamente a me, però, Padoa Schioppa ritiene che l'alternativa al coordinamento risieda in un governo parlamentare dell'Eurozona. Per capirsi, il parlamentarismoè un sistema di governo in cui il legislativo è la sede esclusiva della volontà popolare. Adottato in uno Stato federale (come la Germania, l'Austria, il Belgio, il Canada, l'Australia, ma anche l'India), ciò implica che la camera popolare è la depositaria esclusiva della formazione/sfiducia del governo. Tutto è semplice: gli elettori votano per la camera popolare e quest'ultima dà la fiducia al governo. Contemporaneamente, secondo modalità diverse, vengono elettii rappresentanti della camera alta di rappresentanza dei territori (Laender, Province, Regioni), ma quest'ultima non ha poteri di governo. Applicato all'Eurozona, ciò significherebbe darei poteri di governo al parlamento, la cui maggioranza dovrebbe scegliere la commissione e il suo presidente. Perché questo sistema non può funzionare nell'Eurozona, come non ha potuto affermarsi dopo tanti anni nell'Unione europea? Perché là dove vi sono forti asimmetrie demografiche e differenziazioni nazionali tra Stati, làè impossibile istituire un'unica ed esclusiva sede della volontà politica, il parlamento (appunto). Nonostante la "proporzionalità degressiva" che sovra-rappresenta gli Stati piccoli, questi ultimi (che sono la grande maggioranza dell'Eurozonae dell'Ue) continuerebbero ad avere una minoranza di seggi nel parlamento, con l'esito di incidere poco sulla formazione della commissionee del suo presidente. Non stupisce, infatti, che le unioni federali nate per aggregazione di Stati precedentemente indipendenti e asimmetrici (come gli Stati Uniti e la Svizzera) si sono date un sistema di governo basato sulla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

separazione dei poteri, non già sulla loro fusione centralizzata nella camera popolare. In sistemia separazione dei poteri, infatti, le decisioni sono prese attraverso il concorso di istituzioni distinte che, grazie ad un meccanismo di controlli e bilanciamenti, tengono in equilibrio gli interessi degli Stati più grandi con gli interessi di quelli più piccoli. Se i piccoli sono minoranza in una camera, possono però farsi sentire nell'altra camera, oltre che incidere sulla formazione o composizione dell'esecutivo. Le forme della separazione possono essere diverse, ma ciò che conta è prevenire le gerarchie di potere tra gli Stati (come è invece avvenuto nell'Eurozona). Naturalmente, non si tratta di sistemi semplici come quello parlamentare (basti vedere cosa sta succedendo a Washington). Non ci sono però scorciatoie, se si vogliono aggregare democraticamente Stati di diverse dimensioni e di diverse nazionalità. Ciò richiede un nuovo trattato dell'Eurozona. Sarà anche difficile farlo, ma solo così si potrà impedire allo scorpione di uccidere sé stesso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AUSTERITY E INVESTIMENTI

Il paradosso della parsimonia

Paul Krugman

Come ha fatto notare l'economista Francesco Saraceno, il dipartimento di ricerca del Fondo monetario internazionale, che è sempre stato eccellente, da quando è arrivato Blanchard è diventato una straordinaria fucina di informazioni e idee. In particolare, ormai, il World Economic Outlook, che esce due volte l'anno, fornisce quasi immancabilmente intuizioni nuove e di alto profilo su come funziona il mondo. E l'ultima edizione non fa eccezione. Continua pagina 7 Continua da pagina1 La grande novità di questo World Economic Outlook sul piano del dibattito intellettualeè il capitolo 4, che si concentra sugli investimenti privati. Come osserva il rapporto, la debolezza degli investimenti delle impreseè una delle principali ragioni della debolezza economica globale. Perché le imprese investono così poco? In generale, ci sono due opinioni al riguardo. Unaè che sia un problema di carenza di fiducia da parte delle imprese, motivata dalle prospettive incerte dei bilanci pubblici, dall'incapacità di fare le riforme strutturali necessariee magari addirittura dai discorsi sconsiderati dei politici. L'altra opinioneè gli investimenti delle imprese sono fiacchi perché l'economiaè fiacca. In particolare, la tesiè che gli effetti degli sforzi delle famiglie per ridurre l'indebitamentoe la stretta sui conti pubblici abbiamo prodotto un rallentamento della crescita, che ha ridotto gli incentivia incrementare la capacità produttiva- l'effetto «acceleratore»-e ha portatoa un basso livello di investimenti che ha ulteriormente frenato la crescita. Il Fmi si pronuncia con forza per la seconda ipotesi. Anzi, osserva che gli investimenti hanno tenuto un po' meglio di quello che ci si sarebbe potuti aspettare di fronte alla debolezza dell'economia. Ma aspettate, nonè tutto. Per affrontare il problema della retrocausalità- meno investimenti possono causare crescita debole,e viceversa- il Fmi adotta un approccio delle «variabili strumentali». Approssimativamente parlando, il Fondo vaa cercare episodi di crescita debole che sono chiaramente originati da altri fattori, per essere sicuro che il calo degli investimenti sia un effettoe non una causa.E lo strumento che il Fondo usaè il risanamento dei conti pubblici: in altre parole, trova casi in cui il taglio della spesa pubblicao l'aumento delle tasse,o tuttee due le cose, deprimono la domandae di conseguenza gli investimenti. Quello che il Fondo non dice esplicitamenteè che usando questa procedura riesce, en passant,a confutare una convinzione molto diffusa (ma falsa) sui deficit di bilancioea confermare una tesi keynesiana fortemente contestata. La falsa convinzioneè chei deficit di bilancio «estromettono» (crowd out) necessariamente gli investimenti,e che quindi riducendo il deficit si libererebbero fondi che portanoa maggiori investimenti. Nonè così, dice il Fmi: quandoi Governi introducono misure per la riduzione del deficit, gli investimenti scendono invece di salire,e questo indica chei deficit non estromettono gli investimenti, al contrario. C'è anche un altro modo per guardare alla faccenda: quando i Governi introducono misure di austerità, l'obbiettivoè ridurre l'indebitamento netto, in pratica incrementare il tasso di risparmio. Quello che ci dice il Fmiè che questi sforzi per incrementare il risparmio in realtà portanoa una riduzionee nona un aumento degli investimenti,e visto chei risparmi sono pari agli investimenti,i risparmi in realtà diminuiscono. Insomma, siamo di frontea una conferma empirica della veridicità del paradosso della parsimonia!

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TRA SVILUPPO E GLOBALIZZAZIONE

Il ruolo decisivo di Cina e India

Riccardo Sorrentino

Più diseguali, e più uguali. Il dibattito sulla disuguaglianza è esploso l'anno scorso, con la pubblicazione del libro "Il capitale nel XXI secolo" di Thomas Piketty, secondo il quale il rendimento del capitale, maggiore della crescita economica in assenza di interventi statali, è il motore della disuguaglianza nell'economia moderna. Continua pagina 3 Continua da pagina 1 È però almeno da inizio secolo che se ne parla: da quando il Fondo monetario internazionale ha iniziatoa esaminare primai dati sulla distribuzione del reddito poi gli effetti della diseguaglianza sulla crescita. Con la Grande recessione, hanno fatto discutere molto le tesi di Raghuram Rajan, affidate al libro Terremoti finanziari: secondo l'ex capo economista dell'Fmi, oggi governatore della Reserve Bank of India, la politica, di qualunque orientamento, avrebbe affrontato i problemi della diseguaglianza non più attraverso le tasse ma attraverso gli incentivi al mercato immobiliare. La crisi - sosteneva Rajan-è nata nel settore dei mutui subprime, destinati a persone prive di garanzie, che sono stati sostenuti da agenzie statalie incentivati da 700 interventi legislativi. Questo dibattito ha solo lentamente scalfito un comune sentire - un classico uso ideologico di risultati scientifici - che sottolineava alcune evidenze. Innanzitutto l'inevitabilità di un certo livello di diseguaglianza: i lavoratori più anziani guadagnano più dei giovani e questo rende difficile capire quando la diseguaglianza diventa eccessiva; poi il peso che le politiche "egualitarie" - in genere basate su imposte - hanno sulla crescita. Da un punto di vista politico, se ne deduceva l'irrilevanza del tema della diseguaglianza purché fosse assicurata la mobilità sociale. In un sistema sociale ed economico che permette l'"ascesa" dei meritevoli, la diseguaglianza è l'incentivo giusto: è tornato a parlarne proprio nei giorni scorsi Tyler Cowen, direttore del Mercatus Center della George Mason University. Due presupposti di questa argomentazione sono però saltati. La diseguaglianza in sé - hanno dimostrato gli economisti dell'Fmi - è un freno alla crescita, se eccessiva. La mobilità sociale, inoltre, si riduce sempre più. Alcuni paesi, come l'Italia, sembrano bloccati, ma anche negli Stati Uniti, il Paese delle opportunità, si teme sia calata, e sicuramente non è aumentata). L'intero dibattito si inserisce in quello, parallelo, sulla globalizzazione: il libero movimento di beni e capitali (e, in misura minore, di persone, con l'immigrazione) ha davvero ridotto la povertà? Ha danneggiato o aiutato le classi medie dei Paesi ricchi? Come risultato di tutta questa discussione, la diseguaglianza è tornata un tema rilevante; e misurarla, lavoro non semplice, è diventato un compito fondamentale. Il rapporto della Fondazione Hume vuole contribuire a questi studi ponendosi come obiettivo la misurazione della diseguaglianza sotto tre aspetti, collegati. La diseguaglianza tra i Paesi - ciascuno "pesato" in base alla sua popolazione - la diseguaglianza all'interno di ciascun Paese, e la diseguaglianza del mondo considerato come un'economia unica. La diseguaglianza tra Paesi, dopo essere salita lentamente tra 1960 e 1980, ha poi iniziato a calare, con una velocità che è diventata piuttosto rapida dopo il 2000. Ha pesato il successo della Cina, per le sue dimensioni e per le sue performances, e infatti escludendo questa economia, la diseguaglianza fra Paesi aumenta fino al 2000, anche se da alloraè comunque in calo. Il rapporto sottolinea come questo andamento sia anche dovuto al rallentamento delle economie ricche. Soffermandosi solo sulle economie avanzate, la tendenza appare opposta. La diseguaglianza tra Paesi cala rapidamente fino al 1982, poi risale lentamente e torna a calare dal 2000 in poi. Gli ultimi dati mostrano che è tornata ai minimi di 32 anni fa. La diseguaglianza interna tra Paesi mostra intanto un forte incremento dal 1982. Anche in questo caso pesa la crescita della diseguaglianza della Cina, e dell'India. Anche escludendo queste due economie, però, si nota un aumento delle diseguaglianze fino al 1996, e poi una sostanziale stabilità dell'indice. Una suddivisione del mondo in diversi gruppi mostra però dinamiche molto diverse: è molto aumentata la diseguaglianza, oltre che in India, Cinae alcune altre economie asiatiche, nei Paesi ex comunisti, mentreè calata, dalla fine del secolo scorso in poi, in America Latinae in diversi (ma non tutti) i Paesi africani. Nelle economie avanzate, la tendenza è stata quella di una crescita lenta dall'82 in poi, ma ogni Paese sembra avere una storia a sé. La conclusione comune che si può

trarre è che «nelle società avanzate la diseguaglianzaè oggi più alta che quarant'anni fa, ma attualmente la tendenza dominante è alla diminuzione». Nel mondo intero, considerato come un'unica economia, ha prevalso infine la tendenza alla riduzione delle diseguaglianze tra i cittadini del mondo: a partire dal 2000 circa il pianeta è diventato «nel complesso un po' più uguale».

7 Per analizzare le variazioni della disuguaglianza nel mondo, occorre distinguere tre tipi di divario: a) la disuguaglianza fra nazioni, o disuguaglianza internazionale (in termini statistici: disuguaglianza B,o between); b) la disuguaglianza all'interno delle nazioni,o disuguaglianza interna, o disuguaglianza intranazionale (disuguaglianza W,o within); c) la disuguaglianza mondiale, ossia fra tuttii cittadini del mondo, considerato come un unico Paese (disuguaglianza T,o total)

LA PAROLA CHIAVE

Disuguaglianza

«Famiglie» di Stati e disuguaglianze interne 0,60 0,50 0,40 0,30 0,20 0,60 0,50 0,40 0,30 0,20 Africa Chindia Usa e altri Europa occidentale e altri America Latina e Caraibi Russia e altri Paesi ex comunisti Nota: I Paesi "Europa occidentale e altri" comprendono: Australia, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Israele, Italia, Giappone, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Regno Unito. I Paesi "Usa e altri" comprendono: Canada, Hong Kong, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Singapore e Usa. I Paesi "Chindia" comprendono: Cina, Taiwan, India, Pakistan, Indonesia 1960 1970 1980 1990 2000 '12 '10 1960 1970 1980 1990 2000 '12 '10 INDICE DI GINI: DISUGUAGLIANZA INTERNA NEI DIVERSI GRUPPI

Cala la disuguaglianza tra Paesi, crescono le differenze interne 0,60 0,50 0,40 0,30 0,20 0,60 0,50 0,40 0,30 0,20 Mondo 0,53 0,57 0,54 0,45 0,36 0,35 0,42 0,44 Mondo senza Cina e India Mondo Mondo senza Cina e India L'indice di Gini Il coefficiente di Gini, introdotto dallo statistico italiano Corrado Gini, misura la disuguaglianza di una distribuzione. Viene spesso utilizzato come indice di concentrazione per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza. Il coefficiente è un numero compreso tra 0 e 1. Valori bassi del coefficiente segnalano una distribuzione abbastanza omogenea, valori alti indicano una distribuzione più disuguale 1950 1960 1970 1980 1990 2000 '12 '10 1960 1970 1980 1990 2000 '12 '10 INDICE DI GINI: DISUGUAGLIANZA TRA PAESI INDICE DI GINI: DISUGUAGLIANZA INTERNA

Foto: Giovani di Mumbai. Pur se meno spettacolare di quella cinese, anche la crescita indiana ha ridotto le disuguaglianze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ITALIA E MEZZOGIORNO

La crisi ha allargato il divario di ricchezza

Paolo Bricco

pagina 5 La crisi ha allargato il divario di ricchezza La diseguaglianza italiana, con l'incedere della globalizzazione, cresce. E non cresce mai per buone ragioni. Cresce sempre peri motivi più deteriori. La diseguaglianza italiana, dagli anni Ottanta, aumenta. E, in questa dinamica, si coglie il profilo di un Paese bloccato. Nella parte del rapporto che la Fondazione David Hume dedica specificatamente all'Italia, non ci sono soltanto le demarcazioni territoriali nette che quantificano - in misura drammatica - le distanze fra Sud e Centro Nord, con il rapporto del Pil pro capite del primo e del secondo che- dopo la risalita del secondo dopoguerra (dal 45% del 1951 al 63,5% del 1972) ha sperimentato un quarto di secolo di caduta (nel 1997 il punto di minimo, il 52,7%), per poi tornarea crescere negli anni Duemila, fino al nuovo ripiegamento- al 56% del 2011negli anni duri della crisi. C'è anche la fisiologia di lungo periodo di un sistema economicoe sociale che, dagli anni Settanta, non riescea trovare una via autonoma di creazione - e di distribuzione - di ricchezza attraverso il mercato e che, dagli anni Novanta, resta vincolatoa meccanismi di trasferimento di spesa pubblica in via di assottigliamento. «Stando agli ultimi rapporti Ocse (2011) - si legge nel rapporto della Fondazione David Hume - la diseguaglianza dei redditi in Italiaè superiore alla media dei Paesi avanzati,e ha avuto un andamento peculiare, diverso da quello di Paesi ancor più disuguali del nostro, come Usae Regno Unito, dove la disparità dei redditiè sempre cresciutaa partire dagli anni '70. In realtà, usando una base dati omogenea, risulta che la disparità dei redditi in Italiaè superiore alla media Ocse soltanto se questo valore di riferimento è calcolato come semplice media aritmetica, ovvero ignorando il peso demografico di ogni Paese. Considerando invece l'ampiezza demografica dei Paesi, la media Ocse nel 2013è paria 0,35, mentre l'indice di disuguaglianza dei redditi italiani è soltanto 0,33, un valore poco superiorea quello dell'Estoniae più basso di quello del Regno Unito». Il problemaè che cosa si intravvede- dal punto di vista della struttura economica- dietroa questi dati, che sono il risultato di una deriva di lungo periodo. Se negli anni Settanta l'indice di Giniè oscillato fra lo 0,37e lo 0,30, dagli anni Ottantaè tornato- pur con delle fluttuazioni-a crescere stabilizzandosi poi negli anni Novanta in un range compreso fra lo 0,32e lo 0,35. «Il nodo- osserva Sergio De Nardis, capoeconomista di Nomisma-è che in Italia non siè innescato il meccanismo paradossalmente virtuoso delle economie che si trovano sulle frontiere specializzative più avanzateea maggiore valore aggiunto, nelle quali le diseguaglianze aumentano perché vi è una domanda robusta e continuativa di competenze professionali di alto livelloe di elevata remunerabilità. Il che sarebbe una buona ragione. In realtà, in Italia le diseguaglianze crescono nelle due grandi fasi recessive, quella dei primi anni Novantae nell'ultima crisi. Esse si innestano su elementi di strutturale debolezza. Le diseguaglianze si alimentano negli appiattimenti verso il basso di una societàe di una economia spesso ripiegate. Le diseguaglianze non esplodono nella corsa più rapida di una minoranza virtuosa». Nel nostro Paese, adoperando il criterio delle buone e delle cattive ragioni della diseguaglianza, le cose non funzionano nemmeno a contrariis. Negli anni Settanta la diseguaglianza rilevata dall'indice di Gini diminuiva graziea politiche salariali basate sul punto unico di contingenza: «Quelle politiche salariali avevano già in nuce le ragioni della loro inefficacia, come il sostegno dei processi inflattivi», nota infatti De Nardis. Dunque, nella vicenda di lungo periodo di un Paese come l'Italia, sempre sospeso fra crescitae declino, metamorfosi e trasformazione, l'indicatore della diseguaglianza dei redditi- nella complessità di un tema in cui si alternano elementi macroeconomici e standardizzazioni statistiche, fenomeni socialie contesti opacizzanti- assume un valore paradigmatico. «Questa dinamica ci racconta quanto il Paese abbia periodicamente riscontrato impedimenti strutturali nella creazione della ricchezzae nella sua distribuzione.E ci dice quanto sia profonda la frattura fra Centro-Nord e Sud in termini di Pil procapite e di consumi, con un indice di Gini che si accanisce soprattutto nel Mezzogiorno, dove si registra un apprezzabile aumento della diseguaglianza, con una maggiorazione rispetto al Centro Nord compresa negli ultimi vent'anni fra due e cinque punti», spiega Luigi Campiglio, economista dell'Università Cattolica. Peraltro, la differenza in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

punti percentuali tra il tasso di povertà relativa familiare del Sud rispetto al Centro Nord è salita dal 16% del 2003 al 19,55% del 2013. «Ad oggi- si legge nel dossier della Fondazione David Hume - pare che le due zone d'Italia stiano cominciando nuovamente ad allontanarsi». In questa dinamica vi sono condizioni esogene ed endogene. Il combinato disposto- per quanto temporalmente traslato - di inflazione e di esplosione del debito pubblico appare rilevante: «Nella prima metà degli anni '80- si legge nel rapporto- la disuguaglianza è tornata a crescere per poi avere una flessione nella seconda metà; una parte del trend può essere dipendente dall'andamento dell'inflazione, che colpisce maggiormente i percettori di redditi più bassi, che toccò il suo massimo del 20% nel 1980. A partire dai primi anni '90 le politiche fiscali voltea contenere il debito pubblico, che hanno ridotto la progressività del sistema di tassazione, hanno concorso al brusco aumento dell'indice di Gini, che da quel momento è oscillato senza accennare ad alcuna variazione significativa». Proprio il tema del trasferimento delle risorse rappresenta uno dei punti di rottura, nel tentativo di elaborare percorsi di conciliazione fra ricchezza, che peraltro il sistema italiano fatica a creare, e distribuzione di essa. «L'infelice contraddizione italiana- nota Campiglio-è proprio basata su questo aspetto: storicamente la ricerca del bene sociale è avvenuta attraverso i trasferimenti di risorse pubbliche. Il Paeseè segnato da una spesa pubblica strutturalmente significativa. Che, però, non si è mai dimostrata capace di ridurre in misura autentica e sana le distanze fra individui. A un certo punto, prima negli anni Novanta e poi con il consolidamento del debito italiano post crisi di Lehman Brothers, gli interventia favore della riduzione delle povertà scemano quantitativamentee perdono di efficacia sotto il profilo qualitativo». E, così, l'economia e società del nostro Paese si trovanoa sperimentare la tempesta imperfetta di bassa produttività e salari compressi, alta spesa pubblica e politiche sociali inefficaci. L'anello debole è la famiglia, il nucleo fondante del modello europeo in generalee italiano in particolare. Nel 2002, la percentuale di famiglie che usavano i risparmi o contraevanoi debiti era pari al5 per cento. Nel 2013 ha toccato il suo massimo storico: 33,5 per cento. Un dato che, ora, è sceso a un comunque significativo 29,7 per cento. «In un Paese ad elevata improduttività della spesa pubblica- afferma Maria Grazia Campese, presidente della Cooperativa Sociale Spazio Aperto Servizi - di fronte all'impoverimento costante della popolazione, diventa necessario rimodulare le politiche sociali. Non si tratta di un tema etico. È prima di tutto un tema economico». L'allocazione errata delle risorseè uno degli elementi della deriva italiana. Una loro riorganizzazione può contribuirea un assetto più giustoe più produttivo. Dice con il gusto del paradosso questa giovane manager del terzo settore, che insegna anche al Master in Economia Civile della Università Bicocca di Milano: «Bisogna tornare alle buone ragioni sia della disuguaglianza sia dell'uguaglianza. Il Paese deve tornarea crescere.E non deve più ragionare sulla spesa sociale in termini pietisticio clientelari. Sennò,e non importa che si operi nel pubblico, nel privatoo nel Terzo Settore, possiamo fare che tirare giù tutti quanti la serranda», conclude Maria Grazia Campese.

La disparità dei redditi in Italia 40 30 20 10 0 0,42 0,38 0,34 0,30 0,26 1967 1973 2013 5,0 0,37 0,33 Fonte: Istat 20,2 Mezzogiorno Centronord 33,5 29,7 Fonte: database Swiid

1968 1972 Fonte: elaborazione su dati Istat e Vecchi (2011) L'INDICE DI GINI IN ITALIA IL DIVARIO CENTRONORD-MEZZOGIORNO Note: Le linee tratteggiate sono d'interpolazione tra dati mancanti nella serie storica Indice di Gini italiano per ripartizione geografica LE FAMIGLIE CHE NON RIESCONO A FAR QUADRARE I CONTI Percentuale di famiglie che usano i r isparmi o contraggono i debiti. Media mobile a tre termini 1982 1985 1988 1991 1994 1990 1997 2000 2003 2006 2009 2012 2015 1976 1980 1984 1988 1992 1996 2000 2004 2008 2012

Foto: Effetto crisi. Nel 2013 la percentuale di famiglie italiane che hanno usato i risparmi o contratto debiti ha toccato il massimo storico: il 33,5 %.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa GRECIA E MERCATI Il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem: «I greci sono in difficoltà per mancanza di denaro e questo è un buon motivo per darsi da fare» L'intervento d'emergenza sul cash I «governatori» ellenici: ci hanno assicurato che la misura è temporanea e diverrà opzionale

Grecia, pressing europeo sulle riforme

Allo studio un «piano B» in caso di default - Sì di Atene al decreto che requisisce la liquidità degli enti locali IL NODO TAX RULINGS Primo appoggio politico alla proposta della Commissione Ue di imporre lo scambio di informazioni sugli accordi fiscali tra società e governi

Beda Romano RIGA. Dal nostro inviato

Come nelle partite a poker, si avvicina il momento in cui il bluff dei giocatori nella crisi greca verrà smascherato. Ancora ieri qui a Riga, a margine di una riunione dei ministri delle Finanze, i partner della Grecia hanno messo sotto pressione il governo Tsipras perché proponga convincenti riforme economiche che gli permettano di strappare nuovi aiuti finanziari. Nel frattempo, ad Atene il Parlamento ha approvato un decreto che impone agli enti locali di prestare denaro al governo centrale. I greci «sono in difficoltà per mancanza di denaroe questoè un buon motivo per darsi da fare e cercare di raggiungere quell'accordo», ha ribadito il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, dopo che nella riunione di venerdì dell'Eurogruppo i ministri hanno criticato il loro collega greco Yanis Varoufakis per la lentezza con la quale proseguono i negoziati sulle nuove misure economiche che devono convincere i creditori internazionali a garantire nuovi indispensabili prestiti. Diplomatici sono convinti che nel negoziare con molti tira-emolla Atene tenti di strappare concessioni, convinta che a nessuno convenga l'uscita del paese dalla zona euro. La Grecia deve rimborsare in maggio un miliardo di euro al Fondo monetario internazionale (la scadenza più importante è il 12 maggio). Venerdì notte, il Parlamento greco ha approvato un decreto che impone agli enti locali di prestare denaro al governo centrale in via temporanea. La scelta ha provocato le reazioni negative di molti governi regionali. Il rappresentante degli enti locali, Kostas Agorastos, ha spiegato: poiché il governo «ci ha parlato onestamente e poiché il nostro paese ha bisogno di questa mossa negoziale per concludere le trattative, abbiamo accettato di concedergli questo strumento». La decisione del governo giunge mentre la sua politica è sempre più controversa: secondo un sondaggio solo il 45% dei greci l'approva, in calo di 30 punti. Intanto, il ministro delle Finanze sloveno Dusan Mramor ha confermato che sta valutando piani nel caso di un mancato rimborso e di un eventuale fallimento dela Grecia. Su altri fronti, i ministri delle Finanze dell'Unione hanno dato ieri il loro primo appoggio politico alla proposta della Commissione europea di imporre lo scambio di informazioni sugli accordi fiscali tra società e governi (si veda Il Sole/24 Ore del 19 marzo). I tax rulings, come si chiamano in inglese, sono intese in base alle quali i governi concedono a grandi gruppi internazionali particolari privilegi fiscali. L'obiettivo di Bruxelles è di porre mano ad accordi che nei fatti hanno consentito l'evasione o la frode fiscale. Questa proposta è «semplice, pratica e con una entrata in vigore il 1° gennaio 2016», ha detto il commissario agli affari economici Pierre Moscovici, definendo l'idea «rivoluzionaria». Secondo alcuni diplomatici, nella riunione di ieri i ministri hanno sostenuto la proposta con forza. Il Lussemburgo, che dal 1° luglio avrà la presidenza dell'Unione, ha promesso che lavorerà «con accanimento» per fare sì che il pacchetto entri in vigore l'anno prossimo. Il negoziato diplomatico è appena iniziato. «Politicamente l'accordo c'è spiega un negoziatore -. Le prime riunioni tecniche hanno però mostrato molte differenze tra i paesi». Ad essere colpiti dalla nuova normativa sarebbero soprattutto i piccoli paesi - come l'Irlanda o il Lussemburgo - che in questi anni hanno usato accordi fiscali vantaggiosi per attirare investimenti dall'estero. Nelle discussioni hanno chiesto che lo scambio di dati riguardi non soloi tax rulings con imprese straniere ma anche quelli con aziende nazionali, più frequenti nei paesi più grandi. Il loro obiettivo è di evitare che paradossalmente la nuova normativa possa beneficiare in via indirettai grandi paesi. Sempre ieri, Moscovici ha confermato che in giugno intende presentare un nuovo progetto per armonizzare la base imponibile sul reddito delle imprese. Un primo piano è stato presentato nel 2011 e da allora è bloccato dai governi. Il ministro delle Finanze lussemburghese Pierre Gramegna, che nella seconda parte dell'anno presiederà l'Ecofin si è impegnato a rilanciare la discussione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Selfie. Il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis (a sinistra) con il collega ceco Andrej Babis ieri al vertice europeo di Riga

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Per la «nuova stagione» decisioni ad alta velocità

Giorgio Santilli

Con l'approvazione del bilancio 2014 decisa venerdì dal cda (con utile in calo) e l'inaugurazione fatta ieri del Frecciarossa 1000 dedicato a Pietro Mennea si è veramente chiusa una stagione alle Fs. La stagione di Mauro Moretti che ha cambiato per sempre il volto di Fs. Non a caso ieri Graziano Delrio ha pubblicamente ringraziato proprio lui per aver creato «un gruppo di cui l'Italia va fiera», auspicando risultati altrettanto brillanti in Finmeccanica. Nella cabina di guida del Frecciarossa 1000 ora ci sono soltanto il presidente Messori e l'ad Elia. Chiuso il paracadute di Moretti, non ci sono più alibi. Messori ed Elia ne sembrano consapevoli, dopo quasi un anno di comando di Fs, se pure loro ieri hanno parlato di «nuova stagione» che si apre. Ora si tratta di correre. Perché gli scricchiolii presenti nel bilancio non possono essere liquidati come effetto delle «discontinuità normative» (non c'è bilancio Fs degli ultimi 20 anni che non vi abbia fatto appello), perché la privatizzazione è una opportunità per l'azienda, perché il processo di riorganizzazione interna va completato, perché bisogna garantire servizi di qualità nei pendolari e nelle merci, perché bisogna prendere più sul serio la regolazione dell'Autorità. Dopo l'errore iniziale del Tesoro di una separazione di deleghe che creava diarchia, un chiarimento c'è stato ed Elia ha assunto il comando. L'accelerazione, però, non si è vista e il cda da mesi ha all'esame, senza decidere, i dossier della vendita della rete elettrica o quello di Grandi stazioni. Il nuovo vertice Fs deve dimostrare ancora di saper gestire al meglio l'eredità ricevuta: alla guida del Frecciarossa 1000 non c'è spazio per schermaglie.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fiscalità internazionale. A ottobre saranno pronte le prime 15 «azioni» per la lotta all'elusione e ai paradisi fiscali

L'Ocse contro l'evasione digitale

Il capo del Beps: nuovi criteri di imposizione basati sul luogo dove è prodotto il valore «NO TASSE SUL FATTURATO» Secondo Elio Catania (Confindustria Digitale) è sbagliata l'idea di un'imposta sui ricavi «dedicata» ai player digitali

Alessandro Galimberti

ROMA Ripensare la fiscalità per contenervi la nuova economia digitale invece di rincorrere gettito fiscale in un sistema ormai pieno di falle, in quanto vecchio, e con il rischio di commettere errori "tecnici" quali la cosidetta Google tax. La sfida che l'Ocse ha lanciato nel settembre di due anni fa - e ormai prossima al punto di approdo, previsto per il G20 di ottobre in Perù - è molto ambiziosa e complessa (15 "azioni" fondamentali), ma parte da un presupposto basico, come spiega Raffaele Russo, l'italiano a capo del progetto Beps (Base erosion and profit shifting) dell'Ocse: «Capire dove è la catena del valore e tassarla, a prescindere dalle scatole vuote che oggi vengono interposte approfittando delle falle del sistema normativo». Quello delle strutture cosidette «barocche» create al solo fine di deviare la tassazione verso lidi più favorevoli - e peraltro in modo quasi sempre legale - è uno degli obiettivi principali del nuovo approccio internazionale, e soprattutto si innesta sul tema del transfer pricing. «Oggi capita spesso che la proprietà del bene immateriale - dice Russo sia scissa dal soggetto che lo ha creato e sviluppato, si pensi agli algoritmi dei motori di ricerca o anche ai brevetti farmaceutici». Il modus operandi classico, in chiave elusiva, prevede in questi casi la cessione intermedia a un soggetto terzo (basato in un "paradiso")a un prezzo molto basso, il successivo ritrasferimento a una società di paese "white" in regime di cessione di licenza, con pagamento di royalties generalmente a prezzi poco più che simbolici. Attraversoè il country by country reporting - spiega il capo del progetto Beps, l'accordo tra i 44 paesi di area G20 eOcse è ormai raggiunto. «Ogni azienda dovrà fornire alle autorità fiscali un foglio "geografico" del gruppo, indicando le attività svolte, il numero di dipendenti e gli assets di ogni ramo imprenditoriale dice Russo - Questo permetterà di individuare aree di rischio quali scatole societarie vuote e far sì che il reddito imponibile sia dichiarato nei luoghi nei quali viene svolta l'attività economica». Nuove regole, queste, che peraltro, sono in corso di recepimento nella legislazione spagnola e in quella britannica. Ma proprio in tema di valore "digitale" o dematerializzato, secondo Raffaele Russo, bisognerebbe evitare pericolose scorciatoie concettuali che rischiano di penalizzare la stessa economia tradizionale. «Dove tassare un sito di scommesse online? Pensare di tassarlo nel paese in cui l'utente effettua la giocata è un cambiamento radicale da valutare a 360 gradi (sarebbe come tassare in Germania il vino importato dall'Italia) mentre il processo mentale da seguire è: "dove è stato ideato, pianificato, realizzato quel sito che produce valore?" Quello è il Paesea cui riconoscere il diritto all'imposizione fiscale». Adottando questo sistema di principi, l'idea di una tassa digitale calcolata a forfait sul fatturato raggiunto in ogni Paese appare fuorviante. Ne è convinto Elio Catania, presidente di Confindustria digitale: «Una tassa sul fatturato- dice - stravolge i principi stessi della tassazione, che per sua natura è sul reddito e non sui ricavi». Secondo Catania, il tema oggi «non è la fiscalità delle aziende tecnologiche, ma la tassazione nell'epoca dell'economia digitale che ha spezzato il legame "fisico" delle transazioni». «In questo contesto - aggiunge Elio Catania - è indispensabile un'azione cross country, evitando fughe in avanti di singoli Paesi che potrebbero risultare solo autolesionistiche».

La stategia 01 OCSE A ottobre, dopo due anni di lavori, l'Ocse dovrebbe presentare le 15 "azioni" fondamentali per ostacolare il fenomeno dell'erosione della base imponibile (contenute nel progetto Beps) 02 PROGETTO BEPS In particolare, il progetto Beps si inserisce nell'ambito dell'azione di contrasto alle politiche di pianificazione fiscale aggressiva e mira a contrastare lo "spostamento" di base imponibile dai Paesi ad alta fiscalità verso giurisdizioni con pressione fiscale bassa o nulla da parte delle imprese multinazionali, puntando a stabilire regole uniche e trasparenti condivise a livello internazionale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Raffaele Russo. A capo del progetto Beps dell'Ocse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

elzeviro

Disuguaglianza e progresso

Le nuove tecnologie hanno permesso ai più capaci di ottenere successi impensabili. Inutile invidiarli se la nostra vita è immutata Il benessere non è determinato solo dal reddito: salvo che i più abbienti attraverso le lobby non creino disparità su salute, istruzione e quindi nella felicità

Angus Deaton

Che dire invece a proposito dell'invidia per i ricchi? Gli economisti sono fortemente legati a un principio chiamato principio di Pareto...: se alcune persone guadagnano e nessuna perde, il mondo è migliore di quanto fosse prima. L'invidia dovrebbe essere ignorata. E questo principio costituirebbe una buona ragione per concentrare l'attenzione sulla povertà e non curarsi invece di quanto accade a chi sta meglio. Nelle parole di Martin Feldstein, economista ad Harvard, «la disuguaglianza di reddito non è un problema che abbia bisogno di un rimedio». In effetti vi è molto da dire a favore del principio di Pareto, e tuttavia, come si vedrà, esso non implica affatto che la crescente disuguaglianza di reddito non costituisca un problema. Il punto è che, per riuscire a capire in che senso invece lo sia, abbiamo bisogno di comprendere meglio perché in questi anni i redditi più alti sono cresciuti tanto rapidamente, e quali conseguenze questo processo abbia avuto. Una possibile ipotesi è che ai redditi al vertice non sia accaduto nulla di molto diverso da quanto è successo a tutti gli altri, se non dal punto di vista quantitativo. Le nuove tecnologie hanno offerto ai più istruiti e creativi nuove opportunità e, in alcuni casi estremi, assicurato a quelli in assoluto più preparati e geniali (o almeno ai più fortunati di questo gruppo) ricchezze straordinarie. Gli esempi per eccellenza sono Bill Gates per Microsoft, Steve Jobs per Apple e Larry Page e Sergey Brin per Google. I personaggi dello spettacolo e i grandi atleti hanno oggi la possibilità di farsi ammirare dal mondo intero, anziché soltanto dai loro pubblici locali, e i loro compensi sono cresciuti proporzionalmente. La globalizzazione consente agli imprenditori di successo di estendere il proprio mercato e aumentare i loro profitti esattamente nel modo dei personaggi dello spettacolo. E in effetti oggi molte più persone traggono beneficio dai loro talenti straordinari. Un altro tipo di lavoratori ben rappresentato tra quelli in assoluto meglio pagati è costituito dai grandi manager di banche e istituti finanziari. Anche questi lavoratori vantano un livello di istruzione e cultura molto elevato, e anch'essi hanno utilizzato la propria formazione e creatività per escogitare prodotti nuovi. Non c'è accordo tra gli economisti se il valore sociale ragionevolmente attribuibile a questi nuovi strumenti finanziari eguagli o meno i profitti che i loro inventori ne hanno tratto. È difficile non concordare con Paul Volcker quando sostiene che l'ultima innovazione finanziaria veramente utile sarebbero stati gli sportelli bancomat. Se, oltre agli incentivi sociali, i banchieri e i professionisti della finanza hanno anche incentivi privati a fare quel che hanno fatto fin qui, avremo troppa attività bancaria e troppa finanza, e nulla potrà proteggerci dalla disuguaglianza che esse causeranno. E se il fatto che molti talenti si orientino verso la socialmente discutibile ingegneria finanziaria costituisce senz'altro una perdita dal punto di vista dell'economia nel suo insieme, lo stesso si può dire dell'indirizzarsi di molte altre intelligenze verso il mondo delle lobby. Quel che ancora senz'altro ci manca è un'idea precisa delle dimensioni dei vari effetti individuati - quale quota dell'aumento dei supercompensi sia stata assicurata dal lavoro di lobbying o da altre iniziative politiche, quale debba essere attribuita invece all'elevata produttività di questi privilegiatissimi lavoratori e quanto dell'attività legislativa di questi anni sia da imputare alle pressioni di questi interessi o viceversa a quelli di altri gruppi organizzati, come per esempio le organizzazioni sindacali, anch'esse ben rappresentate a Washington. E neppure siamo in grado di capire, per il momento, in virtù di cosa la capacità di influenza di questi gruppi sia aumentata nel tempo così fortemente, se è vero che lo ha fatto. Se la democrazia si trasforma in plutocrazia i non ricchi sono di fatto privati del diritto di voto. Molto opportunamente il giudice Louis Brandeis ha dichiarato che gli americani possono avere o la democrazia o una forte concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, ma non entrambe le cose. L'uguaglianza politica che la democrazia richiede è costantemente sotto la minaccia della disuguaglianza economica, e quanto più quest'ultima aumenta, tanto più la democrazia è in pericolo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Non vi è nulla di sbagliato nel principio di Pareto: non c'è ragione di preoccuparsi della fortuna altrui se questa non ci danneggia in alcun modo. L'errore consiste piuttosto nell'applicare questo principio a un'unica dimensione del benessere - il reddito - ignorando le altre, per esempio la libertà di partecipare alla vita politica di una società democratica, e la possibilità di ricevere un'istruzione adeguata, di mantenersi in salute e di non cadere vittime delle ambizioni di arricchimento altrui. Se un aumento dei redditi più alti non compromette il reddito degli altri ma nuoce comunque ad aspetti del loro benessere diversi da quello monetario, non è possibile invocare in sua difesa il principio di Pareto. Denaro e benessere nonsono la medesima cosa! Foto: mito | Una ragazza si fa fotografare davanti a un quadro che rappresenta Steve Jobs, fondatore di «Apple»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CONGIUNTURA

Le incertezze italiane e la ripresa «trascinante»

Fabrizio Galimberti

«Se Roma deve evitare la bancarotta, il bilancio deve essere in pareggio, le casse del Tesoro devono riempirsi, il debito pubblico deve essere ridotto, l'arroganza dei politici dev'essere tenuta a freno e gli aiuti alle province devono ridursi. La gente deve di nuovo lavorare invece di affidarsi ai sussidi pubblici» - così ammoniva Cicerone nel 55 a.C. L'austerità, come si vede, ha un illustre lignaggio.E anche se, come diceva Mae West, non si può avere mai abbastanza di una buona cosa, rimane da vedere se l'invitoa essere "austeri" sia, sempre e comunque, giustificato. Negli ultimi anni l'austerità non è stata certamente una buona cosa: l'acqua disseta, ma troppa acqua annega. Ed è stupefacente come questi primi abbrivi di ripresa dell'economia italiana che si stanno manifestando siano emersi malgrado la politica di bilancio continui a essere restrittiva. Nel 2009, l' annus horribilis della crisi, il deficit pubblico italiano era al 5,3% del Pil; quest'anno siamo al 2,6%,e il miglioramentoè ancora più forte per quella grandezza cheè un indice più significativo del grado di restrizione del bilancio, il saldo strutturale (sceso dal 4,2 allo 0,3% del Pil). In effetti, noi abbiamo avuto non una, ma due "Grandi recessioni": quella del 2008-2009, comune alla gran parte delle terre emerse, e quella della coda velenosa dei debiti sovrani negli anni a seguire. Talché l'usuale descrizione della nostra crisi come «la più grave dagli anni Trenta» non vale purtroppo più: la lunga sofferenza dell'economia italiana - come già osservato su queste colonne (vedi il Sole 24 Ore del 19 aprile)-è ormai più grave di quella degli anni Trenta. La nostra economia, prostrata da tanti (troppi) anni di stagnazione, ha dovuto quindi avanzare (si fa per dire) avendo davanti i venti contrari di un'austerità fine a se stessa. Ma le luci in fondo al tunnel che oggi si intravvedono andrannoa ingrandirsio si riveleranno l'(ennesimo) miraggio? I precedenti di un'incipiente ripresa strozzata nella culla da un'intempestiva stretta di bilancio non mancano, dagli Stati Uniti del 1937 al Giappone del 1997 (anche se, in quest'ultimo caso, l'impatto si sommò agli effetti della crisi asiatica). Continua u pagina 13 u Continua da pagina 1 Tuttavia, ci sono elementi che fanno ben sperare. Il merito non è nostro, anche se Matteo Renzi potrebbe dire che «la fortuna aiuta gli audaci». Da oltre confine ci sono venute tre poderose spinte: il petrolio, l'euro e la liquidità della Banca centrale europea. Il dimezzamento del prezzo dell'oro nero ci aiuta (aiuta noi anche più degli altri, dato il nostro alto costo dell'energia - in questo caso una felix culpa, come spiegato nel Sole 24 Ore del Lunedì del 16 marzo). La forte discesa dell'euro non ci dà un vantaggio competitivo rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona, ma ce ne dà uno sostanzioso rispetto alle altre monete, a cominciare dal dollaro (il cambio effettivo reale, la misura principe di competitività/prezzo, si è deprezzato di circa il 13% da un anno a questa parte). E, nel caso della politica monetaria della Bce, questa schiaccia verso il basso i tassi d'interesse su tutte le scadenze, con beneficio degli investimenti, delle vendite a rate e delle spese per interessi del bilancio pubblico. Ci sono spine su queste rose? Dato che, come diceva Marco Aurelio, «tutto è parte della grande ragnatela», ci sono sempre due facce della medaglia, ma nel nostro caso le "controindicazioni" di queste spinte benefiche non sono rilevanti. I Paesi produttori di petrolio hanno meno soldi da spendere per il nostro export, ma hanno molte riserve cui attingere per continuare a comprare. La svalutazione dell'euro? La svalutazione, dicono i libri di testo, porta inflazione, ma, anche se questo fosse vero in ogni caso (non lo è), nelle temperie di deflazione che stiamo attraversando non sarebbe un problema (semmai, un beneficio). E, nel caso del Qe (l'espansione quantitativa della moneta), la discesa dei tassi è un bene per i prenditori di fondi, ma un male per i prestatori, a cominciare dalle famiglie che risparmiano. Tuttavia, queste si possono consolare con altre destinazioni del risparmio, a cominciare dalla Borsa e dalle obbligazioni societarie: maxi o mini-bond societari, della cui promozione c'è un gran bisogno, dato che, in Europa e specialmente in Italia, è cruciale svezzare le imprese dalla loro dipendenza dai prestiti bancari. Insomma, la sorte ci ha dato un mazzo di rose con poche spine. I formidabili problemi strutturali della nostra economia permangono immutati, anche se quei pochi che sono suscettibili di sollievo nel breve termine cominciano a essere scalfiti dalle riforme avviate. La

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

conclusione? Volenti o nolenti, andiamo a navigare in acque meno agitate. Auguri.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

1° MAGGIO: APRE EXPO 2015

Expo, da venerdì a Milano il summit mondiale sul cibo

La mappa dei Paesi e dell'import-export
Michela Finizio

pDai cereali alla frutta, la mappa economica di Expo 2015 vale più di 34 miliardi per l'Italia. A tanto ammonta l'import italiano agroalimentare dai Paesi partecipanti all'Esposizione universale, in particolare da quelli che esporrano i loro prodotti nei padiglioni nazionali da venerdì prossimo. L'altra faccia della medaglia sono i circa 27 miliardi di esportazioni di prodotti italiani verso questi Paesi, con un saldo commerciale negativo per il nostro Paese. A raccontare l'atlante dell'interscambio agroalimentare italiano in mostra a Expo 2015 è la terza «Infodata del Lunedì», che visualizzai dati Istat 2014 relativi all'import e all'export del settore food and beverage. u pagina 7 pIl cibo in mostra a Expo 2015 vale 34,7 miliardi di euro per l'Italia. Ma non in termini di business per le nostre aziende: le esportazioni agroalimentari italiane verso i paesi partecipanti (con un loro padiglione nazionale nel sito espositivo) toccano i 27,7 miliardi di euro. Dieci miliardi in meno, in pratica, di quello che invece l'Italia importa da loro ogni anno. Il mercato del food in vetrina da venerdì prossimo a Expo 2015 registra, infatti, una bilancia commerciale negativa per il nostro paese: analizzando i flussi dell'import/export con le nazioni partecipanti (dati Istat 2014) emerge in modo chiaro la nostra dipendenza dalle importazioni agroalimentari. In particolare, dai 52 paesi presenti sulla mappa di Expo e raffigurati nella terza «Infodata del Lunedì» importiamo l'83% dei cibi che compriamo all'estero. Per esempio, camminando lungo il decumano (la passeggiata pedonale che scorre lungo tutta la mappa di Expo), verso l'ingresso est si incontrerà la Germania, da cui l'anno scorso abbiamo importato quasi 6 miliardi di cibo e bevande, soprattutto derivati del latte (panna, burro e yogurt) e carni non volatili. Più in là verso l'ingresso ovest, invece, ci sarà il padiglione del Bahrein, da cui non compriamo alcun alimento, ma verso cui esportiamo circa 13 milioni di euro di prodotti agroalimentari. Oppure il Kuwait, da cui abbiamo acquistato solo 22.099 euro di cacao in polvere nel 2014. Guardando la mappa di Expo sotto l'altro profilo, quello delle nostre esportazioni, il risultato è analogo: i paesi partecipanti sono responsabili di circa l'80% del nostro business agroalimentare all'estero. Metà del quale, però, è nelle mani di soli cinque paesi: Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Svizzera.

L'import e l'export agroalimentare italiano Dati in miliardi di euro

EXPORT

L'Infodata del Lunedì: i numeri del «food»

34,3

41,9

2,7

2,1

28,2

34,7

22,1

3,4

3,6

0,1

0,2

27,7 asia africa asia africa europa america IMPORT di cui dai paesi expo europa america suddivisione per continenti di cui verso i paesi expo suddivisione per continenti

SUL SITO LA MAPPA INTERATTIVA

Qwww.infodata.ilsole24ore.com

Export e import con un click. Clicca sopra un paese con il mouse per conoscere il valore dell'import-export 2014 con l'Italia: selezionando un paese dall'atlante del mondo è possibile visualizzare il padiglione sulla mappa del sito espositivo e i relativi dati dell'interscambio commerciale con l'Italia4 5 6 7 8 9 1 . 0 8 2 , 1 1 . 0 8 2 , 1 2,1 3,4 0,1 a sia 1 8 0 , 7 1 8 0 , 7 1 0 6 , 1 1 0 6 , 1 4 5 , 4 4 5 , 4 3 5 , 9 3 5 , 9 2 5 , 3 2 5 , 3 2,7 3,6 0,2 a sia 0 , 4 0 , 4 5 , 5 5 , 5 46 47 45 48 44 49 43 50 42 41 40 1 39 2 38 4 3 37 50 20 18 44 34 48 36 15 2 , 9 2 , 9 35 31 41 30 34 37.438,3 39 5.449,0 23 37 germania 33 35.831,9 25 5 32 35.517,0 11 29 16 31 17 6 2 27 43 38 9 , 3 9 , 3 7 12 10 30 3 45 28 1 11 29 40 46 12 28 13 27 14 26 15 25 16 24 17 23 22 18 19 21 20 2 , 6 2 , 6 1 2 6 , 2 1 2 6 , 2 3 5 2 , 0 3 5 2 , 0 1 2 7 , 4 1 2 7 , 4 9 , 5 9 , 5 4 4 5 , 3 4 4 5 , 3 Riso a sia verso i paesi expo totale italia Miliardi di euro Alberi da frutta 34,3 27,7 totale italia Miliardi di euro 41,9 Legumi 22,1 africa europa a meri ca Frutta e ortaggi 4 3 , 9 4 3 , 9 3 6 2 , 3 3 6 2 , 3 5 1 , 4 5 1 , 4 1 9 , 1 1 9 , 1 1 , 0 1 , 0 2 6 , 0 2 6 , 0 28,2 5 2 , 8 5 2 , 8 africa europa a meri ca 3 7 8 , 1 3 7 8 , 1 2 0 , 2 2 0 , 2 0 , 1 0 , 1 I n m i l i o n i 1 1 , 2 1 1 , 2 4 , 1 4 , 1 6 7 , 8 6 7 , 8 1.694,0 962,5 I n m i l i o n i 721,5 2 5 , 7 2 5 , 7 0 , 2 0 , 2 5 3 6 , 2 5 3 6 , 2 382,8 Fibre tessili 0 , 0 2 0 , 0 2 3 6 7 , 2 3 6 7 , 2 2 7 1 , 4 2 7 1 , 4 3 9 2 , 7 3 9 2 , 7 paese 9 9 6 , 1 9 9 6 , 1 > 5 . 0 0 0 ¤ Carni Spezie 1 1 , 4 1 1 , 4 3.353,2 1 6 8 , 0 1 6 8 , 0 2 4 , 6 2 4 , 6 51.921,5 1.563,6 3.418,3 550,4 nepal sudan 889,8 1 7 , 3 1 7 , 3 4 0 0 , 5 4 0 0 , 5 119,7 42.917,0 10 49 4.095,3 2 , 7 2 , 7 rep. ceca 1 3 0 , 9 1 3 0 , 9 vietnam angola brasile 42.221,0 1.149,3 C a c a o 4.600,2 1 1 , 2 1 1 , 2 irlanda 317,8 export 37.605,7 36 26 47 5.076,2 paesi C a f f è import bassi 9 4 6 , 0 9 4 6 , 0 1 8 4 , 8 1 8 4 , 8 emirati austria cina 713,9 42 14 35 regno 305,8 305,8 872,3 872,3 3.326,8 regno unito 8 24 13 33 messico 3.583,3 1 8 7 , 0 1 8 7 , 0 6 1 6 , 6 6 1 6 , 6 francia 6 5 8 , 6 6 5 8 , 6 giappone israele 4.369.0 326,2 35.028,4 cile 4 4 , 9 4 4 , 9 899,6 iran 1 8 3 , 2 1 8 3 , 2 34.071,7 7 8 3 , 4 7 8 3 , 4 ecuador marocco usa kuwait qatar 1 1 , 0 1 1 , 0 31.947,5 9 5 , 2 9 5 , 2 22 19 8.156,8 7 0 , 4 7 0 , 4 27.819,0 estonia 9.103,6 1 0 5 , 6 1 0 5 , 6 Z o n e a r i d e 0 , 0 2 0 , 0 2 2 3 4 , 8 2 3 4 , 8 eau 9.871,5 1 0 . 0 0 1 2 0 . 0 0 0 ¤ 4 3 , 7 4 3 , 7 5 1 7 , 9 5 1 7 , 9 5 7 , 9 5 7 , 9 4 , 3 4 , 3 9 6 , 8 9 6 , 8 1 7 8 , 1 1 7 8 , 1 1 6 , 6 1 6 , 6 oman 2 5 2 , 5 2 5 2 , 5 1 6 4 , 0 1 6 4 , 0 5 3 , 7 5 3 , 7 3 1 7 , 6 3 1 7 , 6 2 5 5 , 7 2 5 5 , 7 1 7 5 , 2 1 7 5 , 2 6 3 2 , 7 6 3 2 , 7 1 8 , 4 1 8 , 4 2 3 , 1 2 3 , 1 1 3 , 3 0 1 3 , 3 0 1 5 9 , 8 1 5 9 , 8 7 8 4 , 1 7 8 4 , 1 4 4 1 , 9 4 4 1 , 9 1 . 2 2 6 , 1 1 . 2 2 6 , 1 3 6 , 8 3 6 , 8 7 4 4 , 7 7 4 4 , 7 Caffè Spezie kenya ruanda uganda yemen africa europa a meri ca oceania 397,9 299,1 di cui alimentare Olio e semi oleosi dai paesi expo 34,7 355,1 281,1 di cui alimentare di cui alimentare dai paesi expo Pesce e crostacei export import Bulbi, tuberi e radici Cacao e cioccolato Prodotti della pesca 2.369,5 35.831,9 2.562,0 marocco angola indonesia vietnam 2.930,6 sudan 1 . 3 3 6 , 2 1 . 3 3 6 , 2 3.043,9 Zucchero nepal c l a s s i f i c a 3 . 0 3 9 , 2 3 . 0 3 9 , 2 3.217,0 3.328,5 54.654,7 qatar > 5 0 . 0 0 0 ¤ 3 . 3 2 9 , 9 3 . 3 2 9 , 9 1 . 2 2 9 , 1 1 . 2 2 9 , 1 e c i o c c o l a t o R i s o 1 . 4 2 9 , 8 1 . 4 2 9 , 8 1 . 2 3 4 , 1 1 . 2 3 4 , 1 azerbaigian arabi uniti kazakistan
6.124,8 6.124,8 5.975,8 5.975,8 unito ungheria spagna romania S p e z i e F r u t t a e l e g u m i polonia olanda italia italia 2 . 9 7 0 , 8 2 . 9 7 0 , 8 slovenia austria C e r e a l i e t u b e r i germania svizzera 1 . 0 0 6 , 8 1 . 0 0 6 , 8 21 32 9 1 . 1 1 8 , 7 1 . 1 1 8 , 7 oman russia giappone B i o m e d i t e r r a n e o spagna I s o l e , m a r e e c i b o 22.994,6 22.531,1 lituania 10.062,1 22.357,8 polonia israele 10.695,7 21.910,9 ungheria slovenia 10.856,4 17.437,3 11.270,0 bahrein 16.371,6 estonia 3 . 9 1 7 , 0 3 . 9 1 7 , 0 14.382,1 rep. ceca 13.182,8 12.452,1 5 . 6 3 9 , 5 5 . 6 3 9 , 5 1 . 1 6 6 , 2 1 . 1 6 6 , 2 4 . 5 1 8 , 3 4 . 5 1 8 , 3 etiopia guatemala benin gambia guinea guinea eq. kyrgyzstan rep. congo sri lanka uzbekistan zambia bolivia congo haiti mozambico togo venezuela zimbabwe Zone aride eritrea gibuti liberia mauritania mali palestina senegal somalia giordania bangladesh cambogia sierra leone myanmar rep. laos burundi el salvador albania algeria egitto grecia libano malta montenegro san marino serbia tunisia di cui alimentare verso I paesi expo EXPORT 2014 IMPORT 2014 per continente P r o d o t t o p i ù i m p o r t a t o moldavia pil pro capite irlanda belgio svizzera usa corea del sud bahrain bielorussia lituania moldavia thailandia malesia i padiglioni romania brasile argentina colombia uruguay 3 0 .001 50.000 ¤ italia italia santa sede 5 . 0 0 11 0 . 0 0 0 ¤ turkmenistan indonesia slovacchia monaco turchia 2 0 . 0 0 1 3 0 . 0 0 0 ¤ corea del sud argentina slovacchia timor-leste rep. dominicana Cereali e tuberi camerun costa d'avorio cuba gabon ghana sao tomé principe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Frutta e legumi barbados belize corea del nord comore dominica grenada guinea bissau guyana madagascar maldive saint lucia saint vincent e g. suriname I CLUSTER Sono nove i cluster tematici dove espongono tutti i 74 paesi partecipanti che non hanno un padiglione nazionale afghanistan brunei isole del pacifico tanzania vanuatu Isole, mare e cibo Cacao e cioccolato Bio-mediterraneo Cereali Derivati del latte export import i m p o r t e x p o r t azerbaigian iran turkmenistan thailandia belgio francia kuwait L'import dal Brasile è circa cinque volte superiore al nostro export verso il paese La mappa del sito espositivo di Expo 2015 con i padiglioni nazionali dei paesi partecipanti e i cluster tematici È la Germania il paese verso cui l'anno scorso abbiamo importato ed esportato di più nell'agroalimentare. Su quasi 6 miliardi di cibi e bevande importati, abbiamo acquistato soprattutto derivati del latte (panna, burro e yogurt) i prodotti più importati dall'italia kazakhstan bielorussia colombia ecuador cina 7.971,8 7.307,0 6.541,2 6.478,7 5.682,7 LA MAPPA ECONOMICA DI EXPO cile turchia messico uruguay malaysia russia Sono in tutto 53, inclusa l'Italia, i paesi partecipanti a Expo 2015 con un loro padiglione nazionale e 74 quelli presenti nei cluster tematici. Dai primi (esclusi la Santa sede il cui dato non è disponibile e il Principato di Monaco incluso nella Francia) proviene l'80% dell'import agroalimentare italiano. A loro, inoltre, sono dirette l'83% delle nostre esportazioni di settore (dati Istat 2014, codice Ateco AA e CA)

Foto: www.infodata.ilsole24ore.com

Foto: La mappa interattiva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANALISI

Super-manager cercansi

Giuseppe Franco Ferrari

Nel disegno di legge del governo sulla «Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche», uno dei punti più controversi riguarda la riforma della dirigenza pubblica. Si tratta di una legge delega, che fissa quindi solo principi (alcuni addirittura definiti «eventuali»), ma la tendenza che si indica è comunque evidente. Continua u pagina3 u Continua da pagina 1 Lo scopo è di unificare per quanto possibile i ruoli della dirigenza, statale e parastatale, con la sola esclusione di quella scolastica; di omogeneizzare gli accessi e i sistemi di valutazione; di ridurre le garanzie di stabilità tipiche del pubblico impiego; di rendere i dirigenti più direttamente dipendenti dal ceto politico. In complesso, il dirigente risulterà titolare di minori garanzie di permanenza sul posto, sarà più frequentemente valutato, più mobile, revocabile anche in costanza di incarico e più responsabile sia di risultati che di specifici provvedimenti. Molti di questi principi non rappresentano una novità: si pensi, per la dirigenza degli enti locali, alla legge 142/90, poi ripresa dal Testo unico degli enti locali, e per quella statale al decreto legislativo 29/93. Il tentativo di alleggerire la presenza della politica nella gestione amministrativa limitandola all'indirizzo politico-amministrativo, alla fissazione degli obiettivi e alla verifica dei risultati - risale ai primi anni '90 (a fronte dei fatti corruttivi che coinvolgevano i partiti, parve necessario ridurre la sfera di influenza della politica). Questo approccio è stato poi razionalizzato dalle due leggi Bassanini (59 e 127 del 1997). Con il Testo unico del 2000, peraltro, era stata avviata una parziale correzione della rigorosa separazione tra politica e amministrazione, e ciò perché fenomeni di malcostume avevano investito anche la dirigenza. Qual è, dunque, la portata innovativa del Ddl Madia? Innanzi tutto, l'elemento di fiduciarietà si dilata e si rafforza: il dirigente viene incaricato per un triennio con nomina essenzialmente politica; è revocabile in corso di mandato; è destinato a ruotare; può essere espunto dai ruoli dopo un dato periodo di assenza di incarichi. Se non si è in presenza di un vero spoils system, la direzione è imboccata, benché in modo alquanto strisciante. La posizione del dirigente diventerà decisamente onerosa. Superato il difficile scoglio iniziale della nomina, il dirigente rimarrà in carica per un breve periodo; provenendo da altra carica dovrà mettersi rapidamente in sintonia con le funzioni, perché sarà valutato alla fine del primo anno in base ai risultati; resterà nell'ufficio al massimo per un secondo mandato; potrà essere revocato e parcheggiato in un ruolo in cui attende nuove nomine fino a eventuale decadenza. Si auspica che tra settore privato e dirigenza pubblica vi sia massima osmosi, ma da un lato la congiuntura di mercato non è favorevole a una facile circolazione del personale qualificato; dall'altro i limiti retributivi del pubblico potrebbero non invogliare i migliori dirigenti privati. Certamente il dirigente sarà responsabilizzato da un regime fortemente connotato di precarietà. Peraltro, nella legislazione in tema di azione amministrativa, come quella sugli appalti, aumenterà la responsabilizzazione. Basti ricordare, ad esempio, che l'opinione pubblica reclama che, per evitare la crescita successiva del costo delle opere, le gare a massimo ribasso lascino il posto a quelle a offerta economicamente più vantaggiosa, in cui la discrezionalità della stazione appaltante è maggiore e quindi più esposto è il dirigente, come responsabile del procedimento o come presidente di commissione. Oppure, si parla di ridurre gli automatismi valutativi della qualità delle imprese che partecipano a gare di evidenza pubblica, con la creazione di fattori di rating, cioè di punteggi aggiuntivi per la qualità; ma anche questo aumenta la discrezionalità dei valutatori. Insomma, il futuro sembra richiedere al dirigente una visione completamente nuova. Dovrà accettare l'instabilità ed essere pronto al passaggio al privato; dovrà ricollocarsi ruotando sugli incarichi e ricorrere a una sorta di formazione permanente; dovrà essere preparato a lasciare il ruolo anche a prescindere da suoi demeriti, a esempio per mancanza di rapporti che favoriscano nuove nomine, si caricherà di responsabilità con l'aumento della discrezionalità, sarà sempre più esposto agli interventi di una Corte dei conti molto attiva, non dovrà precludersi contatti con il privato, dove potrebbe doversi collocare non per sua scelta. In sintesi, dal Ddl Madia e dal trend normativo precedente si ricava una figura di dirigente, si direbbe, post-moderna: ultraflessibile, capace di formarsi on the job, versato sia nei

rapporti con la politica che con il mercato, non timoroso del rischio e sensibile alle istanze dei cittadini-consumatori di azione amministrativa. Nulla di più lontano dal grand commis francese, preparato specificamente in modo massiccio e raffinato per restare nei quadri a lungo, tanto da dover pagare per riscattarsi. Più vicino semmai alla mobilità del modello americano, pur in presenza di condizioni istituzionali e di mercato molto diverse. La domanda semmai è un'altra. Il personale oggi disponibile è in grado di reggere un urto del genere? Certo è che riforme coraggiose comportano salti di qualità. Ma la medicina potente deve poter essere sopportata dal paziente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DEVOLUTION A ROVESCIO

Tasse delle Province, la metà va allo Stato

Tasse delle Province, la metà va allo Statou pagina 2 pQuest'anno gli italiani pagheranno 3,7 miliardi di tasse alle Città metropolitane e alle Province. Gran parte di questo conto sarà a carico degli automobilisti, chiamatia versare 3,4 miliardi tra addizionale sull'RcAuto e imposta di trascrizione, quella che si versa quando si registrano al Pra le compravendite di veicoli: la metà di questi soldi, però, non finirà ai lavori di manutenzione e sicurezza stradale, cioè alla loro destinazione "ufficiale". Come mai? La ragioneè semplice: la competenza sulle strade provinciali, compresii tanti tracciati storici (la ex statale 11 che collega Torino a Trieste, per fare solo l'esempio più noto) che negli anni lo Stato ha "devoluto" al territorio, resta agli enti di area vasta, ma 1,67 miliardi andranno dritti al bilancio statale. Il fenomeno si spiega con le manovre che si sono stratificate in questi anni sui bilanci locali, fino alla richiesta miliardaria presentataa Città metropolitanee Province dall'ultima legge di stabilità. Tecnicamente non si tratta di "tagli", perché i vecchi trasferimenti statali sono stati azzerati da tempo e i conti provinciali poggiano solo sulle tasse chieste agli automobilisti e, in misura largamente inferiore, agli altri cittadini che pagano la tassa rifiuti (l'addizionale provinciale vale poco meno di 300 milioni all'anno). Le manovre, quindi, non «tagliano» ma «prelevano» quote crescenti di tasse locali per portarle allo Stato.La distinzioneè sottile solo all'apparenza: il problema è sostanziale, perché il "federalismo al contrario" che è stato edificato mattone dopo mattone non si limita a confondere i contribuenti, chiamando "municipali" o "provinciali" tasse che finiscono allo Stato, ma produce più di un paradosso. A danno dei contribuenti. Per capirlo bisogna tornare ai numeri. Sono numeri ufficiali, elaborati dalla Sose (la società per gli studi di settore cheè stata incaricata di studiare con le amministrazioni locali anche i "fabbisogni standard" di Comuni, Città metropolitane e Province) e scritti nella nota metodologica presentata dal Governo per illustrare la distribuzione dei sacrifici 2015 fra gli enti di area vasta. Importanteè il punto di partenza. Anche se la legge di stabilità non avesse chiesto un euro in più, il fondo «di riequilibrio» delle Province, vale a dire lo strumento con cui secondo il federalismo i territori più ricchi dovrebbero aiutare quelli più poveri, sarebbe stato negativo per 772 milioni: questi soldi, cioè, sarebbero stati versati direttamente allo Stato. La manovra aggiunge un carico da 900 milioni (più altri 100 chiesti agli enti delle Regioni autonome, che però non partecipano direttamente alla prima fase della "riforma")e porta quindi a 1,672 miliardi il "canone" che sindaci delle Città metropolitane e presidenti di Provincia devono pagare quest'anno. In media, insomma, un euro di tasse provinciali su due va allo Stato, ma la situazione effettiva dei singoli territori dipende dall'incrocio di più variabili: alla fine dei conti, la richiesta più pesante arrivaa Verbania, che gireràa Roma l'84,6% delle proprie tasse, seguita da Monza e Livorno, mentre fra le Città metropolitane il primato spettaa Milano sia secondo la ripartizione dei tagli decisa dal Governo sia secondo la controproposta dell'Anci. Solo quattro Province riusciranno a tenersi anche quest'anno tutte le loro entrate fiscali, ma una (Vibo Valentia) è già in dissesto. Come possono tornare i conti? Anche la rispostaa questa domanda si trova nei calcoli governativi sui fabbisogni standard, cioè sul "prezzo giusto" che dovrebbero avere le funzioni fondamentali assegnate a Città metropolitane e Province dalla riforma Delrio. In pratica, il cervellone della Sose ha misuratoi chilometri di strade presenti in ogni Provincia, il numero di veicoli circolanti, di edifici scolastici, popolazionee altre variabili per calcolare il «costo efficiente» delle funzioni fondamentali. Risultato: le Province ce la possono fare con 2,4 miliardi, spendendo circa il 35% in meno di quanto dedicato l'anno scorso alle stesse attività, per cui il resto delle tasse "provinciali" può essere girato allo Stato o, per usare un linguaggio più tecnico, servea «finanziarei tagli» che le manovre economiche hanno introdotto negli ultimi anni. Ovvio che, in questo modo, i contribuenti non risparmiano nulla, perché la pressione fiscale si limita a cambiare direzione, dagli enti locali al bilancio centrale. Anzi, per tenere insieme spesee tagli, la «capacità fiscale» di ogni territorio, in pratica la quantità di tasse che possono essere raccolte dalla Provincia o dalla Città metropolitana, è stata calcolata con l'aliquota massima, con il risultato che le poche città come Firenze, dove l'addizionale RcAuto era rimasta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ferma al 10,5%, dovranno alzarla al 16% per provare a far quadrare i conti.

La fotografia ENTRATE E USCITE Nel grafico a fianco vengono confrontate le entrate fiscali che Province e Città metropolitane ottengono con le aliquote al massimo (già raggiunte in quasi tutti gli enti di area vasta) e le uscite per le funzioni residue in base a parametri di efficienza. Una volta a regime, le entrate sarebbero molto superiori alle spese da sostenere, ma gli enti devono anche finanziare lo Stato per i tagli cumulati negli ultimi anni, e i conti non tornanoSUL RIPARTO DELLA MANOVRA DUE LE IPOTESI IN CAMPO

Sul riparto della manovra fra le Città metropolitane si confrontano due ipotesi, e la scelta dovrebbe arrivare entro mercoledì. In pratica, la redistribuzione sulla base dei fabbisogni standard colpisce Firenze, Roma e Napoli in misura cinque volte più pesante rispetto alle Città trattate meglio come Milano e Bologna: la proposta Anci redistribuisce parzialmente il carico

3,8

4,184 2,4 Bari Città Roma Napoli Torino USCITE Milano Firenze Nuovo taglio Venezia Genova Bologna Reggio Calabria Effetti 2015 dei vecchi tagli Ex legge di stabilità 2015 Spesa corrente con cr iteri efficienti Fonte: Elaborazione su dati Sose

LO SBILANCIO DELLE PROVINCE Dati in miliardi di euro ENTRATE Entrate fiscali massime (Rc auto, Ipt, Tr ibuto ambientale) 0,684 0,9 0,2 0,9 2,0 2,6 5,7 Prelievo statale in milioni % su entrate fiscali massime Quadro attuale Proposta Anci Quadro attuale Proposta Anci 131,5 141,7 57,4 61,9 37,8 41,6 46,5 51,2 191,3 180,0 51,9 48,8 54,8 50,5 51,9 47,9 102,3 89,9 53,1 46,6 75,4 81,0 40,6 43,7 36,8 37,7 42,1 43,1 24,1 24,3 42,5 42,8 19,8 23,1 32,3 37,6Asti Lodi Prato Como Lucca Pavia Lecce Lecco Latina Rimini Pistoia Varese Livorno Caserta Savona Verona Brescia Terni Siena Fermo Rovigo Padova Treviso Viterbo Novara Ferrara Ancona Salerno Pisa Rieti Chieti Parma Cuneo Arezzo Foggia Matera Biella* Isernia Teramo Vercelli Belluno Brindisi Modena Mantova La Spezia Provincia Prelievo statale a carico della provincia Taranto Imperia Sondrio Vicenza Pescara Ravenna Bergamo Cremona Macerata Piacenza Provincia Alessandria Prelievo statale a carico della provincia Potenza Perugia L'Aquila Crotone Avellino Cosenza Grosseto Frosinone Provincia Catanzaro Benevento Prelievo statale a carico della provincia Monza/Brianza Verbano-CusioOssola Barletta-AndriaTrani % su entrate fiscali massime della provincia Forlì-Cesena Ascoli Piceno Reggio Emilia Pesaro e Urbino % su entrate fiscali massime della provincia Campobasso Massa-Carrara Vibo Valentia * % su entrate fiscali massime della provincia Nota: * Enti in dissesto 36,7 60,7 38,2 55,2 34,2 53,6 28,4 52,2 47,8 50,4 27,8 49,9 9,7 84,6 41,9 69,0 16,9 65,6 15,1 65,4 27,7 60,1 26,4 58,0 18,9 57,7 11,6 56,8 9,7 55,9 14,3 54,9 8,5 54,8 13,4 54,4 20,2 52,8 14,3 51,1 7,6 50,3 14,7 50,2 11,5 48,7 11,2 47,7 14,9 47,4 36,9 47,2 18,2 47,1 7,0 46,7 14,2 46,1 6,5 45,6 21,2 45,3 31,6 45,2 29,4 44,8 10,7 44,0 10,4 42,1 9,5 42,0 25,4 40,8 9,2 39,9 9,7 38,1 13,5 37,6 4,8 37,2 7,9 37,2 27,6 36,7 9,7 35,5 5,2 34,4 10,1 41,1 9,4 40,6 6,6 40,4 11,6 37,2 6,1 36,4 11,7 33,5 5,5 32,9 11,7 32,7 7,8 31,8 13,5 27,0 4,8 24,3 4,5 19,8 3,7 14,7 5,2 12,5 2,2 7,5 0,1 0,7 8,1 31,2 11,4 31,1 13,7 28,4 6,1 27,7 4,6 26,0 3,0 25,7 5,0 18,3 2,0 18,0 1,9 14,5 1,7 11,8 1,4 10,4 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 LA CLASSIFICA DELLA «DEVOLUTION INVERSA» Fonte: Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Sose

Il prelievo centrale sui fondi locali dopo la manovra 2015 e la conseguente percentuale di entrate da tributi locali da versare allo Stato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavoro AMMORTIZZATORI SOCIALI

La Naspi premia la «fedeltà» contributiva

In vigore dal 1° maggio Da venerdì scatta la nuova indennità a copertura della disoccupazione involontaria Saltuari In dirittura d'arrivo la circolare Inps per «salvaguardare» gli stagionali nel 2015 Durata dell'assegno calcolata sul numero di versamenti nei quattro anni precedenti la disoccupazione

Francesca Barbieri

pNaspi al debutto per i disoccupati. Da venerdì, 1° maggio, entrerà ufficialmente in scena la nuova assicurazione sociale per l'impiego, che manderà definitivamente in soffitta Aspie mini-Aspi, le due indennità previste dalla riforma Fornero del 2012. E sei costia carico delle imprese restano invariati- contributo ordinario dell'1,31% + 0,3%, quota addizionale dell'1,4% per i contratti a termine più ticket licenziamenti per i lavoratori si possono individuare alcuni punti di forzae altri di possibile svantaggio del nuovo sussidio. Senza contare che con la Naspi arriva l'ennesimo tentativo di stringere il link con le politiche attive:i beneficiari, per non perdere l'indennità, dovranno ricercare attivamente un nuovo impiego (i dettagli saranno fissati da un futuro decreto)e parteciparea corsi di riqualificazione. Trai "vantaggi" del nuovo corso c'è l'alleggerimento dei requisiti d'ingresso - secondo le stime del governo la Naspi allargherà la copertura dal 96% al 97,2% degli assicurati -: per ottenere l'Aspi servono un anno di contributi nel biennio precedente (con minimo due anni dal primo pagamento), mentre per la Naspi basteranno 13 settimane di "bollini" (le stesse richieste per la mini-Aspi) pagati nei 4 anni precedenti la disoccupazione e 30 giornate di lavoro effettivo negli ultimi 12 mesi. In più, la durata massima del sussidio salirà fino a due anni (un anno e mezzo dal 2017)e non sarà più ancorata all'età del lavoratore, ma sarà pari alla metà delle settimane di contribuzione degli ultimi4 anni.E aumenterà anche il tetto dell'importo: 1.300 euro (leggermente più alto di quello dell'Aspi, 1.167,91 euro). Sull'altro piatto della bilancia, però, ci sarà un décalage dell'assegno giàa partire dal quarto mese, del 3% mensile, a differenza dell'Aspi (riduzione del 15% dopo6 mesie di un altro 15% dopo un anno). E ci sono situazioni in cui la nuova indennità potrebbe essere penalizzante. È il caso dei lavoratori che hanno una carriera contributiva frammentata: come si vede nell'esempio a fianco, relativo a un lavoratore over 55, sei contributi versati nei 4 anni precedenti sono "pieni" la Naspi è più vantaggiosa perché si ha diritto all'assegno fino a un massimo di 24 mesi, mentre in caso di buchi contributivi c'è una perdita rispetto alla "vecchia" Aspi. Se ipotizziamo la metà dei contributi, si dimezza anche la durata del sussidio (12 mesi). Un rischio, lamentano i sindacati, più forte per gli stagionali, anche in virtù della regola che toglie dal calcolo della durata della Naspii periodi contributivi che hanno già dato luogo ad assegni di disoccupazione. «Il rischio emerge per chi lavora trai6e gli8 mesi l'anno», spiega Livia Ricciardi della Cisl. «Questi lavoratori matureranno il diritto rispettivamentea treea quattro mesi di Naspi (la metà) restando senza "paracadute" peri restanti mesi necessaria completare l'anno». «Le regole attuative della nuova disciplina della Naspi - precisano dal ministero del Lavoro - saranno chiarite da una circolare Inps cheè quasi pronta. Per la fase di prima applicazione, la circolare, con generale riferimento a tutti i lavoratori interessati, dovrà necessariamente tenere conto dei riflessi della transizione dalla vecchia alla nuova disciplina, anche per identificare i periodi di contribuzione utili per il calcolo della nuova indennità. Per gli stagionali, dalle simulazioni effettuate risulta che ciò potrà loro consentire di conservare sostanzialmente, per il 2015, le durate attuali di tutela». E, assicurano i tecnici, «non verranno neutralizzatii periodi di contribuzione che, pur avendo dato luogo a prestazioni all'interno del quadriennio di riferimento della Naspi, dovessero cadere prima dell'inizio dei quattro anni». Dal dicastero di via Veneto arrivano rassicurazioni anche sulla Dis-coll, l'assegno di pari durata e pari importo della Naspi destinato ai collaboratori (anchea progetto) che perdono il lavoro dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, che attende ancora istruzioni e modulo dall'Inps. «Il termine per la richiesta della prestazione- spiegano dal Welfare - in relazione a contratti già cessati (pari a 68 giorni, ndr) decorrerà dalla data di emanazione di un'apposita circolare Inps». Resisterà ancora per un po', invece, l'indennità di mobilità prevista oggi per le aziende più grandi, che da quest'anno ha subito una stretta sulle durate: massimo 12, 24 o 36 mesi,a seconda dell'età. Dopo un ulteriore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

giro di vite nel 2016, la mobilità verrà archiviatae sarà sostituita dalla Naspi, che coprirà così tuttii dipendenti, con l'eccezione di quelli pubblici a tempo indeterminatoe degli operai agricoli.

Dal 1° maggio entra in vigore la Naspi che supera gli attuali sussidi Aspi e mini-Aspi per i disoccupati. Le condizioni di ingresso sono meno str ingenti ma la durata può essere più o meno conveniente a seconda della stor ia contr ibutiva del lavoratore, come dimostrano gli esempi seguenti che mettono a confronto due lavoratori con "stor ie" contr ibutive diverse. Il calcolo è fatto per l'Aspi e per la Naspi e si ipotizza che i lavoratori beneficino del sussidio per la durata massima. Dati in euro

IMPORTO DI PARTENZA

I calcoli di convenienza e la fotografia di Datalavoro sui dati Inps

+4.599

1.072,5

19.606

24 mesi

Naspi

16 mesi

15.007

-3.473

11.534

12 mesi

Aspi

15.007

16 mesi

1.002.743

1.072,5 53,3 157 540 634 ASPI 19.268 5.195 14.664 7.785 3.647 1.717 5.510 9.103 32.222 4.920 15.129 17.221 5.408 1.101 5.231 4.020 1.362 17.511 5.133 6.000 19.808 4.356 1.049 6.609 2.502 Aspi Aspi Naspi Naspi 6.532 2.432 7.468 18.751 8.498 22.258 1.485 Aspi Aspi Naspi Naspi 7.211 3.382 3.722 T OTALE 165.483 MINI ASPI 16,6 Calabr ia 19,9 Piemonte 19,0 Lazio 20,5 Campania 24,3 Umbr ia 25,3 Sardegna 26,5 Lombardia 28,2 Ligur ia 29,5 Toscana MOBILITÀ IN DEROGA RIDUZIONE RIDUZIONE 653.806 CASO A CASO B Puglia 18,3 19,6 Sicilia Molise 28,7 Marche 31,4 Basilicata 29,0 Abruzzo 32,9 MINI ASPI 160.464 GLI ESEMPI Valle d'Aosta Del 3% al mese dal pr imo giorno del 4 mese ASPI + DIS OCC UPAZ IONE Versati contr ibuti per 208 settimane negli ultimi 4 anni Versati contr ibuti per 104 settimane negli ultimi 4 anni 7.077 1.071 16.702 2.580 Veneto 35,0 Emilia Romagna 32,5 Lavoratore con più di 55 anni e una retr ibuzione media imponibile ai fini contr ibutivi di 1.900 euro al mese TASSO DI COPERTURA DEI DISOCCUPATI MOBILITÀ (ESC LUSA DEROGA) IMPORTO DI PARTENZA Del 15% dopo i pr imi sei mesi, cui si somma il 15% dopo il 12mo mese DIS OCC UPAZ IONE AI LAVORATORI S OS PESI Fr iuli Venezia Giulia 34,2 Trentino Alto Adige 77,1 Rapporto tra il numero medio annuo di beneficiari di Aspi e Mini Aspi e il numero di disoccupati, il moltiplicato per 100 LE RICHIESTE DI ASPI E MINI-ASPI NEL 2015 Numero di domande di prestazioni Aspi e mini-Aspi per regione nel per iodo gennaio-febbraio 2015 Fonte: elaborazione Datalavoro su dati Inps, Ministero del Lavoro e Istat CASI DURATA MASSIMA IMPORTO TOTALE LA FO TO GRAF IA 2014 Numero medio di beneficiari di disoccupaz ione non agr icola or dinar ia e speciale edile, ASPI, mini ASPI e mobilità nel per iodo gennaio- novembre 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA/ LUCREZIA REICHLIN: 30% DI PROBABILITÀ CHE IL NEGOZIATO FALLISCA

"Grexit gravissimo per l'Italia tassi in rialzo e addio tesoretti"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Nonè detto che non si riescaa trovare un accordo in extremis. Ma la situazione peggiora di giorno in giorno,e il nervosismo prende il sopravvento come dimostra la levata di scudi contro Varoufakis. Le probabilità di fallimento della Grecia sono 30 su 100». Lucrezia Reichlin, docente alla London Business School, vede con preoccupazione l'evolversi della situazione. «Il default non significa automaticamente l'uscita dall'euro, ma certo ne rappresenta il probabile antefatto. Le conseguenze politiche sarebbero gravissime in tutta Europa».

A partire dai Paesi più deboli come l'Italia? «Certo. Anche se non si avrebbero conseguenze dirette sul sistema bancario italiano né tedesco né francese perché gli affari con la Grecia sono ridotti al minimo, il rialzo dei tassi sui fronti più vulnerabili sarebbe inevitabile. Basta pochissimo perché l'Italia bruci qualsiasi tesoretto che sia riuscita ad accantonare».

In caso di Grexit le protezioni della Bce funzioneranno? «Sicuramente.A differenza del 2012 ci sono il fondo salvastati, l'unione bancaria, le Outright monetary transaction varate da Draghi mai attuate ma che ora scatterebbero subito. Ma il danno all'immagine dell'Europa sarebbe politicoe minerebbe la stabilità dell'Unione nel lungo periodo. Non è pensabile un'Europa senza la Grecia».

Di chi sarebbe la responsabilità del default greco? «Di tutti. I programmi disegnati per la Grecia non sono partiti dall'evidenza che Atene era di fatto insolvente. In tale condizione la ricetta dell'austerità non funziona. È stata un fallimento e ha avuto enormi costi per i cittadini greci. Atene deve intraprendere un cammino di profonde riforme che le permettano di incassare le tasse e rendere efficiente l'amministrazione. Per farlo ci vuole un consenso politico e la minaccia dei creditori combinata all'austerità può diventare controproducente». In questi giorni si rispolveranoi precedenti di rotture di aree economiche: accadde perfino negli Stati Uniti negli anni '30 per diverse municipalità, in Canada per le tensioni con il Quebec, stava per succedere col referendum scozzese...

«Non a caso quando sembrava che gli scozzesi avrebbero deciso per la separazione, Londra mandò a dire che avrebbe rifiutato qualsiasi currency union per non finire come l'euro. Negli altri casi la rottura fu risolta perché c'era ben altra coesione politica rispetto all'Europa».

Cosa dobbiamo aspettarci per i prossimi giorni? «Il problema di liquidità di Atene è risolto con la legge speciale che impone alle municipalità di versare un acconto alla Banca di Grecia per 2 miliardi. La scadenza di maggio potrà essere onorata: ma entro giugno, prima che scattino le rate con la Bce, si deve assolutamente trovare l'accordo ».

In generale, al di là della Grecia, la Germania sta riconsiderando le politiche di austerità? «In un contesto globale in cui la domanda cinese rallenta e gli americani aumentano il risparmio, la Germania ha il problema di piazzare il suo surplus commerciale: le serve un mercato europeo in cui la domanda ricominci a tirare».

I pericoli non sono per il sistema bancario ma per il messaggio politico che si darebbe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PUNTO

"Messina si dimette" un finto comunicato fa ballare Intesa Poi la rivendicazione targata No Tav

La nota stampa "taroccata" annunciava una lettera nella quale il manager scriveva di aver falsato il bilancio
CARLOTTA SCOZZARI

MILANO. I "No tav" hanno reso il pomeriggio di ieri decisamente movimentato al quartier generale di Intesa Sanpaolo.

Stando alla rivendicazione giunta in serata, il falso comunicato stampa in cui si annunciavano le dimissioni dell'ad della banca Carlo Messina sarebbe opera degli oppositori dell'alta velocità Torino-Lione, sul piede di guerra per i finanziamenti all'opera. Nella nota, trasmessa nel pomeriggio alle principali testate, si sosteneva che Messina avesse «ammesso di aver falsato la contabilità, esagerando il risultato netto di 1.920 milioni nel 2014. Considerando queste nuove informazioni, Intesa Sanpaolo riporterebbe un bilancio in perdita per il 2014».

Posto che difficilmente in un comunicato ufficiale si leggono simili toni, a Piazza Affari le azioni erano arrivate a guadagnare fino al 2% subito prima che la falsa nota si propagasse come un virus. Da lì in poi le quotazioni sono arrivate a perdere fino all'1%, con uno scarto del 3,5% dai prezzi di poco prima. Supponendo che i "No tav" avessero una posizione al ribasso su Intesa, ci avrebbero guadagnato. O, in ogni caso, avrebbero potuto acquistare i titoli a prezzi decisamente inferiori a quelli di poco prima. Le azioni si sono poi riprese quando è arrivata la smentita dalla banca, prima verbale e poi, a Borsa chiusa, ufficiale. Un comunicato di Intesa, questa volta autentico, bollava la nota precedente come «totalmente falsa» e annunciava di avere «informato le autorità di mercato» e di valutare «tutte le azioni giudiziarie a propria tutela». Subito dopo si è saputo che Consob ha acceso il proverbiale faro per presunta manipolazione informativa, mentre il procuratore di Milano, Edmondo Bruti Liberati, ha preannunciato un'indagine. In serata, un nuovo colpo di scena, con la rivendicazione della paternità del gesto da parte dei "No tav", che, dallo stesso indirizzo mail del falso comunicato, hanno indicato in Intesa la principale finanziatrice della linea ad alta velocità TorinoLione. Ammesso sia vero, sarà da vedere se i "No tav" hanno anche guadagnato qualcosa in Borsa.

Foto: L'AD Carlo Messina, nato a Roma, classe 1962, è ad di Intesa da settembre del 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il salasso dei derivati italiani 17 miliardi pagati dal 2011 Più dei risparmi sui mini-tassi

Secondo Eurostat l'Italia in quattro anni sborsa più di tutta l'Eurozona Brunetta chiede le dimissioni di Padoan, M5s vuol vedere tutti i contratti Il sottosegretario Baretta: "Forniremo più dati, ma ci sono rischi speculativi se pubblichiamo gli atti"

ANDREA GRECO

MILANO. Più del tesoretto di Matteo Renzi. Più della minore spesa 2014 sul debito pubblico. Il tesoretto vero lo vanno incassando 19 banche d'affari controparti della Repubblica e degli enti locali sui derivati: 17 miliardi dal 2011, tra esborsi reali e aggravi del fabbisogno. Nel solo 2014 l'impatto negativo per il Paese è 5,46 miliardi, più dei 4,14 risparmiati per il minor costo del debito che quei contratti dovrebbero coprire da rischi su tassi e cambi, come sostiene il Tesoro. L'Italia è la nazione europea che paga di più alto per i derivati: da sola supera il totale delle 19 dell'eurozona, fermo a 16 miliardi grazie agli incassi di Francia (+2,7 miliardi), Grecia (un miliardo), Belgio (un miliardo), Finlandia e Portogallo sulle scommesse finanziarie. Dietro l'Italia a pagare di più sono Olanda e Austria, ma con soli 2 miliardi a testa.

La nuova serie di dati l'ha pubblicata Eurostat, che conteggia le finanze pubbliche dell'eurozona. Il dato è duplice: ci sono i flussi di cassa negativi, per Roma 12,41 miliardi dal 2011 (3,63 l'anno scorso) e gli aggiustamenti operati per rispettare le regole Ue su ristrutturazioni e novazioni di derivati, che come chiarito da via XX settembre «non corrispondono a esborsi anche se aumentano il debito».

Quest'altra voce dal 2011 ha pesato per 4,54 miliardi. Limitandosi al governo centrale, l'impatto calaa 11,91 miliardi di flussi negativi, mentre il fabbisogno per ristrutturare certi contratti (l'effettiva riuscita si vedrà in futuro) resta a 4,54. Sono numeri capaci di cancellare l'austerity dei governi Monti e Letta, la voglia di ripresa del governo Renzi, e soprattutto l'inondazione monetaria della Bce di Mario Draghi che ha piallato il tasso del Btp decennale all'1,43%. Infatti, confrontando le stime del dicastero (Def), i risparmi complessivi per minori oneri sul debito (pari a 2.130 miliardi, costo stimato 79,15 miliardi) ammontano a 14,38 miliardi in tre anni. Tra l'altro i tassi bassi sul lato derivati non sono d'aiuto. «È molto probabile che anche nei prossimi anni perdite e maggiori fabbisogni collegati ai derivati superino i cosiddetti risparmi portati dal calo dei costi di finanziamento», ha detto a Bloomberg Nicola Benini, vice presidente di Assofinance. Negli ultimi dati forniti dal Tesoro, che ha aumentato negli ultimi mesi l'informazione in materia, c'erano a dicembre 163 miliardi in derivati, con un mark to market (valutazione di mercato) negativo per 42,65 miliardi. L'80% di queste perdite potenziali riguardano quelli che sono stati definiti "Irs di duration", ovvero contratti che scambiano tassi fissi con variabili per allungare le scadenze. Come ha detto Marcello Minenna, docente di Finanza matematica della Bocconi, sentito alla Camera durante l'indagine conoscitiva sul tema, «non c'è una definizione in letteratura di Irs di duration, ma andando per esclusione si può ipotizzare che siano swap collegati a Btp, cioè a tasso fisso». Con il crollo dell'Euribor però tale operazione raddoppia gli impegni finanziari statali: «Dal momento che il mercato dal 2011 è radicalmente cambiato, se gli Irs sono legati ai Btp che rappresentano il 67% dei titoli in circolazione, forse c'è una prima spiegazione dei 33 miliardi di mark to market negativo», ha aggiunto. Altro salasso in arrivo riguarda la vendita di swaption, opzioni che danno diritto a entrare in uno swap (ma molto più rischiose), e in essere per 19,5 miliardi con minusvalenze di quasi la metà. «La swaption incorpora un elemento di discrezionalità in capo alla controparte acquirente che gioca chiaramente a sfavore del venditore», ha detto in commissione Finanze Minenna.

Meno tecnicamente, le opposizioni in Parlamento hanno chiesto le dimissioni del ministro. «Di fronte a questi dati e al silenzio colpevole del Tesoro chiediamo le dimissioni di Padoan - ha detto Renato Brunetta di Forza Italia - e un azzeramento dei vertici della direzione che in questi anni ha gestito con opacità e incompetenza uno dei settori più delicati per la vita del Paese». Mentre M5s ha presentato un'interpellanza urgente: «Il governo non può più nascondere le macerie sotto il tappeto, serve trasparenza piena». Il sottosegretario Pier

Paolo Baretta ha risposto che «è allo studio una nuova e più efficiente metodologia di informativa periodica», ma il governo continua a negare quei contratti «per il rischio speculativo che la pubblicazione comporterebbe».

I derivati nel portafoglio del Tesoro

Derivati su attivi VALORE NOZIONALE 3.454

Derivati su attivi PERDITE ATTUALI 586

Derivati su debito 42.064

Totale perdite 42.649

Derivati su debito 159.586

Totale derivati 163.040 (in milioni di euro)

Foto: 45 mld FUSIONE ADDIO PER COMCAST-TIME WARNER Non nascerà il colosso della Tv via cavo in grado di raggiungere oltre il 57% delle case Usa con programmi tv e internet a banda larga. Proprio i paletti posti dai regolatori hanno convinto Comcast e Time Warner a desistere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Google e Amazon portano il Nasdaq al record

Rispetto al 2000 l'indice tecnologico è ricco di big più che di scommesse, ma la Fed può far scoppiare la bolla

FEDERICO RAMPINI DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'ultimo recordè stato battuto. Ci sono voluti 15 anni, ma il Nasdaq ha cancellato le perdite generate da quella che fu definita «la madre di tutte le bolle speculative». E' un Nasdaq diverso da quello del 2000, quasi irriconoscibile. Allora era pieno zeppo di start-up, oggi ci sono giganti come Google e Facebook che non esistevano o non si erano ancora quotati in Borsa.

Perfino i leader di allora, Microsoft e Cisco, non pagavano dividendi. Settori come le biotecnologie e il farmaceutico hanno maggior peso 15 anni dopo, facendo del Nasdaq un indice meno settoriale e più rappresentativo di tutta l'America innovativa, quella che cresce di più.E tuttavia anche dietro l'exploit di oggi affiorano i dubbi e i timori: se fosse un'altra bolla? Il precedente ciclo del Toro al Nasdaq culminò il 10 marzo 2000 quando questo indice azionario raggiunse 5.409 punti. Da quel momento iniziò il tracollo, che durò fino all'ottobre 2002. In quei 31 mesi la perdita di valore fu del 72%. Ci sono voluti dunque 15 anni per raggiungere un livello superiore. Ed è chiaro che questo non compensa pienamente la distruzione di ricchezza- per un azionista "teorico" che abbia conservato in portafoglio un paniere Nasdaq di allora - poiché bisogna tener conto del deprezzamento da inflazione.

A trainare il rialzo di oggi, c'è una realtà più solida, senza dubbio. La New Economy all'alba del nuovo millennio, era caratterizzata da stravaganze che oggi abbiamo dimenticato.

Venne quotata in Borsa, e andò a ruba, una start-up che vendeva online cibo per cani: in seguito non ebbe una storia gloriosa.

Molte delle società che brillavano come star nel Nasdaq del 1999 a marzo 2000 non generavano alcun utile. Oggi al contrario i big di quel listino sono delle macchine da profitto. Microsoft ha sorpreso gli analisti con risultati migliori delle attese. Amazon sta dimostrando quanto sia redditizio il business del cloud (nuvola), il mestiere che consiste nell'affittare ad aziende la capacità di memoria dei suoi giganteschi server. Apple nell'èra di Tim Cook ha dimostrato di non aver perso la creatività che aveva ai tempi di Steve Jobs; ed è comunque un multiplo dell'azienda che era 15 anni fa. Il caso di Google è interessante perché l'ultima trimestrale in realtà ha deluso le attese dei mercati, inoltre l'azienda di Larry Page e Sergei Brin è nel mirino dell'Antitrust europeo che nella peggiore delle ipotesi potrebbe colpirla con una multa pari al 10% del suo fatturato. E tuttavia anche Google continua a suscitare l'ammirazione degli investitori per la sua capacità di raccolta pubblicitaria: continuano a crescere le inserzionia pagamento, sia sulla casa madre Google sia sulla sua controllata YouTube.

Se misurate in proporzione agli utili realizzati e a quelli attesi, le quotazioni del Nasdaq di oggi vengono considerate meno folli di 15 anni fa. Si ricorda il caso di Yahoo che ai massimi del 10 marzo 2000 valeva più di 1.700 volte gli utili. Oggi il fatturato di Apple o quello di Google superano il Prodotto interno lordo di un centinaio di Stati sovrani. Il settore più forte, creativo e dinamico dell'economia americana è quello che ha il suo epicentro nella Silicon Valley con diramazioni sulla West Coast settentrionale verso Seattle. Le Cassandre della bolla oggi guardano semmai all'influenza della politica monetaria. Con alle spalle5 anni di "quantitative easing" in cui la Federal Reserve ha generato 4.500 miliardi di liquidità,ei rendimenti di ogni investimento non-speculativo che sono vicini a zero, gli investitori sono stati pesantemente incentivati a scegliere la Borsa.

La teoria della bolla versione 2015 non guarda tanto a debolezze nascoste nelle regine del Nasdaq come Apple o Google, Amazon o Facebook; punta il dito invece sull'eccesso di liquidità che sarebbe dietro il rialzo generale delle Borse, un ciclo di Toro ormai storicamente lungo.

La prova del fuoco verrà quando la Federal Reserve comincerà ad alzarei tassi? Un evento la cui data continua a essere incerta, ma che i più situano fra giugno e settembre. A parte le mosse della Fed non si può

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mai escludere un incidente di percorso, come insegna la vicenda del "flash crash" nel 2010: un caso di finanza impazzita, legata strettamente alle tecnologie informatiche che consentono lo high frequency trading.

I NUMERI

4500 mld LIQUIDITA' Li ha generati la Bce in 5 anni di quantitative easing È rischio bolla?

1700 YAHOO! A marzo 2000, Yahoo! valeva in Borsa 1700 volte i suoi utili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le aziende

Luxottica pronta a crescere con le acquisizioni "di qualità" E rilancia sugli occhiali hi-tech

Ieri l'assemblea del gruppo. L'ad Khan: "Continua lo slancio del 2014" Presto in commercio i nuovi modelli studiati con Google e Intel L'ex ad Enrico Cavatorta ieri è diventato direttore finanza e corporate di Yoox
VITTORIA PULEDDA

MILANO. Ottimismo per come è partito il 2015 e grande determinazione a far crescere il business, in casa Luxottica. Anche con acquisizioni. «Nonostante il dividendo generoso la cassa resta robustissima - ha detto all'assemblea annuale il co-amministratore delegato del gruppo Adil Khan - e ci permette di fare acquisizioni: hanno sempre fatto parte della nostra crescita, siamo sempre all'erta. Continuiamo a guardare il mercato per opportunità», precisando poi che il gruppo guarda in particolare ai mercati emergenti. Non che sia una strada obbligata: «Noi abbiamo grandissime potenzialità di crescita organica - ha detto ancora - detto questo, la cassa c'è e la storia di questa azienda è di avere sempre dei building block fatti di acquisizioni». Ma, ha aggiunto, «vogliamo fare solo acquisizioni di qualità».

Non è l'unica indicazione venuta dall'assemblea: va avanti la partnership con Google ed è «in uscita» la seconda versione degli occhiali. «Pensiamo fortemente che ci saranno sempre più contenuti elettronici negli occhiali - ha spiegato l'amministratore delegato prodotto, Massimo Vian che sono davanti agli occhi e vicini alle orecchie, quindi con ampie possibilità di realtà aumentata e in qualche caso di realtà virtuale». Vian ha anche annunciato che «presto ci sarà il frutto della collaborazione con Intel». L'occhiale sportivo «uscirà tra febbraio e marzo».

Intanto l'anno è partito con il piede giusto e da settembre ad oggi l'organico di Luxottica è aumentato di mille unità in Italia.

«Siamo ottimisti - ha confermato Vian - ormai sappiamo come abbiamo chiuso il trimestre e siamo anche ottimisti su questo bellissimo aprile». Gli ha fatto eco Khan: «Abbiamo chiuso il 2014 con un ultimo trimestre forte: lo slancio non era un caso ed è continuato».

Il prossimo 4 maggio si conosceranno tutti i numeri del primo trimestre, mentre bisognerà aspettare fino a settembre per vedere il nuovo piano quinquennale anche se è stata confermata l'ambizione del gruppo di raddoppiare le vendite nei prossimi dieci anni. Per quanto riguarda i prodotti, Luxottica ritiene che «Oakley è un brand che può replicare il successo di Ray Ban- ha detto Khan - vogliamo farne il nostro secondo brand mondiale».

In assembleaè stato anche precisato che il rapporto tra la retribuzione dell'ad di Luxottica e quello medio di operai e impiegati del gruppo è stato di 55 volte fino a settembre (quando era ad Andrea Guerra) e di 19 volte per i ceo dal 29 ottobre in poi. E a proposito di ex manager del gruppo, Yoox ha nominato Enrico Cavatorta direttore finanza e corporate, con una serie di deleghe molto ampie. Il manager ha trascorso quindici anni in Luxottica, fino a diventare amministratore delegato dopo l'addio di Guerra (per un mese). Infine soci Luxottica hanno approvato la distribuzione di un dividendo complessivo di 1,44 euro per azione e nominato il nuovo consiglio di amministrazione, passato a 14 componenti (tre in più). Il cda che si è tenuto in coda ha confermato i vertici del gruppo e designato i vari comitati.

PER SAPERNE DI PIÙ www.luxottica.com/it www.atlantia.it

Foto: OCCHIALI TECH Per far crescere i ricavi Luxottica presenterà nuovi occhiali con chip incorporato sviluppati con Intel e con Google

JAMES GALBRAITH: YANIS E' UNO DEI MASSIMI ECONOMISTI VIVENTI, CERTI POLITICI HANNO UNA PREPARAZIONE PARI A ZERO

"Varoufakis dilettante? Ministri Ue veri incompetenti"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Quello che è successo a Riga è surreale. Ma chi sono questi signori che si permettono di dare del dilettante a Varoufakis? Chi è questo Djisselbloem, i ministri austriaco, maltese, sloveno, slovacco? Solo politici preoccupati del loro destino personale in patria, per lo più esponenti della destra estrema in coalizioni di centrodestra, oppure terrorizzati chea casa loro accada qualcosa di simile all'ascesa di Syriza. Magari in Spagnao Portogallo, Paesi dove si sta per votare». James Galbraith, economista della Texas University di Austin, proprio non ci sta a vedere vilipeso e offeso di fronte a tutta Europa il suo compagno di istituto e grande amico Yanis Varoufakis. «Ma lo sanno che è uno dei migliori economisti del nostro tempo, loro che preparazione economica ne hanno zero? E che ha il solo torto, lui che era bandito dai talk-show politici in patria fino a poco tempo fa per ragioni politiche, di essersi messo al servizio del suo Paese per cercare di salvarlo dal naufragio dopo decenni di gestione, quella sì, incompetente e corrotta?» Però anche il ministro italiano Padoan, che non può essere certo accusato di essere un politico attaccato alla poltrona, ha accusato il governo di greco di tattiche dilatorie... «Padoan è una persona troppo preparata e raffinata per non rendersi conto che bisogna dare un po' di tempo alla Grecia. Io ho lavorato molto nelle passate settimane con Varoufakis e sono il primo ad ammettere che non tutti i documenti sono perfezionati, non tutte le tabelle sono complete in ogni loro parte, posso anche riconoscere che c'è qualche ritardo nelle traduzioni in inglese e francese dei testi.

Ma bisogna rendersi conto che si tratta di riscrivere completamente le regole economiche con buon senso, ponderatezza, precisione. Su materie cruciali come stipendi, pensioni, privatizzazioni, evasione fiscale, corruzione, tasse. Il 20 febbraio a Bruxelles alla firma del preaccordo si era detto che il lavoro doveva essere completo per fine maggio: che senso ha ora, più di un mese prima, alzare così i toni? Solo per spaventare i mercati, o per riaffermare antiche gerarchie di potere in Europa? O forse non si vuole accettare il fatto che queste regole la Grecia ha deciso di scriverle da sola senza accettare quelle preparate dalla Troikao qualcosa di simile?».

Proprio qui sta il punto. I soldi, ci piaccia o no, sono un problema. Non pensa che i creditori comincino ad essere preoccupati di non rivedere il loro denaro? «Se fanno così, non lo rivedranno davvero mai. Se invece permetteranno ad Atene di riprendere con le sue forze un cammino di crescita sicuramente sì, anche se in un futuro forse un po' più lontano del previsto. Senza pretendere, per esempio, che il surplus di bilancio sia accantonato invece che essere investito. Guardi, in gioco qui c'è non solo il futuro della Grecia, ma anche dell'Europa e della democrazia.

Ad un nuovo governo deve essere dato il tempo di attuare il proprio piano economico. Guardi, di tutto questo il più convinto oggi è il governo tedesco e direi personalmente la cancelliera Merkel».

Proprio lei? «La signora Merkel si sta dimostrando una vera statista. E da questa sua nuova apertura beneficeranno anche tutti gli altri Paesi che sono stati distrutti dalla follia dell'austerity che ha aggravato oltre ogni misura una crisi che poteva essere risolta con rapidità. Ma questa è acqua passata. Il futuro sarà ben diverso, grazie alla conseguita consapevolezza tedesca. E di questo dovete tutti ringraziare Varoufakis».

IL LIBRO MODESTA PROPOSTA James Galbraith e Yanis Varoufakis sono coautori del libro "Modesta proposta per risolvere la crisi nella zona Euro". In foto, l'edizione tedesca del loro saggio, firmato anche da Stuart Holland

Foto: on accettano che gli ellenici si stiano dando delle regole da soli senza Troika

Foto: Angela Merkel è una statista, ha capito che bisogna concedere del tempo

Foto: "ECONOMISTA JAMES GALBRAITH

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ecco il calcola-pensione debutta a maggio la simulazione online

L'Inps lancia il sito che "prevede" l'assegno finale Al via con gli under 40, entro il 2016 per tutti Sarà possibile simulare le variazioni di rapporto di lavoro o di contribuzione e calcolarne gli effetti
ROBERTO MANIA

ROMA. Parte l'operazione "la mia pensione". Dal primo di maggio sarà possibile per i primi cinque milioni di lavoratori simulare il calcolo della propria pensione futura. È la prima tappa di un progetto che porterà entro il 2016 tuttii 23 milioni di lavoratori iscritti all'Inps a conoscere la propria situazione contributiva, calcolare l'importo dell'assegno pensionistico, simulare gli effetti su quest'ultimo provocati da eventuali cambiamenti del rapporto di lavoro (il passaggio, per esempio, dal lavoro dipendente all'autonomo), o di interruzioni nel percorso professionale (cassa integrazione o disoccupazione), oppure da sensibili variazioni (in alto o in basso) delle dinamiche retributive. Uno strumento perché ciascun lavoratore abbia consapevolezza del suo futuro pensionistico tanto più in un sistema, quello contributivo, che lega l'ammontare della pensione alla quantità di versamenti effettuati durante la propria vita lavorativa, diversamente dal vecchio sistema retributivo che consentiva sostanzialmente di definire la pensione in base all'ultimo stipendio.

Con il sistema contributivo le variabili sono molte di più (contano anche l'andamento dell'economia e l'invecchiamento della popolazione) ed è giusto che chi versa i contributi abbia chiaro l'impatto sulla pensione. Il modello fortemente voluto dal nuovo presidente dell'Inps, Tito Boeri (il precedente, Antonio Mastrapasqua parlò addirittura di rischio di una «rivolta sociale» nel caso fosse consentito ai parasubordinati di simulare la propria pensione) si ispira molto a quella "busta arancione" introdotta in Svezia già negli anni Novanta. La differenza è che a casa del lavoratore non arriverà alcuna busta (arancione era appunto quella prevista in Svezia) ma tutto si svolgerà on line sul sito dell'Inps nel cui servizio si potrà accedere attraverso un pin. Gli uffici dell'Inps svolgeranno attività di assistenza e consulenza. Tuttavia il simulatore messo in campo dai tecnici dell'istituto di previdenza appare piuttosto semplice: si entra con i propri dati nel servizio, dopo una prima schermata che introduce i principi cardine del sistema contributivo e precisa che si tratta di una simulazione «che non ha alcun valore certificativo», si passa alla schermata successiva con tutti i dati sui versamenti effettuati con i periodi (suddivisi in settimane) di contribuzione e i relativi ammontare. Infine c'è la schermata in cui appare la pensione di vecchiaia o quella anticipata, calcolati in moneta costante, e il tasso di sostituzione cioè il rapporto tra l'ultima retribuzione e la pensione. In questa sezione è possibile simulare le variazioni di rapporto di lavoro o di contribuzione calcolarne poi gli effetti sull'assegno di quiescenza.

All'inizio l'Inps invierà una mail informativa solo a coloro che già possiedono il pin per i servizi on line dell'istituto, dopo l'estate ci sarà una campagna per sollecitare i lavoratoria chiedere il pin. Da maggio il servizio sarà disponibile per gli under 40 (con almeno cinque anni di versamenti), da giugno sarà disponibile anche per gli under 50. Entro l'anno potranno accedervi circa 18 milioni di lavoratori. Entro il 2016 si estenderà all'intera platea di 23 milioni di contribuenti compresi i lavoratori domestici e gli agricoli.

LA SCHERMATA DI CALCOLO Ecco cosa vedrà, accedendo al suo profilo Inps, un lavoratore nato nel 1979. Il sistema evidenzia la data del pensionamento di vecchiaia e l'importo (in questo caso 4.123 euro nel 2049) e dell'assegno di anzianità (3.295 euro nel 2046) oltre al tasso di sostituzione (differenza tra pensione e retribuzione) I PUNTI PIN Per accedere al servizio in linea "La mia pensione" bisognerà richiedere un pin sul sito www.inps.it UNDER 40 I primi a poter utilizzare il simulatore saranno i lavoratori under 40 già in possesso del pin per i servizi online dell'Inps SIMULAZIONE La simulazione del calcolo della pensione non certifica l'importo Serve a rendere i lavoratori consapevoli del proprio futuro previdenziale VARIABILI Sul calcolo dell'assegno pesano i contributi versati, l'età in cui si cessa il lavoro, l'andamento del Pil, le aspettative di vita

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PIANO/ MOLTRASIO: LAVORIAMO AL NUOVO STATUTO DELLA BANCA

Ubi, entro l'anno trasformazione in spa

Massiah: "L'aggregazione non è inevitabile anche se c'è il rischio di diventare prede"

VITTORIA PULEDDA

MILANO. Un'altra assemblea di bilancio, quella di Ubi che si è tenuta ieri, che in realtà è diventata la prova generale per la prossima trasformazione in spa. «Ci metteremo al lavoro sul nuovo Statuto già da domani - spiega Andrea Moltrasio, presidente del consiglio di sorveglianza del gruppo - entro l'anno si dovrebbe tenere l'assemblea per la trasformazione». Un po' con l'amaro in gola, almeno da parte di Moltrasio: «Noi potremmo insegnare la governance a molte spa» ha detto in assemblea, ma ha anche aggiunto: «Panta rei, tutto scorre, vediamo di coglierne gli aspetti tutto sommato positivi». L'ipotesi cui si sta lavorando è quella di mantenere il sistema duale che ha caratterizzato la banca finora (i consigli attuali scadono nella primavera del 2016, quindi subito dopo il passaggioa società per azioni).

Nessuna certezza invece sul processo di aggregazione, su cui pure tutti scommettono.

Anzi, l'amministratore delegato Victor Massiah ha sottolineato ancora una volta l'indeterminatezza del processo.

«Ritengo che tutti i giochi siano possibili, ma non è inevitabile fare un'aggregazione - ha detto - non c'è nessuna matematica che dica "fusione, uguale creazione di valore" e soprattutto non bisogna ragionare con le logiche della stagione delle fusioni del 2007: allora si comprava capacità distributiva e sinergie di costi, adesso c'è l'online e soprattutto requisiti di capitale, stock di crediti non performing e un contesto di evoluzione normativa che la metà basta».

Insomma, Massiah non esclude l'ipotesi di restare da soli, anche se la trasformazione in spa espone al pericolo di diventare preda di qualche grande banca straniera: «Il rischio c'è e dobbiamo accettarlo - ha detto - anche se ad oggi non abbiamo visto la coda per entrare in Italia». L'ad di Ubi ha dato un 50% di probabilità all'ipotesi di aggregazione mentre un altro 50% è diviso tra la possibilità di essere acquisiti e quella di restare stand alone.

Foto: Andrea Moltrasio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PUNTO

I dipendenti Sky diventano degli 007 È caccia agli hotel con card irregolare Premi in benzina

La pay-tv contro l'elusione Anzaldi (Pd): "Troppi furbi stanno colpendo anche Rai"

ALDO FONTANAROSA

ROMA. E anche quest'estate i dipendenti di Sky dovranno trasformarsi in agenti 007.

L'azienda si prepara a mobilitarli contro i bar e gli hotel che hanno un abbonamento per famiglie invece di quello - ben più costoso - per gli esercizi commerciali. Il compito dei dipendenti Sky sarà molto semplice. Ogni volta che entrano in un albergo o in un bar durante le loro vacanze, dovranno buttare un occhio al televisore che trasmette i canali della pay-tv. Se questo televisore ha un calice in stile Campari in basso a destra, allora pace: vuol dire che l'abbonamento è regolare perché rientra nella categoria "business".

Se invece il calice manca, allora deve scattare l'allarme. A quel punto, il dipendente fotograferà lo scontrino del bar oppure la ricevuta dell'hotel (dove ci sono tutti i dati dell'esercizio) e li invierà all'indirizzo e-mail info.abusivi di Sky.

Gli ispettori della pay-tv inizieranno subito le verifiche del caso. E se risulterà che il bar o l'hotel stanno davvero barando, allora il dipendente sarà premiato con un buono benzina da 50 euro, per la sua segnalazione. L'anno scorso, quando già i lavoratori di Sky facevano da sentinelle, il 70% dei locali "fuorilegge" ha poi sottoscritto un regolare abbonamento business.

A dare notizia dell'iniziativa di Sky è il deputato del Pd, Michele Anzaldi: «L'emittente a pagamento - racconta il parlamentare - ha una programmazione estiva molto ricca, che va dagli Europei di basket ai motori, fino al tennis del Master 2000. Sono eventi che compra a caro prezzo ed è naturale che voglia proteggersi da chi fa il furbo. Iniziative come queste, anche se un po' curiose, servono a combattere la cultura della illegalità che ha preso piede nel nostro Paese. Vittima sacrificale è Sky, certo, ma anche la Rai, che pure ha diritto a incassare un canone speciale dai locali pubblici. Il problema è che le norme sul canone speciale della tv di Stato sono scritte in maniera caotica. E se la regola non è chiara, diventa più facile aggirarla. Mi auguro sia rivista subito nel ddl di riforma Rai».

Foto: L'AD Andrea Zappia, 50 anni, guida Sky dal 2011 Nato a Tripoli, è laureato in Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA/ MARCO PEDRONI, PRESIDENTE DEL GRUPPO COOPERATIVO

"Coop più forte in Italia con la maxi fusione e ora alleanze in Asia"

LUCA PAGNI

MILANO. Se la ripresa dell'industria italiana passerà da operazioni di fusioni e crescita sui mercati esteri, il sistema Coop, che gestisce il primo gruppo della grande distribuzione in Italia (con una quota di mercato del 19%) si è finalmente portata avanti. Una notizia è nota: è stata votata la fusione tra le coop Nordest, Estense e Adriatica che ha dato vita a un gruppo di 4,2 miliardi di fatturato e 20mila dipendenti. L'altra, inedita, la anticipaa Repubblica Marco Pedroni, presidente di Coop Italia.

«Abbiamo costituito una società, Coop Italian Food, per vendere all'estero i prodotti con il nostro marchio ma anchei prodotti delle imprese nostre partner. Abbiamo un accordo con società cinesi per sbarcare nella grande distribuzione e nella ristorazione di Indonesia, Tailandia, Viet Nam, oltre alla stessa Cina. Una formula che pensiamo poi di replicare anche nei paesi arabi, in Australia e Stati Uniti». L'altra novità in casa Coopè la fusione a tre, dopo anni di resistenze. Ce ne saranno altre? «Un annoe mezzo fa avevamo eravamo arrivati a un punto di rottura nel sistema. Ora, con la fusione delle tre realtà più grandi, abbiamo fatto un grande passo avanti, perché il mondo cooperativo non può essere condannato al nanismo imprenditoriale. Spero sia di auspicio anche per altre aggregazioni».

Come pensate di recuperare redditività? Conad ed Esselunga fanno meglio di voi.

«La perdita di potere d'acquisto ha colpito soprattutto gli ipermercati. Per questo abbiamo cambiato strategia: basta alle campagne promozionali,i tre per due. Abbiamo proposto un patto ai grandi marchi: politiche di prezzi più favorevoli tutto l'anno, ma saranno poi i clienti a scegliere i prodotti.

La crisi ha cambiato il modo di consumare: il carrello della spesaè sceso di6 miliardi dall'inizio della recessione. Gli italiani sono più attenti alla qualitàea una migliore gestione del frigorifero. Che poi vuol dire meno sprechi". Non è venuto il momento nel mondo cooperativo di fare pulizia dopo gli ultimi scandali? «Coop vive di reputazione.

Quando ci sono inchieste che coinvolgono il mondo cooperativo, ne soffriamo tutti. Perché l'opinione pubblica non fa distinzione tra chi lavora nella grande distribuzione e chi in altri settori. Bene ha fatto il presidente nazionale Lusetti ha pretendere le dimissioni di tutti gli amministratori della Cpl Concordia: se non lo avessero fatto la Lega avrebbe dovuto espellerli. Certi modi di operare non possono più essere tollerati».

Nonostante la "vicinanza" con il centrosinistra avete perso la battaglia per le iberalizzazioni, a partire dalle parafarmacie. «Il Governo non ha avuto coraggio. Partito con grande intenzioni, ha fatto un decreto da Paperino. Non ha resistito alle pressioni delle imprese farmaceutiche e dei farmacisti. Spero che si correggano: perché non liberalizzando anche i farmaci di fascia C, i cittadini perdono potenziali risparmi per 700 milioni. I dati dimostrano che la concorrenza fa scendere i prezzi del 25-30 per cento» Il Jobs Act potrebbe aiutare imprese come le vostre? «Penso che il tema del lavoro sia fondamentale. Ma non penso che sia il Jobs Act lo strumento per creare occupazione. Bisogna creare un clima favorevole per gli investimenti, perché il lavoro si crea soltanto con il lavoro. Ma è un tema che ci riguarda poco: il 90 per cento di chi lavora con noi è assunto a tempo indeterminato».

Foto: IL MANAGER Marco Pedroni è il presidente di Coop Italia ed ha incarichi in Finsoe, la holding che controlla Unipol

Foto: GLI SCANDALI

Foto: Giusto chiedere le dimissioni di tutti gli amministratori sotto accusa. Noi viviamo di reputazione

Foto: IL JOBS ACT

Foto: Il Jobs act ci riguarda poco, il 90% degli assunti è a tempo indeterminato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spending review mancano 4 miliardi

FEDERICO FUBINI

SONO solo due ma stanno lavorando alla spending reviewa testa bassa, a titolo gratuito, decisi a scendere nei dettagli delle singoli voci di bilancio e puntare a risultati concreti: non a presentare l'ennesimo, elegante rapporto. A PAGINA 14 ROMA. Sono solo due ma stanno lavorando alla spending review a testa bassa, a titolo gratuito, decisi a scendere nei dettagli delle singoli voci di bilancio e puntare a risultati concreti: non a presentare l'ennesimo, elegante rapporto. Hanno per l'anno prossimo un obiettivo di dieci miliardi di tagli o almeno di economie. Eppure, a giudicare dal poco che emerge per ora, hanno anche un problema: con ciò che hanno in mano adesso, i risparmi possibili sul 2016 potrebbero fermarsi a quota sei miliardi. Ne mancano quattro, che dovranno in qualche modo trovare.

Yoram Gutgeld e Roberto Perotti non potranno essere accusati di non averci provato.

Il loro lavoro è partito prima ancora che venisse loro affidato formalmente. Gutgeld, 55 anni, nuovo commissario di governo alla revisione della spesa da fine marzo, è un ex manager di McKinsey eletto alla Camera con il Pd e consigliere di Palazzo Chigi. Perotti, 54 anni, dottorato al Massachusetts Institute of Technology con alcuni degli economisti determinanti nella formazione di Mario Draghi in quella stessa scuola, si divide fra la Bocconi e il suo ruolo di consigliere a Palazzo Chigi.

Entrambi sono nella fase più delicata della loro missione: a giudicare dalle loro stesse dichiarazioni ai media sui possibili tagli, restano almeno quattro miliardi sul 2016 ancora tutti da individuare. Se il governo intende davvero centrare l'obiettivo dichiarato di 10 miliardi sull'anno prossimo, in modo da evitare l'aumento automatico dell'Iva per 16 miliardi, nei prossimi mesi si affacceranno scelte difficili. Decidere toccherà alla politica, perché per ora infatti i capitoli di bilancio aperti sembrano insufficienti a far quadrare i conti. Da quanto è partita la nuova spending review , Gutgeld e Perotti hanno menzionato numerosi fronti sui quali lavorare: chiudere un gran numero di deduzioni e detrazioni fiscali; ridurre i sussidi alle imprese; limare la spesa sanitaria anche sul 2016, dopo l'accordo sul 2015 che frena l'aumento di 2,5 miliardi rispetto all'andamento tendenziale; intervenire sul trasporto pubblico locale, sui trasferimenti alle Ferrovie e sugli abusi nelle pensioni di invalidità; riassorbire il Corpo Forestale in altre strutture dell'ordine pubblico; passare al modello "Federal Building", il palazzo unico che raccoglie tutti i vari uffici dello Stato in ogni capoluogo e permette di ridurre l'uso dello spazio da ufficio da 40 a 25 metri quadri per dipendente; concentrare gli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni in 35 grandi centrali appaltanti al posto delle migliaia in funzione oggi, spesso gestite da uffici decentrati e piccoli comuni fra sprechi e corruzione. Infine, Gutgeld è al lavoro anche sul fronte delle società municipalizzate delle grandi città.

È un programma volto a risparmiare e servire i cittadini in modo più efficiente. Il problema è che sul 2016 varrà al massimo sei miliardi. Non è difficile capire perché, sulla base delle realtà amministrative e delle valutazioni lasciate dall'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Il programma di Gutgeld e Perotti prevede per esempio varie iniziative, tutte necessarie, che difficilmente produrranno tagli già l'anno prossimo. È il caso del "Federal Building", che nel 2016 richiede investimenti per poi garantire vantaggi fra dueo tre anni. Edè il caso del riassorbimento del Corpo Forestale: dopo qualche tempo il risparmio sarà di circa 25 milioni di euro, ma all'inizio anche qui serviranno investimenti. Più rilevanti però sono i tempi di un altro piano: anche sulla concentrazione delle centrali d'acquisto, un progetto che può fruttare molti miliardi, i risparmi sul 2016 rischiano di essere quasi zero.

Per capirlo, occorre vedere come funzionano gli appalti per forniture: di solito fra un bando di gara e l'assegnazione a un vincitore passano 18 mesi, e qualcosa di più prima che quest'ultimo inizi ad operare. Dunque sul 2016 lo Stato godrà quasi solo dei risparmi ottenuti nelle gare bandite nel 2014, circa due miliardi. E poiché nel migliore dei casi la concentrazione in 35 centrali scatterà solo l'anno prossimo, inizierà a ridurre gli sprechi solo nella seconda metà del 2017 e nel 2018.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Certo nel dossier di Gutgeld e Perotti ci sono anche capitoli molto incisivi fin da subito.

Il più importante riguarda la Sanità, dove 2,5 miliardi di tagli, e forse qualcosa di più, sono raggiungibili in fretta. L'intenzione è procedere a una sforbiciata del 5% su tutte le forniture non legate a gare d'appalto o su quelle concesse in proroga, un portafoglio da circa 30 miliardi, e su una somma simile spesa in convenzioni con ospedali e case di cura.

Gutgeld applicherà "costi e fabbisogni standard", aggredendo le spese che se ne discostano. Ci sono poi due dossier che si presentano caldissimi dei prossimi mesi: i tagli alle Ferrovie e al trasporto pubblico locale, cioè alle società degli autobus o delle metropolitane.

Su entrambi i fronti si possono tagliare 500 milioni da subito. Per le Fs, la spending review partirà subito con un confronto fra il costo dell'alta velocità in Francia con quello molto più alto in Italia. Ma togliere mezzo miliardo a Ferrovie dello Stato, proprio mentre lo stesso governo chiede all'azienda di prepararsi alla privatizzazione, non sarà una passeggiata. Molto dipenderà dal neo-ministro dei Trasporti Graziano Delrio, e lo stesso vale per il trasporto pubblico locale.

Resta la lotta agli abusi nelle pensioni di invalidità, per i quali Cottarelli aveva stimato risparmi da 100 milioni nel primo anno. Restano le municipalizzate, un altro dossier che può dare frutti solo in tempi più lunghi. E infine la cancellazione dei sussidi alle imprese: molti di questi sono fuori dal bilancio perché avvengono sotto forma di mutui concessi con fondi rotativi dunque, se non si toccano Finmeccanica e le relative commesse della Difesa, il massimo a cui si può sperare di risparmiare già nel 2016 è meno di un miliardo. In tutto fanno dunque 4,5 miliardi di veri e propri tagli. A questi va aggiunta la cancellazione di sgravi fiscali per 1,5 miliardi: una giusta misura di riequilibrio ed efficienza, ma comunque un aumento della pressione fiscale e non una riduzione di spesa.

Come si vede dunque la strada è ancora lunga e richiederà al governo scelte difficili prima che a ottobre arrivi la legge di Stabilità. Una carta nella manica sarebbe il taglio del 2-3% delle retribuzioni dei dirigenti pubblici, a tutti i livelli. Un'altra, benché il premier Matteo Renzi abbia promesso il contrario, un ulteriore taglio su comuni e Regioni.

Avrebbe aiutato se Renzi avesse lanciato la spending review un anno fa,e oggi dunque fosse stato in grado di accelerare coni tagli alle tasse per sfruttare la ripresa. Né sarebbe stato male legarla alla riforma della pubblica amministrazione, perché i risparmi ormai sono possibili solo intervenendo sulla struttura dello Stato. Ma quiè Rodi,e qui il premier deve saltare.I PUNTI GLI STIPENDI Tra le ipotesi c'è il taglio del 2-3% delle retribuzioni dei dirigenti pubblici, a tutti i livelli. Anche i bilanci di Comuni e Regioni sono nel mirino LA SANITÀ La proposta è di procedere a una sforbiciata del 5% su tutte le forniture non legate a gare d'appalto o su quelle concesse in proroga. Valore 30 miliardi

LE FORNITURE L'accentramento degli acquisti pubblici in 35 centrali appaltanti produrrà i suoi effetti nel tempo e non certo già dal prossimo anno

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.mef.gov.it

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia dal febbraio del 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO SCENARIO

Ecco perché il nord Europa esce dalla crisi

FEDERICO RAMPINI

A PAGINA 15 NEW YORK. «Il problema dell'Italia? Avete disinvestito dal capitale sociale, quel capitale che è fatto di fiducia reciproca, di relazioni solidali. Per questo siete solo al 50esimo posto nell'indice globale della felicità». Parla Jeffrey Sachs, l'economista americano che è tra gli artefici del World Happiness Report.

Lo incontro alla New York Society for Ethical Culture, alla presentazione di questo nuovo Rapporto sulla Felicità, con i coautori John Helliwell della University of British Columbia e Lord Richard Layard della London School of Economics. L'Italia è molto in fondo alla classifica, distanziata dalla Germania (26esima), dalla Francia (29esima), dalla Spagna (36esima). Peggio di noi, tra i paesi europei, sta la Grecia (102esima). Ma colpisce il fatto che la classificaè dominata proprio da paesi europei.

Non si vive affatto male, nel Vecchio continente. Campioni di felicità sono scandinavi e nordici: occupano cinque delle prime dieci posizioni. S'infila nel plotone di testa anche la Svizzera. Tra le "super-felici", due nazioni che fino a qualche tempo fa erano assimilate alla Grecia in quanto a disastri finanziari: Islanda e Irlanda, seconda e 18esima, tra le più serene d'Europa.

Sachs riprende un tema caro a Helliwell e Layard: «Le catastrofi non ci rendono necessariamente infelici. Anzi. Guardiamo Fukushima, l'incidente alla centrale atomica giapponese seguito dallo tsunami. Superata l'emergenza, la gente della zona era più felice di prima. Nella tragedia c'era stata una solidarietà collettiva, i legami sociali si erano rafforzati, la fiducia nei propri vicini era aumentata.

Qualcosa di simile è accaduto in Islanda e in Irlanda, nelle modalità con cui hanno reagito alla grande recessione post-2008. Invece non siè verificato in Italia né in Grecia».

Di cosa parliamo, quando parliamo di felicità? In sostanza la risposta la diamo noi. Un contributo fondamentale al World Happiness Report lo dà un sondaggio mondiale Gallup che interroga i popoli sulla propria felicità. Il metodo è squisitamente democratico e meno arbitrario di altri che attribuiscono una "saggezza superiore" agli esperti.

Chi meglio di noi, sa se siamo felici? Il World Happiness Report si è conquistato rispetto tra studiosi e organizzazioni internazionali. «Si fonda su lavori pionieristici dell'Ocse - ricorda Sachs - e siamo ormai alla terza edizione. Ci lavorano studiosi di tutte le scienze (compresi gli italiani Leonardo Becchetti, Luigino Bruni, Stefano Zamagni), dall'economia alla psicologia, dalla sanità all'ambiente - e le Nazioni Unite hanno adottato una risoluzione per incoraggiare i governi a farne uso». Sachs dirige lo Earth Institute della Columbia, è consigliere Onu per la sostenibilità. E spiega come l'indice della felicità dia una misurazione precisa del nostro benessere. «I tre quarti delle differenze tra le 125 nazioni classificate- dice- si giocano su sei variabili. Reddito pro capite, speranza di vita, sostegno sociale, fiducia, libertà nel prendere decisioni, generosità. Ma tra queste sono tre le componenti più importanti: sostegno sociale, reddito, speranza di vita». Una crisi economica come quella che ha colpito l'eurozona, incide: «Grecia e Italia hanno subito i cali più pesanti nelle valutazioni che le persone fanno sulla propria vita; i cali di questi paesi sono dello stesso ordine di grandezza di quelli subiti dall'Egitto».

La stessa crisi economia tuttavia non ha peggiorato la felicità di altri paesi come Islanda e Irlanda.

«La divergenza nelle esperienze nazionali - spiega Sachs - si spiega con la qualità della governance, della fiducia, e del sostegno sociale. I paesi che hanno un capitale sociale di alta qualità, cioè fiducia nel prossimo e nelle istituzioni, reggono meglio i disastri naturali o gli shock economici. Gli shock diventano l'occasione per riscoprire e migliorare i legami comunitari».

Al contrario, in altri paesi una prolungata crisi economica peggiora la sfiducia. Sachs elenca i fattori che entrano in gioco quando tutto va storto, e lo shock genera infelicità: «L'aumento delle diseguaglianzeè micidiale.A sua volta peggiora la fiducia negli altri. I paesi più infelici sono quelli dove si deteriora la credibilità dei governanti, e dei dirigenti aziendali. Dove gli abusi sono aumentati a cominciare dall'alto, dalle classi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dirigenti.

Dove le élite hanno dei comportamenti anti-sociali, contrari all'interesse generale».

I paesi più felici 1. Svizzera (7.587)*

2. Islanda

3. Danimarca

4. Norvegia

5. Canada

6. Finlandia

7. Paesi Bassi

8. Svezia

9. Nuova Zelanda (7.286)

10. Australia

50. ITALIA

0 1 2 3 4 5 6 7 8 (7.561) (7.527) (7.522) (7.427) (7.406) (7.378) (7.364) (7.284) (5.948) Pil pro capite Sostegno sociale Speranza di vita Libertà di scelta Generosità Corruzione percepita Timore del futuro *punteggio totale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ECONOMIA GOVERNATA DAL TAR

ALESSANDRO DE NICOLA

MAI come in questo periodo si ha l'impressione che l'apparato statale sia prigioniero della propria inefficienzae dell'incapacità della classe politica di ridurre la spesa pubblica. La delega fiscale, che ha preso forma nei tre decreti delegati approvati dal Consiglio dei ministri, è ancora un Vaso di Pandora e i giudizi sul modo in cui viene affrontata l'annosa questione dell'abuso di diritto sono contrastanti. Nel frattempo ci pensano i giudici, nel bene e nel male, a scardinare alcune certezze. Molti lettori si ricorderanno la sentenza della Corte Costituzionale di febbraio che ha dichiarato illegittima la nomina di 767 dirigenti dell'Agenzia delle Entrate, in quanto promossi senza rispettare i principi normativi che regolano l'iter di carriera e prevedono concorsi pubblici. Oltre allo scandalo provocato dal constatare che i controllori della probità fiscale degli italiani a casa propria distribuivano prebende all'italiana, subito si pose il problema se gli atti firmati dai dirigenti illegittimamente nominati avrebbero potuto essere dichiarati nulli. Si rischiano difatti migliaia di accertamenti vaporizzati dalla mancanza di poteri di chi li aveva disposti.

Quando mai! La direttrice dell'Agenzia, Orlandi, e - con minore veemenza - il ministro Padoan subito avvertirono i contribuenti di non "sprecare i propri soldi" iniziando ricorsi inutili perché gli atti erano validi, anzi validissimi. Malauguratamente in Italia tuttora esistono persone disposte ad investire il proprio denaro per far valere i propri diritti e così un contribuente monzese ha ottenuto una sentenza dalla Commissione tributaria provinciale di Milano che sembra smentire le granitiche certezze del governo e dei suoi burocrati. I giudici ambrosiani, infatti, hanno ritenuto che un avviso di accertamento firmato da un presunto dirigente il cui nome risultava nell'elenco di quelli individuati dal Consiglio di Stato tra i promossi irregolarmente sia invalido. Tali atti devono essere firmati da personale di "carriera direttiva" e tale non era il funzionario nel caso di specie. Orbene, una sentenza da sola non costituisce un precedente inespugnabile ed è possibile che altri magistrati esprimano pareri diversi. I responsabili politici e dell'amministrazione, però, è bene che d'ora in poi si limitino a profondersi in sentite scuse per il malfunzionamento della Pubblica amministrazione e non si ergano da imputati a giudici.

Un caso inquietante emerge invece dal Tar di Roma. A fronte della legittima richiesta di una ricorrente di vedersi liquidato un indennizzo dovuto dal ministero della Salute a partire dal 2009, i togati capitolini hanno stabilito che in effetti il diritto al risarcimento non si poteva negare, ma senza gli interessi di mora.

Invero, il codice del processo amministrativo (c. p. a.) stabilisce che il resistente (la Pa) non deve pagare somme di denaro quando "ciò sia manifestamente iniquo"o "non sussistono altre ragioni ostative". Ebbene tali ragioni sono state individuate nelle oggettive condizioni economiche ("debitamente documentate"!) in cui versa il ministero, nonché "la notoria situazione di congiuntura che ha imposto severi tagli alla spesa pubblica onde evitare la paventata insolvenza degli enti pubblici". A leggere questo passo si rimane sbalorditi. Dimentichiamoci un momento la valutazione bizzarra che il Tar compie sui "severi tagli alla spesa" (ma che ne sa? Negli anni la spesa corrente nonè mai diminuita), in ogni caso il principio è strabiliante: i pubblici amministratori non sanno tenere i conti in ordine e quindi è giusto che non paghino i debiti? Lo sgomento aumenta quando si capisce che questa linea di pensiero non è nuova poiché già altre decisioni del Tribunale amministrativo avevano sancito il principio nel 2014 e nel 2012.

Si tratta però di una discrezionalità intollerabile: in primis non possono essere giudici amministrativi a decidere quando esistono "oggettive condizioni economiche" che impediscono di pagare. Di oggettivo non c'è nulla in una valutazione siffatta. Inoltre, uno squilibrio tra lo Stato creditore che esige dal cittadino il dovuto ed uno debitore che se non ha il denaro non paga, non solo ferisce il senso di giustizia ma rischia di creare una catastrofe. Chi comprerebbe più i titoli del debito pubblico italiano o degli enti locali se un domani, appellandosi all'art.114 del c. p. a., la Regione X o il Comune Y potessero rifiutarsi di pagare gli interessi? Chi parteciperebbe agli appalti pubblici, correndo questi rischi rispetto ai propri compensi (speriamo che nessuno

straniero legga questa sentenza)? È probabile che l'interpretazione che i giudici amministrativi hanno dato della norma sia distorta e, appunto, "manifestamente iniqua".

Se ci fossero dubbi intervenga subito il governo o il Parlamento a rimediare ad una simile stortura. E, ancora una volta, profonde scuse per come viene trattato il cittadino e il principio di uguaglianza di fronte alla legge non sarebbero sgradite.

adenicola@adamsmith.it Twitter @aledenicola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BUCO DA 3,5 MILIARDI, LA SECONDA BANCAROTTA DOPO PARMALAT. FINITA IN PARTE NELLA BOLLETTA DEL GAS

Il patron della Borsalino in manette in Svizzera

Marenco, al centro di un crac miliardario, era latitante da luglio 2014
GIANLUCA PAOLUCCI

Marco Marenco, l'imprenditore al centro di crac da 3,5 miliardi di euro che coinvolge anche lo storico marchio Borsalino, è stato arrestato ieri a Lugano dalla polizia cantonale ticinese. Marenco era latitante dal luglio del 2014, quando la procura di Asti aveva emesso un mandato di cattura nei sui confronti per reati che vanno dalla bancarotta alla truffa all'evasione fiscale, un crac che sarebbe il secondo della storia d'Italia dopo Parmalat. Dalla periferia di Asti Partito da un piccola impresa di tubi in rame alla periferia di Asti, Marenco era diventato alla fine degli anni 2000 uno dei principali operatori italiani del mercato del gas, con interessi anche nell'idroelettrico e nelle rinnovabili. Nel suo impero, una galassia di oltre cento società sparpagliate tra Italia, Svizzera, Germania, Est Europa e Africa, anche giacimenti di gas nella regione del Caspio, una raffineria in Ucraina, un resort in Costa Azzurra, numerosi conti correnti in vari paradisi fiscali. A lui facevano capo anche due società quotate: Kr Energy a Piazza Affari e Oti Energy alla Borsa di Zurigo. E Borsalino, appunto, del quale era azionista di maggioranza anche se la società, in concordato, ha precisato ieri che Marenco non aveva più cariche dal 2008 nello storico produttore di cappelli di Alessandria. Dal 2009 in avanti, con vari sistemi, inizia a prelevare gas dal sistema di stoccaggio strategico gestito dalla Stogit del gruppo Snam - senza pagare le forniture, operando con una serie di società tutte comunque a lui riconducibili. Fa una vera e propria voragine nel sistema. «Tanto paga la signora Maria», dicono due suoi collaboratori intercettati. Intendendo il generico contribuente italiano. Andrà proprio così: circa 280 milioni di euro finiscono spalmati, dal 2014 al 2017, nella bolletta del gas degli italiani. La voragine del gas L'inchiesta a suo carico parte quando gli uomini dell'Agenzia delle Dogane di Alessandria ricostruiscono una parte della sua rete di società, scoprendo un ammanco di alcune centinaia di milioni di euro per accise non pagate. Intanto si muovono i creditori, Snam in primis, che ottengono il fallimento di alcune società italiane: Speia, Service srl, Finind, Camarfin e altre. Da lì inizia a prendere corpo la voragine dei debiti. Solo con il fisco, l'ammanco sarebbe di circa 500 milioni di euro tra accise, iva e altre imposte. Il sistema dei controlli I debiti con il sistema bancario sono invece circa 340 milioni: poco meno di 100 milioni Unicredit, oltre 30 milioni Intesa Sanpaolo, più Banco Popolare, Mps, Banca Marche e altri. Una fetta considerevole, circa 1,5 miliardi, è fatta di crediti infragruppo. Soldi trasferiti con disinvoltura da una società all'altra e finiti in parte, secondo quanto ricostruito dall'inchiesta, in conti esteri tra Panama, Gibilterra e Isola di Man. Fino a ieri, faceva la spola tra Lugano e Conakry, in Guinea, col suo aereo privato. In Svizzera viveva dal 2006 e anche da latitante ha continuato a curare i suoi affari. Dopo mesi di ricerche, lo hanno riconosciuto grazie alle immagini delle videocamere di controllo della città, Adesso, davanti al pm di Alessandria Giancarlo Vona che ha ereditato l'inchiesta di Asti, Marenco potrà finalmente rispondere alle molte domande sul grande crac. E chiarire cosa non ha funzionato in un sistema di controlli che coinvolge il ministero dello Sviluppo - che rilascia le autorizzazioni per operare nel mercato del gas - Autorità dell'energia - che dovrebbe vigilare sul settore - controlli antiriciclaggio e quant'altro.
Foto: LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I RIFLESSI LENTI DELLA POLITICA SUGLI ISTITUTI IN SOFFERENZA

Federico Fubini

Èormai chiaro che il progetto italiano di una bad bank rischia di arenarsi o ridimensionarsi a causa delle condizioni poste dalla Commissione europea. La direzione generale Concorrenza di Bruxelles è convinta che il sistema per asportare i crediti deteriorati dai bilanci delle banche, così come proposto dal governo, debba essere soggetto alle regole sugli aiuti di Stato. Ne scrive in dettaglio Adriano Bonafede in queste pagine. I dubbi dell'esecutivo comunitario sono legati alla meccanica della proposta del governo. Grazie a un sistema di garanzie pubbliche, gli istituti potrebbero infatti vendere alla bad bank le posizioni dei debitori in difficoltà a prezzi superiori a quanto sarebbero in grado di fare altrimenti. Ciò significa che le banche utilizzerebbero le risorse del contribuente per rafforzare i propri bilanci, anche se poi i rimborsi statali previsti dalle garanzie non scattassero. L'aiuto di Stato sussisterebbe - secondo la Commissione - anche se non ci fossero perdite da indennizzare alla bad bank che acquista i crediti deteriorati e, anzi, quest'ultima realizzasse un profitto. Da poco più di un anno la legislazione europea sugli aiuti di Stato alle banche è diventata più stringente: gli istituti che li ricevono devono sottoporsi a un piano di ristrutturazione (vedi Mps), e in certi casi devono chiamare gli azionisti e i creditori meno protetti a pagare per risanare la società (il cosiddetto "bail-in" o "coinvolgimento"). È chiaro che nessun manager accetterebbe questi rischi in nome della bad bank , dunque quest'ultima nel suo disegno originario non funzionerà mai se la Commissione europea non cambia posizione. E senza una pulizia delle sofferenze, il credito delle banche mediopiccole alle imprese mediopiccole non ripartirà o lo farà troppo lentamente per assecondare le ipotesi di ripresa. La posta in gioco è dunque alta e sembra già di sentire le recriminazioni italiane in caso di sconfitta. Il governo tedesco ha impegnato 250 miliardi a sostegno delle proprie banche fra il 2008 e il 2012 e non ha imposto perdite ad azionisti e creditori. L'area euro ha prestato 40 miliardi alla Spagna nel 2012 per la sua bad bank e anche in quel caso non c'è stato "bail-in", almeno inizialmente. Ma la legislazione in proposito è entrata in vigore solo dopo: poco più di un anno fa, al termine di un lungo periodo durante il quale responsabili politici e bancari nel nostro Paese sono rimasti fermi, fingendo di non vedere il problema e l'urgenza di un intervento. Hanno preferito aspettare, come se l'immobilismo potesse risolvere il problema delle crescenti sofferenze. Era chiaro almeno dall'inizio del 2012 che in Italia serviva un'azione decisa. Oggi si può recriminare, sì; ma più che contro l'Europa, verso la lentezza di riflessi e il debole coraggio nei confini di questo Paese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bad bank, battaglia a Bruxelles

Adriano Bonafede

L'ennesimo progetto è pronto. Revisionato, ripensato e riscritto per tener conto delle obiezioni fin qui avanzate dalla Commissione Ue, e in particolare dal commissario alla concorrenza, Margreth Vestager. Di questo ha parlato con lei il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan giovedì scorso a Bruxelles: «Quello della bad bank è uno dei temi che abbiamo trattato ma non c'è nessun calendario. A livello tecnico il dialogo è praticamente continuo». È presto per sapere se il nuovo piano, elaborato dal ministero dell'Economia con la consulenza del Boston Consulting Group, sia quello che riuscirà a far breccia nella Grande Muraglia eretta dalla Commissione Ue a difesa del mercato. Perché la partecipazione dello Stato italiano a una bad bank di sistema che acquisti i crediti problematici degli istituti, liberando i loro bilanci da questo gravame che frena i finanziamenti alle famiglie e alle imprese e quindi ostacola la ripresa, è stato finora considerato aiuto di Stato. segue a pagina 2 con un articolo di Eugenio Occorsio segue dalla prima Certo, in particolari casi lo Stato - e lo ha già fatto con il Monte dei Paschi - può decidere di intervenire. Ma, se lo fa e riconosce che l'aiuto c'è, si apre una procedura che per gli istituti di credito porta dritto a un piano di ristrutturazione che verrà seguito dalla Banca Centrale Europea secondo le norme sull'Unione Bancaria. Ma le banche zavorrate dai crediti problematici non trovano conveniente questa soluzione. E comunque non è per loro una priorità, non tutte si trovano nella posizione del Monte dei Paschi. Tutte, infatti, hanno messo in moto, con fatica e sacrifici, vari aumenti di capitale in questi anni, e hanno in parte svalutato i non performing loans (Npl) in bilancio, e adesso non hanno voglia di entrare in una procedura di questo tipo, che coinvolgerebbe anche azionisti e obbligazionisti (cosiddetto bail in). Così per ora si tengono le sofferenze, sperando di trovare una soluzione via via che l'economia torna a riprendersi. O sperando prima o poi in una soluzione di sistema a cui tanto tiene l'esecutivo per dare più spinta a una ripresa che c'è ma sembra ancora troppo fiacca. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, per la verità, si è speso molto. Renzi aveva invitato in Italia il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, per discutere anche di bad bank. Ma poi c'è stata soltanto una conversazione telefonica tra i due su questo tema. Altri incontri a livello tecnico si sono susseguiti e in uno di questi, con il vice presidente della Commissione Ue, Vladis Dombrovskis, anche il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha presentato il punto di vista dell'Italia il 13 aprile scorso. L'idea che avrebbe esposto è che un intervento tramite una bad bank non si configurerebbe come un aiuto di Stato ma sarebbe al contrario volto a porre rimedio a un'inefficienza del mercato. Infatti se tutte le banche vendessero simultaneamente i propri crediti problematici (pari, ricordiamolo, alla bella cifra di 180 miliardi), il mercato non sarebbe in grado di assorbirli provocando una diminuzione di prezzo per la normale legge della domanda e dell'offerta. L'intervento dello Stato non sarebbe quindi volto ad alterare ma a ripristinare il corretto funzionamento del mercato. Ma questa argomentazione per ora non ha fatto breccia nella Grande Muraglia della Commissione, dove a livello tecnico, come vice direttore alla direzione generale della Concorrenza, gli italiani fronteggiano un vero mastino come Gert-Jan Koopman che già conobbero anni addietro nella trattativa su Alitalia/Malpensa. Il progetto italiano di bad bank resta al momento riservato e soprattutto soggetto a continue limature e modifiche per rispondere alle obiezioni della Commissione Ue. Filtra però l'idea di mettere in piedi, laddove venissero superati gli ostacoli, un veicolo da circa 8 miliardi con una leva di 1 a 10 da ottenere emettendo obbligazioni, quindi con la possibilità di acquisire crediti problematici fino a 80 miliardi. Lo Stato darebbe una garanzia sulle eventuali perdite derivanti da un recupero finale inferiore al prezzo pagato: se ad esempio si comprassero dei crediti deteriorati al 30 per cento del loro valore e si recuperasse soltanto il 25 per cento, la perdita verrebbe coperta con la garanzia dello Stato. In caso contrario, non ci sarebbe esborso di denari pubblici. Sullo sfondo resta il problema principale: le banche hanno ancora a bilancio questi crediti, anche dopo averli più volte svalutati, a prezzi molto superiori a quelli che gli investitori sono disposti a pagare oggi sul mercato. Vendendo a prezzi di mercato, emergerebbero

dunque più o meno grandi minusvalenze. La bad bank con garanzia statale sulle perdite potrebbe far alzare il prezzo di mercato dei crediti in sofferenza e per questa via aiutare indirettamente le banche. Almeno quelle medie e piccole, perché nell'ultimo progetto del governo sarebbero proprio loro il target e non più la generalità del sistema. Le più grandi, come già accade, possono trovare soluzioni autonome. In attesa della bad bank, e ammesso che prima o poi il progetto del governo riesca davvero a oltrepassare la solida barricata della Commissione europea, lo stesso esecutivo ha messo in piedi un Piano B, che non sostituisce il Piano A ma lo integra e può intanto andare avanti da solo perché non dipende da un'approvazione esogena. Una prima misura, già pronta, è quella di modificare la deducibiltà fiscale delle perdite su crediti: oggi lo si può fare in cinque anni ma negli altri paesi è invece immediata e anche in Italia sarà presto così. Un altro provvedimento quasi pronto riguarda l'accelerazione dell'iter giudiziario di escussione del pegno, in genere un immobile a fronte del prestito inesigibile, per il quale in Italia ci vogliono tempi biblici, dai cinque ai sette anni e più. Il governo vorrebbe introdurre, insieme a sezioni fallimentari apposite già previste a Roma e a Milano, tempi certi per recuperare i beni a garanzia dei crediti. Completerebbe l'opera un più efficace sistema di pubblicità degli immobili in vendita alle aste fallimentari nei tribunali e la possibilità di ottenere facilmente un finanziamento per la loro acquisizione. Comunque, in mancanza di interventi straordinari dello Stato, molte grandi banche hanno già cominciato a organizzarsi per conto loro per gestire i non performing loans. Le modalità pratiche di intervento sono diverse. L'avvocato Patrizio Messina dello studio legale Orrick ha svolto un dettagliato studio su questa materia catalogando i possibili interventi degli istituti in quattro distinte caselle.
1. Operazioni di vendita di Npl a investitori terzi. Diverse banche hanno ceduto portafogli di crediti in sofferenza a investitori privati, che hanno strutturato un'operazione di cartolarizzazione degli stessi. «La realizzazione di queste operazioni - osserva Messina - è stata positivamente influenzata dall'ultima asset quality review realizzata dalla Bce nel 2014, che ha portato a significative rettifiche nella valorizzazione dei crediti nei bilanci delle banche, avvicinando la distanza tra venditori e acquirenti». Unicredit è l'istituto che più ha usato questa formula: nel 2014 ha ceduto un portafoglio di Npl di 950 milioni a Cerberus, mentre già nel 2013 la controllata Uccmb, la banca specializzata nella gestione di crediti anomali, aveva ceduto 700 milioni a Anacap Financial partners. Anche il Monte dei Paschi ha venduto a Fortress un portafoglio di 380 milioni. Il Gruppo Banca Popolare di Bari ha ceduto Npl per 400 milioni. Infine, 22 banche di credito cooperativo hanno venduto nel 2013 Npl per 140 milioni di euro; nel 2014 altri 27 istituti hanno ceduto 250 milioni. 2. Operazioni strutturate . In questo caso la banca cede l'intera piattaforma di gestione dei crediti in sofferenza (compreso il personale, gli edifici e il software) che ha in casa, e non solo uno o più pezzi di portafoglio. Lo ha fatto, all'inizio del 2015, Unicredit vendendo la controllata Uccmb, incluso comunque un portafoglio di 2,4 miliardi, a Fortress. 3. Affidamento in outsourcing della gestione di Npl. Alcune banche hanno preferito, anziché cedere i crediti in sofferenza, tenerli all'interno affidando però a un soggetto terzo la loro gestione. Proprio in questo mese di aprile Creval e Cerved hanno finalizzato l'accordo per lo sviluppo di una partnership industriale a lungo termine per la gestione di crediti non performing. In particolare il Credito Valtellinese ha ceduto a Cerved il 100 per cento di Finanziaria San Giacomo (prima controllata dalla stessa Creval) per 27,1 milioni di euro. Al contempo è stato sottoscritto un contratto pluriennale per la gestione dell'intero portafoglio Npl del gruppo Creval. 4. Operazioni di cartolarizzazione infragruppo per ottimizzare la gestione dei crediti deteriorati . Questa è una soluzione tutta interna, tesa a separare gli Npl dal resto. Alcuni gruppi bancari hanno ceduto crediti deteriorati a un veicolo di cui sono essi stessi azionisti. La loro gestione viene poi affidata a un unico servicer dello stesso gruppo. Infine, i crediti problematici vengono cartolarizzati e venduti come titoli Abs agli stessi soggetti cedenti. BANCA D`ITALIA S.DI MEO

Foto: Pier Carlo Padoan, a destra, con Jean-Claude Juncker

Foto: Qui sopra, il premier Matteo Renzi con Donald Tusk , presidente del Consiglio Europeo, e Jean-Claude Junker , pres. Commiss. Ue

Foto: Qui sopra, il Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco (1), il vice presidente della Commissione Ue, Vladis Dombrovskis (2) e Margreth Vestager (3), commissario Concorrenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Credito stagnante ripresa deludente

Massimo Riva

Chi tardi arriva male alloggia. Negli anni acuti della crisi i governi delle altre economie europee sono volati al soccorso delle proprie banche in difficoltà con dovizia di risorse pubbliche, senza che alcuno a Bruxelles sollevasse un sopracciglio. Secondo Eurostat, la quantità di aiuti di Stato impiegati alla bisogna fra il 2008 e il 2014 fu impressionante: 167 miliardi nel Regno Unito, 144 in Germania, 90 in Spagna, 66 nella piccola Irlanda, 26 in Francia. Da noi un'inezia da neppure 8 miliardi. Ora però ci si sta accorgendo di aver forse perso un treno che potrebbe non transitare più, anche perché al pettine domestico stanno venendo nodi parecchio complicati: primo fra tutto quello delle crescenti sofferenze che pesano sui bilanci di larga parte dei nostri istituti con riflessi negativi sulla fluidità del mercato nazionale del credito. segue a pagina 3 segue dalla prima Si ragiona in proposito sulla creazione di una cosiddetta "bad bank" nella quale concentrare gli asset più tossici in modo da alleggerire i conti delle banche e così liberare maggiori risorse per dare ossigeno finanziario a un sistema economico che comincia a intravvedere i primi, fragili, germogli di ripresa. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è sceso ripetutamente in campo nelle ultime settimane per dichiarare lo strumento della "bad bank" necessario e urgente. Accade, però, che il vento a Bruxelles sia ora diventato più ostile a simili iniziative imponendo regole più stringenti in materia proprio a causa degli eccessi compiuti da alcuni dei paesi comunitari sopra citati. Né al momento la commissione Juncker sembra farsi impressionare dalla fondata obiezione italiana secondo cui non si capisce perché debba essere negata al nostro paese una soluzione che Irlanda e Spagna, per esempio, hanno adottato nel classico "benign neglect" di tutte le istituzioni comunitarie. Una tale disparità di trattamento appare così contraddittoria con lo spirito stesso dell'Unione Europea da far immaginare a molti che una qualche sorta di compromesso favorevole alle istanze italiane potrà alla fine essere raggiunto. Un punto da capire meglio, tuttavia, riguarda la compattezza del fronte nazionale nella battaglia di Bruxelles su questo punto. Il fatto è che gli ormai quasi 200 miliardi di crediti incagliati a casa nostra sono distribuiti in termini assai difformi nella rete creditizia domestica. Forti delle loro spalle grosse, per esempio, i vertici dei due colossi del sistema (Intesa e Unicredit) hanno detto che loro della "bad bank" potrebbero benissimo fare senza. Atteggiamento che fa riflettere perché, pur senza dirlo in modi espliciti, sembra evocare un argomento scomodo ovvero un monito contro iniziative che, aiutando alcuni più di altri, finirebbero per alterare i termini della concorrenza sul mercato interno. Argomento davvero scomodissimo anche perché potrebbe offrire ai settari liberisti di Bruxelles la sponda per rafforzare la loro opposizione alla "bad bank" italiana mettendo in campo anche il tema della parità di condizioni a tutela di una libera e corretta competizione mercantile. Sullo sfondo di questo complesso confronto in sede europea, frattanto, la situazione del mercato creditizio interno appare quanto mai stagnante a dispetto di un costo del denaro così calante come non si vedeva da lunga pezza. Incontrano meno difficoltà a ottenere finanziamenti le imprese che - grazie anche alla discesa dell'euro - stanno consolidando le loro radici sui mercati esteri: trovano banchieri più disponibili verso di loro e sono comunque in grado di cercare buone alternative di credito sul mercato obbligazionario. Il "credit crunch" risulta viceversa sempre stringente per le attività che hanno come principale sbocco i consumi interni. Qui la prolungata caduta della domanda ha avuto l'effetto di uno tsunami soprattutto nel vasto mondo delle medie e piccole imprese. Molte sono state spazzate via, altre languono, altre ancora resistono ma a colpi di continui ridimensionamenti. Grosso modo, il riflesso sul versante bancario è che le prime hanno dato luogo alla montagna delle sofferenze, le seconde non sanno fare di meglio che chiedere crediti sovente negati perché con finalità di stentata sopravvivenza, le terze - posto che ne abbiano - sono spesso renitenti all'idea di tirare fuori i loro progetti dal cassetto. La speranza che il giustamente celebrato "Quantitative easing" di Mario Draghi possa avere grandi effetti trainanti sull'economia nazionale viene così a sbattere contro la peggiore eredità lasciata in casa nostra dalla lunga crisi: lo spegnimento della propensione ai consumi che è diventata insieme effetto e causa di un vero e

proprio crollo degli investimenti mettendo in moto una spirale regressiva di cui non è semplice individuare la via d'uscita. Magari non manca in banca la fila di chi abbia qualche proposito d'investimento da finanziare. Ma, alla banale domanda del banchiere su quanto di capitale proprio lo stesso imprenditore è disposto a rischiare nell'iniziativa, troppe volte la risposta è: niente o ben poco perché il mercato continua a essere incerto e fragile. Già quella della sottocapitalizzazione era una tara antica delle nostre medie e piccole imprese, la lunga crisi l'ha fatta diventare una malattia cronica. Bene, allora, che governo e Banca d'Italia facciano tutto il necessario affinché Bruxelles non neghi soltanto a noi di compiere i passi utili a cominciare dalla controversa "bad bank" - per rendere più fluido il mercato del credito interno in una fase di pur lenta ripresa dell'economia continentale. Ma attenzione a non immaginare che, rimosso anche questo ostacolo, la strada del rilancio potrà spalancarsi dinanzi a noi senza più problemi. L'unico vero vantaggio di un successo nel confronto europeo sarà piuttosto quello di portare finalmente in primo piano il nodo cruciale della bassa crescita italiana: il vuoto di una domanda interna in grado di riavvolgere verso l'alto la spirale consumiinvestimenti.

Foto: Qui sopra, il presidente della Bce, Mario Draghi (1) e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (2) Nel grafico a sinistra, la crescita delle sofferenze lorde mese per mese. Il picco dell'aumento è stato toccato alla fine del 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fsi, il portafoglio supera il "check up"

Roberto Mania

«Noi puntiamo a far crescere le aziende perché l'Italia ha bisogno di venti Luxottica», dicono al Fondo Strategico Italiano. Venti grandi imprese internazionalizzate, quotate, efficienti. Vogliono dire posti di lavoro diretti e indiretti; possono dire nascita di fornitori innovativi, come nella catena del vecchio distretto bellunese degli occhiali. E anche una nuova stagione per il nostro manifatturiero. Milano, Palazzo Busca, Corso Magenta, il Fondo (80 per cento della Cassa Depositi e Prestiti, 20 per cento della Banca d'Italia) è come un piccolo laboratorio in cui si sperimenta la terza via del capitalismo italiano, dove strategico è ciò che può mettere a redditività il made in Italy, senza piani quinquennali, progetti reboanti, sfide retoriche. segue a pagina 4 segue dalla prima Qui si fa politica industriale soft, dal basso, facendo i conti con le trasformazioni che la globalizzazione ha introdotto nella catena del valore. Qui il paradosso è che le risorse pubbliche servono per spingere imprese private nei mercati, non per proteggerle dai mercati. A far crescere le imprese, a capitalizzarle e rafforzarle sullo scenario internazionale, a rinfrescare i loro board, a mettere manager al posto dei famigliari, quando si può, a portarle in Borsa, infine. Per ora non servono alla lottizzazione, anche perché Fsi è sempre azionista di minoranza e mai gestore. Differenza non da poco rispetto alla lunga stagione delle partecipazioni statali. D'altra parte la legge istitutiva del Fondo, guidato da Maurizio Tamagnini, ex Merrill Lynch, esclude i salvataggi, impone che le imprese nelle quali il Fondo entra con una partecipazione di minoranza stabile nel tempo (finora sono dieci, da Metroweb a Sia passando per Ansaldo Energia e Trevi), siano in equilibrio economico, finanziario e patrimoniale. E che le aziende siano medio-grandi. Perché poi tutto questo debba farlo un Fondo pubblico con capitali di rischio privati perché arrivano dal risparmio postale e non lasciarlo fare a quelli totalmente privati è un altro discorso che attiene alla profonda crisi di identità e di ruolo della classe imprenditoriale italiana la quale, anche così, sembra si sia avviata verso l'abdicazione della propria funzione. Il Fondo strategico dispone oggi di 5,1 miliardi per investimenti (l'obiettivo è arrivare a 7), ne ha investiti 2,7 nelle dieci aziende in cui è entrato, ha incassato mezzo miliardo dai disinvestimenti (Generali ed Hera), ha consentito l'ingresso nella nostra economia di 2,5 miliardi di investimenti esteri. Le aziende partecipate dal Fondo occupano complessivamente più di 30 mila addetti, che raddoppiano considerando le imprese dell'indotto. E dunque qual è il risultato per il Fondo Strategico e per le aziende partecipate? Meglio di quanto si potesse immaginare quando nel 2011 Giulio Tremonti, allora ministro dell'Economia, pensò di istituire il Fondo per difendere l'italianità di Parmalat e impedire la scalata ostile dei francesi di Lactalis. Parmalat non è più italiana, la protezione non ha funzionato, ma Kedrion, azienda farmaceutica che opera nel settore dei plasmaderivati, primo investimento per Fsi, sta realizzando a Lucca un nuovo stabilimento (circa 70 milioni impegnati per un centinaio di posti di lavoro) in quella che ora si chiama la Pharma Valley toscana, e ha comprato un marchio negli Stati Uniti per il mercato oltreoceano. Ansaldo Energia (turbine a gas), prima rilevata da Finmeccanica, poi con una quota (il 40 per cento) ceduta alla Shanghai Electric Corporation (Fsi mantiene il 45 per cento ed il 15 per cento resta in mano Finmeccanica), ha ottenuto 50 milioni di ordini di nuove turbine dai cinesi con i quali e insieme ai coreani di Doosan sta entrando nei mercati asiatici e nella produzione delle turbine di nuova generazione. Il Gruppo Trevi (ingegneria del sottosuolo), l'unico quotato partecipato dall'Fsi (ne possiede il 16,9 per cento), con un investimento di 101 milioni di euro tramite un aumento di capitale, fattura il 90 per cento all'estero ma utilizza prodotti e servizi da fornitori italiani. E oggi servono molti capitali, o «benzina», come dicono al Fondo, per operare innanzitutto nei mercati non domestici. Quando il petrolio superava i 120 dollari, nei paesi arabi le piattaforme te le finanziavano i governi ora non più. Se non hai soldi, sei fuori. Dunque ci si deve rafforzare. Trevi lo ha fatto aprendo il capitale al Fondo e avviando una serie di contatti con potenziali partner internazionali per avere più opportunità. La crisi russa ha certamente inciso sui programmi di espansione di Inalca (secondo produttore di carni in Europa, detenuta al 100 per cento da Cremonini e partecipata per il

28,4 per cento da Fsi) che ha proprio in Russia uno dei suoi principali mercati. Inalca non rinuncia di certo all'est europeo ma punta a penetrare in Africa, nuovo mercato dalle potenzialità enormi. Nel suo capitale potrebbe entrare un fondo africano attraverso i fondi sovrani del Qatar (Qatar Holding) e del Kuwait (Kuwait Investment Authority) con i quali il nostro Fsi ha sottoscritto accordi per l'attrazione degli investimenti stranieri (a settembre si terrà proprio a Milano il meeting annuale dei fondi). Un circuito positivo tra finanza e industria. L'Italia ha bisogno di far crescere le sue imprese. Il paragone con le altre economie industriali europee è davvero sbilanciato. La nostra quota di piccole aziende, e dei rispettivi fatturati, è nettamente superiore a quella di Francia e Germania. Tra le imprese con un fatturato superiore a 200 milioni ne abbiamo solo 23 che superano i 5 miliardi di fatturato contro le 134 tedesche e le 51 francesi. Abbiamo la classe imprenditoriale più anziana: il 21,6 per cento dei nostri industriali ha superato i 65 anni contro il 9,1 per cento della Germania, il 6,7 per cento della Spagna, il 4,5 per cento della Francia. Eppure facciamo ancora buoni prodotti. Su un totale, infatti, di 5.177 prodotti nel 2012 l'Italia si è piazzata al primo, secondo e terzo posto al mondo per attivo commerciale con l'estero in 935 prodotti. Tutto questo per dire che le imprese italiane, nonostante le inefficienze di sistema e le fragilità endogene sono davvero la preda ideale per chi voglia investire nella Penisola. Sarebbe finita in mano a una multinazionale anche Valvitalia (valvole e industria energetica) fondata nel 2002 da Salvatore Ruggeri se non fosse stata "difesa" dal Fondo Strategico. Fsi ne ha rilevato il 49 per cento e ha affiancato l'imprenditore, investendo 51 milioni attraverso un prestito obbligazionario convertibile. Nel 2014 Valvitalia ha realizzato un fatturato record di 421 milioni di cui il 95 per cento all'estero in 105 paesi. Punta a un miliardo di fatturato e alla quotazione in Borsa. In questi anni ha acquistato otto nuove imprese, è diventata capofiliera nella meccanica per l'energia dando vita quasi a un nuovo distretto padano delle valvole. Dopo l'ingresso del Fondo strategico ha anche riportato in Italia la proprietà della Silvani (produzioni di antincedio) che era stata acquisita dagli americani di United Technologies. Ha fatto discutere l'ingresso (con il 23 per cento) dell'Fsi nel capitale del Gruppo Forte Hotels. Pare che anche a Palazzo Chigi qualcuno abbia avuto dubbi sull'opportunità di un investimento (60 milioni in aumento di capitale) in un gruppo non italiano. Fatto sta che Rocco Forte realizza la maggior parte dei suoi ricavi in Italia (69 milioni) e occupa 576 dipendenti diretti che diventano circa 1.500 considerando l'indotto. Il gruppo cercava nuovi investitori e proprio in Italia punta a raddoppiare nei prossimi cinque anni la sua presenza. Da qui l'investimento del Fondo con l'obiettivo di farlo diventare il primo tassello del Polo del turismo, settore considerato strategico per l'economia nazionale. Settore che davvero ha bisogno di pensare in grande se solo si considera che non più del 12 per cento delle camere d'albergo è oggi aggregata in catene contro percentuali che superano il 50 nel Regno Unito e il 40 in Francia, sfiorano il 40 in Spagna e oltrepassano il 20 per cento anche in Portogallo. Crescere attraverso aggregazioni, quel che il medio e piccolo imprenditore italiano ha sempre rifiutato per il timore di perdere il controllo della sua azienda, per una competizione senza prospettiva, piegandosi per questa via allo strapotere delle banche. Il Fondo strategico può avere anche una funzione "educatrice" nei confronti dei medi imprenditori i quali dall'ingresso di un soggetto istituzionale non temono di essere espropriati. E nasce proprio con queste premesse il progetto del Fondo strategico di un prossimo polo per il vino e uno per l'olio d'oliva italiani. IQ INALCA METROWEB KEDRION SIA GENERALI TREVI ROCCO VALVITALIA ANSALDO S. DI MEO

[I PERSONAGGI] Maurizio Tamagnini , a capo del Fondo strategico italiano (1); Franco Bassanini (2) e Giovanni Gorno Tempini (3), presidente e amministratore delegato della Cassa Depositi e Prestiti sotto la cui egida è nato il Fondo. La Cdp ha condiviso con il ministero dell'Economia, Abi, Confindustria e una serie di banche, anche la creazione del Fondo italiano di investimenti, che tecnicamente è una Sgr e si concentra negli interventi di appoggio allo sviluppo delle aziende minori, impegnate nel ricambio generazionale o in piani di crescita

Foto: Nel grafico a sinistra, la ricostruzione delle variegate partecipazioni del Fondo strategico italiano, da Generali a Metroweb, dalla Sia a Kedrion, da Valvitalia ad Ansaldo Energia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Sopra: un centro di lavorazione carni della Inalca del gruppo Cremonini (1); una fabbrica di turbine elettriche dell' Ansaldo Energia (2); una linea di produzione del gruppo farmaceutico Kedrion (3); la posa delle fibre ottiche della Metroweb (4): sono tutte società partecipate dal Fondo Strategico Italiano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[L'INCHIESTA]

Whirlpool, Electrolux, De Longhi così cambia l'industria del "bianco"

Giorgio Lonardi

Perché Whirlpool vuole chiudere la fabbrica ex-Indesit di Carinaro, in provincia di Caserta e non quella di Siena dove si producono banchi frigorifero? La risposta a questa domanda, ci può aiutare a capire cosa sta accadendo oggi in Italia nel settore degli elettrodomestici. Ma prima di rispondere diamo un'occhiata al mercato in un comparto che si trova in mezzo al guado. Da una parte, infatti, ancora nel 2014 si registra un calo della produzione pari al 2% contro il -0,1% del manifatturiero. Dall'altra, invece, assistiamo al boom della ricca nicchia dei piani cottura che nel primo trimestre del 2015 aumentano l'export del 16,6%. In effetti il mercato degli elettrodomestici è pieno di contraddizioni. Una dozzina d'anni fa, ad esempio, il nostro paese era la fabbrica d'Europa in grado di sfornare 30 milioni di pezzi all'anno. Segue a pagina 8 Segue dalla prima Oggi invece, come spiegano al Ceced Italia, l'associazione dei produttori, siamo scesi a quota 12 milioni. Contemporaneamente, però, assistiamo ad un passaggio epocale dalle produzioni low-cost all'alto di gamma. Un processo pieno di intoppi gestito in modo diverso da un'azienda all'altra ma che tuttavia sta procedendo. Lo conferma il fatto che oggi il 70% degli elettrodomestici prodotti nel Bel Paese sono ad alta efficienza energetica. Secondo Giampiero Castano, responsabile dell'Unità di crisi del ministero dello Sviluppo Economico non ci sono dubbi: «L'unica strada percorribile per gli elettrodomestici Made in Italy è quella dell'alto di gamma. E' vero che in questo momento il calo dell'euro dà un po' di respiro ai prodotti a basso valore aggiunto. Ma non dimentichiamoci che i paesi a basso costo del lavoro ce li abbiamo anche qui in Europa: la Polonia, la Romania, la Bulgaria, tanto per citarne qualcuno. Ecco perché dobbiamo puntare sui nostri tradizionali cavalli di battaglia: design, innovazione, qualità e cura dei particolari». Diverso il punto di vista di Riccardo Remedi, ad della Faber di Fabriano, il secondo gruppo al mondo nel settore delle cappe per cucina. Osserva: «Negli ultimi anni abbiamo assistito a una secca riduzione dei prezzi delle cucine che sono calati del 50%. Fino al punto che si possono trovare cucine di 3 metri e 60 al prezzo di 1.500 euro. E' ovvio che anche gli elettrodomestici utilizzati in queste cucine hanno subito un calo fortissimo. Ma non basta. I clienti vogliono il prezzo basso e la buona qualità». Secondo Remedi le strade da imboccare per uscire dall'impasse sono due. La prima è il trasferimento della produzione in aree dove il costo del lavoro è ridotto. Lui ha scelto la seconda, quella dell'automazione. Dice: «Oggi la nostra cappa-camino di maggior successo sul mercato nazionale la produciamo in Italia in uno stabilimento con un costo del lavoro vicino allo zero: pochi operai super specializzati sono in grado di mandare avanti gli impianti». Un'altra voce fuori dal coro è quella di Francesco Casoli, presidente di Elica, numero uno mondiale nel settore delle cappe aspiranti. Ammonisce: «Attenzione alle generalizzazioni. E' troppo facile affermare che questo è il Paese delle produzioni di nicchia. E' come se dicessimo che in Italia si devono produrre solo le Audi e Le Mercedes. E le Fiat, mi domando, chi le produce le Fiat? Al contrario ci sono alcune produzioni di fascia media e mediobassa che vanno presidiate. Altrimenti quelli che oggi sono sui prodotti più economici domani ce li troveremo nel lusso». Secondo Casoli «Bisogna tenere d'occhio tutta la filiera. Mi sbaglio o un paio di mesi fa abbiamo appreso che il marchio di lavatrici più venduto è Samsung?» Quanto ad Elica la strategia adottata da Casoli per presidiare il mercato è il "local for local". Dice: «Il Italia abbiamo il 40% della produzione e serviamo il mercato del Sud Europa; in Germania produciamo per la Germania. In Polonia per l'Europa dell'Est, in Messico per Nordamerica, in Cina per la Cina, in India per l'India e così via». Un modello di business originale è quello della Bompani di Modena, marchio storico dei piani cottura con base a Modena. Dopo essere entrata in crisi, infatti, l'azienda è stata rilevata da Enrico Vento, ex manager della società. Lo stesso Vento ha rivoltata la Bompani come un calzino trasformandola in un marchio del lusso (molto design, finiture di lusso, verniciatura affidata alla stessa azienda utilizzata dalla Ferrari). Oggi il gruppo esporta il 95% della produzione puntando soprattutto sul Medio Oriente e sull'Australia e conta di chiudere il 2015 con una crescita del 30% a quota 30 milioni di euro. A questo punto possiamo tornare ad occuparci del caso Whirlpool

con una serie di avvertenze. La prima è che si tratta di una vertenza dolorosa dove rischiano il posto di lavoro ben 800 operai in un'area debole del Paese come quella di Caserta. La seconda è che vogliamo capire quali sono le scelte industriali che motivano la decisione del gruppo americano. Anche perché la comprensione di quelle logiche ci aiuta a decifrare le prospettive di un settore che vale in tutto circa 15 miliardi di euro di giro d'affari e quasi 10 miliardi di export oltre ad avere una bilancia commerciale in attivo vicina ai 7 miliardi. Cominciamo dalla decisione di salvare Siena, uno stabilimento che impiega circa 400 lavoratori per fabbricare banchi frigorifero come quelli utilizzati per i gelati. Ma non basta. Si tratta di un prodotto a basso valore aggiunto per un impianto che è saturato solo al 50%. E allora? La risposta è semplice. Acquisendo Indesit il gruppo Whirlpool non ha comprato solo le fabbriche dell'azienda italiana e i suoi marchi; Whirlpool ha comprato anche le quote di mercato. E Indesit, che non produceva direttamente i banchi frigorifero ma li acquistava da paesi a basso costo del lavoro, in prevalenza in Turchia, controllava comunque un pezzo del mercato. Al management di Whirlpool la soluzione è sembrata elementare: basta con l'import dalla Turchia e passiamo la produzione allo stabilimento di Siena che così salirà dal 50% al 65%-70% di saturazione diventando competitivo. Dunque, quando gli impianti sono saturati come sta avvenendo a Siena anche una produzione a basso valore aggiunto può diventare redditizia, almeno per qualche anno. La logica per cui Whirlpool vuole smantellare Carinaro non è troppo diversa. Intanto, come si può evincere dal piano industriale del gruppo, nello stabilimento campano si producono sia piani cottura, sia frigo destinati all'incasso. In entrambi i casi si tratta di produzione modeste per una fabbrica dove, secondo Whirlpool, lavorerebbe a pieno ritmo solo il 50% della manodopera. La soluzione, avversata fieramente dai lavoratori e dal sindacato, sarebbe quella di concentrare a Fabriano nelle Marche tutta la produzione dei piani cottura. Mentre a Cassinetta in provincia di Varese verrebbe accentrata la produzione dei frigoriferi creando un polo da un milione di pezzi l'anno. Tutta questa operazione sarebbe inoltre finanziata con un investimento di 500 milioni di euro spalmato su quattro anni. Non tutti gruppi italiani adottano la stessa strategia di Whirlpool. Sia De Longhi, numero uno nazionale nei piccoli elettrodomestici, sia Candy hanno puntato soprattutto sugli stabilimenti esteri mantenendo in Italia solo alcune produzioni ad altissimo valore aggiunto, il quartier generale e la Ricerca e Sviluppo. In particolare De Longhi (2 fabbriche in Cina e 2 in Romania) ha concentrato a Treviso la sola produzione di macchine per il caffè di alta gamma destinate per il 95% all'export. Il rischio di queste scelte è legato alla sopravvivenza dell'indotto. Alla lunga la delocalizzazione può mettere a rischio quel ricco tessuto di fornitori piccoli e medi che sino ad oggi hanno fatto la fortuna del comparto. Antonella Ferrara, ad della Ols di Robbio (Pavia) nonché vicepresidente del Ceced con la delega per le relazioni con le Pmi è una espressione dell'indotto più dinamico. La sua Ols, 45 dipendenti e un fatturato fra i 5 e i 6 milioni è specializzata negli evaporatori, componente essenziale per produrre il freddo nei frigoriferi. Spiega: «Ormai siamo diventati dei veri e propri 'sarti del freddo' per i nostri committenti. Quando hanno un problema vengono da noi e ci chiedono di risolverlo creando un evaporatore fatto su misura. Passa qualche tempo e ci tolgono la produzione per affidarla a qualcuno in Cina o in India. Ma quando hanno un altro problema bussano di nuovo alla nostra porta». S. DI MEO

[I PROTAGONISTI] 1 2 Qui sopra, Davide Castiglioni (1) ad di Whirlpool Italia. Beppe Fumagalli (2) ad di Candy. Enrico Vento (3) ha da poco rilevato la Bompani di Modena. Riccardo Remedi (4) ad della Faber di Fabriano. Giampiero Castano (5), responsabile dell'Unità di crisi del ministero dello Sviluppo Economico

Foto: Un settore con ancore troppe aziende, la Germania ne ha meno di noi come evidenzia il grafico qui a lato

Foto: Nel grafico qui sopra, gli addetti del settore del "bianco" nei paesi dell'Unione Europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[IL COMMENTO]

I numeri Usa e quelli dell'Europa

Paolo De Ioanna

Ogni due settimane la potente macchina del turbo capitalismo Use si interroga su quanta nuova occupazione si sia effettivamente prodotta; quanti nuovi investimenti, quale andamento per i prezzi. La Fed tiene la rotta della politica monetaria sulla base di questi indicatori: l'obiettivo primario è spingere l'occupazione su livelli che risultino accettabili in una economia piena di immigrati, di giovani e con forti tensioni sociali, anche di carattere razziale, mantenendo la crescita su un sentiero controllabile in termini di prezzi. Finalmente, in ragione di una lodevole iniziativa di alcuni commentatori economici, forse anche in Italia avremo dati tempestivi e chiari sull'andamento e la tipologia dell'occupazione; quella che si distrugge e quella che si crea. I dati sugli investimenti purtroppo li conosciamo bene e sono disastrosi, particolarmente in Italia, ma anche in Europa. segue a pagina 10 segue dalla prima Per legittimare l'Europa dovremmo avere un luogo politico dove ogni settimana ci si interroga e si opera, anche politicamente, per correggere la linea di tendenziale deriva della occupazione europea (circa 30 milioni di disoccupati) e per far riprendere gli investimenti. Ma questo luogo non esiste; opera invece alacremente un luogo tecnico dove bravi ragionieri e contabili calcolano, regole numeriche alla mano, se le finanze pubbliche sono in convergenza e se i paesi debitori sono nelle condizioni di onorare i propri creditori. Se la possibilità di pagare il debito si allontana si chiedono più efficaci riforme di struttura; anzi per esser ben accolte non basta prometterle, bisogna dimostrare che i Parlamenti nazionali le hanno votate, così come la Commissione le ha conformate. Al fondo opera, almeno in apparenza, la convinzione teorica che livellate le strozzature strutturali, i flussi di capitali privati torneranno a scorrere nelle vene delle infrastrutture europee, rilanciando la crescita. E tuttavia i più pragmatici americani sembrano volerci dire che i mercati dei capitali sono strutturalmente incerti e che tutti i modelli che vogliono predire o ricercare un equilibrio "naturale" stabile sono votati all'insuccesso. Ora questa macchina istituzionale europea, costruita con grande fatica, perde rapidamente appeal, soprattutto nei confronti dei giovani dei paesi del Sud Europa; mantiene una certa attrattività verso le generazioni dei paesi ex socialisti: paesi baltici, Polonia, Slovacchia) le quali per ragioni geo politiche vedono nell'Europa un baluardo verso l'invadenza e l'ingerenza russa. La Germania si destreggia abilmente tra interessi economici (a est) e richiamo politico culturale (a ovest). Cosa occorre fare (o non fare) per (ri)dare senso e prospettiva all'Europa? Bisognerebbe evitare di riproporre astruserie giuridico istituzionali. E soprattutto dimostrare nei fatti che l'Europa è un luogo che "non distrugge" la deliberazione democratica degli Stati membri. Gli europei si riconoscono nell'Europa se vedono e capiscono che l'azione coordinata e integrata degli organismi europei produce risposte concrete al tema cruciale del lavoro. In un orizzonte ragionevolmente breve l'Europa deve produrre investimenti e occupazione; le riforme di struttura hanno un senso solo se producono questi due effetti. Caduta la fraseologia che ha circondato la nascita della nuova Commissione con una intesa bipartisan (popolari - socialisti), resta sul tappeto il piano Junker: è una Ferrari pronta a partire, solo se la cattiva politica prestasse ascolto ai bravi tecnici di Bruxelles? O è l'ennesimo gioco che sposta le stesse risorse da una parte all'altra? Di concreto per ora si muove poco. Forse alla fine la montagna di parole partorirà pure qualcosa; ma la netta sensazione di molti osservatori è che la complessità e le dimensioni della crisi occupazionale europea sono tali da richiedere investimenti pari a multipli delle dimensioni del Piano Junker; e tali interventi dovrebbero essere affidati a meccanismi di pronta, fluida e controllabile operatività. Una specie di nuovo piano Marshall questa volta ideato, diretto e finanziato dagli europei per gli europei. Solo una iniziativa di tali dimensioni e impatto, con effetti su un orizzonte di 24- 48 mesi, potrebbe rilanciare politicamente, istituzionalmente ed economicamente una idea efficace di Europa. Allora la Commissione potrebbe delegare ad un organo tecnico la contabilità economica della nuova occupazione, degli investimenti e della controllabilità dei prezzi e delle finanze pubbliche dei paesi di questa Unione rinnovata, dotata di un suo obiettivo continentale di medio termine. Il mandato dei tecnici sarebbe controllare la rotta della occupazione e

della crescita europea, insieme alla solvibilità dei debitori. Ma, si osserva, questi sono sogni; non si raggiungerà mai l'intesa tra tutti i membri dell'Unione, neppure dell'Eurozona, per una svolta così radicale nei Trattati, anche se i semi giuridici ci sono. Purtroppo è così: occorre essere realisti; dunque se non si può ottenere un cambio drastico di direzione, si può però partire sempre da una base analitica che ricostruisca in modo realistico e critico la situazione in essere; se il vento è cambiato in Europa, come retoricamente declamano i sostenitori della Commissione Junker, occorre puntigliosamente andare a vedere dove sono e se ci sono i cambiamenti. Con una crescita media della zona euro tra l'1,5% e l'1,6% nel 20152016, secondo le ultime stime del WEO del FMI, la disoccupazione si riduce molto lentamente: secondo le stime del WEO, nell'area euro la d i s o c c u p a z i o n e s i r i d u c e dall'11,6% (2014) all'11,1% (2015), e poi al 10,6% (2016). Ma in Grecia e in Spagna nel 2016, la disoccupazione rimarrà ancora al livelli stratosferici e socialmente inaccettabili: rispettivamente, 22,1% e 21,1% (stime WEO, aprile 2015). Quindi occorre cambiare. Politici ed economisti "europeisti" dovrebbero lavorare per il cambiamento, non per diffondere tranquillanti sulla flessibilità delle istituzioni in essere.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cipolletta: "Con la nostra Sgr appoggiamo le Pmi"

IL FONDO ITALIANO DI INVESTIMENTI, NATO SU INIZIATIVA DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA, DI ABI E CONFINDUSTRIA, SI DEDICA AGLI INTERVENTI NELLE AZIENDE MINORI PURCHÉ ABBIANO SOLIDI PIANI DI SVILUPPO E PUNTINO ALLA QUOTAZIONE

Eugenio Occorsio

Cos'hanno in comune la Surgital che produce pasta surgelata e ha 31 milioni di fatturato, la Filmmaster che organizza eventi e produce corti pubblicitari con 138 milioni, la Brugola che fabbrica elementi di fissaggio per motori e ha 124 milioni di fatturato, oltre a una trentina di altre aziende dei settori più disparati? Sono tutte partecipate dal Fondo Italiano di Investimenti, la Sgr creata nel 2010 su iniziativa del ministero dell'Economia ma con capitale privato per sostenere le piccole e medie aziende. «Le società in cui acquisiamo quote hanno solitamente fra i 20 e 250 milioni di fatturato», puntualizza Innocenzo Cipolletta, economista di lungo corso, presidente dell'Università di Trento e numero uno del Fondo. «Non abbiamo preclusioni sul settore di attività - spiega - ma punto ineliminabile del nostro intervento è che le aziende si lancino in un progetto di crescita con un credibile piano di sviluppo e investimenti». Professore, sarete subissati di richieste di intervento. «Meno di quanti ci si potrebbe aspettare. Intanto perché finora abbiamo operato durante una crisi spaventosa per cui di aziende che prevedevano di crescere e investire non ce n'erano tante, ma poi anche perché l'imprenditore tipico italiano è il più delle volte refrattario o quantomeno cauto nel condividere la gestione della sua società. A meno che non debba condividere gli sforzi di una ristrutturazione, ma chi si trova in questa condizione è escluso dal nostro intervento». Quant'è la quota tipica che acquisite? «Entriamo sempre in minoranza, diciamo attorno al 30%. Però la precondizione è che partecipiamo alla gestione della società, abbiamo nostri consiglieri d'amministrazione, imponiamo le regole corrette di governance e trasparenza. Non tutti sono disposti ad accettarle. L'obiettivo ottimale è che la società si quoti in Borsa ma non è un obbligo né l'unico esito del nostro intervento. Per ora si è quotata fra le nostre partecipate la Tbs che produce servizi integrati per apparecchi medici a Trieste ed è entrata nel segmento Aim. Ma non abbiamo fretta, l'importante è che le aziende in questione perseguano con coerenza un cammino di crescita. La nostra assistenza ne limita le necessità di indebitamento bancario». Chi sono i vostri sottoscrittori? «Al capitale sociale di 4 milioni partecipano il ministero dell'Economia, l'Abi, la Confindustria e le banche che hanno finanziato il fondo. I versamenti del closing iniziale di 1,2 miliardi sono stati effettuati invece per 250 milioni ciascuno da Intesa, Unicredit, Mps e Cdp, e per 200 milioni dall'Istituto delle banche popolari assieme ad alcune delle popolari stesse. Questo fondo di dotazione è ormai investito per il 90%, e abbiamo già effettuato diversi disinvestimenti per un ammontare di oltre 100 milioni, con buone plusvalenze. Siamo soddisfatti soprattutto perché vendere una quota di minoranza non è semplice. Ora siamo pronti per la fase 2». Sta a dire? «Stiamo ampliando i nostri settori di attività lanciando due "fondi di fondi", uno di private debt che la Cdp ha finanziato con 250 milioni che porteremo a 450 con un fund raising che abbiamo in corso, e uno di venture capital al quale la stessa Cassa depositi e prestiti ha già attribuito 50 milioni con l'impegno di arrivare a 100, e noi siamo impegnati a portarli a 150. Attenzione, sono due fondi di fondi che non fanno interventi diretti ma appunto si affidano ad operatori specializzati che stiamo vagliando ovviamente con la massima attenzione. Il meccanismo ci permetterà nel primo caso di fungere da garanti per le emissioni di minibond e nel secondo di favorire l'humus di piccole start-up che si sta rivelando molto vitale e innovativo con particolare attenzione a quattro settori: meccatronica, hi-tech informatica, biomedicale e sociale-turismo. Poiché si tratta di fondi di fondi, l'ammontare complessivo di risorse che contiamo di movimentare va moltiplicato per almeno tre: almeno 1500 milioni per i minibond e 450 milioni per il venture capital». Oltre all'input deciso della Cdp e delle banche, state cercando di ampliare la platea dei finanziatori? «Certo. La maggiore sfida per noi è coinvolgere nel sistema alcuni enti previdenziali. Non parlo di Inps o Inail che sono fondi a ripartizione senza capitali propri ma dei fondi pensione integrativi che sono per definizione fortemente patrimonializzati e anche di

alcune casse di settore come quelle degli avvocati, dei notai e dei giornalisti. Sarebbero tipici investitori istituzionali, una figura essenziale nei modelli internazionali ma da noi assente per una serie di motivi a partire da quelli culturali. Basterebbe che investissero il 10% dei loro patrimoni per attribuire il sistema finanziario un consistente supporto aggiuntivo». FOEGITAL MARSILI MESGO FLAMMASTER BRUGOLA MEGADYNE EMARC MAPE S.DI MEO

Foto: Innocenzo Cipolletta, presidente del Fondo Italiano di Investimenti

Foto: Qui sopra, le partecipazioni del Fondo italiano di Investimenti, nato su iniziativa del ministero dell'Economia, dell'Abi e di Confindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[LE OPINIONI DELLA SETTIMANA]

Deutsche Bank le fragilità di un impero

Andrea Tarquini

Tempi duri per Deutsche Bank. La supermulta comminatale dalle autorità di vigilanza bancaria di Usa e Uk è un colpo al cuore da cui la sua immagine difficilmente passerà come se niente fosse sul palcoscenico dei mercati mondiali. Tanto più che adesso s'è decisa a indagare persino la BaFin, l'autorità di vigilanza tedesca. E contemporaneamente sul fronte interno un altro flop, che vedremo quanto costerà: l'assorbimento di Postbank, con cui pochi anni fa il gruppo voleva allargare la sua presenza anche presso la piccola clientela, è fallito. Deutsche vuole disfarsi dell'ex banca postale, e affronta duri scioperi di protesta. Povero Anshu Jain, adesso promette al mondo un nuovo stile trasparente e corretto. Troppo tardi. La supermulta a Deutsche Bank per manipolazioni internazionali dei tassi Libor e Euribor è un'amara conferma che la prima potenza europea è un sistema a due velocità. Fortissimo è il Modell Deutschland nelle grandi industrie global player cogestite coi sindacati e campioni d'export di eccellenze. E anche nelle piccole e medie aziende, il Mittelstand che anche vanta concertazione ed export tecnologico. Ma il sistema bancario appare sempre meno all'altezza del livello e delle esigenze della 'Locomotiva d'Europa'. A lungo termine, è un problemino sgradevole anche per Angela Merkel. E dovrebbe invitare i tedeschi, in generale, a più umiltà. Fine testo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[LA LETTERA]

Fondazione Fiera i conti di Milano

Alberto Statera

Egregio Direttore, vi chiediamo di rettificare quanto riportato nell'articolo "La dubbia eredità di Expo 2015 ci perseguiterà per anni" pubblicato su Affari & Finanza del 20 aprile a firma Alberto Statera e inerente le aree dove si terrà Expo 2015. L'affermazione secondo la quale ".... nel 2011 Fondazione navigava in cattive acque e aveva bisogno di un po' di manna dal cielo, venuta soprattutto da Comune, Regione e Provincia..." è del tutto priva di fondamento. Infatti, dall'anno della sua nascita, il 2000, la Fondazione ha sempre presentato bilanci in utile e la sua struttura economico-finanziaria appare sempre sostenibile e in grado di generare risultati positivi. In particolare il bilancio 2012 della Fondazione, interessato dalla cessione/conferimento dei propri terreni ad Arexpo Spa, presenta un utile anche senza la plusvalenza derivante da tale operazione. Inoltre sottolineiamo che, per statuto, tutti gli utili della Fondazione vengono utilizzati per opere di sviluppo del territorio e di sostegno all'economia locale e nel tempo Fondazione Fiera ha realizzato importanti infrastrutture al servizio della collettività e, segnatamente, la costruzione del polo espositivo di Rho Pero e di MICO il centro congressi sorto nel 2011 nell'area del Portello. Tutte opere realizzate con risorse proprie, senza fare ricorso ad alcuna forma di pubblico finanziamento, e quindi non imputabili alla collettività. Fondazione Fiera Milano Nel 2006 Fiera Milano Spa chiude con un rosso di 22 milioni. Negli anni seguenti la situazione non migliora. I conti sì. Come è possibile? I bilanci sono abbelliti dai terreni dell'Expo comprati nel 2002 a 14 milioni e messi a bilancio nel 2009 per 50,8 milioni (cfr. "Il gran ballo dell'Expo" di Gianni Barbacetto e Marco Maroni-Chiarelettere).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PUNTO

Non scherziamo sulla Grecia e l'euro I rischi di un'uscita

daniele manca

Si va facendo strada in Europa una pericolosa considerazione: l'uscita della Grecia dall'euro può essere gestibile. Perché pericolosa? In fondo - si nota - Atene pesa per il 2% del Prodotto interno lordo dell'euro (anche se per il 3% del debito), l'Europa potrà ben maneggiare quantità così piccole. Se ne fa una questione contabile. Non si presta la sufficiente attenzione a questioni che non sono economiche. L'intreccio tra aspetti giuridici e politici a volte può essere determinante per l'evoluzione di una crisi. Lo ricordava lo scorso 24 aprile Gillian Tett sul Financial Times tracciando un parallelo tra la questione greca e quella Lehman. Pochi avrebbero immaginato in quel 15 settembre 2008 che il fallimento di una banca importante, ma sicuramente di peso relativo sul sistema mondiale, potesse fare da innesco a una situazione che ancora oggi facciamo fatica a superare. La crisi drammatica della Lehman sembrò tramutare nel giro di poche ore quelli che venivano considerati degli attivi, in pesi così gravosi da far precipitare la banca. La presunzione di poter controllare i rischi, di avere le regole in ordine per gestire anche casi estremi, una politica interessata al breve piuttosto che al medio termine, fecero diventare quel crollo la miccia della grande crisi. A testimonianza della gestibilità di una eventuale uscita della Grecia dall'euro (Grexit), si portano simulazioni, analisi delle banche d'affari e non. Ma si tratta appunto di simulazioni e analisi sulla carta. Siamo sicuri che Grexit non inneschi una crisi di sfiducia per tutto l'euro? Che esistano banalmente i meccanismi giuridici perché ciò accada? E come reagiranno i mercati di fronte al fatto che un paese non è in grado di gestire il proprio debito? Il dubbio potrà estendersi ad altre nazioni (Italia compresa)? E la politica avrà i nervi saldi? Certo, la Grecia deve fare la sua parte e in fretta. Ma guai a pensare che

crisi di questa portata possano essere gestite nelle stanze di qualche studioso o economista.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON UN COMMENTO DI MARCELLO MINENNA A PAGINA 8

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

Perché l'industria del bianco funziona soltanto al Nord

dario di vico

A pagina 13

Da oggi pomeriggio la trattativa sul piano industriale della super-Whirlpool entrerà nel vivo e il ministro Federica Guidi dovrà sciogliere il nodo più spinoso legato alla chiusura dell'impianto ex Indesit di Caserta. Ma vale la pena tentare di andare al di là della cronaca sindacale e ragionare sull'articolazione territoriale dell'industria italiana degli elettrodomestici. Oggi l'offerta è concentrata in tre piccole capitali (Pordenone, Fabriano e Varese) mentre perde peso l'idea di un polo meridionale. La tradizione dei grandi capitani d'industria come Zanussi, Merloni e Borghi, seppure tra mille mutamenti, ha retto mentre l'idea di impiantare anche nel Sud quella cultura ha incontrato difficoltà.

Lo stabilimento di Caserta viene dalla vecchia Indesit piemontese passata poi in portafoglio ai Merloni e oggi non si vede assegnata una vera missione dal piano di integrazione predisposto dal nuovo presidente di Whirlpool Europe, Esther Berrozpe. «La verità - sostiene Maurizio Castro, presidente del gruppo Quanta ed ex manager del settore - è che l'industria del bianco si conferma al tempo stesso fordista e nordista. In fondo i distretti del Varesotto e quello nord-estino si somigliano molto. Fabriano non è dissimile anche se su un gradino più basso quanto ad efficienza. Il Sud invece non è stato in grado di creare un'organizzazione del lavoro serrata come quella richiesta dal fordismo».

Castro sostiene che negli anni '80, quando passano di mano Ignis e Zanussi e arrivano gli stranieri, le classi dirigenti italiane si girano da un'altra parte. Nessuno si straccia le vesti per la perdita dell'italianità come invece avverrà in seguito per altri settori. «È paradossale perché la Electrolux quando compra Zanussi è più piccola della sua preda e anzi i friulani in precedenza avevano trattato l'acquisizione dell'azienda svedese». A suo dire Pordenone e Varese fanno parte dell'aristocrazia industriale internazionale, con una superiorità delle fabbriche italiane nel processo produttivo e nei tempi di messa a regime di un prodotto.

Nell'opinione corrente il miglior impianto per efficienza e modernità è considerato quello Whirlpool di Cassinetta di Biandronno (Varese) e non c'è da stupirsi se nel processo di integrazione gli eredi di Borghi privilegino la loro matrice rispetto a quella Indesit. Caso mai sarà interessante vedere se dopo le incertezze del 2014 con la ventilata minaccia di trasferire le produzioni del Nord Est in Polonia la Electrolux tornerà a investire sull'eccellenza dei processi produttivi.

Secondo Paolo Candotti, direttore dell'Unione Industriali di Pordenone, la differenza in negativo del Sud sta nel mancato sviluppo di un vero indotto attorno agli stabilimenti di montaggio, «non è nata quella cultura industriale diffusa che è il segreto dei distretti». Anche perché negli elettrodomestici gran parte dell'innovazione di prodotto - decisiva per far ripartire il mercato e avere margini più elevati - vuoi estetica, funzionale o di prestazione «viene dal fornitore che porta nuove idee negli uffici di progettazione dell'azienda». E se questi innovatori non li hai finisci per pagarla. Per Candotti le fabbriche nordestine di Electrolux, Susegana e Porcia sono comunque al passo con i tempi mentre Indesit è rimasta più indietro, più isolata. «Il futuro degli impianti si giocherà sulla capacità attraverso le tecnologie digitali di controllare in tempo reale scorte e variabilità della produzione», anche perché il mercato nel dopo crisi non vivrà di cicli lunghi ma procederà a dente di sega.

Non la pensa del tutto come Castro sulle ragioni del mancato sviluppo delle fabbriche del Sud Giovanni Sgambati, segretario della Uilm campana. «Negli anni '60 quando si aprono l'Alfa Sud a Pomigliano e la Indesit a Caserta la scelta fu di destinare al Sud produzioni a basso valore aggiunto. E questa linea di condotta proseguirà fino ad arrivare alla discontinuità di Marchionne che fa di Pomigliano uno stabilimento d'avanguardia. Prima c'era un fordismo fatto di lavorazione povere e manodopera non motivata». Sgambati ricorda come Caserta dovesse diventare il polo dell'high tech meridionale, erano i tempi della Sip e per vendere allo Stato bisognava produrre per un terzo nel Sud. «da qui il passaggio in Campania di tutte le

grandi sigle della telefonia, investimenti che si sono rivelati doppiamente opportunistici perché motivati da robusti incentivi e dall'obbligo territoriale».

Con la privatizzazione di Telecom i vincoli cadono e le fabbriche chiudono. «La storia non deve ripetersi con Indesit, per questo chiediamo di cambiare il piano Whirlpool e di assegnare al Sud una vera missione di prodotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Whirlpool Europe Esther Berrozpe Sviluppo economico Federica Guidi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Banche Oggi la prima assemblea al grattacielo di Torino

Fondazioni La roccaforte di Intesa

Alle ex Casse un quarto di Ca' de Sass. Ma ai fondi esteri il 56%...

stefano righi

Oggi a Torino, per la prima volta nella sede del nuovo grattacielo, Intesa Sanpaolo si riunisce in assemblea. Alla guida da 18 mesi il ceo Carlo Messina ha già raggiunto tre risultati importanti: raddoppio del valore di Borsa, aumento degli investitori esteri (al 56%) e utile di 1,2 miliardi. Soddisfatte anche le fondazioni azioniste.

a pagina 6

C'è molta soddisfazione in casa Intesa Sanpaolo alla vigilia della prima assemblea convocata, questa mattina, nella nuova sede del grattacielo torinese. Un'aria improntata all'ottimismo, visto come sono andate le cose dall'arrivo, al vertice operativo del gruppo, di Carlo Messina. Messe alle spalle le titubanze del passato il manager romano, in 18 mesi, ha realizzato una profonda trasformazione dell'istituto, ridando a Cà de Sass quel ruolo di leadership che era stato in parte offuscato nella prima fase della grande crisi internazionale della finanza.

Tre risultati

L'intervento di Messina ha ridato aria e prospettive a Intesa Sanpaolo e un anno e mezzo dopo i risultati, che appaiono evidenti, si possono sintetizzare in tre aspetti: il risultato finale è passato dalla perdita di 4,55 miliardi registrata alla fine del 2013 all'utile netto di 1,25 miliardi con cui si è concluso il 2014. Nel medesimo periodo, la capitalizzazione di Borsa del titolo è raddoppiata, mentre la percentuale di investitori istituzionale esteri, presenti nel capitale della banca, è passata dal 44 al 56 per cento, facendo di questa categoria il primo gruppo di azionisti di Intesa Sanpaolo. Quest'ultimo aspetto risulta particolarmente significativo perché è diretta funzione di come la banca viene percepita dagli investitori professionali sui mercati internazionali, di come vengono giudicate le sue possibilità di sviluppo, la sostenibilità dei business in cui è impegnata.

Resta, Intesa, comunque la roccaforte delle Fondazioni, che qui raggiungono, con le prime quattro socie, una quota del 21,756 per cento del capitale e un totale attorno al 24%.

Trasformazioni

Il 2014 che oggi i soci manderanno in archivio è stato un anno di profonda trasformazione. Il comprehensive assessment e l'avviamento della vigilanza unica europea hanno fatto sì che la banca scalasse la classifica continentale degli istituti di credito per solidità patrimoniale e disponibilità di liquidità. Due fattori che hanno, anche nel recente passato, determinato profonde crisi per concorrenti di primaria importanza. Soprattutto, il 2014 è stato per Intesa Sanpaolo l'anno del Piano di impresa. Messina non solo ha seguito con estrema attenzione il posizionamento della propria banca secondo le direttrici imposte dai nuovi controllori europei, ma ha anche messo mano alla complessa organizzazione domestica di un istituto presente, in maniera massiccia, su tutto il territorio nazionale.

L'eredità delle vecchie Casse di risparmio, struttura portante delle finanze private del Paese per almeno i primi cinquant'anni del secondo dopoguerra, si trova qui più che altrove. Con tutte le complessità e le sensibilità che ne derivano. Messina ha rivisto l'organizzazione della Banca dei Territori, rinnovato tutti i direttori regionali, dato vita a tre divisioni focalizzate su Private banking , Asset management e Assicurazioni e affidandole rispettivamente a Paolo Molesini, Tommaso Corcos e Nicola Fioravanti. Addirittura, la divisione Insurance , sfruttando la grande capacità e la credibilità commerciale della rete agenziale, è riuscita nel corso del 2014 a diventare il primo produttore di premi Vita in Italia, davanti anche a un colosso come le Assicurazioni Generali.

Prospettive

Messina si è impegnato nel disegnare un percorso sostenibile di sviluppo anche al tempo dei tassi vicini allo zero, dell'elevata volatilità dei mercati e dell'invadente presenza delle tecnologie digitali che ha posto il

problema dell'organizzazione del lavoro al tempo dell' eBank . Ma ha anche assicurato i soci sul loro investimento e soprattutto sulla capacità della banca di garantire una remunerazione stabile del capitale investito, che si traduce concretamente in un dividendo in crescita e soprattutto cash , per questo e i prossimi esercizi (7 centesimi alle ordinarie; 8,1 alle risparmio). Promesse mantenute, anche in un momento in cui, altre banche, faticano a muoversi con disinvoltura e sono chiamate a fare i conti con il passato, spesso molto ingombrante. La macchina che Messina sta mettendo a punto ha poi iniziato il nuovo anno con un importante risultato sul fronte delle erogazioni al sistema delle imprese e delle famiglie: 8 miliardi di nuovo credito erogato nel primo trimestre 2015. Resta da completare il piano di espansione all'estero. Recentemente Intesa ha aperto un punto corporate a Istanbul, in precedenza ha acquisito attività bancarie a San Paolo del Brasile. Passi meditati, ma prodromici a qualcosa di più significativo per lo sviluppo di un vero network internazionale, soprattutto sui mercati di matrice anglosassone.

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

confronto tra gli ultimi due bilanci di IntesaSanpaolo Dati in milioni di euro Il salto in avanti 2014 8.374 6.775 16.898 -683 -8.544 8.354 -4.538 3.435 -1.781 1.251 Variazioni Assolute Percentuali 264 643 650 -6 246 404 -2.573 919 910 5.801 3,3% 10,5% 4,0% -0,9% 3,0% 5,1% -36,2% 36,5% - Interessi netti Commissioni nette Proventi operativi netti Ammortamento immobilizzazioni materiali e immateriali Oneri operativi Risultato gestione operativa Rettifiche di valore nette su crediti Risultato corrente al lordo delle imposte Imposte sul reddito dell'operatività corrente Risultato netto 8.110 6.132 16.248 -689 -8.298 7.950 -7.111 2.516 -871 -4.550 2013 Fonte: Bilancio 2014 IntesaSanpaolo

Foto: Consiglio di Sorveglianza Giovanni Bazoli Consigliere delegato Carlo Messina Consiglio di Gestione Gian Maria Gros-Pietro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Parla Bernabè

Pirateria, rischio reale Si deve investire di più

fabio tamburini

È un pericolo sottovalutato, ma enorme, dal quale solo lo Stato può adeguatamente difendere i cittadini. Per Franco Bernabè è il momento di contrastare i cyber criminali.

a pagina 3

Gli attacchi sono quotidiani: «centinaia al giorno, anche se la gente non se ne rende conto perché funzionano le difese messe in atto soprattutto dalle società di telecomunicazioni».

Franco Bernabé è attento ai problemi di cyber security da quando era presidente di Telecom e continua ad occuparsene anche attraverso gli investimenti nel fondo israeliano Wadi ventures. «Con il tempo la situazione si sta aggravando - spiega -, perché le aggressioni informatiche crescono in misura significativa prendendo più forme: dalla violazione della privacy dei cittadini al cyber terrorismo fino a vere e proprie iniziative di tipo militare». La certezza di Bernabé, che tre anni fa ha pubblicato per la casa editrice Laterza un libro dal titolo emblematico Libertà vigilata , il primo saggio sui rischi di Internet, è che «siamo tutti a rischio, un rischio grave».

Non crede di esagerare?

«Tutt'altro. È un problema di sicurezza nazionale. L'americana Darpa (Defense advanced research projects agency , l'agenzia per i progetti di ricerca avanzata nella difesa, nda) ha dimostrato che è possibile, grazie alle tecnologie digitali, prendere il controllo a distanza di auto oppure di aerei, metterli in moto e guidarli verso la destinazione scelta. Potrebbero, di conseguenza, essere utilizzati come bombe con cui colpire l'obiettivo».

Questo significa che c'è l'eventualità di un nuovo 11 settembre senza terroristi kamikaze a bordo?

«La possibilità esiste, ma si stanno studiando le contromisure».

Da dove arrivano gli attacchi informatici?

«La maggior parte dalla Russia, poi da Taiwan, seguita da Romania, Ungheria, Venezuela, India, Brasile, Israele. Molti sono test di penetrazione delle difese, che arrivano anche da ambienti militari e dai servizi segreti».

Con quali conseguenze?

«L'attività di spionaggio informatico coinvolge la difesa nazionale ma anche l'attività industriale. La verità è che le forme di aggressione hanno cambiato faccia».

Come?

«La prima guerra mondiale è stata combattuta schierando i soldati nelle trincee e facendoli sparare. Oggi il modo migliore per mettere in ginocchio un Paese è bloccare le infrastrutture chiave come la produzione e distribuzione di energia. L'intelligence tedesca e quella americana hanno sviluppato tecniche d'infiltrazione cibernetica che permettono di entrare negli impianti produttivi e di bloccarli. Gli americani le hanno utilizzate negli anni scorsi contro l'Iran. Tra 20 anni la guerra si combatterà mettendo fuori uso le reti, dai trasporti alle telecomunicazioni. Non più con le armi e i missili. Così c'è chi si sta allenando. Telecom Italia, che ha da tempo un centro avanzato di cyber security , scandaglia la rete 365 giorni all'anno e registra una quantità di attacchi in crescita».

Può dare qualche numero?

«Un sistema per intercettarli è quello dei cosiddetti honeypot , che significa vasi di miele. Vengono appostati sulla rete e attirano le iniziative criminali informatiche. In un anno l'ordine di grandezza dei soggetti messi sotto tiro è intorno a 30 milioni. E gli attacchi sono di ogni tipo, compreso quelli a scoppio ritardato. Il caso di Edward Snowden (l'ex tecnico della Cia, la Central intelligence agency , che ha rivelato pubblicamente i programmi di sorveglianza organizzati dai governi americani e britannici, nda) ha reso evidente che le vite di tutti sono state rese facilmente aggredibili dalle interconnessioni tra internet, telecomunicazioni e social media» .

Perché?

«Il peccato originale è che internet permette l'anonimato delle chiamante e dell'utilizzatore. Nelle specifiche, fin dall'inizio, non è stata prevista l'identificazione delle parti in causa. Internet non è stato progettato per essere un sistema sicuro. E oggi ne paghiamo le conseguenza. È l'equivalente di una grande rete di trasporto dei dati in cui l'intelligenza resta ai bordi, trasmette e riceve permettendo di tenere nascosta l'identità. Il sistema è nato per l'utilizzo da parte di comunità chiuse, le università, oppure dall'amministrazione pubblica. Poi, all'inizio degli anni Novanta, quando le autorità americane ne hanno autorizzato l'utilizzo su larga scala, nessuno si è preoccupato dell'aspetto sicurezza, che ora è diventato una emergenza».

Quali sono le contromisure adottate dai governi?

«Gli Stati Uniti sono intervenuti, mentre in Europa l'atteggiamento è di scarsa attenzione. La scelta americana è stata di creare una divisione specializzata nella guerra cibernetica all'interno del Comando strategico della difesa. L'Unione europea ha organizzato un ente specifico con sede a Creta, ma di scarsa rilevanza».

E in Italia?

«Il governo Monti ha affrontato la questione per la prima volta, indicando la strada da seguire. Nel provvedimento, tuttavia, è stata aggiunta una postilla: senza oneri a carico dello Stato, che ha reso il tutto sostanzialmente inefficace. Le competenze in Italia ci sono. Occorre coordinarle, valorizzarle e pagarle adeguatamente. È un miracolo che personale specializzato accetti di lavorare per carabinieri, polizia postale e guardia di finanza in cambio di buste paga davvero misere, certamente inferiori alle retribuzioni di mercato».

Nell'attesa d'interventi da parte dello Stato i singoli possono in qualche modo difendersi ?

«La sproporzione delle forze in campo non lo rende praticabile. È necessario che provvedano lo Stato e le entità sovranazionali. Oggi nei telefoni cellulari, negli smartphone e su internet c'è tutta la nostra vita. Non solo. Esistono delle applicazioni che permettono perfino di attivare a distanza microfoni e telecamere, anche quando gli apparecchi sono spenti. Tutto è connesso e così la difesa della privacy diventa un optional ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Esperto Franco Bernabè ex a.d. di Telecom Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Aerei di Stato

Airbus: «Rapporti più forti con Finmeccanica»

ALESSANDRA PUATO

A pagina 7

P iù collaborazione con l'Italia e spinta a crescere anche sulle ali di Etihad, il socio di Alitalia. È questo il proposito di Airbus group, alleato della Finmeccanica di Mauro Moretti in due joint-venture - i missili Mbda, gli aerei regionali Atr - e, al tempo stesso, treno perduto dell'Italia.

Nel gruppo dell'aeronautica civile e della difesa, nato per essere il campione europeo rivale dell'America, il Paese non è mai entrato, lasciando il campo a Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna. Oggi che Londra è uscita e i soci di riferimento con il 26% complessivo sono Sogepa (11%), Gzbv (11%) e Sepi (4%), cioè i governi francese, tedesco e spagnolo, in Italia si discute se la Finmeccanica in via di riassetto possa giocare di scambio: cioè salire in una joint-venture, Atr, dove ha il 50%, acquistando quote da Airbus, e scendere nell'altra, Mbda, dove pesa meno (25%, terzo socio Bae System, la British Aerospace), vendendo a Airbus che, secondo voci, vorrebbe acquistare.

Questione politica, che coinvolge i governi.

L'appuntamento

«La collaborazione industriale con l'Italia, in particolare con Finmeccanica, è importante e la nostra partnership continua - dichiara al Corriere Economia, nella sede di Amburgo, Christopher Buckley, vicepresidente esecutivo per l'Europa di Airbus Group - . Per il resto i contatti sono in corso, ma è presto per parlare. In Atr abbiamo molto da fare, c'è interesse a svilupparla». Eventuali comunicazioni saranno possibili dopo il 30 aprile, giovedì prossimo, quando il gruppo quotato all'Euronext (+30% nell'ultimo anno) presenterà i risultati del primo trimestre. «Vorremmo che la relazione con l'Italia diventasse più forte - dice Buckley -. È un grande protagonista nell'economia europea». Ma l'auspicio, naturalmente, richiede investimenti da parte italiana. Quanto all'Etihad di Abu Dhabi che conta di fare di Fiumicino la base per portare passeggeri negli Emirati, per ora Airbus le fornisce pochi aerei, una decina. «Contiamo che gli ordini crescano, anche se non immediatamente», dice Buckley. In dicembre le è stato consegnato il primo A380, il gigante dell'aria. Il secondo è previsto in maggio.

Gli hangar

Negli hangar dove si costruiscono gli aerei che fanno concorrenza ai Boeing, alle porte di Amburgo, superati i chilometri di docks del primo porto della Germania, lavorano 13 mila persone. È sulle sponde del fiume Elba che il gruppo Airbus guidato dall'amministratore delegato Tom Enders ha la seconda sua sede, dopo Tolosa. Qui si assemblano gli A380 e gli A320, gli aerei di medio raggio, richiesti perché risparmiano carburante (il 20% per ogni posto a sedere, dice il gruppo, contro il 4% del 2012). Se ne producono 42 al mese, l'obiettivo è 46 nel 2016 e 50 nel 2017. Per fabbricare un'aereo così bastano sei settimane, dicono i tecnici, contro i tre mesi del 1999. Tre dipendenti con il casco giallo sono inerpicati sotto l'ala di un A380 ancora aperto sui fianchi. Maneggiano cavi: ce ne sono 550 km. in un solo aereo. Il lavoro è in aumento.

La settimana scorsa Airbus ha consegnato qui il 250° A320 a EasyJet: la compagnia low cost è diventata uno dei primi clienti, con la ricca Emirates. Il 2014 è stato chiuso da Airbus Group con boom dei profitti: +5% i ricavi a 69,71 milioni di euro (ma la Difesa è cresciuta meno, il 2%, e nell'ultimo trimestre è calata dell'1%), +59% l'utile netto a 2,34 milioni e +60% il dividendo ai soci, 1,20 euro per azione.

«Vogliamo crescere ancora e aumentare la produzione - dice Buckley -. La vera scommessa è nei velivoli commerciali». La previsione del gruppo, espressa nella nota ai risultati l'11 febbraio, è di «un aumento del traffico aereo», dunque nel 2015 «di ricavi e margini prima di fusioni e acquisizioni». Dalla tragedia Germanwings (era un Airbus A320 quello che si è schiantato il 24 marzo) il gruppo sostiene di non temere effetti: «La nostra reputazione è buona, i nostri aeroplani hanno un livello di sicurezza eccellente», dice Buckley e ritiene che l'uscita della Gran Bretagna dall'azionariato, l'anno scorso, non abbia avuto impatto

negativo. «Siamo diventati una compagnia più francese, tedesca e spagnola - dice- ma abbiamo mantenuto i due stabilimenti in Inghilterra, a Bristol e nel Galles, con 10 mila addetti e 100 mila nell'indotto. L'Inghilterra è il nostro grande investimento». L'Italia no, per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i numeri di Airbus Gli azionisti Le 2 joint venture con l'Italia I conti - Milioni di euro Ricavi di cui Difesa Ebitda* Utile netto Dividendo per azione (euro) Ordini Addetti (migliaia) 57,6 2013 10,8 4,5 1,5 0,8 216,4 138 69,7 2014 Var. 11 6,2 2,3 1,2 166,4 138 +5% +2% +37% +59% +60% -23% Tom Enders, amministratore delegato di Airbus Group *Margine operativo lordo Fonte: Airbus; bilanci Airbus e Finmeccanica Sogepa (governo francese) 11% Gzbv (governo tedesco) 11% Mercato 74% Sepi (governo spagnolo) 4% (1) (3) (4) (2) Airbus Group 50% Bae Systems 37,5% Finmeccanica 50% Mbda (missilistica) Finmeccanica 25% Airbus Group 37,5% Gie Atr (aerei regionali) Pparra (1) Societé de gestion de participations Aéronautique; (2)la società è quotata in Borsa su Euronext; (3) Sociedad estatal de partecipaciones industriales; (4) Gesellschaft zur Beteiligungsverwaltung (Società per la gestione degli investimenti)

Foto: Finmeccanica Il capo azienda Mauro Moretti Airbus Christopher Buckley, vicepresidente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Industria Il gruppo giovedì va alla prima assemblea: 130 cantieri nel mondo, due soli in Italia. Il portafoglio nuovi ordini ha raggiunto i 6.500 milioni

Impregilo Grandi lavori, grande assente l'Italia Estero il 92% dei ricavi

Pietro Salini: obiettivo 4,8 miliardi entro l'anno Verrà proposta la conferma del cda In più il consigliere nominato dai fondi

stefano righi

È convocata per giovedì prossimo la prima assemblea degli azionisti dopo la grande fusione dell'estate scorsa tra Salini e Impregilo, i due giganti delle costruzioni che, su iniziativa della famiglia Salini, hanno unito le forze dando vita a un colosso che fattura 4,2 miliardi di euro e ha attività in 55 paesi del mondo.

Per meglio comprendere l'orizzonte in cui si trova a operare questa impresa è sufficiente pensare che dei 130 grandi cantieri oggi aperti da Salini-Impregilo nel mondo solamente due - il Terzo valico ligure e la linea M4 della Metropolitana milanese - sono in Italia. Il resto è sparso per il mondo, con due grandi centri nevralgici: il raddoppio del Canale di Panama e la diga Gerdp (Grand ethiopian renaissance dam project) in Etiopia. Due opere di grande impatto, non solo a livello cantieristico, ma anche per gli effetti che si produrranno, sia sui commerci mondiali che con un concreto miglioramento sulla qualità e le aspettative di vita delle popolazioni di una vasta area dell'Africa.

Progetti realizzati

«L'unione di Salini con Impregilo - spiega l'amministratore delegato del gruppo, Pietro Salini - ha dato vita a un'azienda che è considerata un vero e proprio benchmark nel settore delle infrastrutture complesse. Ed è motivo di grande soddisfazione vedere che, quello che un anno fa era ancora un progetto, ha dato vita a un insieme di due culture ben amalgamate in una fusione che non ha visto realizzato solo gli aspetti legali, ma ha profondamente coinvolto il management e le persone che vi lavorano. Arrivare a questa prima assemblea comune con un bilancio positivo è un sogno che si realizza».

Il 2014 si è concluso con ricavi per 4.194 milioni di euro (+10,7%), un ebitda di 435,9 milioni (+20,5%) e un debito netto delle attività continuative pari a 89,2 milioni, in netto calo rispetto ai 210,4 milioni dell'esercizio precedente.

A questi fatti concreti si aggiunge un portafoglio di nuovi ordini che, nel 2014, ha raggiunto i 6,5 miliardi di euro grazie ad alcuni progetti particolarmente rilevanti, come un'autostrada in Slovacchia, la nuova galleria del Brennero, la superstrada S8 in Polonia, un tunnel di 4,5 chilometri a Cleveland (Ohio), un impianto elettrico in Turchia, oltre alla nuova metropolitana Cityringen di Copenhagen, la metro di Riyadh e il progetto dell'Alta velocità ferroviaria sulla tratta Verona-Padova.

Orizzonti

«Questi nuovi contratti - dice Salini - sono l'ennesima prova che il nostro mercato è globale. Da noi lavorano circa 35 mila persone di 87 nazionalità diverse, ma il nostro cuore rimane in Italia ed è fortemente italiana l'origine, la cultura e l'organizzazione della nostra impresa. Abbiamo appena assunto 102 giovani ingegneri italiani».

L'assemblea di giovedì prossimo, la prima dopo la fusione deliberata dai due consigli di amministrazione il 24 giugno 2014, destinerà agli azionisti ordinari un dividendo di 0,04 euro che diventa di 0,26 euro per gli azionisti di risparmio. «Abbiamo un portafoglio ordini di 32 miliardi e questo ci proietta in avanti, ai prossimi 5-6 anni - sottolinea Salini -. Il nostro mercato è già quello del 2019, il futuro è qui. Anche al tempo dell'economia digitale, perché se tanti parlano di hi-tech , questo mestiere per taluni molto old economy è in verità la sintesi dei più elevati livelli della tecnica e della tecnologia. Siamo all'avanguardia e possiamo fare cose che migliorano la vita alla gente. Questo non lo scordiamo mai».

Gli obiettivi sono ambiziosi. Il 2015 dovrebbe portare il giro d'affari di Salini-Impregilo a crescere del 15 per cento, sfiorando i 5 miliardi di fatturato. «L'obiettivo - conclude Salini - è fissato a 4,8 miliardi di fatturato. Sono ottimista: stiamo avendo risultati estremamente soddisfacenti, in anticipo sui tempi. Il margine operativo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

netto è già al 6,2 per cento e abbiamo un obiettivo del 7 per cento per la fine del 2017. Ma la sfida più importante è riuscire a mantenere snellezza nel processo decisionale e velocità operativa, nonostante si sia raggiunta una taglia notevole». Il cda - oggi 12 indipendenti su 14 componenti, nonostante il pesante investimento operato dalla famiglia Salini con l'opa del 2014 - verrà probabilmente confermato nella sua globalità con l'aggiunta di un nuovo ingresso in rappresentanza degli investitori istituzionali .

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Salini-Impregilo L'amministratore delegato Pietro Salini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi esegantini@corriere.it

Craftsvilla, l'avventura dell'ecommerce a Mumbai

Il sogno dell'indiano Manoj Gupta che i nostri artigiani dovrebbero imitare

DIEDOARDO SEGANTINI

L'Italia è un Paese di grande tradizione artigiana ma, curiosamente, non ha un sito paragonabile all'americano Etsy, la Amazon dell'artigianato e del vintage, fondato nel 2005 da Kalin, Maguire e Schoppik. In buona parte ciò dipende dai limiti della lingua italiana - la quarta più studiata nel globo ma, purtroppo, non globale - e in parte da un'insufficiente cultura digitale.

Un altro esempio interessante di portale web artigiano è l'indiano Craftsvilla, che trova terreno fertile nel boom dell'ecommerce nel subcontinente. La start-up ha raccolto 18 milioni di dollari in un primo round di finanziamenti, che è stato guidato da un pezzo da novanta del venture capital, Sequoia, e ha visto la partecipazione di Nexus, Lightspeed e Global Founders Capital.

L'ambientazione è molto lontana dalla Silicon Valley, la partenza è invece simile a molte narrazioni californiane. La storia inizia a Mumbai nel 2011, quando Manoj Gupta, allora capitalista di ventura in Nexus, osserva ammirato la crescita delle vendite sul web e decide di spiccare il balzo da finanziere a imprenditore. Ciò che lo attrae è la possibilità di mettere in vendita i prodotti generati dall'immensa ricchezza culturale del suo Paese; ciò che lo preoccupa è la consapevolezza che nessuno, fino a quel momento, è mai riuscito a mettere quell'immensa varietà su un'unica piattaforma online.

Gupta ha in mente Etsy (di cui, per chi non lo conoscesse, ricordiamo che esiste la versione italiana), ma nel contempo ha fissa in testa l'idea di differenziare la sua offerta per una spiccata componente etnica: i sari di seta, i foulard, la gioielleria, gli strumenti musicali, ma soprattutto le splendide stoffe colorate, da cui resta incantato chiunque abbia avuto l'occasione di entrare nel leggendario Kala Niketan: il negozio di un tempo, traccia affascinante della vecchia Bombay, e non l'attuale, che ha perso metà della sua atmosfera.

Gupta vuol presentare il prodotto tradizionale in modo nuovo. Crea una rete di 12 mila fornitori, per un totale di 2 milioni di prodotti, con il proposito di lanciare l'«etnico» sui mercati internazionali e per tutti i sessi.

Il disegno gli riesce fino a un certo punto: il 95% dei clienti sono indiani, il 90% sono donne. Logistica complicata e costi di trasporto ostacolano la macchina delle vendite. Meglio ridimensionare le ambizioni e precisare la strategia geografica, concentrandosi sull'Asia: la Malesia è il primo Paese dove Craftsvilla inizia ad operare, dopo l'India.

Oggi, mentre si avvicina al prossimo round di finanziamenti, con l'obiettivo di raccogliere 100 milioni di dollari, il fondatore ha conservato intatte le sue grandi speranze: portare la società a un valore di 10 miliardi di dollari. Lo spingono la fiducia nel prodotto etnico e un ottimismo veramente sconfinato.

@SegantiniE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Idee Parla il presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «Bene i primi passi del governo»

Appalti «Basta con le grandi opere Tutta l'edilizia deve rifarsi il look»

Leopoldo Freyrie: il Paese ha bisogno di manutenzione e di interventi utili Niente gigantismo. Nel pubblico serve più trasparenza e meno burocrazia

ISIDORO TROVATO

S candali, arresti e corruzioni hanno (di nuovo) portato alla ribalta della cronaca italiana il tema degli appalti delle opere pubbliche. Un tema affrontato mille volte, al punto che l'ultimo Codice degli appalti risale al 2006, ma si tratta di un testo con 257 articoli e un regolamento con più di 359 allegati. Un mare magnum che non ha scoraggiato sprechi, varianti, ricorsi, infiltrazioni mafiose.

Sistema fragile

Basta fare un esempio per capire come funziona attualmente il meccanismo: l'amministratore pubblico decide di costruire una scuola. La programmazione tecnica ed economica si riduce a due foglietti approvati dal consiglio comunale mentre la documentazione burocratica produce una inverosimile mole di carte. «Non si fa alcun dibattito pubblico per verificare se la scuola serve o se è nel luogo adatto - afferma Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti italiani -. Il progetto preliminare viene in genere fatto internamente, senza gare, da un tecnico che può non aver mai progettato una scuola né un'opera di tale dimensione. Sulla base del progetto preliminare e del relativo preventivo di costo si dà il via all'appalto. Ma sempre senza un programma economico-finanziario, senza un piano dei costi futuri di gestione e manutenzione. A questo punto, con una procedura molto complicata, il comune fa la gara per il progetto definitivo al ribasso di costi e tempi».

La cronaca ci dice che questo è il momento in cui è possibile alterare gli appalti e infiltrare realtà malavitose. «È vero - concorda Freyrie -. Uno studio di architettura vince con il ribasso del 70% e dice di fare il progetto in 90 giorni, tempistica improponibile per qualsiasi opera pubblica. E non può cambiarlo nemmeno se è sbagliato». Risultato? «Quasi sempre pessimo. A questo punto scatta il nuovo bando per l'appalto integrato ovvero imprese che si candidano a fare il progetto esecutivo e i lavori. Anche qui al ribasso di costi e tempi. Poiché il progetto esecutivo dovrebbe definire con precisione e completezza cosa deve fare l'impresa ecco di nuovo la commistione controllore/controllato: l'impresa (che subappalta a bassissimo costo il progetto a suoi professionisti) farà un progetto vago, con materiali meno costosi e soluzioni meno complesse perché deve recuperare lo sconto del 40%» aggiunge Freyrie.

Una giungla molto pericolosa su cui il governo ha già provato a sperimentare qualche correttivo. «Concordiamo sulle priorità indicate dal ministro Graziano Delrio - continua Freyrie - in merito al piano per il sistema idrogeologico, a quello per la sicurezza delle scuole e al piano città. È quello che chiediamo da sempre: fermare le grandi opere per puntare, invece, su un grande progetto di rigenerazione sostenibile delle città e dei territori. Serve tornare ad investire, pena non riuscire a cogliere i pur timidi segnali di ripresa, sulle iniziative edilizie sane. Bisogna dare credito al mercato edilizio, alle imprese di costruzioni medie e piccole».

La proposta

Ma il vero rilancio passa dalla riforma degli strumenti di trasparenza e libera concorrenza . È positivo anche il giudizio sul nuovo testo base della riforma degli appalti. «Concordiamo soprattutto su una priorità - afferma il presidente degli architetti - la creazione di un Albo nazionale, gestito dall'Autorità nazionale anticorruzione, dei componenti delle commissioni giudicatrici di appalti pubblici. Misura questa che rappresenta emblematicamente una più generale assegnazione di maggiori poteri di vigilanza all'Anac nel settore degli appalti pubblici».

Restano però sul tavolo alcuni «nodi» problematici in merito ai quali gli architetti avanzano le loro proposte al governo. «È fondamentale una seria programmazione delle opere pubbliche, fatta con l'individuazione di un bisogno - aggiunge Freyrie -. Una volta condivisa l'utilità e priorità (prima la scuola o la piazza?) dell'opera pubblica, serve una seria fattibilità e una seria programmazione per fare un quadro delle esigenze, stabilire un budget e verificarlo in bilancio, stabilire le caratteristiche di impatto ambientale. Questa fase fondamentale

di scrittura del programma deve essere fatta internamente, ma con consulenti esterni competenti che non tutti hanno all'interno della pubblica amministrazione. E poi si può passare al concorso. Perché il concorso? Perché non bisogna scegliere il progettista, ma il progetto: quando compro una automobile scelgo il prodotto non chi l'ha concepito. Un progetto può costare di più di un altro ma le prestazioni offerte dall'opera o i suoi costi di gestione fanno risparmiare la pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Appalti Graziano Delrio, ministro alle Infrastrutture e Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti italiani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA PARLA ROEHLER (ALLIANZ)

COSI VINCEREMO IN ITALIA GRAZIE ALLA TECNOLOGIA

Anna Messia

A pagina 28 COSI VINCEREMO IN ITALIA GRAZIE ALLA TECNOLOGIA L'Italia ha grandi potenzialità economiche e le imprese del made in Italy sono un asset importante. È un Paese in cui il settore assicurativo ha forti spazi di crescita. E a vincere la sfida saranno le imprese che si muoveranno per prime verso la trasformazione tecnologica. Ovvero i cosiddetti front runner, come li definisce Klaus Peter Roehler, membro dell'Allianz International Executive Commitee e da gennaio dell'anno scorso numero uno della compagnia in Italia. Certo le sfide non mancano. Da Solvency II alle difficoltà di operare in un contesto di tassi bassi, con le compagnie che devono trovare nuovi investimenti per riuscire a far fronte agli impegni presi con gli assicurati e continuare ad attrarre clienti per non frenare il boom di raccolta Vita registrato negli ultimi anni. Mentre nel Danni stanno già arrivando i primi segnali d'inversione del trend, con i sinistri che tornano ad aumentare. Ma l'Italia, è convinto Roehler, continuerà a dare ottime soddisfazioni, come hanno dimostrato i risultati 2014 con Allianz pronta a giocare un ruolo importante di investitore per il Paese, nelle assicurazioni ma anche in settori collegati, come l'immobiliare. Domanda. Dottor Roehler, partiamo dai numeri. Il 2014 è stato da record per la raccolta di Allianz Italia, anche se l'utile operativo ha rallentato un po'. Come mai? Risposta. È vero. Il contributo dell'Italia alla crescita profittevole del gruppo Allianz è stato particolarmente rilevante. Abbiamo registrato performance eccellenti: i ricavi hanno raggiunto il livello record di 15,53 miliardi, con una crescita a doppia cifra, in particolare grazie all'eccellente performance del ramo Vita. E abbiamo aumentato i clienti, passati a 7,4 milioni. Performance che dimostrano la solidità del modello di business digitale e multi-accesso, che pone al centro della strategia i clienti e i nostri agenti. Per quanto riguarda il risultato operativo (sceso da a 1,3 a 1,1 mld, ndr) si è trattato di una combinazione di fattori, il principale dei quali è rappresentato senza dubbio dai costi one-off legati all'operazione straordinaria di acquisizione della Milano da Unipol. Al netto di questi fattori, il 2014 si è chiuso quasi in linea con il 2013, che fu un record per utile operativo. D. Come vedei prossimi mesi per l'Italia e per voi assicuratori? R. Crediamo che il Paese abbia grandi potenzialità economiche, come evidenziano anche le più recenti previsioni di crescita del pil. Con potenzialità di crescita inespresse per il settore assicurativo. La digitalizzazione rappresenta la più grande opportunità per i front runner, cioè per chi è più avanzato nella trasformazione tecnologica. E come Allianz Italia possiamo dire di essere a pieno titolo dei front runner, al punto che rappresentiamo una best practice per tutto il gruppo a livello internazionale. D. A che punto siete? R. Abbiamo messo al centro della strategia digitale i nostri agenti, che sono e resteranno il canale strategico per la compagnia. Quest'anno entriamo nel vivo della trasformazione, con l'estensione dell'agenzia digitale, la cosiddetta Digital agency a tutta la rete, non solo per il new business ma anche per il portafoglio esistente. Nel corso dell'anno organizzeremo una serie di appuntamenti in cui le agenzie funzioneranno totalmente in digitale, per far provare ad agenti e clienti la digital experience. Anche la rete acquisita da UnipolSai ha già adottato il nuovo strumento con il quale ha chiuso, alla fine dello scorso anno, oltre 667 mila contratti in digitale. D. Tornando alla raccolta, quanto potrà continuare il boom del ramo Vita? R. Il trend è ancora positivo. Nel 2014 abbiamo registrato una crescita particolarmente forte. La raccolta è balzata del 34,4% a 11,33 miliardi, trainata dalla forte domanda di prodotti unit linked, che rappresentano il 65% del nuovo business rispetto a una media di mercato del 30% circa. E stiamo continuando a crescere, anche nella prima parte di quest'anno, in particolare sulle unit linked. Una quota che per l'anno in corso puntiamo ad aumentare ulteriormente, grazie alla capacità di mostrare solide performance.. D. Quali sono invece i segnali che arrivano dal ramo Danni? R. Anche qui siamo andati molto bene. Quello dell'Auto è un mercato caratterizzato da una forte competizione, e Allianz è molto ben posizionata, tanto che siamo stati valutati dall'autorevole Istituto Tedesco Qualità & Finanza la migliore assicurazione Rc Auto tra le compagnie tradizionali. Nel 2014, in Italia, abbiamo sovraperformato il mercato. Abbiamo aumentato, anche al netto dell'operazione straordinaria, la quota di mercato per il terzo anno

consecutivo. Mentre nel mercato diretto, Genialloyd è cresciuta del 10,5% e oggi è leader nel comparto, con 1,2 milioni di clienti. Quanto alla profittabilità, il nostro combined ratio dell'82,5% si è confermato ai livelli di eccellenza, nonostante abbiamo abbassato i prezzi di molti prodotti per essere più attrattivi per i clienti. D. Ma i sinistri nel mercato stanno tornando a salire. Siete preoccupati? R. In effetti c'è un aumento della frequenza e ci aspettiamo che questo trend continui. Ma rappresenta un segnale positivo dell'economia perché è un indicatore di una più generale ripresa che gli assicuratori non possono che salutare di buon grado. Sono arrivato per la prima volta in Italia nel 2007 e ho trovato un sistema in grande difficoltà: ora è un piacere vedere questi segnali di ripresa. D. E i bassi tassi vi preoccupano? R. Il quadro caratterizzato da bassi tassi d'interesse resterà, per usare una metafora nautica, uno dei venti contrari più forti nella navigazione di quest'anno. Sarà necessario adattare costantemente i modelli di business a questo contesto sfidante. A parte un maggiore focus sui prodotti di protezione, sul fronte finanziario emergeranno come prioritari nuovi concetti più flessibili in termini di garanzie. Allo stesso tempo, continueremo le strategie di diversificazione degli investimenti a lungo termine in real asset. In questo quadro generale, per esempio, gli investimenti in infrastrutture sono interessanti, perché possono consentire ad Allianz di dare ai clienti rendimenti appetibili. D. Che cosa vi interessa in particolare? R. In occasione dei risultati 2014, il gruppo Allianz a livello mondiale ha aumentato da 80 a 110 miliardi di euro il target sugli investimenti in real asset, investimenti, cioè, che comprendono operazioni di finanziamento del debito o acquisto di azioni di entità che operano nell'immobiliare, nelle infrastrutture e nelle energie rinnovabili. In questo quadro, l'opportunità di investire in infrastrutture supportata dal Decreto Finanza per la crescita dell'agosto 2014 soddisfa le esigenze di rendimento e diversificazione dei portafogli assicurativi. D. E ci sono opportunità nel mercato immobiliare italiano? R. Già oggi Allianz è uno dei player istituzionali sul mercato immobiliare italiano, che rappresenta l'8% del portafoglio totale immobiliare del gruppo pari a 24,7 miliardi. Ma l'immobiliare ci interessa anche perché l'Italia è un mercato chiave per Allianz. Considerando sia il business assicurativo sia l'asset management, l'Italia è per noi il terzo mercato, dopo la Germania e gli Stati Uniti. Qui abbiamo una presenza storica e stiamo investendo significativamente, anche nelle sedi della compagnia a Milano e a Trieste. Nel 2017 trasferiremo il quartier generale di Milano nella Torre Allianz, progettata da progettata dal celebre architetto Arata Isozaki e che abbiamo acquisito da CityLife, torre che è già divenuta una icona nello skyline della città. Per noi, questa scelta è anche un forte investimento nell'immagine e nella comunicazione della compagnia verso tutti gli stakeholder. In parallelo, proseguono i lavori di ristrutturazione della sede a Trieste dove, a fronte di un investimento di circa 40 milioni di euro, il nostro headquarter sarà trasformato in una struttura all'avanguardia e con alti contenuti tecnologici. D. Con le nuove norme di recente introdotte dal governo le compagnie potrebbero entrare nel mercato del credito diretto. Vi interessa? R. Faccio l'assicuratore da molti anni e non credo che cambierò mestiere. Mi spiego meglio: il mercato del credito come forma di investimento alternativo è interessante, per quanto ci riguarda. specialmente per le iniziative di project financing. Mentre il mercato dei mini-bond richiede la predisposizione di una infrastruttura munita di competenze e dati idonei alla valutazione delle società finanziate. D. Ci potrebbe essere qualche opportunità per Allianz dal riassetto bancario che l'Italia si appresta a realizzare? R. Immagino che la sua domanda si riferisca alla bancassurance. A tale riguardo, Allianz ha una partnership di lunga data e di successo con il gruppo Unicredit, di cui siamo pienamente soddisfatti. (riproduzione riservata)

Klaus Peter Roehler

I NUMERI DI ALLIANZ ITALIA 2014 Variazione sul 2013 Raccolta Vita Raccolta Danni Combined ratio Risultato operativo 11,33 mld di euro 4,2 mld di euro 82,5% 1,1 mld di euro 34,4% 4,1% 78,2% -15%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RISPARMIO

PERCHE LE FAMIGLIE VOGLIONO PIAZZA AFFARI

Roberta Castellarin e Paola Valentini

alle pagina 23, 24 e 25 PERCHE LE FAMIGLIE VOGLIONO PIAZZA AFFARI L'economia italiana si presenta all'appuntamento con la festa dei 70 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale indebolita da una crisi che ha portato in pochi anni a una contrazione del pil del 10%, paragonata da molti a quella vissuta negli anni 30 negli Stati Uniti e in Europa. Oggi si vedono però i primi segnali di recupero, merito anche di una congiuntura particolarmente favorevole tra bassi tassi d'interesse, basso costo del petrolio e debolezza dell'euro. Segnali che fanno pensare a una crescita del pil superiore alle attese e che hanno reso Piazza Affari regina dei listini da inizio anno, come dimostrano anche i risultati dei fondi azionari specializzati (tabella in pagina) e delle gestioni patrimoniali (vedere inchiesta a pagina 33). Dopo questo rally delle azioni, il nuovo passaggio potrebbe riguardare anche strumenti più direttamente legati all'economia reale. Anche perché Piazza Affari ha dovuto fare da sempre i conti con un numero ridotto di azioni quotate e un forte peso sull'indice del settore bancario. D'altronde nemmeno il boom economico del primo dopoguerra ha portato a uno sviluppo consistente della borsa. Uno studio condotto da Consob in occasione dei 150 anni dall'Unità d'Italia ricorda infatti che «negli anni della ricostruzione e del miracolo economico la borsa italiana non riuscì a fare un vero salto di qualità: a partire dal secondo dopoguerra (e fino a metà degli anni 80) il numero di società quotate rimase sostanzialmente invariato; il flusso di entrate e uscite dalla borsa creò un certo rinnovamento nel listino ma, complessivamente,i settori industriali rappresentati nel listino rimasero quelli più tradizionali e meno innovativi rispetto al panorama delle principali imprese non quotate». L'economia italiana resta un'economia fortemente bancocentrica, che ora paga proprio il prezzo della riduzione dei debiti che il mondo bancario è costretto a fare. Nonostante la ricchezza finanziaria non manchi, manca il ponte tra questa è l'economia reale. Prova ne è anche la ridotta esposizione alle azioni di Piazza Affari dei portafogli dei fondi pensione italiani, che oggi possono però muoversi con maggiore libertà grazie al nuovo decreto sugli investimenti varato dal governo Renzi, che sostituisce la vecchia norma 703 del 1996, figlia di un'epoca lontana anni luce dall'attuale. D'altra parte gli investitori istituzionali, come i fondi pensione, sono sempre più alla ricerca di fonti di rendimento che i titoli di Stato, storicamente protagonisti del loro portafoglio, non sono più in grado di dare. Ma qualcosa inizia a muoversi con i mini-bond, nati a seguito del decreto sviluppo del 2012 che incentiva le pmi a finanziarsi sul mercato emettendo debito con un regime fiscale e legale favorevole. Queste emissioni obbligazionarie, destinate agli istituzionali, vedono nascere i primi fondi ad hoc. Come Progetto Minibond Italia di Zenit Sgr, che con un investimento di 2,2 milioni di euro ha appena sottoscritto il primo minibond in Italia garantito dal Fondo Centrale di Garanzia, quello di Essepi Ingegneria. «Il nostro fondo Progetto Minibond Italia nasce con l'obiettivo di consentire e agevolare l'incontro tra gli investitori ed eccellenze imprenditoriali italiane. Offriamo agli investitori opportunità di diversificazione del loro portafoglio e alle aziende la possibilità allargare le fonti di finanziamento dei progetti di espansione», afferma Marco Rosati, ad di Zenit Sgr. Un'altra società attiva su questo fronte è Anthilia Capital (continua a pag. 14) (segue da pag. 23) Partners, che con Banca Akros ha lanciato Anthilia Bond Impresa Territorio (Anthilia Bit), il fondo per le pmi italiane che investe in mini bond nato a fine 2013. Tra l'altro il Bit, grazie all'impegno di un pool di banche territoriali, è il primo nel suo genere che può già contare su una disponibilità effettiva iniziale di 100 milioni di euro. Se i mini bond sono dedicati agli investitori istituzionali, i risparmiatori privati che vogliono avere un'esposizione alle pmi quotate a Piazza Affari, dove le eccellenze non mancano, possono farlo attraverso i fondi azionari Italia. E anche in questa asset class iniziano a fare capolino novità importanti come il nuovo fondo di Arca sgr, battezzato Arca Economia Reale Equity Italia dedicato proprio al retail (si veda box a pag 15). Anima ha invece lanciato recentemente un azionario che investe sulle azioni delle pmi italiane, Anima Iniziativa Italia Pmi, destinato però agli istituzionali. Gli spazi di crescita nei portafogli degli italiani non mancano certo, dal momento che le famiglie tendono ancora a tenere una grossa fetta del patrimonio

investita in liquidità, anche se non rende. In base alle previsioni del rapporto Yellow di Prometeia, a gennaio di quest'anno la crescita dei depositi bancari e postali delle famiglie è accelerata al 3,6% rispetto al 3,2% di dicembre 2014. Un dato che era già emerso dall'ultima Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani condotta da Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo. La ricerca rivelava che solo un terzo degli intervistati detiene meno del 10% della propri ricchezza finanziaria sotto forma di liquidità sul conto corrente. Per i restanti due terzi, la liquidità sul conto corrente rappresenta oltre il 10% della ricchezza finanziaria totale. Per quasi un intervistato su cinque questa rappresenta il 100% della ricchezza finanziaria. Questo anche in una fase in cui tenere i soldi fermi sul conti non rende nulla e ha, anzi, ha un costo opportunità. Certo oggi la ricerca di rendimento non è un'impresa facile, visto che i titoli di Stato offrono una remunerazione risicata, e nonostante l'aumento degli spread registrato nelle ultime settimane il Btp decennale ha un rendimento dell'1,5%. Non stupisce quindi come Prometeia registri che «nel mese di dicembre scorso è proseguita la riduzione dei titoli di Stato detenuti dalle famiglie, correlata alla minore appetibilità dello strumento in termini di rendimento a scadenza. Su base annua la flessione si è portata al -16% a dicembre 2014». La ricerca di maggiori rendimenti ha spinto gli investitori a guardare ai prodotti del risparmio gestito, la cui raccolta netta è ulteriormente cresciuta del 2015. In questo contesto gli sportelli bancari si sono confermati il canale più attivo nel collocamento di fondi comuni e gestioni patrimoniali. Prometeia sottolinea che le società di gestione di matrice bancaria, anche grazie al lancio di nuovi prodotti, hanno raccolto 4,3 miliardi di euro in fondi comuni e quasi 1,2 miliardi di euro in gestioni patrimoniali retail. D'altra parte anche in un periodo di forte crisi la ricchezza finanziaria delle famiglie è salita oltre i 4 mila miliardi (dati a fine settembre 2014) rispetto ai 3.700 miliardi di fine 2012. Per quanto riguarda il confronto con quanto avviene all'estero, Prometeia sottolinea che «pur emergendo un quadro di significativo miglioramento, nel confronto internazionale sui livelli di ricchezza emerge un quadro di maggiore debolezza dell'Italia rispetto ai principali Paesi europei che monitoriamo e agli Usa». Le ricchezze finanziarie delle famiglie italiane, sia lorde sia al netto delle passività finanziarie, non hanno ancora recuperato in termini reali i livelli del 2007 e «il nostro Paese è sfavorito anche rispetto alla Spagna dove le famiglie, maggiormente indebitate, hanno ridotto in misura importante le passività conseguendo in tal modo una crescita delle attività finanziarie nette in linea con quelle di Francia e Germania», si legge nel report. Dal punto di vista della composizione dei portafogli qualche segnale di cambiamento inizia a vedersi. Nel risparmio gestito cresce il peso dei fondi flessibili, che danno carta bianca al gestore nella diversificazione tra bond e azioni. C'è anche una maggiore consapevolezza della necessità di un risparmio volto a creare un tesoretto a lungo termine, destinato per supplire a un welfare pubblico che sarà in futuro sempre più ridimensionato. Dal punto di vista dei flussi, infatti, Prometeia rileva che l'Italia è il Paese con maggiori flussi indirizzati verso investimenti previdenziali e assicurativi dopo il Regno Unito, grazie agli importanti investimenti in polizze assicurative di tipo tradizionale collocate dagli sportelli bancari e al crescente attivismo delle reti di promotori sul fronte delle unit linked. Queste polizze presentano ancora vantaggi in termini di tassazione e imposte di successione, che le rendono particolarmente appetibili per la clientela del private banking. «Gli anni della crisi hanno confermato come il risparmio sia nel Dna degli italiani. Su questa innata propensione che spiega anche l'elevato stock di ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, tra i più grandi al mondo, si è innestato un netto cambiamento nell'approccio alla gestione del patrimonio», afferma Alessandro Foti, amministratore delegato e direttore generale di FinecoBank, «per questo vediamo un importante aumento della domanda per una consulenza specializzata, con una forte attenzione verso la diversificazione e il bilanciamento dei portafogli verso forme di investimento più evolute. Una richiesta, quest'ultima, dovuta al fatto che gli italiani sono stati tradizionalmente abituati a investire i propri risparmi in titoli di Stato o conti di deposito, che nell'attuale contesto di mercato registrano rendimenti minimi». E proprio il mondo del risparmio gestito, che ha ripreso smalto in questi due anni, potrebbe rappresentare un tramite tra i risparmi delle famiglie e l'economia reale. L'obiettivo, ha ricordato più volte il presidente di Assogestioni, Giordano Lombardo, deve essere quello di «portare in maniera ordinata e trasparente porzioni di risparmio verso l'economia reale». Da qui la necessità di introdurre strumenti volti a incentivare un risparmio a lungo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

termine, senza dimenticare il tema della previdenza: Lombardo auspica in questo senso una «piena portabilità dei fondi pensione e una revisione del trattamento fiscale che allinei l'Italia agli altri Paesi europei». Il momento, peraltro, potrebbe essere quello giusto tanto che Morgan Stanley ha dedicato un report all'Italia e alle sue banche intitolandolo Now or Never, ovvero ora o mai più. Secondo gli analisti, infatti, il Paese ha oggi una grande opportunità di guarire dal malessere della bassa crescita che lo ha caratterizzato per anni. Gli esperti partono dal contesto ciclico, oggi particolarmente favorevole proprio all'Italia. «Il Paese oggi può contare su tre fattori positivi: la debolezza dell'euro, il Quantitative easing della Bce e il basso costo dell'energia. Se a questo si associa una politica fiscale più favorevole alla crescita e una ripresa dell'attività economica, dal Paese potranno arrivare sorprese positive», si legge nel report. Mentre le esportazioni si confermano forti, una ripresa dei consumi domestici potrebbe derivare da un recupero della fiducia, dicono gli analisti. Alcuni nodi restano però da risolvere dal punto di vista delle riforme strutturali. Gli esperti ricordano infatti che, pur essendo più ottimisti del consensus sulle prospettive dell'Italia nel medio termine, la malattia della bassa crescita non è ancora stata del tutto curata. Ma qualcosa ha iniziato a cambiare con quella che Morgan Stanley definisce Renzinomics, e un ritorno alla crescita del Paese potrebbe facilitare l'implementazione di ulteriori misure. D'altra parte chi in questi ultimi anni avesse dato fiducia alle azioni di Piazza Affari avrebbe ottenuto rendimenti di tutto rispetto (si veda tabella in pagina). In base ai dati Morningstar sulle performance cumulate da aprile 2005 il fondo vincitore sull'orizzonte dei dieci anni è il Fidelity Italia di Fidelity Worldwide Investment con un rendimento di quasi il 73%. Il fondo è gestito oggi da Alberto Chiandetti. «Le stime di consenso sulla crescita economica sono state riviste al rialzo e ciò è dovuto a diversi fattori fra cui l'indebolimento dell'euro, che favorisce le esportazioni europee ed italiane. Inoltre si è recentemente riscontrata una crescita della fiducia delle imprese e delle famiglie», spiega Chiandetti, Secondo il gestore, alle valutazioni attuali è possibile identificare opportunità di investimento molto interessanti come nel settore farmaceutico, poco ciclico e all'interno del quale sono presenti società solide.
«Inoltre alcuni titoli bancari potrebbero in futuro risultare particolarmente favoriti dalla ripresa del ciclo economico», afferma Chiandetti, «in questo caso prediligo banche con un livello di capitale elevato, anche se più correttamente valutate. Infine vi sono storie di ristrutturazione il cui potenziale a mio avviso non è stato ancora pienamente compreso dal mercato». Secondo il gestore, il Qe e la conseguente crescita del Pil influenzeranno positivamente gli utili delle aziende italiane. «Lo scenario che si va delineando, pur non trattandosi di un contesto di crescita elevata, potrà supportare le prospettive delle realtà più interessanti presenti a Piazza Affari», conclude il gestore di Fidelity. Dello stesso parere Stefano Fabiani, gestore azionario Italia di Zenit Sgr: «Il mercato azionario italiano è uno dei migliori da inizio anno, con una performance superiore al 20%. Attualmente i multipli non sono particolarmente attraenti, trattando a circa 17 volte gli utili previsti nel 2015, un livello storicamente elevato. Pensiamo però che il nostro mercato resti un'interessante occasione di investimento, in quanto siamo di fronte a un momento di potenziale svolta per l'Italia grazie anche a una serie di importanti fattori esogeni. In questo scenario prendono maggiore consistenza le speranze di un percorso di ripresa della nostra economia e dell'eurozona in generale, con un potenziale di crescita sicuramente maggiore per il nostro Paese, fermo da quasi 10 anni», spiega il gestore di Zenit Sgr, nella cui gamma c'è il fondo azionario Italia Mc Pianeta Italia. Applicando questo ragionamento al mercato azionario italiano, «possiamo notare come l'utile per azione atteso a fine 2015 per il Ftse Mib, con una forte crescita rispetto al 2014,è in realtà inferiore di oltre il 50% rispetto ai livelli raggiunti del 2006-2007. Questo confronto rende tangibile l'upside di medio periodo. Ovviamente molte aziende difficilmente torneranno agli utili di picco, perché il mercato è mutato strutturalmente in diversi settori, ma altre si sono aggiunte e sono cresciute, portando un contributo che dieci anni fa non esisteva». Muoversi è necessario anche per proteggere la ricchezza finanziaria da un fenomeno, definito dagli economisti repressione finanziaria, che durerà ancora per anni. La repressione finanziaria è un modo silenzioso per ridurre il debito pubblico. Può concretizzarsi con rendimenti reali negativi degli asset, con un aumento delle imposte oppure con entrambi. Di fatto gli Stati o le banche centrali promuovono una politica economica e monetaria che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

permetta di utilizzare la ricchezza privata per ridurre i debiti pubblici. Il tutto con una certezza: saranno i risparmiatori a pagare il conto, che sarà tanto più alto quanto più il Paese risulta indebitato. Non deve quindi stupire che il fenomeno sia così evidente in Italia, dove il debito è al 133% del pil. È difficile tenere il conto di tutti gli interventi che dall'inizio della crisi hanno puntato proprio sui risparmi. Oltre alle tasse sulla casa, che ormai rappresentano un prelievo annuo di 30 miliardi,è stata introdotta l'imposta di bollo sugli investimenti finanziari ed è stata più volte aumentata la tassazione sui capital gain, arrivata al 26%. Così, di manovra in manovra, la pressione fiscale sui risparmi è lievitata. Infine, nell'ultima legge di Stabilità sono stati messi nel mirino il Tfr e i fondi pensione, l'unica forma di risparmio che finora era rimasta indenne. Se resta in azienda, l'aliquota sulla rivalutazione del Tfr passa dall'11 al 17%; se va in un fondo pensione, il rendimento sarà tassato al 20% (quasi il doppio rispetto al precedente 11,5%); se va in busta paga,è soggetto alla tassazione ordinaria. Di fatto, qualunque scelta faccia il lavoratore, il risultato non cambia: la sua liquidazione è tassata molto più che in passato. Lo stesso discorso vale per fondi pensione e casse previdenziali, con i primi tassati al 20% sul rendimento maturato e i secondi al 26%. (riproduzione riservata)

Valori % e stock attività finanziarie in miliardi di euro

Dic 2012 Dic 2013 Set 2014 Set 2014 Set 2014 Set 2014 Set 2014 4 paesi europa Set 2014 ITALIA SPAGNA FRANCIA GERMANIA REGNO UNITO Media USA

(1)
Attività liquide - A vista
(2)
Titoli di debito - A breve Azioni e partecipazioni - Quotate
(3)
Strumenti gestiti - Fondi comuni - Assicurazioni vita - Fondi pensione/Tfr Altro
TOTALE ATTIV. FINAN. in rapporto al pil
31,2 13,3 18,7 0,5 21,2 1,5 24,7 7,2 11,3 6,2 4,2 3.774,7 2,3%
31,1 13,2 16,1 0,3 23,1 1,6 25,8 7,8 11,8 6,2 4,0 3.872,8 2,4%
30,4 13,3 14,8 0,2 23,3 1,7 27,8 9,2 12,5 6,0 3,8 4.016,1 2,5%
43,5 18,0 1,4 0,1 27,4 9,1 24,3 8,9 7,5 8,0 3,3 1.952 1,9%
28,2 7,1 1,7 0,4 21,5 3,9 40,1 6,5 29,7 3,9 8,5 4.712,5 2,2%
39,1 18,9 4,0 0,1 9,8 4,6 40,3 9,4 16,9 14,1 6,8 5.174,5 1,8%
24,5 21,5 0,7 0,1 9,1 3,6 61,4 4,0 10,6 46,8 4,3 7.328,2 3,2%
33,8 16,4 1,9 0,2 17,0 5,3 41,5 7,2 16,2 18,2 5,7
13,5 2,0 4,9 0 33,1 19,3 46,6 13,1 2,8 30,7 2,0 5.3053 3,9%
(1) Per Italia e Germania, stima Prometeia al netto di biglietti e monete; (2) Per Regno Unito e Italia, azioni quotate sulle rispettive borse nazionali; (3) Comprende le riserve premi e sinistri
F
GRAFICA MF-MILANO FINANZA
LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE ITALIANE A CONFRONTO CON L'ESTERO
I DIECI MIGLIORI FONDI AZIONARI ITALIA PER RENDIMENTO CUMULATO A 10 ANNI

I 5 MIGLIORI FONDI AZIONARI ITALIA A 1 ANNO I fondi selezionati sono venduti in Italia, accessibili al mercato retail. I dati sono tutti espressi in euro. I rendimenti cumulati hanno come riferimento la data finale del 19 aprile 2015. L'ultimo aggiornamento del rendimento annualizzato a 10 anni risale, invece, al 17 aprile 2015 Fonte: Morningstar Direct GRAFICA MF-MILANO FINANZA Fidelity Italy A-Eur Ersel-Fondersel P.M.I. Fideuram Italia Axa Wf Frm Italy A-C Eur Fideuram-Interfund Equity Italy Fideuram-Fonditalia Equity Italy Azimut Trend Italia Anima Geo Italia A Gestnord Azioni Italia A Mediolanum Flessibile Italia L 5 5,70% 4,92% 4,41% 4,21% 3,35% 3,24% 3,25% 2,88% 2,61% 2,50% 72,89% 63,97% 56,40% 47,22% 41,15% 39,61% 35,66% 34,58% 31,36% 29,94% 92,72% 114,36% 100,60% 77,84% 87,40% 88,67% 91,83% 78,16% 80,07%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

62,75% 8,77% 13,31% 14,25% 11,42% 13,07% 12,65% 15,18% 11,68% 11,16% 4,26% Morningstar Rating Rendimento annualizzato a 10 anni Rendimento cumulato a 10 anni Rendimento cumulato a 3 anni Rendimento cumulato a 1 anno Fonte: Morningstar Direct I fondi sono venduti sul mercato italiano, con accesso per gli investitori retail. Il rendimento è espresso in euro ed è aggiornato al 20 aprile 2015 GRAFICA MF-MILANO FINANZA Morningstar rating Rendimento a 1 anno 4 19,75% 16,99% 16,51% 15,32% 14,34% Albemarle-Atlante Target Italy A Azimut Trend Italia Credit Suisse (Lux) Italy Equity B Eur Ubi Pramerica Azioni Italia Euromobiliare Azioni Italiane

I DUE DECRETI SUGLI INVESTIMENTI DEI FONDI PENSIONE A CONFRONTO

POCHE AZIONI ITALIANE NEI FONDI PENSIONE Limiti d'investimento del decreto 166/2014 rispetto a quelli del decreto 703/96 GRAFICA MF-MILANO FINANZA P/t Prestito titoli Liquidità (cash + titoli < 6m) Derivati Vendite allo scoperto Fondi e sicav (considerati quotati) F. alternativi (consid. non quotati) Ex fondi chiusi* Strumenti non quotati Titoli non Ocse (debito+capitale) Commodities si si si si no si no si si si no < 20% Riduzione rischio (hedging) Efficiente gestione Vietate Senza condizioni (nel senso degli ex-alternativi) < 20% max concentraz. 25% < 50% purchè Ocse 5% ma mercati regolamentati - si si si si no si si si si si si Sistema standardizzato e controparti vigilate < 100% Riduzione rischio (hedging), efficiente gestione, valutazione rischi, monitoraggio esposizione Vietate Motivato, compatibile, coerente con benchmark, monitorabile, senza oneri < 20% max concentrazione 25% (vedi sopra) < 30% < 100% < 5%, attraverso titoli collegati Fonte: Fondenergia * Private equity, private debt, real estate 703/1996 condizioni e limiti Operazioni consentite 166/2014 condizioni e limiti Composizione del portafoglio di fondi pensione aperti, negoziali, pip e preesistenti GRAFICA MF-MILANO FINANZA Depositi Titoli di Stato di cui: italiani Altri titoli di debito di cui: italiani* Titoli di capitale di cui: italiani* Oicr di cui: immobiliari Immobili Altre att. e pass. TOTALE di cui: titoli italiani 4.329 43.543 23.917 9.544 1.433 14.010 716 10.963 1.302 2.928 1.526 86.843 26.066 5% 50,1% 27,5% 11% 1,7% 16,1% 0,8% 12,6% 1,5% 3,4% 1,8% 100% 30% Importi % Fonte: Covip Dati a fine 2013 in milioni di euro * Dati stimati

LO STAR HA BATTUTO IL LISTINO

VALUTAZIONI E UTILI DEI TITOLI STAR A CONFRONTO CON LE ALTRE QUOTATE GRAFICA MF-MILANO FINANZA Ftse All Share* Star Prezzo/utili 2015 Valutazioni simili ma diversa crescita attesa degli utili Crescita media attesa degli utili per azione 2015-2016 19,25 19,30 Ftse All Share* Star 10,6% 35,9% Fonte: Arca * Senza titoli finanziari 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 0 50 100 150 200 250 Indici total return - 31 dicembre 2009 = base 100 Fonte: Arca 011 20 20 12 12 20 20 13 13 20 20 14 14 20 2015 Ftse Star Ftse All Share Anche in periodo di stagnazione economica le aziende di piccole-medie dimensioni (indice Ftse Italia Star) hanno reagito meglio delle grandi aziende (indice Ftse Italia All Share)

Foto: Matteo Renzi Giordano Lombardo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BORSA Gestori, analisti ed esperti danno i voti ai ceo Eni, Enel, Finmeccanica e Terna a un anno dalla nomina

Le pagelle dei nuovi boiardi di Renzi

Angela Zoppo

• Chi ha trattato meglio gli azionisti • Chi ha migliorato i bilanci Il primo compleanno si avvicina. Per i ceo delle quattro quotate di Stato, Enel, Eni, Finmeccanica e Terna, e dell'aspirante matricola Poste, con maggio prossimo scatterà il fatidico 12esimo mese dall'insediamento al vertice. Un anno fa, di questi tempi, l'azionista ministero del Tesoro aveva appena reso pubblici i nomi dei nuovi super manager pubblici, scelti direttamente dal premier Matteo Renzi, alimentando sul mercato le attese di una discontinuità con le gestioni passate. E così è stato, almeno in alcuni casi. MAURO MORETTI L'esempio più eclatante è Finmeccanica. In Piazza Monte Grappa era richiesta una terapia d'urto, e non si è fatta attendere. L'ad Mauro Moretti, catapultato dalle Ferrovie alla guida di un gruppo finito nel tritacarne delle cronache giudiziarie, tuttora non perde occasione per ribadire il cambio di passo con chi l'ha preceduto. Senza troppo fair play, forse, ma sostenuto dal mercato che ha premiato il nuovo corso e il titolo, le cui quotazioni sono più che raddoppiate dal 15 maggio scorso, giorno dell' entrata in carica del manager. La ritrovata mission industriale di Finmeccanica e la nuova governance sono i cavalli di battaglia del top manager, che ha avviato praticamente da subito la divisionalizzazione delle controllate e un drastico taglio dei costi. Ma l'operazione che ha costituito il vero banco di prova sul mercato, la più attesa e complessa, è stata certamente la cessione del 40% di Ansaldo Sts e dell'intera (o quasi) AnsaldoBreda al gruppo giapponese Hitachi, annunciata il 24 febbraio scorso. La doppia cessione per circa 809 milioni di euro (da aggiustare dopo il pagamento del dividendo di Ansaldo Sts) porterà nelle casse di Finmeccanica un doppio beneficio: riduzione dell'indebitamento per circa 600 milioni nell'esercizio in corso, e una plusvalenza intorno ai 250 milioni, al netto dei «meccanismi di aggiustamento del prezzo da determinarsi al closing e della valutazione di indennizzi e corrispettivi variabili». Per l'Antitrust Ue è un dossier da esaminare con iter semplificato, quindi è possibile ipotizzare una tabella di marcia che veda il closing a luglio e la successiva opa di Hitachi sul restante capitale di Ansaldo Sts intorno a settembre. Sistemata la questione Trasporti, Moretti ha messo già altre controllate sotto osservazione: l'americana Drs, che come ricorda spesso è stata pagata più del suo valore appesantendo il debito di Finmeccanica, la jv italo-russa Scac che produce i superjet 100, e Selex Es, polo dell'elettronica della Difesa, oggetto di una ristrutturazione con la vendita di alcuni asset minori. Giudizio del mercato: promosso FRANCESCO STARACE Dal suo arrivo in Enel, Francesco Starace ha varato a tempo record una macchinosa ma efficace operazione di riordino delle attività sudamericane, destinate ad avere un peso sempre maggiore nei conti del gruppo. In un colpo solo ha portato dall'8 al 30% il flottante della controllata Endesa, facendone un'utility esclusivamente iberica e riconducendo sotto il controllo diretto di Enel la quotata cilena Enersis, capofila di tutte le attività Latam del gruppo. Ma il riassetto non è finito. Starace ha appena dato il via al secondo atto: il 28 aprile i cda di Enersis, Endesa Chile e Chilectra (tutte quotate) inizieranno a esaminare l'operazione di spin off delle attività di distribuzione e generazione: da una parte quelle cilene, ricondotte tutte sotto Enersis, dall'altra quelle di Argentina, Brasile, Colombia e Perù, da ricondurre in una seconda holding che dovrebbe ugualmente essere controllata direttamente da Enel. Ci sarà da convincere gli azionisti di minoranza, compresi gli agguerriti fondi pensione che già in passato hanno dato filo da torcere al socio di maggioranza. Ma la macchinaè partitae difficilmente si fermerà, tanto più che la fase 2 delle grandi manovre Latam gode già dell'appoggio del mercato. A ostacoli, ma non tali da far desistere Starace, si sta dimostrando la cessione di Slovenske Elektrarne, prima utility slovacca. Il governo di Bratislava, che detiene il 34% di SE, le sta provando tutte per sfiancare Enel. La sua opposizione alla vendita, prima che sia completato il raddoppio della centrale nucleare di Mochovce, pare stia facendo desistere dall'acquisto il gruppo ceco Cez, che sembrava il pretendente naturale e favorito all'acquisto del 66% di Slovenske. Ma Starace non pare intenzionato a fare dietro front. Il 9 maggio resta la data fissata per la presentazione delle offerte vincolanti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Apprezzata dal mercato anche la nuovo politica dei dividendi, legata a una payout crescente, destinato ad aumentare al 50% nel 2015 per poi salire di cinque punti percentuali su base annua fino al 65% nel 2018. Il titolo? Dall'arrivo di Starace ha guadagnato quasi il 7%, meno del mercato, ma le prospettive, almeno secondo gli analisti, sono buone (ben 10 rating buy) Giudizio del mercato: coraggioso, in crescita (continua a pag. 14) (segue da pag. 13) CLAUDIO DESCALZI Un atto doloroso ma dovuto: a Claudio Descalziè toccato annunciare l'inevitabile riduzione del dividendo Eni dopo anni ininterrotti di cedole crescenti. Il gruppo ha pagato 1,12 euro sull'esercizio 2014, distribuirà 80 centesimi per quest'esercizio. E il titolo è il peggiore tra i quattro big di Stato con un calo di oltre 10 punti col nuovo ceo al timone, anche se nel frattempo ha staccato un acconto sul dividendo di 56 centesimi .Colpa in massima parte del collasso dei prezzi del petrolio, che ha spinto il Cane a sei zampe a tagliare gli investimenti di circa il 17%. Ma il mercato ha compreso e persino apprezzato la mossa, che altre oil company si sono risparmiate solo a patto di alternative non considerate dai vertici Eni, come offrire agli azionisti un mix di azioni e cash in sostituzione del tradizionale dividendo. Dal suo arrivo, Descalzi ha subito dimostrato di voler puntare le carte migliori sul vero core business del Cane a sei zampe, l'Exploration & Production, potendo contare su 16 grandi start up produttivi che, insieme ai ramp up programmati, aggiungeranno oltre 650 mila barili di olio equivalente al giorno di nuova produzione nei prossimi tre anni. Nel frattempo ha messo mano sia all'organizzazione, suddividendo il gruppo in unità di business, che alla struttura dei costi, con tagli previsti del 25% nell'arco di piano al 2018 (circa due miliardi di euro). Allo stesso tempo sono previste dismissioni per circa 8 miliardi. Resta esclusa da queste stime la controllata Saipem; anche per questo Descalzi ha richiamato un veterano come Stefano Cao, che dal 30 aprile rientrerà nel gruppo come ad di Saipem. In quegli 8 miliardi rientrano invece le quote di minoranza di giacimenti giant da avviare alla produzione. Il dual exploration model prevede che Eni mantenga la maggioranza e il ruolo di operatore ma faccia spazio ad altre oil company, com'è gia successo per gli immensi giacimenti del Mozambico, aperti ai cinesi di Cnpc e ora nuovamente in vendita per un altro 15% circa. Operazioni simili potrebbero essere replicate in Congo e Ghana. Così si anticipa il flusso di cassa atteso dalla produzione dei pozzi, riducendo il peso degli investimenti futuri. Il mercato ha sospeso il giudizio anche se nelle ultime settimane è arrivato più di un buy dagli analisti e il titolo è in ripresa. Giudizio del mercato: congiuntura sfavorevole ma in ripresa MATTEO DEL FANTE Si alimenta per lo più di attività regolate, ma non per questo Terna resta ferma a vivere di rendita. Al contrario, è quanto mai attiva e apprezzata dal mercato (il 24 aprile il nuovo massimo storico del titolo a 4,27 euro). Certo il colpo grosso sarebbe l'acquisizione della rete in alta tensione delle Ferrovie, oltre 9 mila km di linee e 420 stazioni La due diligence è tuttora in corso, e si aspetta che per giugno l'Autorità per l'Energia stabilisca i parametri per calcolare il rendimento dell'asset. «Quei 9 mila km delle Fs rappresenterebbero un aumento del 15% della rete», ha detto Del Fante presentando a Londra il piano industriale, un mese fa, «Inoltre questa integrazione sarebbe prioritaria anche per il Paese per la razionalizzazione della rete». Nel frattempo la società (il titolo ha annunciato un robusto piano industriale che prevede di investire in attività regolate 3,6 miliardi per la sicurezza e l'ammodernamento della rete. Ma anche le attività non regolate, come quelle portate in dote dal gruppo Tamini (acquisito giusto un anno fa), si sono ormai conquistate un posto di primo piano, con una pipeline di attività per un valore di circa 400 milioni. A questi si aggiungono circa 900 milioni destinati allo sviluppo di impianti rinnovabili e di infrastrutture elettriche per terzi in Italia. Rientrano tra le attività non tradizionali anche gli interconnector realizzati con il contributo delle aziende energivore. Dopo l'interconnessione Italia-Francia, si studia un'operazione congiunta pubblico-privato anche per il Montenegro. Ma nei piani di Del Fante, Terna potrà affiancare Eni ed Enel all'estero. Con Enel c'è già in corso un progetto in Cile. Intanto a fine febbraio ha preso il via il market coupling (alla lettera accoppiamento dei mercati) sulle frontiere italiane. Terna si interfaccerà con Austria, Francia, Italia e Slovenia per realizzare il mercato elettrico europeo integrato. Ancora più di recente il gruppo ha deciso di incrementare il programma di emissioni obbligazionarie Euro Medium Term Note da 6 a 8 miliardi. Il titolo è un diesel che nell'era Del Fante ha replicato l'andamento del mercato al netto dei 7 centesimi di anticipo cedola già staccati. Giudizio del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mercato: costante FRANCESCO CAIO Obiettivo ipo. ma anche 500 miliardi di risparmio gestito. Per l'ad Francesco Caio la recente acquisizione del 10,3% di Anima sarà utile a questo secondo, ambizioso scopo. E se il mercato comprenderà la valenza industriale che il top manager dà a questa operazione, magari se ne avvamtaggerà anche il percorso verso piazza Affari. L'obiettivo resta portare in Borsa entro l'anno, possibilmente nel prossimo autunno, il 40% del colosso postale, un iter che sarà gestito dagli advisor finanziari e global coordinator già arruolati: Intesa Sanpaolo , Merrill Lynch, Mediobanca, Citi e Unicredit. Anche il piano industriale al 2019 è tarato sulla nuova veste di quotata, e prevede ricavi per 30 miliardi. Il ministero dell'Economia per la valutazione del gruppo postale, compresa tra 6 e 11 miliardi, vuole anche soppesare i numeri della semestrale. Ma fondamentale resta la riforma del servizio universale. L'Agcom ha appena da poco avviato la consultazione pubblica sui provvedimenti per arrivare alla consegna a giorni alterni e sul repricing dei servizi postali. Giudizio del mercato: ok se va in borsa

24 aprile 2015

ENI

ENEL

-10,15%

+6,7% GRAFICA MF-MILANO FINANZA LE PAGELLE DEGLI ANALISTI Buy/Outperform 9 Hold/Neutral 13 Sell/Underperform 8 Andamento del titolo dall'arrivo di De Scalzi del 9 maggio 2014 PRINCIPALI OPERAZIONI DEL NUOVO MANAGEMENT Riorganizzazione per unità di business Strategia Dual Exploration Model per cessioni quote giacimenti giant Record di generazione di cassa Base 100 = 9 maggio 2014 9 maggio 2014 Eni Ftse Mib GRAFICA MF-MILANO FINANZA LE PAGELLE DEGLI ANALISTI Buy/Outperform 10 Hold/Neutral 7 Sell/Underperform 1 Andamento del titolo dall'arrivo di Starace il 23 maggio 2014 PRINCIPALI OPERAZIONI DEL NUOVO MANAGEMENT Riorganizzazione attività latinoamericane Opv Endesa Avvio cessione Slovenske Elektrarne Base 100 = 23 maggio 2014 24 aprile 2015 23 maggio 2014 80 100 110 90 120 Enel Ftse Mib Claudio Descalzi Francesco Starace

Mauro Moretti

Finmeccanica Ftse Mib

24 aprile 2015

FINMECCANICA

TERNA

+103,5%

+9,5%

POSTE GRAFICA MF-MILANO FINANZA PRINCIPALI OPERAZIONI DEL NUOVO MANAGEMENT Avvio del processo di quotazione Acquisizione del 10,3% di Anima Progetto di riforme servizio universale Francesco Caio Matteo Del Fante GRAFICA MF-MILANO FINANZA LE PAGELLE DEGLI ANALISTI Buy/Outperform 7 Hold/Neutral 9 Sell/Underperform 1 Andamento del titolo dall'arrivo di Moretti il 15 maggio 2014 PRINCIPALI OPERAZIONI DEL NUOVO MANAGEMENT Cessione Ansaldo Sts e AnsaldoBreda Nuova governace con divisionalizzazione controllate Riassetto Drs (Usa) e Selex Es con cessione asset minori Base 100 = 15 maggio 2014 15 maggio 2014 50 100 150 200 GRAFICA MF-MILANO FINANZA LE PAGELLE DEGLI ANALISTI Buy/Outperform 4 Hold/Neutral 16 Sell/Underperform 3 Andamento del titolo dall'arrivo di Del Fante del 27 maggio 2014 PRINCIPALI OPERAZIONI DEL NUOVO MANAGEMENT Progetti interconnector con capitale pubblico/privato Acquisizione allo studio della rete Fs Focus sulle attività non regolate Base 100 = 27 maggio 2014 24 aprile 2015 27 maggio 2014 80 90 100 110 Terna Ftse Mib

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ORSI & TORI

Paolo Panerai

Diamo atto al governatore Ignazio Visco di aver avuto l'onestà intellettuale di rispondere, sia pure dal lato di una banca centrale nazionale, all'allarme lanciato su Class Cnbc e su MF-Milano Finanza dall'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, sulla difficoltà delle banche di fare credito a causa di regole sempre più severe a cui gli istituti devono e dovranno sempre più sottostare. «Le regole non siano ottuse», ha detto il governatore nel suo intervento, mercoledì 22, in Senato. E ha aggiunto in sostanza che se le regole di vigilanza sono a tutela di eventuali altre crisi, i requisiti di capitale in rapporto alle sofferenze dovranno essere meno formalisti e più attenti al contesto macroeconomico del momento (oggi in recessione) al fine di non compromettere gli effetti benefici del Qe della Bce sull'economia reale. In altre parole, il governatore ha sottolineato e sintetizzato la schizofrenia di Francoforte, dove da una parte il presidente della Bce, Mario Draghi, è riuscito a imporre la ricetta americana della continua immissione di capitale nel sistema economico, e dall'altra i guardiani tedeschi, olandesi, finlandesi e anche francesi hanno in mano la struttura della banca e della vigilanza unificata europea e non mollano di un millimetro sul principio che il risanamento dell'economia passa soltanto dal rigore assoluto e dalle riforme. Il risultato, essendo il ciclo negativo, è che le banche sono come paralizzate e quindi la grande liquidità non arriva all'economia reale che più ne ha bisogno, ma al massimo a chi ha bilanci già buoni. Lo dimostrano le statistiche sull'andamento della quantità di credito riportate su MF-Milano Finanza nei numeri scorsi, tutte con segno meno, mese contro mese del 2014. Come ha spiegato bene Ghizzoni, è l'enorme quantità di crediti in sofferenza accumulati dal sistema bancario europeo (oltre 2 mila miliardi) che imporrebbe, per poter far credito nuovo e più ampio, di attuare aumenti di capitale complessivi per 400 miliardi di euro. Ipotesi irrealizzabile, secondo Ghizzoni. Occorre quindi diminuire le sofferenze, liberandosene. E in questa direzione, come già aveva fatto in occasione della recente assemblea del Forex a Milano, il governatore Visco ha confermato di avere le idee chiare: perché le banche possano liberarsi del fardello occorre attrezzarsi con una cosiddetta bad bank, cioè un istituto creato ad hoc (o usandone uno già esistente) per comprare dalle banche le sofferenze accumulate. In questa direzione l'Italia ha realizzato negli ultimi anni un'esperienza eccezionale e con ottimi risultati. Si tratta di Sga, la società formalmente di proprietà di Intesa Sanpaolo che ha rilevato dal quasi fallimento il Banco di Napoli, e di fatto gestita dal Tesoro. Le sofferenze ereditate e scorporate dal Banco sono state appunto gestite da Sga e dei 6,8 miliardi di euro di partenza ne sono stati recuperati l'85%, cioè 5,3 miliardi. Un'operazione da vero manuale che indica come il tempo possa sanare anche sofferenze pesanti, se solo si organizza il processo. Sga è lì, funzionante, e quindi vale l'idea della Presidenza del Consiglio di fare riferimento ad essa per poter partire prima che le sofferenze uccidano l'economia: infatti, senza credito, alle aziende e alle famiglie, non ci può essere una crescita. Da Francoforte arrivano ammonimenti perché, a giudizio dell'Unione europea, per la via della bad bank verrebbero erogati aiuti di Stato. Anche su questo punto la presa di posizione del governatore Visco è stata chiara e ferma: la bad bank dovrà avere la garanzia dello Stato, ma non ci saranno aiuti pubblici: «È importante rispondere con un intervento pubblico, ovviamente rispettando le regole europee», ha detto Visco: «Ci sono varie iniziative in corso su cui lavoriamo intensamente con il ministero dell'Economia». Esattamente come è avvenuto a suo tempo per il salvataggio del Banco di Napoli con l'entrata in campo della Sga. Qual è il significato inevitabile delle dichiarazioni di Visco, se non quello di invitare sia il sistema bancario italiano sia l'intero Paese ad attivarsi direttamente, senza aspettare aiuti dall'Unione europea in mano ai rigoristi da strapazzo, visto che poi escludendo dall'Unione bancaria europea le landesbank e le sparkasse, la Germania si è messa nella condizione di poter irrorare tutti gli aiuti che ritiene opportuni? Ma non è solo la Germania ad aver aiutato le banche. Basta pensare, anche se è fuori dall'euro, quanto è avvenuto in Gran Bretagna, dove il Tesoro ha nazionalizzato, dicasi nazionalizzato, la Lloyds Bank e la Royal Bank of Scotland; oppure gli aiuti ricevuti da Bruxelles dalla Spagna e girati a

contributi alle maggiori banche spagnole. L'Italia ha voluto fare la prima della classe: ha fornito a Bruxelles i capitali pro quota che erano necessari alla Spagna per rimettere in linea il sistema bancario nazionale, e si è limitata con il ministro Giulio Tremonti e il presidente del Consiglio Mario Monti a emettere i cosiddetti Tremo-Monti Bond, cioè obbligazioni che potevano essere convertite in capitale, ma con un tasso di interesse assurdo, di oltre il 10%, che ha spinto Mps a restituirli proprio per l'alto costo che avevano. Ora si tratta di non essere due volte fessi: il capo della banca italiana più internazionale, il ceo di Unicredit, ha lanciato l'allarme ed è naturale che lo abbia fatto, perché la sua banca è l'unica considerata sistemica e quindi destinata a dover subire le regole e i parametri più rigidi a meno che le forze politiche non si attivino per far cambiare indirizzo alla Bce e alla vigilanza dell'Unione bancaria europea, imbottita di personale proveniente fra l'altro in molti casi da società di consulenza. Costoro non solo sono in conflitto di interessi, visto che le loro società di appartenenza lavorano anche per altre banche, magari concorrenti, ma anche perché vengono a conoscenza dei dati più riservati delle banche che vigilano e ispezionano, e infine perché non hanno ancora una preparazione specifica per svolgere il ruolo di controllo, come invece hanno i funzionari e i dirigenti delle direzioni vigilanza delle banche centrali nazionali. Anche per le regole sul capitale delle banche in relazione alle sofferenze, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, deve fare una forzatura come quella per il dramma dei profughi. Se nel mare davanti alle coste meridionali italiane muoiono migliaia di disperati, ci sono migliaia di aziende piccole e medie italiane che rischiano sempre più di chiudere. Se non si mettono le banche italiane in condizione di fare nuovo credito e di espanderne la base, in attesa che siano attivati altri strumenti di finanziamento (come si specifica all'interno di questo numero), il Jobs act farà il solletico al problema, altrettanto drammatico, della disoccupazione giovanile, al quale si sommerà quello della disoccupazione di chi non è più giovane e vede morire l'azienda dove ha lavorato magari per anni. Bad bank subito e presa di posizione pesante sulla necessità di attenuare e non di inasprire le regole: deve essere un imperativo del governo Renzi se non vuole veder svanire il lavoro fatto finora. E in particolare un intervento diretto del Presidente del Consiglio è indispensabile anche in relazione alle caratteristiche di tecnico del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, persona degnissima e preparata, ma troppo convenzionale, essendo in consuetudine di rapporto con istituzioni come il Fondo monetario internazionale e l' Ocse, dove ha lavorato per anni. Se da una parte il ministro Padoan gode di rispetto di tutte le istituzioni economiche e finanziarie del Paese, avendo esse potuto apprezzarne le qualità (segue da pagina 3 durante gli anni in cui vi ha lavorato, dall'altra non ha anche, per natura, quella durezza di approccio che serve per smuovere il grande macigno rappresentato dalle regole già in essere e che stanno per arrivare. Che Renzi non si dimentichi di aver avuto il primo successo come rottamatore. E non si dimentichi della lezione, questa volta ottima, del suo amico presidente Barack Obama, che prima ha risanato il sistema bancario, quindi ha fatto ripartire il ciclo della crescita e solo ora, con un buon vento in poppa, sta mettendo regole più severe per evitare che si ripeta una crisi come quella che ha portato al fallimento di Lehman. Ormai è impossibile che lo Stato, anche per la ristrettezza dei mezzi, entri temporaneamente nel capitale delle banche per liberarle dai vincoli del rapporto con i crediti. Se fosse stato fatto per tempo oggi lo Stato, come è avvenuto in Usa, potrebbe rivendere in borsa le quote di capitale acquisite e fare un bel profitto, come è avvenuto per Obama con gli interventi in Citi, Bank of America e in altri istituti. Tuttavia, un intervento diretto dello Stato non è da escludere per Mps, anche se è ottimo il lavoro del presidente Alessandro Profumo e dell'ad Fabrizio Viola per far andare in porto il nuovo aumento di capitale. Da Francoforte, infatti, non perdono occasione per mettere in difficoltà la banca senese: proprio mentre Profumo e Viola stavano negoziando con Nomura per chiudere al meglio il famoso derivato Alexandria, dalla vigilanza è arrivato l'imperativo che comunque nel giro di pochi giorni quella trattativa si debba chiudere, anche se potrà comportare una perdita di un miliardo di euro. Allucinante: mentre è in corso una trattativa di quella che è pur sempre una banca europea, anzi la più antica dell'Europa e del mondo, ecco che da Francoforte mettono Profumo e Viola con le spalle al muro, dando ultimatum e indicando perdite che vanno solo a vantaggio della controparte giapponese. Chi pensa che le difficoltà residue dell'Mps, dopo la gestione efficacissima di Profumo e Viola, possano essere risolte attraverso la fusione con un'altra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

banca, a meno che essa non sia italiana, evidentemente si illude. Le fusioni possono determinare risparmi e creare efficienze, ma questi effetti si vedono nel tempo, mentre sul piano patrimoniale poco potrebbe cambiare perché in Italia ci sono poche banche, anzi essenzialmente una, che hanno capitale in esubero. Si tratta di Intesa Sanpaolo ma il suo ad, Carlo Messina, ha saggiamente escluso di voler usare quel buffering di capitale, come dicono in gergo, per trasferirlo in una fusione; quel capitale in eccesso è la garanzia della solidità di Intesa Sanpaolo e quindi della sola banca italiana che può intervenire, come in effetti interviene, attraverso la divisione corporate guidata da Gaetano Micciché, per soccorrere le aziende in difficoltà ma che hanno capacità di riprendersi. Per quanto grande, Intesa Sanpaolo non può assolvere da sola al compito di finanziare la ripresa, come la chiama il governatore Visco, cioè finanziare gli investimenti delle aziende e i consumi delle famiglie. E senza il ritorno agli investimenti e ai consumi, la ripresa non può che essere simbolica. Caro Presidente del Consiglio, non c'è tempo da perdere. P.S. Giovedì 30 Ferruccio de Bortoli lascerà la direzione del Corriere della Sera, di cui è stato ai vertici per due periodi staccati, eguagliando il record di Paolo Mieli, direttore per due volte del principale quotidiano italiano. Prima che il nuovo consiglio d'amministrazione di Rcs guidato meritatamente da Maurizio Costa, e non solo il cda, vorranno indirizzare a de Bortoli parole inevitabilmente convenzionali, questo giornale e tutti i media di Class Editori vogliono rendere a Ferruccio l'onore delle armi. Nessun direttore del Corriere, come de Bortoli, ha dovuto dirigere il quotidiano della borghesia italiana in un periodo tanto travagliato in generale e dentro Rcs. Lo ha fatto, Ferruccio, con una professionalità, una capacità, una onestà, una trasparenza esemplari, senza mai chinare la testa, neppure agli attacchi durissimi di un duro come Massimo D'Alema, per dirne uno. Negli ultimi giorni alcuni azionisti hanno pensato anche di cambiare gli accordi e di rinnovargli il mandato, dopo la discutibile decisione presa dal consiglio d'amministrazione sotto la pressione di John Elkann in supporto dell'amministratore delegato Pietro Scott Jovane. Ferruccio è stato il primo a ritenere che non si dovesse tornare indietro, confermando la linearità del suo comportamento. Ad horas il nuovo consiglio dovrà scegliere il successore, per la cui designazione, nell'accordo di cessazione del rapporto, era stato dato ruolo attivo anche a de Bortoli, come succede spesso nelle grandi aziende. La sua indicazione è chiara verso il condirettore Luciano Fontana, uomo di rara intelligenza e lucidità, ma anche padrone della macchina e ricco della stima della redazione. Dopo alcune divagazioni, la maggioranza degli azionisti sembra propensa a seguire questa scelta, la migliore per garantire i valori che de Bortoli lascia in eredità. (riproduzione riservata) Paolo Panerai

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA PARLA MUCCHETTI

Attenzione alla garanzia

Antonio Satta

Banche schiacciate dai vincoli patrimoniali della Bce e impossibilitate a fare credito. Il sasso lanciato da Federico Ghizzoni sullo scorso numero di Milano Finanza ha mosso molto le acque. «Ghizzoni vi ha dato un'intervista importante e coraggiosa», sostiene per esempio uno che il settore lo conosce bene, come Massimo Mucchetti, grande giornalista economico e ora presidente della commissione Industria del Senato.
«Ghizzoni dice che il re è nudo. Il re è il sistema dei governi europei di fronte alla Bce e al sistema europeo delle banche centrali. Un soggetto schizofrenico, che inonda l'Eurozona di liquidità con il Qe ma al tempo stesso chiede alle 123 banche di rilievo sistemico un patrimonio di vigilanza crescente, che nelle attese si colloca ormai al 20-25% degli attivi ponderati per il rischio. La riforma delle cosiddette grandi popolari, per capirci, aveva come giustificazione principale il timore che, con il voto capitario, queste non avrebbero potuto ulteriormente rafforzare i ratios patrimoniali. La Vigilanza unica mette questi istituti di fronte all'alternativa del Diavolo. Ghizzoni la esemplifica bene: o trovano sul mercato 400 miliardi per aumenti di capitale oppure riducono gli attivi di 2 mila miliardi. Essendo la prima ipotesi poco realistica, avremo un ulteriore deleveraging. Alcuni godono di questa situazione: alle banche, ricettacolo di tutti i vizi della turbo-finanza, ben gli sta, dicono. Ma è puro tafazzismo. Semmai, si perseguano i banchieri se hanno violato la legge, li si cambi se hanno fatto male, ma la banca in quanto tale è la principale arteria dell'economia italiana». Domanda. Le banche già protestavano contro i target fissati da Basilea 3 e la Bce ora li vuole raddoppiare... Risposta. È come se, senza dire niente a nessuno, stiamo puntando a una Basilea 4. La Vigilanza non si cura degli effetti delle sue decisioni sull'economia reale. Problemi dei governi. Il governatore Guido Carli avrebbe detto che si tratta di un atteggiamento eversivo. Ma più semplicemente si tratta di un atteggiamento burocraticamente prono all'interesse dei Paesi con le finanze pubbliche migliori a non considerare più risk free i titoli di Stato ma a legarne la valutazione al rating nella definizione dei risk weighted assets, così da avere ulteriori vantaggi nei movimenti transnazionali dei capitali. D. Pensa alla Germania? R. Alla Germania ma non solo. Oggi i titoli di Stato non assorbono capitale di vigilanza. Se domani ne assorbissero, quale sarebbe la scelta di banche e assicurazioni, ma anche dei fondi pensione, di fronte a titoli la cui rischiosità, espressa dal rating, richiederebbe mezzi propri diversi, più alti con il rischio Italia e più bassi con il rischio Germania? La Bundesbank ci prova? La capisco. Ma noi? Non avevamo detto che il ruolo pubblico delle agenzie di rating andava ridimensionato? Anche Draghi aveva speso parole al proposito all'indomani del crac Lehman. Bene, si era scherzato; le agenzie restano al centro del sistema e domani le banche, già «too big to fail», non potranno fallire perché «too strong to fail». D. La Grecia però dimostra che gli Stati possono fallire. R. Considerare risk free i titoli di Stato dell'Eurozona è una convenzione, non un dato di realtà.E chi lo nega? Ma le convenzioni servono a vivere. Oggi i Bund hanno rendimenti negativi, eppure nel secolo scorso lo Stato tedesco è fallito quattro volte e la Germania è ancora lì. Chiediamoci allora quali vantaggi avremo a considerare rischiosi i titoli pubblici rispetto ai vantaggi che abbiamo oggi a non considerandoli tali. Il regolatore dice: così i contribuenti non dovranno pagare tasse per salvare le banche, le quali avranno abbastanza capitale per far fronte a perdite enormi. Ma quale capitale può far fronte a una crisi di fiducia, e dunque di liquidità, che potrebbe essere scatenata da fattori esterni? In ogni caso, quanto costa al Paese, in termini di stagnazione dell'attività creditizia e dunque di stagnazione di produzione e commerci, questa ricerca della sicurezza assoluta? E siamo sicuri che, con il proprio Paese in ginocchio, il sistema creditizio sarà al sicuro? E allora qui sono io a fare una domanda. D. Quale? R. Che senso ha per l'Italia una simile rivoluzione? I contribuenti di Germania e Regno Unito hanno subito un salasso per le loro banche, ma noi? Lo Stato italiano non ha perso un euro con le banche e poco ha messo nell'economia. D. Una domanda da girare alla politica... R. Anche all'accademia mainstreamea quanti, come le banche centrali, credono che alla ritirata delle banche si possa supplire con l'ingresso delle pmi nel mercato dei capitali. D.E lei non è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

d'accordo? R. Le grandi imprese fanno ricorso da tempo al mercato obbligazionario come alternativa al credito e agli aumenti di capitale. Bene. Le medie imprese, come documentano le indagini di Mediobanca-Unioncamere, hanno stati patrimoniali già oggi decenti. Quelle piccole, cioè la gran parte delle imprese, nei mercati finanziari non possono entrare direttamente perché i costi sarebbero superiori ai benefici. Entrarci per interposta persona mi lascia molti dubbi. Le banche hanno strutture professionali per valutare il merito di credito degli affidati, ma i fondi di credito, le assicurazioni e tutti gli altri soggetti che vorrebbero fare la banca quali garanzie professionali e patrimoniali danno? Temo che andremo ad alimentare un nuovo shadow banking. D.I mini-bond sono però promossi dalle banche, che valutano il rischio dell'emittente. R. Ma il rischio se lo accolla chi sottoscrive il titolo. Temo le valutazioni senza responsabilità patrimoniale. Abbiamo già dimenticato Cirio e Parmalat? D. Mai soldi da qualche parte vanno trovati, non crede? R. No, non da qualunque parte. Bisogna affrontarei nodi veri della questione.E superare la schizofrenia della Bce. L'economia ha bisogno di credito ed è più sano che questo arrivi da chi raccoglie e presta capitali per professione. Per chi può, ben venga la borsa. Ma non facciamoci illusioni. Negli ultimi lustri Piazza Affari e Wall Street hanno estratto dalle imprese quotate molte più risorse di quante ne abbiano convogliate.E non va dimenticato che nei momenti di crisi acuta i mercati scompaiono. Nel 2002 la Fiat evitò il fallimento grazie alle banche, coordinate dal governatore Fazio,e non alla borsa. Nel 2008 Unicredit rischiava a causa della crisi post-Lehman e si evitò il peggio grazie agli aumenti di capitale sottoscritti principalmente dalle fondazioni bancarie e dalla Libia di Gheddafi... D.I mercati non servono? R. Ovviamente servono,e tanto, ma in genere fanno piovere sul bagnato e l'economia adesso sta nelle secche. D. La Bce vuole istituti sempre più capitalizzati; dunque sbaglia? R. La Vigilanza unica, che all'interno della Bce ha una fortissima autonomia, questo vuole. Ma che senso ha un barcone così massiccio da essere inaffondabile ma al tempo stesso incapace di muoversi? E come si può remunerare tutto questo capitale con tassi sotto zero, con un sostanziale blocco agli investimenti in titoli pubblici e senza fare trading proprietario? In queste condizioni non si potrebbe più salvare il Banco di Napoli, come invece si riuscì a fare. D.E allora che fare? R. La difesa dei titoli di Stato e la liberazione di assicurazioni e banche dalla schiavitù del rating dovrebbero essere la linea del Piave per governo e Banca d'Italia. D. Con l'Unione bancaria, però, la sovranità in materia è già stata ceduta. R. Intanto, la sorte delle assicurazioni in sede Eiopa non è ancora definita.E poi c'è modo e modo di partecipare alla Vigilanza unica. Diversamente il prezzo lo pagherebbero non solo le banche, ma tutti. (riproduzione riservata)

Foto: Massimo Mucchetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tentazioni elettorali e quel tesoretto che (forse) non c'è

Angelo De Mattia

Come ogni anno, dopo la presentazione del Def alle Camere si sono svolte le tradizionali audizioni, dalle quali sono emerse osservazioni interessanti - in particolare, quelle della Banca d'Italia, dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio e della Corte dei Conti - dopodiché sono state adottate le rituali risoluzioni di maggioranza di Camera e Senato, che contengono osservazioni, impegni e indirizzi ai fini dell'iter di formazione, sulla base del Def oggetto degli emendamenti della risoluzione, della legge di Stabilità. In questi sviluppi un posto di rilievo ha il «tesoretto» di 1,6 miliardi di euro, che, come si è confermato, è dovuto alla differenza (0,1%) tra disavanzo programmatico e disavanzo tendenziale. Per avere la certezza di questa differenza occorrerà però attendere in autunno il disegno di legge di assestamento; nell'attesa si è resa necessaria una copertura temporanea che il governo per ora ha individuato nella generica formula degli «accantonamenti di corrispondenti risorse», con una durata dunque assai breve. Come nelle precedenti occasioni, tutta l'architettura istituzionale su cui si fonda l'esame del Def approda a risoluzioni che, in parte per i tempi che le distanziano dalla legge di Stabilità e in parte per la flessibilità dei contenuti, finiscono con l'incidere assai poco sulla stessa legge di Stabilità allorquando viene varata. Si tratterebbe allora di rivedere l'iter complessivo delle procedure di bilancio che occupa otto mesi - pur avendo presenti i vincoli che nascono dalla sincronizzazione con gli adempimenti della Commissione Ue, in particolare a proposito del Piano nazionale di riforme. Ma, quanto al «tesoretto», sembrerebbe destinato a sparire strada facendo, finendo «in piscem», considerati anche i dubbi della Commissione Europea sull' accoglimento delle modifiche al regime dell'Iva decise dal governo italiano: nel caso di non approvazione (l'Iva è un'imposta comunitaria), sarà necessario adottare misure compensative e già si parla del ricorso, in tal caso, all'aumento delle accise. Il fatto singolare è tuttavia che, nonostante questa indeterminatezza e i rischi di estinzione, alcune voci segnalano l'ipotesi dell'emanazione di un decreto legge per la distribuzione del «tesoretto» prima delle prossime elezioni regionali e senza considerare l'indirizzo - dato sia dalle risoluzioni sia da alcune delle istituzioni audite - per la destinazione di queste risorse a implementazione delle riforme: ritornerebbe in ballo la distribuzione di bonus ad alcune categorie secondo una serie di possibili scelte. Insomma, con una mano si rinvia all'autunno e con l'altra si pensa a un impiego immediato. Se fossero fondate queste voci, l'approccio elettoralistico, che farebbe ricordare episodi non edificanti del passato, non terrebbe conto delle cautele e dei rischi che si ricavano dalle stesse risoluzioni, come si è accennato. E ciò influirebbe sull'immagine del Paese anche a livello europeo in un momento in cui c'è certamente bisogno di politiche espansive, ma non di vecchio stampo e all'insegna dell'erogazione di mance. La strada è più lunga e più difficile. La necessità di accompagnare un'accelerazione delle riforme economiche strutturali con un forte impulso alla domanda, superiore a quello, flebile, sin qui dato, è inderogabile. La flessibilità «micro» ricavabile a livello europeo e le deroghe ottenibili attivando la clausola delle riforme - se l'attivazione ci sarà riconosciuta - insieme con le incerte ricadute del piano Juncker, sono importanti ma non sufficienti. Occorrerà incidere ancora con decisione sulla spesa e promuovere un'operazione seria di taglio del debito; bisogna liberare risorse per imprimere il predetto impulso e accrescere altresì gli investimenti. È su come conseguire questa condizione, con misure nazionali ed europee, che bisognerebbe dibattere, piuttosto che concentrarsi per giorni e giorni sul «tesoretto», sulla sua esistenza e sulla sua possibile destinazione, mentre da un lato si procrastina la eventuale sua disponibilità e dall'altro lo si vorrebbe impiegare ad horas. E non ci si accorge che il «tesoretto» potrebbe sparire, se non è già sparito, secondo una corretta impostazione contabile. (riproduzione riservata)

SCENARIO PMI

8 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RAPPORTI COMMERCIALI

La mappa delle insolvenze 2015: i rischi maggiori all'Est e nei Brics

Enrico Netti

La mappa delle insolvenze 2015: i rischi maggiori all'Est e nei Brics u pagina 15 pRussia, Turchia, Bulgaria, Marocco, Lettonia, Finlandia, Brasile e Cina. Sono questi alcuni dei Paesi che quest'anno registreranno un deterioramento nei rapporti commerciali tra le imprese, un clima che porteràa un aumento delle insolvenze. All'estremo opposto si piazzano Spagna, Olanda, Irlanda e Stati Uniti, dove - secondo l'ultima edizione dell'Economic outlook di Euler Hermes- si verificherà una riduzione dei mancati pagamenti. «Nel 2015 il Pil mondiale dovrebbe crescere del 2,7% e del 3,7% nei Paesi emergenti, il livello più basso dal 2009, ma alla domanda globale manca ancora la scintilla, mentre in Europa le pressioni al ribasso sui prezzi dovrebbero continuare anche quest'anno - spiega Ludovic Subran, capo economista di Euler Hermes -. Negli Usa e nel Regno Unito, in Cina e in Giappone, quest'ultimo ancora in lotta contro la deflazione, permangono incertezze sullo slancio della crescita. In Brasile gli investimenti sono quasi fermi, Messicoe Sudafrica restano Paesi vulnerabili, mentre la Russia soffre per questioni nazionali. Da qui vengono i maggiori rischi di mancati pagamenti». Uno scenario complesso che, secondo le previsioni elaborate dalla società, dovrebbe portare, a fine anno, a un calo del 2% delle insolvenze ma, nel 70% dei Paesi analizzati, queste resteranno ben oltre i livelli pre-crisi. Con un cauto ottimismo Subran parla degli spiragli di ripresa che arrivano dalle Pmi dell'Unione europea, mentre in Sudamerica il barometro è orientato al peggio con l'indice d'insolvenza regionale in aumento al +9% dal +2% del 2014. Non vanno meglio le cose in Europa centralee orientale,a causa delle sanzioni alla Russia, con un effetto domino che potrebbe coinvolgerei Paesi baltici. Senza dimenticare il rischio di una possibile instabilità in Turchia. A livello macro nell'area AsiaPacifico il rischio mancati pagamenti dovrebbe restare basso, ma con un'inversione di tendenza osservata in Cina che si allargaa Hong Kong. La conferma del deterioramento arriva da Luciano Scaccabarozzi, presidente di Dot System, Pmi lombarda che opera nel settore ferroviario: «Negli ultimi 18 mesi abbiamo notato un deterioramento della situazione. I clienti cinesi hanno allungato i tempi fino a una media di 150-180 giorni. Alla scadenza, poi, si fa sempre più fatica a ricevere il saldo». L'Outlook di Euler Hermes analizza anche l'andamento del rischio per settori, misurato alla fine del primo trimestre dell'anno. Tra quelli meglio impostati, spiccano l'agroalimentare, la farmaceuticae la chimica. Vento di ripresa anche per l'automotive, che trascina anche la componentistica. Nel complesso sono 26 i settori con gli indici in miglioramento, ma ben 40 in flessione. Tra questi c'è il calo di macchinarie attrezzature nel Nordamerica, dove l'export del made in Italy beneficia del mini-euro. In particolare difficoltà la Svizzera, dove il super-franco ha messo ko il commercio, la produzione di macchinari, la componentistica per l'auto e il tessile. Quest'ultimo a livello mondialeè trai comparti indicato con un livello di rischio alto insieme alle costruzioni. Una situazione analoga, con livello di rischio medio-alto, si ritrova nell'industria della carta, nella metallurgia, nella produzione di elettrodomestici, nell'elettronica e nei semiconduttori. Rischio medio-basso nell'area dei servizi It, del commercio, dell'informatica e delle telecomunicazioni. Segni di un miglioramento per il trasporto aereo (in Nordamericae Giappone) e per l'industria aeronautica in Europa occidentale e nell'area Asia-Pacifico. Segno "più" per l'auto italiana, mentre dalla Spagna arrivano segnali di miglioramento da agroalimentare, elettronica e aeronautica. Nell'Est Europa la Polonia, grazie ai massicci investimenti esteri e alle free trade zone, vede crescere l'automotive e la farmaceutica, la Romania gli elettrodomestici e la Croazia i macchinari.

Le previsioni -15 -10 -9 -7 -6 -6 -5 -5 -5 -5 -4 -4 -4 -2 -2 -2 -2 -2 -2 -1 -1 -1 -1 0 2 3 4 5 6 7 8 10 11 17 30

Fonte: Euler Hermes Russia Turchia Brasile Marocco Portogallo Colombia Finlandia Lettonia Cina Bulgar ia Lituania Hong Kong Svizzera Cile Canada Slovacchia Austr ia Polonia Norvegia Estonia Grecia Taiwan Romania Australia Francia Global Insolvency Index Regno Unito Repubblica Ceca Italia Giappone Germania Corea del Sud Singapore Ungher ia Lussemburgo Danimarca Belgio Svezia Sudafr ica Nuova Zelanda Stati

Uniti Irlanda Olanda Spagna

L'andamento delle insolvenze tra le imprese. Variazione in percentuale sul 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[IL CASO]

Cover 50 porta all'Aim il 27 per cento del capitale

"L'APERTURA A NUOVI INVESTITORI È LA MOLLA CHE CI HA SPINTI VERSO LA QUOTAZIONE", SPIEGA EDOARDO FASSINO, AMMINISTRATORE DELEGATO

Luigi Dell'Olio

Una delle critiche rivolte con maggiore frequenza all'Aim è relativo alla penuria di scambi che caratterizza molti titoli quotati. Una situazione dovuta alle ridotte dimensioni delle società quotate e allo scarso flottante (il regolamento del listino dedicato alle Pmi prevede una soglia minima del 10%). Una situazione che ha spinto Cover 50, società che opera sul mercato con il brand PT (Pantaloni Torino), a optare per una quota di azioni sul mercato che arriverà al 27%, inclusa l'eventuale greenshoe. "L'apertura del capitale a nuovi investitori è la molla che ci ha spinti verso la quotazione", spiega Edoardo Fassino, amministratore delegato della società a gestione familiare, che ha chiuso il 2014 con ricavi per 23,86 milioni di euro, rispetto ai 21,61 milioni del 2013 e ai 20,6 milioni del 2012. Mentre l'Ebitda si è attestato a quota 6,80 milioni, contro i 5,8 dell'anno precedente e i 5,3 milioni di due anni prima. Il collocamento ha preso il via venerdì scorso e la sensazione è che si arriverà al debutto in Borsa nella prima decade di maggio. Tra gli addetti ai lavori, l'atteso è per una raccolta intorno ai 20 milioni, di cui 8 milioni derivanti dall'aumento di capitale. Risorse che saranno impiegate soprattutto in due direzioni: "Punteremo sulla comunicazione per far conoscere il marchio e sull'espansione geografica, con gli Stati Uniti in primis. Si tratta dell'unico grande mercato sviluppato nel quale non siamo ancora presenti", racconta l'amministratore delegato. Nata negli anni Sessanta, Cover 50 ha accelerato nell'espansione internazionale tra il 2005 e il 2005, quando l'azienda si è trovata dinanzi a un bivio: "Di fronte all'avanzata della concorrenza portata sul versante del prezzo dai produttori del Far East dovevamo decidere se trasformaci in una trading company, archiviando così il patrimonio di knowhow accumulato nei decenni o spostarci verso l'alto di gamma", spiega Fassino. "Abbiamo scelto la seconda strada, puntando sui marchi di proprietà PT01, PT05, PT01 Woman Pants e PT Bermuda". Una scelta che ha portato l'export a raggiungere il 60% dei ricavi complessivi, complice la debolezza sul fronte dei consumi che sta caratterizzando il nostro Paese ormai da diversi anni. Il primo mercato estero di riferimento è il Giappone, scelta spiegata dall'ad per la ricettività del mercato nipponico verso marchi non ancora noti, ma di cui viene riconosciuta la qualità. Il collocamento è curato da Banca Intermobiliare nel ruolo di nomad e global coordinator, con AdbAnalisi Dati Borsa e Banca di Cherasco-Credito Cooperativo che ricoprono l'incarico di advisor finanziari. S.DI MEO

Foto: Qui sopra, Edoardo Fassino , amm. delegato di Cover 50, società che opera sul mercato con il brand "PT" (Pantaloni Torino)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[IL CASO]

Una "scatola magica" per marchi e brevetti

LA NORMATIVA CONSENTIRÀ DI RIDURRE SOSTANZIALMENTE IL PRELIEVO FISCALE SUGLI UTILI DERIVANTI DA PROPRIETÀ INTELLETTUALE. UN PROVVEDIMENTO CHE SERVE ANCHE A EVITARE LA FUGA DEI PRODOTTI PIÙ INNOVATIVI

Valentina Conte

Una scatola magica da riempire di brevetti e marchi che regala a chi la possiede interessanti sconti fiscali. È l'IPbox, l'International Property box, ora favorita anche dall'Italia, grazie alla legge di Stabilità e all'Investment Compact, la legge 33 entrata in vigore lo scorso 26 marzo, ma ancora bisognosa di un decreto ministeriale per essere operativa. Il provvedimento in realtà è pronto, confezionato dallo Sviluppo economico e arrivato il 21 aprile scorso alla Ragioneria generale per il vaglio finale. Un iter che si completerà a maggio con la registrazione presso la Corte dei Conti. Ma che fin da ora tiene con il fiato sospeso le aziende. Dalla declinazione di regole e principi si potrà infatti valutare la convenienza di un'operazione per certi versi epocale per il nostro Paese. Il regime agevolato opzionale (irrevocabile per cinque anni e rinnovabile per altri cinque) consente per il 2015 di escludere dalla base imponibile di Irap e Ires il 30% dei redditi derivati dai cosiddetti beni intangibles , collegabili a costi di ricerca e sviluppo. Si tratta di brevetti industriali, marchi d'impresa, opere dell'ingegno, disegni e modelli, processi e formule "giuridicamente tutelabili", dunque non necessariamente già registrati. Lo sconto salirà al 40% nel 2016 e sarà del 50% a regime, dal 2017. In pratica, è come se l'aliquota Ires si dimezzasse (dal 27,5 al 13,75%) e si riducesse fortemente anche quella Irap (che varia da Regione a Regione). Due gli scogli della norma, uno nazionale, l'altro europeo. Il nodo interno da risolvere è legato alla valutazione dei costi in R&S, la cui dterminazione è essenziale per ottenere il vantaggio fiscale. Come dovrà esser fatta? E poi sarà estesa a tutto il parco brevetti, quindi comprenderà anche la spesa in R&S degli anni precedenti? Punti che solo il decreto ministeriale in arrivo potrà chiarire. Secondo nodo, quello europeo. In attesa che l'Ocse dia il suo contributo (con una direttiva attesa per luglio) nel definire la concorrenza fiscale sleale, non è escluso che la Corte di giustizia Ue possa bollare la norma come aiuto di Stato. E questo costituisce un freno per le aziende che temono di dover restituire in futuro lo sgravio da incassare ora. Marchi, brevetti, know-how. Da volano di innovazione, in questi anni si sono trasformati per l'Italia in occasioni per delocalizzare all'estero ampie fette di attività innovative ad alto valore aggiunto, in cerca di una migliore leva fiscale. E nello stesso tempo, in barriera impositiva e burocratica per analoghi investimenti esteri. «Abbiamo accolto positivamente il pacchetto di nuove norme», analizza Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria. «Ma non possiamo nascondere il timore che le misure si rivelino poco efficaci, perché poco appetibili o farraginose. L'analogo tax rate applicato negli altri Paesi sul patent box continua ad essere più vantaggioso: 13,75% da noi, 5% nei Paesi Bassi, 6,8% in Belgio, 9,5% in Ungheria, 10% nel Regno Unito. E poi il regime ha una complessità procedurale che potrebbe mettere in difficoltà soprattutto le piccole e medie imprese». In sintonia anche Augusto Fantozzi, ex ministro delle Finanze e ora rettore dell'università Giustino Fortunato di Benevento, che in un recente convegno sull'IPbox ha sollecitato «particolare attenzione alla semplicità applicativa delle norme, per poter essere usufruite anche dalle pmi italiane che fanno innovazione», evitando «di beneficiare solo le grandi multinazionali che possono investire grandi somme per elaborare bilanci dettagliati per centri di costo».

Foto: La concorrenza fiscale di altri paesi europei determina spesso lo spostamento dei brevetti fuori dai confini

Foto: Qui sopra, il ministro per lo Sviluppo Economico Federica Guidi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Silicon Valley in Umbria in quel campus hi-tech le idee vengono dal benessere

LA NUOVA SEDE DELLA VETRYA, SOCIETÀ DI SERVIZI DIGITALI E DIFFUSIONE DI CONTENUTI SULLA BANDA LARGA, RICORDA QUELLE DI GOOGLE O FACEBOOK: SPAZI VERDI, PISTE DI JOGGING, ASILO NIDO. "IL CAPITALE UMANO PER NOI È PREZIOSO", DICE IL CEO LUCA TOMASSINI. "VOGLIAMO VALORIZZARLO"

Valerio Maccari

Orvieto Un angolo di Silicon Valley è nato sulle dolci colline umbre. «Per portare al successo un'impresa, bisogna puntare sulle persone, a partire dalla qualità dell'ambiente di lavoro», spiega Luca Tomassini, Ceo di Vetrya, una società di servizi digitali che ha creato un campus che ricorda quelli di Google o Microsoft: sole, vialetti, ambienti luminosi e pieni di colori, serenità. E riconoscimenti internazionali: la società di cui è azionista l'imprenditore Edoardo Narduzzi, specializzato in hi-tech, si è aggiudicata una valutazione di "tripla A" per il migliore ambiente di lavoro da parte della pubblicazione specializzata Great Place To Work 2015. «E' un riconoscimento che riempie di orgoglio tutto il nostro gruppo», commenta Tomassini mentre ci guida alla visita del nuovo campus, inaugurato poche settimane fa, 20mila metri quadri e una ricca serie di servizi per i lavoratori: dall'area relax allo spazio museale, passando per il percorso di running ed arrivando al miniasilo aziendale che ospita i figli dei dipendenti. Tomassini spiega che l'attenzione ai lavoratori e al gioco di squadra è stata la chiave di volta del successo di Vetrya. «Negli anni abbiamo fatto del gioco di squadra il nostro punto di forza. Una volta scelte le persone giuste, mettendole in condizione di dare il massimo riusciamo a valorizzarne il potenziale. Vogliamo che i nostri abbiano davanti un percorso di crescita per raggiungere la realizzazione professionale e personale. E cerchiamo di coinvolgere nei nostri progetti la comunità e il territorio circostante». Fondata nel 2010, Vetrya è una realtà di crescente rilevanza in Italia per la distribuzione di contenuti digitali sui device. È riuscita a crescere anche durante la crisi. «Siamo la dimostrazione - dice Tomassini - che non servono finanziamenti pubblici per costruire imprese di successo in Italia. Vetrya è nata sulla scia di un mercato promettente, quello dei servizi per la banda larga. Ma anche da un modello di business innovativo. Abbiamo sviluppato prototipi di piattaforme tecnologiche per la distribuzione della tv su Internet e più in generale di contenuti multimediali su qualsiasi device: smartphone, tablet, smart tv, web, game console, set top box». La società è concentrata su mobile, televisione, cloud, media, big data, Internet delle cose, advertising, contenuti e più in generale servizi broadband. «Cresciamo perché il mercato sta tirando tantissimo. Abbiamo chiuso un 2014 con 35 milioni di fatturato sul fronte dell'innovazione tangibile. Investiamo molto e questo ci viene riconosciuto dal mercato e dalle istituzioni: negli ultimi tre anni abbiamo ricevuto quattro Premi Nazionali per l'Innovazione». Sulla scia dei buoni risultati, Vetrya ha lanciato Blabel, servizio real time messaging multipiattaforma che consente lo scambio di messaggistica multimediale in tempo reale su qualsiasi tipo di dispositivo. Un prodotto concorrente di Whatsapp: «La volontà delle persone è sempre più quella di conversare e interagire in modo semplice, privato, diretto e in tempo reale, utilizzando qualsiasi tipo di dispositivo. Blabel si differenzia per una offerta di servizi innovativi rispetto alle tradizionali applicazioni di messaging, come la funzione di eliminazione automatica dei messaggi inviati e ricevuti e la possibilità di condividere la posizione ed il brano musicale che si sta ascoltando. Ma ci sono ulteriori funzioni in arrivo». Il gruppo guarda infatti al futuro con ottimismo e voglia di crescere. «Il digitale non ha avuto crisi», dice Tomassini che vorrebbe più attenzione al settore nella politica economica del Paese: «L'Italia per essere più competitiva dovrebbe investire nella rete e nel digitale. Invece continuiamo a difendere il manifatturiero dove perdiamo competitività perché chi produce a basso costo ci spazza via. Nello sviluppo del digitale abbiamo menti straordinarie e siamo più bravi degli altri. possiamo crescere, invece di supportare un modello obsoleto. Sviluppare software costa pochissimo, bastano computer e cervelli. E nel nostro Paese di cervelli ne abbiamo da vendere».

Foto: Due immagini del campus appena inaugurato ad Orvieto, in provincia di Terni, dalla Vetrya ; a fianco il Ceo, Luca Tomassini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Milano

Il ciclo dei rifiuti muove gli affari verso il Sud Africa e il Brasile

IN QUESTE AREE DEL MONDO SALGONO GLI INVESTIMENTI ECOMONDO PORTA 10 DITTE AL SALONE DI JOHANNESBURG MENTRE IN AMERICA LATINA HA ACQUISITO E ORGANIZZA LA PIÙ RILEVANTE FIERA DEDICATA ALL'AMBIENTE

Stefania Aoi

Sud Africa e Brasile. I due paesi emergenti stanno diventando terra di conquista per le aziende italiane, specializzate nel ciclo dei rifiuti. Un'occasione in più per crescere all'estero e aumentare i ricavi. Il primo gruppo è già pronto a partire per il Continente Nero: tra il 20 e il 22 maggio una decina di società impegnate sia nella raccolta, che nella trasformazione dei nostri scarti, saranno ospitate da Ecomondo (manifestazione della fiera di Rimini dedicata al riciclo) in un padiglione all'interno del salone della tecnologia industriale Indutec di Johannesburg. Qui gli italiani cureranno la nuova sezione Waste & Recycling Africa. Dall'anno scorso Fiera di Rimini ha iniziato un intenso lavoro di internazionalizzazione per aiutare le piccole e medie realtà che espongono durante le sue fiere nel Bel Paese. Da gennaio poi, ha preso forma una vera e propria road map che consente, alle pmi interessate a conquistare nuovi clienti oltre i confini nazionali, di incontrare buyers stranieri e stabilire contatti per poter vendere know-how e tecnologia. Questo giro del mondo in oltre cinquanta tappe, ha già toccato paesi come gli Emirati Arabi (in particolare Abu Dhabi), la Turchia con Key-Energy. E ora ecco il Sud Africa, porta di accesso ai mercati della parte subsahariana di questo grande continente, che già importa merci dall'Europa per 79,2 miliardi di euro. Una zona ricca di opportunità, dove l'Italia è già al decimo posto nella classifica dei fornitori. «In questo momento, il settore ambientale in quella parte dell'emisfero è al centro di importanti politiche di investimento - racconta il direttore di Business Unit della Fiera di Rimini Simone Castelli - Si tratta di un territorio in cui si è all'inizio nella gestione dei rifiuti e si sta capendo adesso il valore che sta dietro a questo business». A Johannesburg, Ecomondo porterà anche due seminari tra cui uno di carattere formativo. Per Fiera di Rimini la tappa africana è un primo passo per entrare in un mercato nuovo ma dalle grandi potenzialità. Non meno appetibile per gli imprenditori del nostro paese è il Brasile. E qui Ecomondo, non avrà solo un padiglione, ma farà gli onori di casa. Lo scorso anno Rimini Fiera e il Gruppo Tecniche Nuove - che già operava in questa parte dell'America Latina promuovendo tre saloni fieristici dedicati alle infrastrutture, trasporti - hanno acquisito la maggioranza di Fimai, la più importante fiera sull'ambiente dell'area. Una manifestazione che esiste da quindici anni e si svolge all'Expo Center Norte di San Paolo con circa 500 espositori e 15mila visitatori professionali. La nuova Fimai Ecomondo Brasil debutterà a San Paolo dal prossimo 11 e 13 novembre. L'edizione 2015 sarà annunciata con una conferenza stampa internazionale a maggio. Anche il Brasile è fra le economie emergenti e punto di riferimento per le politiche ambientali. In quest'area del pianeta si attendono interventi strutturali importanti e quindi possibilità di business anche per le imprese italiane che sapranno coglierle. «Anche a San Paolo contiamo di portare i nostri imprenditori - spiega il direttore Castelli - anche se siamo consapevoli che nello stesso periodo, tra il 3 e il 6 novembre, ci sarà anche Ecomondo in Italia e partecipare a due fiere, a così breve distanza l'una dall'altra, è sempre impegnativo per le società». La road map internazionale di Ecomondo, non si limiterà a queste due tappe, passa infatti anche dall'Europa, Asia, Medio Oriente e Stati Uniti. Solo a maggio gli appuntamenti in agenda saranno cinque. E anche per giugno è prevista un'intensa attività. Gli operatori della gestione dei rifiuti saranno impegnati in presentazioni, incontri con istituzioni, partecipazione a congressi mondiali sull'ambiente. «L'obiettivo delle aziende è riuscire a esportare tecnologia che è ben più complesso dall'esportare formaggi o altri prodotti - ricorda Caselli - per questo siamo scesi in campo a fianco alle realtà piccole e medie per aiutarle in questo sforzo di internazionalizzazione. Anche nel nostro settore i nostri imprenditori si sono già conquistati spazi in Europa e ora vogliono proseguire a esportare know-how oltreoceano». S DI MEO FONTE RAPPORTO ISWA

Foto: "In Sud Africa e Brasile le nostre imprese portano know how e tecnologia", dice Simone Castelli , direttore di Business Unit Fiera di Rimini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo sceriffo del web

Tom Fairless

L'Unione europea sta valutando la creazione di un nuovo e potente ente regolatore incaricato di monitorare le piattaforme Internet, prevalentemente statunitensi. Questa la notizia che trapela da un documento riservato, che mette a nudo le profonde preoccupazioni che circolano nei principali circoli politici europei intorno alla minaccia rappresentata da aziende come Google e Facebook. Tale mossa costituirebbe la minaccia di gran lunga principale per le web company statunitensi operanti in Europa, molti delle quali stanno già affrontando indagini e azioni legali su questioni che vanno dalla concorrenza sleale all'evasione fiscale. Il documento, redatto in febbraio da alti funzionari del Commissario europeo all'agenda digitale, Günther Oettinger, e visto da The Wall Street Journal, ha davanti a sé una lunga strada prima di diventare una norma vera e propria. L'analisi dovrebbe infatti essere prima convertita in una raccomandazione della Commissione europea, e poi approvata dai governi nazionali e dal Parlamento europeo. Il documento offre però un modello a lungo termine per la regolamentazione del settore digitale in Europa che va ben al di là di un piano generale, che dovrebbe essere annunciato il mese prossimo, che prevede solo una un'indagine completa del ruolo delle piattaforme Internet. Il documento evidenzia che alcune piattaforme, come i motori di ricerca, le piattaforme di e-commerce e i social network, «si stanno trasformando in super-nodi che possono essere di importanza sistemica per il resto dell'economia. Solo una parte molto limitata dell'economia non dipenderà da loro in un prossimo futuro». Il documento elenca 32 esempi di tali piattaforme, 27 delle quali sono statunitensi e una sola con sede in Europa, il servizio di musica in streaming Spotify. Il documento avverte che la mancanza di trasparenza intorno il funzionamento di queste piattaforme consente loro «di sfruttare posizioni asimmetriche sul mercato a scapito di altri operatori del mercato e dei consumatori,» mettendo potenzialmente «tutta l'economia europea a rischio. Le prove degli effetti negativi [di queste piattaforme] nelle relazioni e negli affari, in particolare per le piccole e medie imprese, sono sempre più evidenti». La risposta, secondo il documento, è un nuovo «quadro di vigilanza» che disciplini le relazioni tra le piattaforme Internet e le altre imprese. Questo potrebbe includere il divieto di pratiche «sleali» come le clausole di parità di prezzo - accordi che impediscono a un venditore che utilizza una piattaforma di offrire altrove un prezzo migliore - e l'obbligo per gli operatori delle piattaforme di non discriminare tra i propri servizi e quelli di terzi. Incaricato di presiedere alle nuove regole sarebbe un «ente a livello Ue», con il potere di chiedere informazioni agli operatori delle piattaforme riguardo il modo in cui raccolgono i dati e il loro utilizzo, e di intervenire nelle controversie tra gli operatori e le imprese. Il documento individua nelle piattaforme statunitensi le maggiori criticità, lamentando che concentrano per sé la maggior parte dei ricavi generati dall'economia digitale senza prove «della creazione di posti di lavoro da parte delle piattaforme stesse». «Mentre gli sviluppatori europei di app generano il 42% del fatturato globale delle app, la bilancia commerciale Ue generale del relativo giro d'affari è negativa (per 128 milioni di euro, o 138 milioni dollari), principalmente a causa delle commissioni che gli sviluppatori europei pagano sui ricavi ai proprietari delle piattaforme statunitensi», evidenzia il documento. Imprese come Amazon, Booking, Etsy, Google e TripAdvisor, sono oggetto di critiche particolarmente dure. «Amazon e Etsy si riservano il diritto di escludere qualsiasi azienda, senza preavviso, in caso di sospetto (non è necessaria alcuna prova concreta) che i termini e le condizioni della piattaforma non siano soddisfatti», sostiene il documento, «e contestare queste decisioni è lungo e oneroso». Come sostiene il documento, piattaforme come TripAdvisor e booking.com sono diventati «il» punto di ingresso principale «ai rispettivi mercati e sono quindi» in grado di caricare commissioni con grande discrezionalità. «Queste spese elevate possono diventare un ostacolo per l'accesso di nuove imprese gli utenti». Si lamenta anche una «mancanza di trasparenza dei prezzi, con riferimento in particolare al sistema di aste di Google per le parole chiave legate agli annunci pubblicitari». Il documento cita il caso di Google, contro la quale la Commissione ha iniziato un procedimento antitrust la scorsa settimana, ma sostiene che l'applicazione del

diritto antitrust non è la risposta al problema in quanto è «lunga e costosa» e non riflette le dinamiche dell'economia Internet. A una domanda circa il documento, Oettinger ha detto attraverso un portavoce di aver chiesto al suo dipartimento di prepararlo «per esaminare le diverse possibilità.» Ha detto inoltre che nessuna decisione è stata ancora presa, e che qualsiasi decisione sarebbe formalizzata di concerto con i governi nazionali e le autorità di regolamentazione. Amazon, Booking, Etsy, Facebook, Google e TripAdvisor non hanno risposto alle richieste di commento. I governi europei guardano sempre all'Ue per affrontare questi problemi. Si avverte che la mancanza di azione «può portare a un punto di non ritorno per l'organizzazione dei mercati e l'intero ecosistema di vita digitale». Il documento Ue suggerisce anche il principio di «richiedere alle aziende online di rendere i sistemi, le tecnologie e i servizi interoperabili sulla base di standard comuni, consentendo ai clienti di passare a un altro fornitore di servizi senza ulteriori restrizioni tecniche o amministrative».

Foto: Günther Oettinger

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DIETRO I NUMERI

La fiducia che non si traduce ancora in spesa

Fabrizio Galimberti

Più di un anno fa, su queste colonne (Plus24 del 29 marzo 2014) avevamo messo a confronto i dati (deboli) della produzione industriale italiana con quelli del fatturato reale (sempre dell'industria) e con un indice di fiducia (indice Pmi dei direttori agli acquisti). Il risultato del confronto? Una profonda discrasia fra i dati reali - produzione e fatturato - e i dati di fiducia. L'arco del confronto andava dall'inizio dell'anno prima (il 2013) all'ultimo dato disponibile. I dati reali erano deboli mentre il dato Pmi mostrava un netto rialzo. Con l'ulteriore precisazione che, pur nella debolezza dei dati reali, il fatturato (depurato dai prezzi) era alquanto meno deludente dell'indice della produzione industriale, basato principalmente sulle quantità fisiche. Sono cambiate le cose da un anno a questa parte? Per l'aggiornamento dei dati abbiamo arricchito la parte "indici di fiducia", affiancando al Pmi altri due indici di fonte Istat: l'indice di fiducia delle imprese manifatturiere e quello delle famiglie. I risultati confermano - anzi aggravano - la discrasia. La base di partenza (si veda il grafico) è ancora il gennaio 2013 uguale a 100. La produzione industriale è sotto quel dato (98,7), il fatturato reale è poco sopra (102,6), mentre i tre indici di fiducia svettano a quota, rispettivamente, 108,6, 115,9 e 133,8. Come si spiega questa differenza? La (leggera) discrasia fra produzione e fatturato può essere spiegata col fatto che il fatturato è più lesto a catturare lo spostamento di produzione verso beni a prezzo più alto. Ma la volata della fiducia necessita di altre spiegazioni. Questa è tornata ma è una fiducia nel futuro che ancora non si traduce nella spesa del presente. Speriamo che gli indici si ricongiungano presto. 90 140 130 120 110 100 Famiglie Imprese Pmi Fatturato Produzione Base gennaio 2013=100 Italia: produzione e fiducia fonte: elab. di Plus su dati Istat, Markit Genn. 2013 Ultimo dato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la settimana

Lo Stoxx 600 flette dopo i record storici

Le tensioni su Atene e i deludenti indici manifatturieri europei aumentano le incertezze
Marzia Redaelli

Gli analisti finanziari rimangono positivi sulle prospettive delle Borse europee, sostenute dalle stime migliorate sull'economia dell'Eurozona e, soprattutto, dall'abbondanza di denaro a basso costo grazie agli stimoli monetari della Banca centrale europea. Le correzioni dei giorni scorsi, dopo la corsa da inizio anno che ha portato l'indice Stoxx delle 600 azioni principali al record storico, sono comprensibili e fisiologiche secondo gli esperti, viste le tensioni politiche ed economiche che attanagliano i mercati e la delusione per il calo dell'attività manifatturiera e dei servizi indicata dai responsabili degli acquisti delle imprese tedesche e francesi. L'incertezza maggiore, comunque, l'ha data la trattativa tra il Governo greco e i partner internazionali per l'accordo sul debito pubblico. Opinioni contrastanti sulla possibilità che la Grecia possa onorare i suoi impegni e una ridda di indiscrezioni su avvicinamenti e allontanamenti tra le parti hanno creato volatilità anche sui titoli di Stato. Il Bund tedesco ha prima beneficiato della fuga verso i porti sicuri, tanto che gli acquisti hanno schiacciato il rendimento a pochi centesimi; poi ha ceduto di nuovo (il tasso a scadenza è risalito allo 0,17% in poche ore) alle obbligazioni dei Paesi periferici, che hanno riguadagnato appeal alla notizia dell'aumento della linea di liquidità d'emergenza della Bce alle banche elleniche. Anche Wall Street ha subìto oscillazioni, per i dati macro che non riescono a confermare una ripresa primaverile del ciclo, e resta in attesa di utili aziendali confortanti. Tuttavia, gli indici della piazza Usa hanno chiuso quasi tutte le sedute in attivo, confortati dall'idea che il rialzo dei tassi di interesse della Fed non sia vicino. I Treasury Usa hanno ballato (con i rendimenti prima saliti alla soglia del 2%). Il dollaro, infatti, si è indebolito, in particolare contro l'euro (fino a quota 1,08 dopo i massimi recenti a 1,05) che, viceversa, si è apprezzato con la prese di profitto sulle scommesse sul ribasso della moneta unica. Giovedì - giorno di chiusura di Plus 24 e vigilia di un Eurogruppo informale considerato solo interlocutorio per la questione greca - lo Stoxx 600 scendeva del -0,4% sul venerdì precedente, mentre l'S&P500 guadagnava lo 0,5 per cento.

agenda - T1 1.50 1.30 1.30 1.30 8.45 9.00 9.00 9.55 11.00 11.00 11.00 11.00 11.00 11.00 11.00 GIA EUR Mar Apr Mar -14 0% 2.1% 54,4 101,3 0,1% 0,1% 2% 0,1% 1,4% 0,1% 0,1% 46,3 2% 95,9 51,5 14.30 14:30 14.30 14.30 14.30 14.30 14.30 14.30 15.45 14:30 21:45 10:30 16.00 10.00 10.00 14.00 14.00 14.00 14.00 10:00 10.00 10.30 16.00 16.00 20:00 05:00 USA 0,6 % -0,1% -0.1 % 4,0% 103,7 103,9 0,3% 0,5% 0,5% 2,2% -3,1% 0,7% x1000 12,7% 11,3% 0,6% 0,3% -2,9% 2,2% LUNEDÌ 27 n.d. VENERDÌ 1 SABATO 25 GIOVEDÌ 30 MARTEDÌ 28 10.30 MERCOLEDÌ 29 ora paese dato periodo precedente EUR e M3 dest. a/a GB e PIL t/t (flash) GIA e CPI (naz.) a/a USA e PMI (Chicago) USA Discorso di Tarullo (Fed) USA Discorso di Mester (Fed) GIA Mercati chiusi per festività EUR Mercati chiusi per festività mercati ed eventi Settimana dal 25 aprile al primo maggio GIA e Conferenza stampa di Kuroda (BoJ) Discorsi di Coeure, Constancio, Nouy (BCE) Integrazione finanziaria europea e la stabilità EUR BCE: pubblicazione del Bollettino Economico USA ee PIL t/t ann. (advance) T1 SPA ee PIL t/t (prelim.) T1 USA e Costo del lavoro T1 GER e Vendite al dettaglio m/m Mar USA e Fiducia consumatori (CB) Apr ITA ee Indice di fiducia delle imprese Apr EUR ee Indice di fiducia economica Apr GER e CPI (Lander) a/a (prelim.) Apr GER ee CPI (Lander) m/m (prelim.) Apr GER e IPCA a/a (prelim.) Apr GER ee IPCA m/m (prelim.) Apr GIA e Produzione industriale m/m (prelim.) Mar FRA ee Spese per consumi m/m Mar SPA e IPCA m/m (prelim.) Apr GER e Variazione n° disoccupati Apr ITA e Tasso di disoccupazione mensile (prelim.) Mar EUR ee CPI a/a stima flash Apr EUR e Tasso di disoccupazione Mar ITA e IPCA a/a (prelim.) Apr ITA ee IPCA m/m (prelim.) Apr ITA e Prezzi al consumo a/a (prelim.) Apr ITA ee Prezzi al consumo m/m (prelim.) Apr USA e Deflatore consumi (core) a/a Mar USA e Deflatore consumi (core) m/m Mar USA e Deflatore consumi a/a Mar USA e Spesa per consumi (nominale) m/m Mar GIA e Consumi delle famiglie a/a Mar GIA e CPI (naz.) ex-alim. freschi a/a Mar GB e PMI manifatturiero Apr USA e Fiducia famiglie (Michigan) (finale) Apr USA ee Indice ISM manifatturiero Apr USA

Discorso di Williams (Fed) sulla politica monetaria ee Riunione FOMC (previsione Intesa Sanpaolo: Fed fund invariato a 0 - 0.25%) e Riunione BoJ (previsione Intesa Sanpaolo: obiettivo base monetaria invariato a +80 tln annui) EUR ee Riunione Eurogruppo e banchieri centrali (24-25 apr.) legenda : importante; molto importante; ds, destagionalizzata; ret, rettificata per i giorni lavorativi; nella colonna "precedente" in parentesi il dato antecedente la revisione; nds, serie grezza; 3mm, media mobile di 3 termini; CPI = prezzi al consumo; HICP = prezzi al consumo armonizz.; WPI = prezzi ingrosso; PPI = prezzi alla produzione; C/A = partite correnti; PIL = prodotto interno lordo; PCE = consumi delle famiglie; Cepr EurOCOIN = vedi www.cepr.org fonte: a cura di Intesa Sanpaolo-Servizio Studi e ricerche 4 - USA USA USA tot. 26* 60* 8,5* 15* 29* 1,5 77.9 6,56 1,5-2,0 0,5 - 7,5 6,25* ammontare in emissione 29/04/15 30/04/15 30/04/15 ammontare in scadenza tot. bonds paese titolo T-notes 7 anni FR-notes 2 anni data regolamento MARTEDÌ 28 ITA BoT 6 mesi T-bill 13/26 sett. T-notes 2 anni T-bill 4/52 settT-notes 5 anni BTp€i 2,35% 09/24 &BTp€i 2,1% 09/21 LUNEDÌ 27 ITA CTz 24 mesi GER Bubill 12 mesi GER Bobl 0% 04/20 29/04/15 - 29/04/15 2 30/04/15 - 04/05/15 - 04/05/15 - 30/04/15 - 30/04/15 - MERCOLEDÌ 29 ITA BTp 5/10 anni CCTeu tot. le aste dei titoli di stato Area Euro in miliardi di euro, area Usa in miliardi di dollari

Foto:

Foto: @MarziaRedaelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato